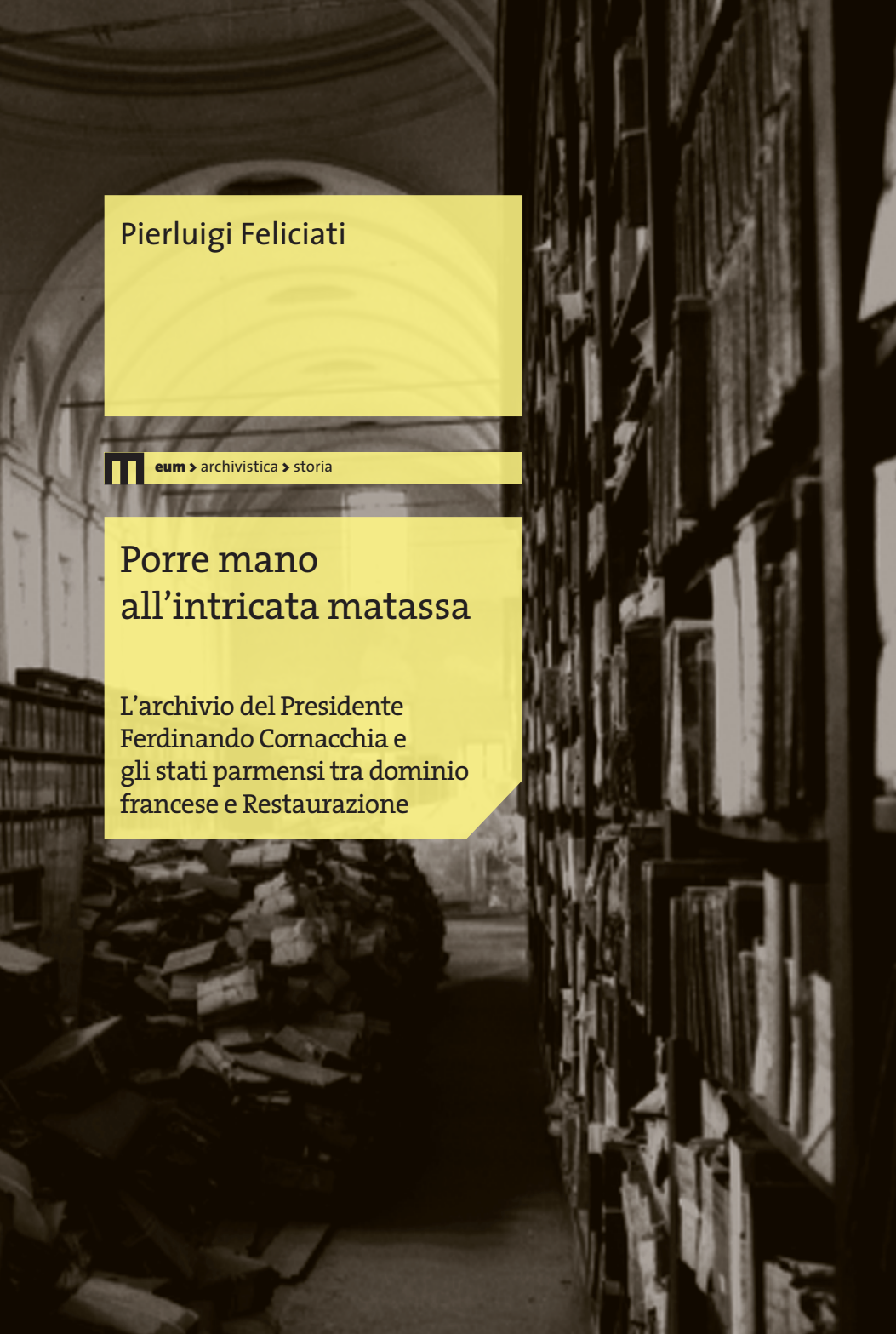

Pierluigi Feliciati

eum > archivistica > storia

Porre mano all'intricata matassa

L'archivio del Presidente Ferdinando Cornacchia e gli stati parmensi tra dominio francese e Restaurazione

eum > archivistica > storia

Pierluigi Feliciati

Porre mano all'intricata matassa

L'archivio del Presidente Ferdinando Cornacchia e gli stati parmensi tra dominio francese e Restaurazione

eum

isbn 978-88-6056-435-1
Prima edizione: settembre 2015
©2015 eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, via Carducci snc - 62100 Macerata
http://eum.unimc.it
info.ceum@unimc.it

Indice

Mariella Guercio
9 Prefazione

11 Introduzione

15 Legenda

Capitolo primo
Gli stati parmensi tra la fine dell'*Ancien régime* e la prima Restaurazione: le fonti, la storiografia e il contesto storico-istituzionale
19 1. Una storiografia senza fonti
29 2. Le dinamiche politiche e istituzionali

Capitolo secondo
La vita e la carriera politica di Ferdinando Cornacchia
123 1. Gli anni della formazione e del governo francese
135 2. Il biennio del Congresso di Vienna
150 3. La partecipazione al governo di Maria Luigia d'Austria

Capitolo terzo
Le *Carte Cornacchia* nel quadro degli archivi parmensi
157 1. Gli archivi parmensi tra Settecento e secondo dopoguerra: una storia di dispersioni e di forzati ordinamenti
169 2. Le prospettive di recupero
171 3. Le *Carte Cornacchia* tra Archivio di Stato e Biblioteca Palatina: le vicende storiche e gli interventi archivistici

Capitolo quarto
Inventario analitico delle *Carte Ferdinando Cornacchia*
179 1. Nota all'inventario
181 2. Indice delle unità archivistiche
186 3. Inventario analitico
239 4. Indice delle materie
260 5. Cronologia della vita e delle cariche di Ferdinando Cornacchia

Bibliografia
267 1. Saggi
279 2. Inventari, indici e repertori

On doit des égards aux vivants
on ne doit aux morts que la vérité.

Voltaire

Mariella Guercio

Prefazione

Compito di un inventario, secondo i testi classici dell'archivistica, è offrire una guida "compilata con intenti pratici" al fine di consentire a chiunque di orientarsi nella consultazione di un archivio. «La guida dell'archivio», ci ricordano Fruith, Muller nel famoso saggio dedicato al metodo storico, «non deve mirare a rendere superflua la consultazione dell'archivio stesso: il rischio», sottolineano i nostri autori, per «l'archivista che vuol raggiungere questo scopo», è quello di «intristire e spendere inutilmente la vita e lasciare per di più a mezzo il lavoro». La descrizione ha il compito di guidare la ricerca e non di sostituirvisi. Lo strumento di inventariazione che Pierluigi Feliciati ha realizzato al fine di rendere consultabile le carte private di Ferdinando Cornacchia, funzionario negli stati parmensi dalla prima fase del periodo francese al successivo periodo della monarchia amministrativa della Restaurazione, innanzitutto conclude felicemente un lungo e difficile lavoro di analisi e di ricostruzione archivistica.

Questo lavoro rientra, infatti, in uno dei casi più impegnativi di inventariazione che un archivista si trovi ad affrontare: un fondo che è in realtà il risultato di una molteplicità di nuclei documentari di diversa provenienza pervenuti in Archivio di Stato per ragioni e con modalità diversificate e in parte conservati anche presso la Biblioteca Palatina di Parma. Si tratta, peraltro, di casi tutt'altro che rari per le fonti archivistiche prodotte negli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, caratterizzate tra l'altro dalla comples-

sità – ricordata da Pierluigi Feliciati – di «dinamiche diacroniche di sedimentazione, dispersione e recupero» che hanno trovato nelle fonti parmensi di quel periodo esemplificazioni significative. Nel caso di questo impegnativo intervento la difficoltà di restituire alla documentazione una dimensione unitaria e opportunità adeguate di ricerca per gli utenti si accresce in ragione della sua natura di archivio personale, sia pure originariamente strutturato dal Cornacchia stesso con criteri precisi parzialmente recuperati dall'attività di riordinamento e inventariazione.

Le tecnologie, ci ricorda sempre l'autore dell'inventario, hanno contribuito a districare i nodi molteplici, istituzionali e documentari, che si sono accumulati nel corso dei secoli facilitando l'individuazione e la restituzione di relazioni tra le carte e rapporti istituzionali significativi. Il lavoro di inventariazione in questo caso, tuttavia, si configura fondamentalmente come il risultato di quell'impegnativo lavoro di ricostruzione storica e documentaria, con cui ogni archivista ha l'ambizione di misurare le capacità.

Introduzione

Questo volume ha origine in un'esigenza di servizio pubblico culturale piuttosto che nella curiosità scientifica di chi scrive, anche se il percorso di cui intende rendere conto ha preso le mosse necessariamente dalla ricerca scientifica, sulle fonti bibliografiche come su quelle documentarie, ha attraversato una fase che ha richiesto delicati interventi archivistici e si conclude con questa pubblicazione.

L'*intricata matassa* cui porre mano del titolo è una citazione da una lettera del 1874 dell'allora direttore del Regio Archivio di Stato di Parma Amadio Ronchini diretta al professor Scarabelli, nella quale si auspicava la necessità di «ridurre gli Archivii di Bologna al debito ordine». Paradossalmente, il Ronchini ha intricato la matassa delle carte che gli erano affidate piuttosto che sbrogliarla, ma si è scelta questa felice espressione per sottolineare quanto l'ordinamento sia un problema centrale per gli archivi storici italiani. La condizione di ordine/disordine sembra infatti essere sempre meno presente nell'immaginario dei cittadini e nella consapevolezza dei *policy makers*, convinti questi ultimi che gli archivi possano essere tutelati semplicemente chiudendo a chiave i depositi. La storia complessa (e avvincente) delle vicende di produzione e conservazione degli archivi del nostro paese necessita ancora di molte ricerche, per dotare la comunità degli archivisti "sul campo" (incardinati negli istituti di concentrazione oppure liberi professionisti) degli indispensabili strumenti di supporto alle azioni di tutela e valorizzazione vere e proprie. Gli

archivi, di per sé, sono silenziosi finché non si investe in ricerca e lavoro per farli parlare.

Nel contesto nazionale, le vicende delle carte parmensi risaltano per la complessità delle dinamiche diacroniche di sedimentazione, dispersione e recupero, facendo dell'Archivio di Stato di Parma un interessante laboratorio di euristica delle fonti, di sperimentazione su come rappresentare "disordini" ormai intoccabili, oltre che di storia delle istituzioni. Chi scrive ha avuto la fortuna di partecipare alle attività di questo paziente laboratorio per molti anni, contribuendo a disegnare le mappe di navigazione che oggi orientano le intense attività di recupero. Gli strumenti di ricerca, apprestati quasi sempre sperimentando fin dai primordi l'applicazione delle tecnologie digitali, sono stati sempre destinati ad essere usati sia dagli utenti finali per effettuare le proprie ricerche che dagli archivisti direttamente impegnati a comprendere e tirare le fila di questa matassa alquanto ingarbugliata, consapevoli che è in gioco l'accesso alle fonti di secoli di storia.

Brevemente, basta accennare che ripetutamente, dal XVIII secolo al Novecento, le carte parmensi sono state vittime da un lato di violente dispersioni e distruzioni causate da eventi storici, dall'altro di interventi di ordinamento artificiosi, parziali e talvolta incoerenti, e che questa sinergia ha procurato effetti disastrosi. Il risultato può essere rappresentato come un sistema intricato di aggregazioni documentarie solo raramente corrispondenti agli archivi originariamente prodotti dalle magistrature, dalle famiglie, dagli enti o dai personaggi. Una *matassa*, appunto, da integrare pazientemente anche attraverso il recupero di una lunga coda di singole unità archivistiche, oggi slegate fisicamente da ogni contesto.

In questo quadro, un secolo particolarmente disgraziato è il XIX, a causa di un intreccio di motivi di cui in questo volume si provano a tracciare le linee essenziali. Si sommano gli effetti dell'approccio "erudito" degli archivisti, poco interessati a salvaguardare carte tanto recenti (e abbondanti), con quelli dell'emergenza archivistica creatasi nei primi anni dell'Unità nazionale, dovendo garantire continuità di funzioni al governo della cosa

pubblica, coordinando le tanto diverse articolazioni amministrative preunitarie, e insieme rispondere alle corrette richieste dei trattamenti di quiescenza da parte di migliaia di impiegati pubblici. Nel caso parmense, queste dinamiche si intrecciano anche con una storiografia locale in cui la causa unitaria è stata spesso annacquata dall'agiografia della duchessa Maria Luigia, "vittima buona" delle vicende storiche, costruendo così un impalcatura di indiscutibili "verità", disgraziatamente poco o nulla documentate.

L'archivio dell'importante ministro Ferdinando Cornacchia può rappresentare in modo emblematico questo intricato contesto, che unisce le vicende archivistiche con gli approcci storiografici. Le carte a lui riferibili, fino ai recenti interventi di recupero di cui qui si riferisce, sono state disperse per più di un secolo in diversi gruppi ed unità privi di strumenti di corredo, oltretutto conservati in parte presso l'Archivio di Stato e in parte presso la Biblioteca Palatina di Parma. La sua figura di alto dirigente pubblico, centrale per comprendere il passaggio da governo francese e Restaurazione negli stati parmensi, in assenza di documentazione è quindi stata spesso rappresentata sulla base di inesattezze e di luoghi comuni. Questo personaggio, stakanovista, schivo e maniacale nella sua fede nella ordinata amministrazione della cosa pubblica, aveva sempre documentato dettagliatamente e secondo proprie precise logiche di sedimentazione la sua intensa attività, sempre in posizioni di vertice rispetto alla vita politica e civile degli stati parmensi. Le sue carte, che si presentano ora corredate da un inventario analitico, rappresentano dunque in modo dettagliato lo svolgersi quotidiano del governo, dal Dipartimento francese alla Restaurazione, fino alla fase immediatamente precedente i moti rivoluzionari del 1848. L'attività di recupero, riaggregazione e ricondizionamento delle carte Cornacchia ci restituisce attraverso testimonianze dirette un approccio all'amministrazione della cosa pubblica ottocentesca sempre a metà strada tra l'alta politica, rappresentata prima dagli inviati francesi, poi dalla duchessa e dai funzionari austriaci posti al suo fianco dal Metternich, e i cittadini, che fossero proprietari

terrieri o intellettuali, piccoli imprenditori o contadini, borghesi o rappresentanti di ciò che restava della nobiltà di antico lignaggio.

Per concludere, si noterà forse che in questo volume – a differenza dei miei scritti dell'ultimo decennio – non si troveranno mai termini come computer, digitale, web, metadati e simili. Questa assenza non rappresenta un cambio radicale di interessi scientifici né testimonia, mi pare, una incoerenza. Tutta l'attività alla base di questo volume è stata supportata fin dalle origini da sperimentazioni basate sull'uso di tecnologie informatiche, che hanno aiutato in modo considerevole a raccogliere, collegare e rappresentare le moltissime informazioni necessarie ad orientarsi, per districare e raccontare l'*intricata matassa*. Una certa capacità ed esperienza di elaborazione semi-automatica delle informazioni archivistiche è stata insomma indispensabile per gestire tante diverse fonti e connettere tante incertezze. Semplicemente, in questo volume, l'oggetto di interesse non sono stati i metodi adottati ma i risultati ottenuti. I due aspetti non sembrano però in contraddizione, ma completano il curriculum di un archivista del XXI secolo.

Legenda

Periodici

AP	Aurea Parma
ASPP	Archivio Storico per le Provincie Parmensi
GP	Gazzetta di Parma
PPA	Parma per l'Arte
RAS	Rassegna degli Archivi di Stato

Istituti di conservazione

ASPr	Archivio di Stato di Parma
BPPr	Biblioteca Palatina di Parma
HHS	Haus-Hof und Staatsarchiv Wien

Fondi e serie archivistiche

ASPr, *AfS*	ASPr, Archivio della famiglia Sanvitale
ASPr, *BTPr*	ASPr, Biblioteca del Tribunale di Parma
ASPr, *GPr*	ASPr, Governatorato di Parma
ASPr, *CC*	ASPr, Carte Ferdinando Cornacchia
ASPr, *CdS*	ASPr, Consiglio di Stato ordinario e straordinario
ASPr, *CM*	ASPr, Carte Moreau de Saint-Mery
ASPr, *CMa*	ASPr, Carte Magawly
ASPr, *CMi*	ASPr, Carte Mistrali
ASPr, *CPo*	ASPr, Carte Poggi
ASPr, *CTG*	ASPr, Carte Tommaso Gasparotti

ASPr, *Cvfb*	ASPr, Carte varie di funzionari borbonici
ASPr, *DT*	ASPr, Dipartimento del Taro
ASPr, *DR*	ASPr, Decreti e Rescritti sovrani
ASPr, *Fd*	BPPr, Fondi documentari
ASPr, *GpR*	ASPr, Governo provvisorio e Reggenza per Maria Luigia
BPPr, *MsPr*	BPPr, Manoscritti parmensi
ASPr, *KFA*	HHS, Kaiser Franz Akten, Parmesanische Angelegenheiten
ASPr, *PIn*	ASPr, Presidenza poi Dipartimento dell'Interno
ASPr, *RMss*	ASPr, Raccolta Manoscritti
ASPr, *RGLS*	Raccolta generale delle Leggi per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla
HHS, *SK*	HHS, Staatskanzlei, Parma und Piacenza (1555-1860)
ASPr, *SG*	ASPr, Segreteria di Stato e di Gabinetto
ASPr, *Sgg*	Segreteria generale e Gabinetto
ASPr, *SIG*	ASPr, Segreteria Intima di Gabinetto

Abbreviazioni

a.	anno
art.	articolo
artt.	articoli
c.	carta
cc.	carte
cass.	cassetta
b.	busta
bb.	buste
ex.	exeunte
fasc.	fascicolo
fascc.	fascicoli
in.	ineunte
n.	numero
nn.	numeri

p.	pagina
pp.	pagine
r.	recto
reg.	registro
regg.	registri
sem.	semestre
tit.	titolo
v.	verso
vol.	volume
voll.	volumi

Capitolo primo

Gli stati parmensi tra la fine dell'*Ancien régime* e la prima Restaurazione: le fonti, la storiografia e il contesto storico-istituzionale

1. *Una storiografia senza fonti*

Nell'opera di chiarimento della complessa trama degli assetti istituzionali e politici dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, per il periodo che va dalla caduta definitiva dell'Impero napoleonico all'Unità italiana, l'esame di documenti poco noti o del tutto sconosciuti contribuisce senza alcun dubbio a gettar luce su alcuni passaggi fondamentali di quell'importante fase storica. Non si tratta tanto di edificare monumenti a singoli personaggi o a eventi di particolare rilevanza, quanto di arricchire di nuovi tratti, che talvolta si rivelano intense pennellate di colore, il disegno complessivo, denso di punti interrogativi, di inesattezze, agiografie e di inutili ripetizioni[1]. Ma prima di esaminare le fonti archivistiche disponibili, è opportuno dedicare qualche attenzione al panorama storiografico. Una delle motivazioni principali sono infatti le caratteristiche peculiari degli studi che, specie nel XX secolo, hanno affrontato i problemi connessi alle dinamiche istituzionali e della classe dirigente degli stati parmensi, partendo dalle esperienze esperite nella prima fase della dominazione fran-

[1] Non è questa la sede per citare tutta la bibliografia agiografica sul periodo in questione, arricchita da sovrabbondanti quanto ripetitive ricostruzioni biografiche della duchessa austriaca; tra tutte, una delle ultime: F. Herre, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998.

cese, segnate dal riferimento esplicito alla stagione del riformismo illuminato degli anni '60 del secolo precedente, fino al definitivo inglobamento di quei territori nell'Impero, proseguendo con la costruzione, incerta e con segni originali nel panorama italiano, della monarchia amministrativa della Restaurazione, retta da una sovrana estranea all'applicazione stretta dei principi legittimisti e direttamente controllata dall'Austria. Impongono, tali studi, uno studio a spettro più ampio dell'iniziale esame dell'attività di un pur significativo rappresentante di quella borghesia in ascesa, ai vertici dell'apparato istituzionale per quasi quarant'anni.

Volendo fornire qui un quadro cronologico, seppur sintetico, di questa storiografia, sono da riconoscere i molti contributi di altissimo profilo ma sono altrettanto da non tacere alcuni "vizi" ricorrenti, causa principale di quell'irrigidimento degli studi su alcuni luoghi comuni che ha provocato la sostanziale emarginazione dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla dal quadro complessivo della storia italiana dell'età napoleonica e della Restaurazione delineato dalla storiografia dell'ultimo secolo[2].

Va notata innanzitutto la indubitabile circostanza che gli apporti più recenti e documentati siano praticamente tutti frutto del lavoro di riordino e recupero dei fondi archivistici dell'Archivio di Stato, interventi attuati con sistematicità e adottando il metodo storico[3] e ai cui esiti si dedicherà ultreriore attenzio-

[2] Per una bibliografia ragionata su questi temi per gli stati parmensi, aggiornata al 1972, cfr. M.L. Trebiliani (a cura di), *I Ducati emiliani. Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A.M. Ghisalberti*, 4 voll., Firenze, Leo S. Olschki editore, 1972, vol. II, pp. 65-82; e R. Cognetti De Martiis, *Il Ducato di Parma e il Risorgimento*, in *La Strenna dell'anno XVIII dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista - Sezione di Piacenza*, Piacenza, 1940, pp. 91-97. In virtù dell'esistenza di quest'opera completa ed accurata, in questo capitolo non si ritiene necessario effettuare un'analisi particolareggiata della storiografia precedente gli anni '60 del XX secolo.

[3] Già Ettore Falconi, nel 1959, sosteneva come fosse necessario, nella storiografia risorgimentale sugli stati parmensi, «fare giustizia di enunciazioni da tempo superate, ma ancor vive nonostante la loro squallida decrepitezza […] operando sul terreno delle fonti, in particolare delle fonti inedite, che sono la grande maggioranza». Cfr. E. Falconi, *Guida ai fondi "risorgimentali" dell'Archivio di Stato di Parma (1814-1859)*, «Studi Parmensi», IX, 1959, I, pp. 103-158. Chi scrive ha per diverso tempo orientato

ne nel capitolo 3. Questo fenomeno dimostra come lo stato di disordine degli archivi più importanti e l'attenzione troppo orientata agli studi storico-artistici abbia condizionato pesantemente la completezza conoscitiva su una fase tanto significativa della storia italiana.

L'opera più completa sul periodo in esame è tuttora il volume di Bianca Montale del 1993[4], raccolta di alcuni studi già editi precedentemente a proposito di alcuni temi centrali nella storia istituzionale parmense, e introdotti da un saggio inedito, che reca lo stesso titolo del volume, nel quale è delineata una sintesi critica del mezzo secolo della Restaurazione per i ducati parmensi. Va precisato però che il taglio degli studi fin allora compiuti dalla Montale ha determinato un'attenzione particolare alle condizioni di vita delle popolazioni e all'pplicazione delle leggi, specie per quanto concerne l'attività giudiziaria, di polizia ed assistenziale, mentre ha quasi tralasciato i problemi connessi alle vicende istituzionali nel loro complesso.

A proposito degli studi sugli stati parmensi nella Restaurazione, la Montale aveva espresso nel suo saggio introduttivo la questione in questi termini:

le sue ricerche in questa direzione, prima con la ricostituzione dell'archivio di Ferdinando Cornacchia (P. Feliciati, *Inventario delle carte Ferdinando Cornacchia (1721-1846) presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca palatina di Parma*, «AP», LXXXI, 1, 1997, pp. 55-69; Id. *La carriera di un alto funzionario borghese tra antico regime e Congresso di Vienna: Ferdinando Cornacchia*, «ASPP», IV s., XLIX, 1997, pp. 379-404) e di altre serie disperse (Id., *Il recupero dei "registri di minute" del Dipartimento del Taro (1796-1815)*, «AP», LXXXII, 3, 1998, pp. 287-294), poi con l'attenzione ad alcuni organi istituzionali di particolare importanza (Id., *Il Consiglio di Stato dei Ducati parmensi (1814-1847)*, «Clio», XXXIII, 1997, 3, pp. 401-451; Id., *Il controllo sui conti dello Stato nei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla dall'Antico Regime al 1859*, «Scrinia», II, 1, 2005, pp. 5-37). Ancora più recentemente sono da citare gli importanti volumi di M. Palazzino, *L'occhio del governo. Sottoprefetti e governatori nei Ducati parmensi dalla dominazione francese all'Unità d'Italia. 1805-1860*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2004, e di L. Togninelli, *All'ombra della corona. Manovre istituzionali e speculative nel Ducato di Maria Luigia dal 1814 al 1831*, Parma, Editrice Alessandro Farnese, 2012.

[4] B. Montale, *Parma nel Risorgimento. Istituzioni e società (1814-1859)*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

Oggi, nell'ottica errata di chi rileva difetti e disfunzioni dello Stato e della Società civile si attribuisce ogni colpa a vizi d'origine, e si finisce col mitizzare, all'opposto di quanto è accaduto nella seconda metà del secolo XIX, protagonisti e strutture degli antichi stati regionali cancellati dall'Unità. Sono dunque rivalutate, talora al di là dei meriti reali, leggi ed istituzioni locali che il nuovo Stato unitario ha sostituito con altre non sempre migliori. Ciò è accaduto ed accade anche per il Ducato di Parma della Restaurazione sino alla scomparsa nel 1859. E soprattutto sopravvive il mito del buon governo di Maria Luigia, posto come modello ai posteri come momento più alto della storia parmense[5].

E ancora, più avanti:

Su Parma nel Risorgimento esistono lavori importanti, e numerosi saggi, memorie, cronache comunque utili: non si è però ancora giunti ad un discorso critico conclusivo, ad una sintesi che tenga conto dei diversi contributi[6].

La studiosa aggiungeva però, con un ottimismo che per la data in cui scriveva non ci sentiamo di condividere:

nell'ultimo ventennio gli studi dedicati al Ducato di Parma nel Risorgimento sono stati numerosi ed importanti. […] L'indagine ha privilegiato innanzi tutto la figura centrale di Maria Luigia […] alla quale sono stati dedicati anche scritti di tipo prevalentemente divulgativo. Sono stati approfonditi temi di urbanistica […] di economia, di storia militare […]. Le riviste «Archivio Storico per le Province Parmensi», «Aurea Parma», «Studi Parmensi» offrono contributi importanti sui diversi aspetti della società, della cultura, della giurisprudenza e pongono in luce momenti e figure di rilievo. […] Attualmente sono in corso ricerche sulla classe dirigente parmense, sulla sanità e sulle istituzioni di beneficenza. Tesi di laurea discusse recentemente sulle vicende amministrative di alcuni piccoli comuni offrono un quadro articolato della vita non facile del mondo contadino. Un valido bilancio complessivo è atteso con la pubblicazione degli atti del recente convegno ludoviciano che ha esaminato molti aspetti della realtà parmense nella prima metà dell'Ottocento: un consuntivo e insieme un punto di partenza per nuove ipotesi di approfondimento. Franco Della Peruta prepara, infine, un'opera di sintesi che consentirà agli studiosi una valutazione definitiva[7].

[5] Ivi, p. 7.
[6] Ivi, p. 8.
[7] B. Montale, *Nota bibliografica*, in Id., *Parma nel Risorgimento*, cit., pp. 139-140.

L'esperienza del convegno internazionale *Maria Luigia di Parma e l'età ludoviciana. 1815-1847* e della mostra su *Maria Luigia donna e sovrana. Una corte europea a Parma (1815-1847)*[8], l'occasione più recente – e propizia – perché si potesse delineare quel «discorso critico conclusivo» auspicato dalla Montale, si è rivelata a conti fatti la celebrazione di una tradizione di studi fondamentalmente allergica alla sintesi. Dopo molti anni sembra ormai improbabile che gli atti di quel convegno, nel quale fu «fornito, nei tre giorni di relazioni e comunicazioni, un quadro assai vasto, e sia pure non esauriente, di numerosi aspetti del Ducato ludoviciano e della figura stessa della duchessa»[9], vengano infine pubblicati. Un saggio pressoché corrispondente all'intervento di Franco Della Peruta su *La vita politica del Ducato* è stato però pubblicato in altra sede[10]. Le altre sezioni del

[8] Il convegno, indetto in occasione del bicentenario della nascita della duchessa, si è svolto a Parma il 5-8 dicembre 1991, mentre la mostra, inaugurata dall'allora Presidente del Senato Giovanni Spadolini, ha tenuto aperto i battenti presso il Palazzo ducale di Colorno (PR), dal 10 maggio al 26 luglio 1992. Ambedue le iniziative sono state indette e gestite da un "Comitato manifestazioni Bicentenario Maria Luigia", costituito dalla Regione Emilia Romagna, dal Comune di Parma, dalla Camera di Commercio di Parma, dalla Fondazione Cassa di Risparmio, dalla Parmacotto S.p.a. e dalla SEGEA-Gazzetta di Parma. Il coordinatore scientifico ed organizzativo è stato Giovanni Godi.

[9] La citazione è tratta dal saluto di F. Sicuri, Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Parma, nel volume del catalogo della mostra, *Maria Luigia Donna e Sovrana. Una Corte Europea a Parma 1815-1847*, Parma, Guanda, 1992, vol. I, *Saggi*, p. 9.

[10] F. Della Peruta, *Il Ducato di Parma nell'età di Maria Luigia*, «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea», XLIV, 3, 1992, pp. 465-492. Questa sintesi, pur ampia ed incisiva, sulla storia politica del Ducato parmense nel trentennio della ducea di Maria Luigia, non risulta essere però quella «opera di sintesi che consentirà agli studiosi una valutazione definitiva» attesa dalla Montale, non offrendo che una collazione dei contributi precedenti che riprende, tra l'altro, come ipotesi interpretativa di base, l'idea di quel «contrasto che avrebbe a lungo influito sulla sistemazione dei vertici governativi e sulla loro attività: vale a dire la contrapposizione tra il "partito di governo", formato dall'*élite* degli amministratori nati nel Ducato, che cercavano di ritagliarsi margini di autonomia più o meno ampi da Vienna, e il "partito di corte", legato ai centri di potere della capitale asburgica», pur ridimensionandola nei termini di una «divaricazione di gruppi di interesse e di orientamenti amministrativi all'interno di un sistema di stampo assolutistico e illiberale, senza attribuire loro fuorvianti connotazioni politiche fino a farne – come talora è accaduto – la manifestazione di uno scontro tra liberali e "austriacanti"» (ivi, pp. 470-471). Della Peruta non

convegno sono state dedicate al *Territorio*, alle *Arti*, alle *Lettere* e, naturalmente, al *Teatro* e alla *Musica*, con interventi di vari studiosi che hanno, di norma, come sedi naturali di pubblicazione delle loro ricerche le riviste storiche locali.

Le energie economiche e scientifiche del "Comitato Manifestazioni Bicentenario Maria Luigia" sono state, soprattutto, dedicate alla realizzazione della mostra e del voluminoso catalogo di questa, segnato nettamente dagli interessi prevalentemente storico-artistici dello stesso comitato, come è facile arguire anche solo osservando che il saggio su *Maria Luigia e le Arti* di Giuseppe Cirillo viene ripetuto, identico, in ambedue i volumi della pubblicazione, e che ventitré saggi su ventinove riguardano arte, cultura ed architettura[11].

Sono da segnalare piuttosto, tra i contributi più recenti sui temi che qui interessano, gli studi approfonditi di Sandro Notari

esamina, comunque, le dinamiche istituzionali se non ricordando le riforme organiche del dicembre 1816 e dell'aprile 1821 e riassumendo il governo di Maria Luigia fino al 1831 come retto «con una paternalistica mitezza e con una accettabile equità amministrativa» (ivi, p. 471).

[11] Per avvalorare ulteriormente l'approccio celebrativo della mostra, cito anche G. Godi, *Introduzione*, in *Maria Luigia Donna e Sovrana*, cit., vol. I, *Saggi*, p. 10, che scrive a proposito della propensione europeistica della città di Parma che «tipica espressione di questo clima che è anche costume civile e morale, è proprio la sovrana stessa, che nella tradizione paternalistica asburgica esercita con naturalezza un potere che privilegia il bene pubblico rispetto al privato. In questo esercizio si avvalse di una classe dirigente e amministrativa preparata e devota, in gran parte locale. Il buon governo e la munificenza della duchessa favorirono una serie di iniziative culturali, artistiche, artigianali, che resero il piccolo e non ricco Ducato un caso atipico nel contesto italiano della Restaurazione. Questa mostra ne vuole essere, per quanto possibile, lo specchio fedele». I sei saggi non storico-artistici o agiografici del volume sono M. Dall'Acqua, *"Il mio Ducato": Stato, territorio e città*, pp. 57-65; S. Pronti, *Maria Luigia e Piacenza*, pp. 66-72; S. Storchi, *La rinascita sociale e culturale di Guastalla nell'età di Maria Luigia*, pp. 73-75; G. Fiaccadori, *Intellettuali e spirito pubblico*, pp. 120-127; M. Turchi, *Maria Luigia e l'Ordine Costantiniano; un'aura di cavalleria circonda il Ducato*, pp. 170-174; M. Zannoni, *L'esercito ducale*, pp. 175-180. Da segnalare, infine, che la maggior parte delle schede curate dall'Archivio di Stato di Parma, riguardanti università, moti politici, trattati di pace e altri argomenti di carattere più storico-istituzionale, inserite nel volume II del catalogo, sono state brutalmente private dal curatore della mostra del loro apparato critico, indispensabile alla contestualizzazione storica dei materiali documentari esposti, ottenendo infine il risultato di una "monumentalizzazione" dei documenti d'archivio fortemente lesiva del loro significato per la ricerca storica.

sui lavori preparatori del Codice Civile parmense[12], di Alberto Cadoppi sul Codice Penale[13] e di Antonio Aliani sulla procedura penale[14]. I risultati di questi lavori vanno a costituire un patrimonio di conoscenze indispensabili alla comprensione delle dinamiche politiche ed istituzionali della prima Restaurazione, chiarendone con ampiezza i problemi storici e le energie coinvolte. Sulla stessa fase storica sono essenziali gli studi compiuti da Marcella Pincherle Ara[15], elaborati soprattutto sulla base dello spoglio degli archivi viennesi, ma anche della bibliografia disponibile sulle fonti parmensi. In particolare, il saggio sui primi mesi successivi alla conquista austriaca di Parma (febbraio 1814), basato sull'esame dei carteggi dell'Imperatore Francesco I, ha individuato le questioni centrali per lo studio di quel particolare equilibrio politico-istituzionale che si stabilì nei due anni precedenti l'arrivo della duchessa Maria Luigia a Parma, mentre l'esame compiuto dalla studiosa del carteggio tra la sovrana parmense e l'Arciduca Ranieri in occasione della congiuntura drammatica del 1831 consente di avviare ulteriori riflessioni sul ruolo, finora mai abbastanza evidenziato, che ebbe il Viceré del Lombardo-Veneto nella storia dei ducati parmensi.

Ai primi degli anni '80 del XX secolo sono state pubblicate due opere, simili nell'ideazione generale, sulle due città principali

[12] S. Notari, *Le Carte Mistrali e i lavori preparatori dei codici parmensi*, «Clio» 27, 1, gennaio-marzo 1991, pp. 105-149.

[13] A. Cadoppi, *Presentazione*, in *Codice Penale per gli Stati di Parma Piacenza e Guastalla (1820)*, Padova, 1991 [ristampa anastatica, serie II della collana "Casi, fonti e studi per il diritto penale raccolti da Sergio Vinciguerra"], pp. 1-74.

[14] A. Aliani, *La codificazione della procedura civile negli Stati parmensi e l'istituto della revisione*, «Studi Parmensi», XXXI, 1982.

[15] M. Pincherle, *Fra Vienna e Parma: l'inizio del Ducato di Maria Luigia*, «Aurea Parma», 64, 1980, pp. 268-288; «Aurea Parma», 65, 1981, pp. 3-21; Id., *Il Viceré Ranieri e Maria Luigia nel 1831*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXVIII, I, gennaio-marzo 1981, pp. 3-41; Id., *Parma Capitale. 1814-1859*, in *Le città capitali degli Stati preunitari. Atti del LIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Cagliari 10-14 ottobre 1986)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1988, pp. 175-205.

dei ducati, Parma e Piacenza[16], delle quali la prima presenta i caratteri di un profilo storico-urbanistico della capitale emiliana, mentre la seconda, in più volumi, ha un'impostazione più aderente ai modelli sette-ottocenteschi di "storia della città", con un taglio *evenémentielle* di profilo tutto sommato accurato. Negli stessi anni in cui il direttore dell'Archivio di Parma Ettore Falconi stava compiendo il riordinamento degli archivi del periodo francese e della Restaurazione, dispersi e confusi in seguito ai bombardamenti della sede dell'istituto archivistico parmense nel 1944, producendo strumenti di ricerca sommari ma tuttora preziosi e pubblicando alcuni saggi sui singoli uffici che quegli archivi avevano prodotto[17], Pier Luigi Spaggiari realizzò i suoi studi, tuttora insuperati, sull'economia e la finanza dei ducati parmensi nella Restaurazione[18].

Negli stessi anni, tra il 1959 ed il 1960, «Studi Parmensi», rivista dell'Istituto Giuridico dell'Università di Parma, dedicò due volumi alla celebrazione dell'Unità italiana[19], nei quali confluiro-

[16] V. Banzola (a cura di), *Parma la città storica*, Parma, Cassa di Risparmio di Parma, 1978, in particolare il saggio di G. Canali, V. Savi, *Parma neoclassica. Architetture e città dai primi ai secondi Borboni*, pp. 203-275; *Storia di Piacenza*, 6 voll., Piacenza, 1980-2002, vol. V, *L'Ottocento*, 1980; vol. II, *Dal vescovo conte alla signoria*, 1984; vol. I (1-3), *Dalle origini all'anno mille*, 1990. Su Parma cfr. anche, pur con un taglio più prosopografico, G. Capelli, G. Marchetti, B. Molossi (a cura di), *Parma vicende e protagonisti*, 3 voll., Bologna, Edison, 1978. Su Piacenza cfr. anche il successivo S. Pronti (a cura di), *Piacenza nella Storia. Dalle origini al XX secolo*, Piacenza, Tip. Le.Co, 1990 e in particolare il saggio di E. Carrà, *Rinnovamento, restaurazione, unità*, pp. 331-378.

[17] Cfr. E. Falconi, *Gli archivi militari parmensi dal 1814 al 1859*, «Notizie degli Archivi di Stato», XI, 1951, pp. 66-69; Id., *La Segreteria di Gabinetto dei Ducati Parmensi (1816-1859)*, «ASP», IV s., V, 1953, pp. 171-181; Id., *Il Dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno degli Stati parmensi*, «RAS», XVI, 1956, pp. 47-60; Id., *Gli uffici finanziari dei Ducati parmensi dal 1814 al 1859*, Parma, Luigi Battei, 1958; Id., *Guida ai fondi "risorgimentali" dell'Archivio di Stato di Parma*, cit.

[18] P.L. Spaggiari, *Problemi dell'agricoltura e commercio dei grani negli Stati parmensi nella prima metà dell'800*, «Studi Parmensi», IX, I, 1959, pp. 329-358; Id., *Economia e finanza negli Stati parmensi (1814-1859)*, Milano-Varese, Cisalpino-La Goliardica, 1961.

[19] «Studi Parmensi», IX, *Volume celebrativo dell'Unità italiana*, in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi ed i Comitati di Parma e Piacenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2 voll., Milano, Giuffrè,

no alcuni tra gli studi più interessanti di quegli anni sulla Restaurazione parmense e piacentina, anche se in quella sede restarono escluse le tematiche più marcatamente istituzionali.

Nel primo quarantennio del XX secolo spicca come evento storiografico di rilievo la pubblicazione di due numeri della rivista «Archivio Storico delle Province Parmensi», del 1931 e del 1932, ispirati interamente alla celebrazione del centenario dei moti parmigiani del 1831 e contenenti contributi essenziali alla storia di quegli importanti mesi. Il costo di quell'euforia di studi sui moti e il governo provvisorio del febbraio-marzo 1831, pur bilanciato dai buoni risultati in termini storiografici, fu abbastanza alto per quanto riguarda lo stato di conservazione dei fondi archivistici conservati nell'Archivio di Stato di Parma. Con ogni probabilità, infatti, furono estratti molti documenti, o addirittura intere serie archivistiche, per essere studiati "a domicilio", senza che l'integrità e gli ordinamenti originari fossero ricomposti *in toto*[20]. La storiografia del ventennio fascista, in continuità con quella della fine del secolo precedente e dei primi anni del Novecento, è caratterizzata da una tendenza all'esaltazione di alcune figure di uomini al vertice delle istituzioni parmensi della Restau-

1959-1960. Da segnalare, tra i contributi, quelli che riguardano specificamente i temi giuridici ed istituzionali del periodo francese e della prima Restaurazione: G. Berti, *Indirizzi di pensiero in politici risorgimentali nei Ducati emiliani*, vol. I, pp. 19-34; L. Bulferetti, *L'economia piacentina nel periodo napoleonico*, vol. I, pp. 35-42; A. De Maddalena, *Considerazioni sull'attività industriale e commerciale negli Stati parmensi dal 1796 al 1814*, vol. I, pp. 43-83; E. Falconi, *Guida a i fondi risorgimentali*, cit.; P.L. Spaggiari, *Problemi dell'agricoltura*, cit.; M.Turchi, *Vita risorgimentale e poetica di Jacopo Sanvitale*, vol. I, pp. 393-408; G. Guarneri, *L'amministrazione della giustizia penale a Parma al tempo di Maria Luigia*, vol. II, pp. 291-307. Da segnalare, infine, per la storiografia di quegli anni, il volume di A. Credali, *Anime del Risorgimento. Il conte Jacopo Sanvitale (1785-1867). Biografia con documenti inediti*, [Parma], Freshing, 1951 (pubblicato anche su «ASPP», LI, 1951, pp. 275-324).

[20] Basti citare, qui, a titolo esemplificativo, l'episodio di occultamento di pezzi facenti parte indubbiamente dell'archivio del *Gabinetto letterario di Parma*, soppresso per l'appunto nel 1831, estratti dalla loro collocazione originaria e nascosti all'interno di un contenitore assolutamente fuori contesto (e dunque, dal punto di vista archivistico, corrispondente alla scomparsa) quale l'archivio della *Collatereria farnesiana*. Cfr. in proposito ASPr, *Gabinetto letterario di Parma (1813-1832). Inventario*, a cura di M. dall'Acqua, L. Togninelli, Parma, 1991, *Introduzione*.

razione, con particolare attenzione, comunque, al recupero in positivo del governo di Maria Luigia d'Austria, confrontandolo nei migliori dei casi con le realtà più repressive di altri stati italiani preunitari[21].

La necessità di trarre bilanci complessivi al solo scopo di rafforzare questa linea storiografica, di stampo decisamente agiografico, segna, pur con le dovute eccezioni, un po' tutta la produzione storiografica parmigiana: non intendendo, per l'appunto, indispensabile una ricostruzione accurata e precisa del contesto istituzionale, e visto lo stato di disordine degli ingenti fondi archivistici contenenti le carte dell'amministrazione preunitaria, si tralasciarono approfondimenti sull'ordinamento dello Stato di Maria Luigia. Non a caso, risulta attualmente quasi introvabile nelle biblioteche l'indispensabile opera dello Schupfer sugli ordinamenti degli stati preunitari[22], che pure per gli stati parmensi dovette basarsi soltanto sullo studio della "Raccolta generale delle leggi", mancando allo studioso una storiografia di riferimento che avesse approfondito le dinamiche istituzionali tramite "affondi" archivistici.

Per concludere, alcune opere contemporanee al governo ducale di Maria Luigia e dei suoi successori, edite o tuttora manoscritte, non hanno sempre trovato nella storiografia successiva l'attenzione che meritano, forse perché in qualche misura rappresentate da testimonianze in contrasto con l'immagine dorata della "duchessa buona", circondata dai suoi fedelissimi ministri parmigiani[23].

[21] In questa linea sono da inquadrare le opere di Micheli, di Mariotti, i dizionari biografici di Mensi, di Janelli e di Pariset, la *Storia di Parma* di Bazzi e Benassi, gli studi pur approfonditi di Emilio Casa, di Clerici, di Mancuso, di Curti, di Masnovo, le opere e le compilazioni bibliografiche di E. Nasalli Rocca, gli scritti e l'attività collezionistica di Glauco Lombardi (che condusse alla creazione dell'omonimo museo, a Parma, di cimeli di Napoleone e Maria Luigia). Per le opere di questi autori, cfr. le note successive e la *Bibliografia*.

[22] C. Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia. Organizzazione amministrativa degli Stati italiani avanti l'unificazione legislativa*, in V.E. Orlando (a cura di), *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, 16 voll., Milano, Società Editrice Libraria, 1897-1932, vol. III, 1901, pp. 1089-1270.

[23] Si pensa, tra gli altri, agli scritti di G. Adorni, *Vita del conte Stefano Sanvitale*, Parma, Carmignani, 1840; di F. Linati *junior*, *Delle condizioni morali, materiali,*

2. *Le dinamiche politiche e istituzionali*

2.1 *La* originale *fase della dominazione francese (1802-1814)*[24]

La mattina del 6 maggio 1796 l'*Armée d'Italie*, capeggiata dal "rampante" generale Bonaparte, varcò i confini del Ducato entrando nel territorio piacentino a Castel San Giovanni, senza trovare alcuna resistenza da parte dell'esercito borbonico, poco più che di rappresentanza. Il 7 maggio Bonaparte entrò a Piacenza e fece sapere al duca don Ferdinando, tramite la mediazione del Ministro di Spagna a Parma conte di Valparaiso, la propria disponibilità a sospendere la marcia delle sue truppe verso Parma, a patto che gli venissero inviati rappresentanti del sovrano parmense e con essi poter negoziare le condizioni della pace. Il 9 maggio i marchesi Antonio Pallavicino e Filippo Dalla Rosa, plenipotenziari del duca, il conte di Valparaiso ed il generale francese firmarono l'armistizio. Questo accordo prevedeva innanzi tutto che la pace definitiva, e soprattutto le sue condizioni, sarebbero state definite in seguito a Parigi dal Direttorio e dai plenipotenziari del duca. L'armistizio col generale Bonaparte, e il trattato di Parigi del 5 novembre di quell'anno, sottoscritto dal conte Luigi Politi e da Luigi Bolla per l'Infante duca di Parma, da Carlo de la Croix come rappresentante del Direttorio Esecutivo della Repubblica francese e dal marchese del Campo ambascia-

politiche ed amministrative degli Stati di Parma innanzi il 20 marzo 1848, Parma, Tip. Carmignani, 1848; di C. Malaspina, *Compendio della storia di Parma. Ad uso de' giovani studiosi*, 5 voll., Parma, Ferrari e Grazioli, 1856; e infine la vita di Filippo Magawly-Cerati scritta dal suo segretario M.A. Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry concernant son administration des Duchés de Parme, Plaisance et Guastalla, comme Ministre d'État, c'est-a-dire depuis le mois d'Aout 1814 jusq'au 31 Décembre 1816*, Paris, a la Libraire […] de A. Laurue, 1846.

[24] Su questa delicata fase della storia parmense, oltre ai manuali di storia – su Parma usualmente piuttosto avari di dettagli – cfr. tra i tanti testi L. Montagna, *Il dominio francese in Parma (1796-1814)*, Piacenza, Arti Grafiche Favari, 1906; E. Carrà, *L'età napoleonica (1796-1814)*, in *Storia di Piacenza*, cit., vol. V, *L'Ottocento*, Piacenza 1980, pp. 19-70; e M. Carpi (a cura di), *1796. Napoleone a Parma*, Parma, PPS Editrice, 1997, in particolare pp. 11-39.

tore di Sua Maestà Cattolica presso la Francia, vennero ratificati dal Direttorio il 6 novembre, da don Ferdinando il 24 dello stesso mese; infine, lo scambio delle rispettive ratifiche avvenne a Parigi il 4 gennaio 1797.

Questi atti bilaterali segnano la definitiva rassegnazione del fiacco e devoto duca al "protettorato" della Repubblica francese sui suoi stati. Si impegnò infatti, con buona pace del Re di Spagna, a sottoscrivere un patto di non belligeranza, a consentire il passaggio delle truppe francesi sui territori dei ducati e ad astenersi da qualsivoglia collaborazione con i nemici della Repubblica francese. In realtà, negli anni successivi, i passaggi delle truppe francesi risultarono essere un carico gravoso sulla popolazione dei ducati, particolarmente nella fase acuta degli scontri tra le truppe alleate austriache e russe con l'*Armée d'Italie* nel giugno del 1799, fino alla definitiva vittoria francese, Marengo. Da allora, con il duca ancora nella sua corte parmense, risultò sempre più forte il peso della presenza francese, prima con la nomina del Consigliere di Stato Médéric Louis Elie Moreau de Saint Méry[25]

[25] Il Moreau era nato a Fort-Royal, in Martinica, il 23 gennaio 1750, da una famiglia stabilita in quella colonia francese provenendo dalla regione del Poitou, imparentata sembra con la famiglia di Giuseppina Tascher de la Pagerie, poi Beauharnais, poi Bonaparte; dopo aver esercitato la professione di ufficiale di giustizia e di avvocato (per cui si era formato in Francia) e la passione di storico (pubblicò in sei volumi le *Leggi e Costituzioni* delle colonie, scoprì a Santo Domingo la tomba di Cristoforo Colombo), si era portato a Parigi dove, dopo l'incarico di Segretario del *Musée de Paris* fino allo scoppio della rivoluzione, fu parte attiva degli organi rivoluzionari, prima come *president des electeurs* della città di Parigi, poi come membro dell'Assemblea Costituente, in qualità di rappresentante delle colonie. Perseguitato all'epoca del Direttorio, fuggì nel 1792 alla volta dell'America, a New York ed a Filadelfia, dove pubblicò in due tomi la *Descrizione* delle parti spagnola e francese dell'isola di Santo Domingo. Tornato a Parigi nel 1797 fu nominato storiografo del Ministero della Marina, e sotto il Consolato divenne Consigliere di Stato. Dal 1806, dopo che fu richiamato a Parigi, in seguito alla successione a Parma del Nardon come amministratore-Prefetto, costretto a vivere in stato di quasi povertà perché privato anche dello stipendio di Consigliere, proseguì soltanto nei suoi lavori d'erudizione fino alla morte avvenuta il 28 gennaio 1819. Sulla figura di Moreau de Saint-Méry cfr. oltre al capitolo dedicato alla sua amministrazione a Parma da Montagna, *Il dominio*, cit., pp. 35-64, M. Silvestre, *Notice biographique sur Moreau de Saint-Méry, lue à la séance publique de la Société Royale d'Agriculture le 18 avril 1819*, Paris, Imprimerie de Madame Huzard (neé Vallat la Chapelle), 1819; A. Levi, *Spigolature romagnosiane. Moreau de Saint-Méry e Romagnosi*, «AP», XIX,

a residente della Repubblica a Parma, nel settembre 1800 (e il suo arrivo a Parma il 15 marzo dell'anno seguente), poi con la pace di Lunéville (9 febbraio 1801) e il trattato di Aranjuez (21 marzo 1801), in base ai quali si assegnò la Toscana all'Infante di Parma in cambio della rinuncia ai ducati padani, senza però stabilire se questi sarebbero stati riuniti alla Repubblica italiana, al reame di Toscana, o ancora sottomessi direttamente al governo francese.

In questa fase, segnata anche dalla sospetta morte, il 9 ottobre 1802, di Ferdinando (indifferente al dettato di Aranjuez si era considerato sovrano dei ducati parmensi fino all'ultimo, istituendo addirittura come ultimo volere una Reggenza provvisoria che governasse in nome del suo successore Ludovico), Napoleone conservò gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla in una sorta di "sospensione diplomatica"[26], senza decidersi ad annetterli né alla Repubblica italiana né a quella francese, utilizzandoli come merce di scambio in virtù dell'intreccio di interessi internazionali che li coinvolgevano[27].

Moreau de Saint Méry ricoprì la carica, dal 23 ottobre 1802, di amministratore generale in nome della sovrana Repubblica francese e, da quella data, tutti gli atti pubblici, prodotti dagli organi e dai funzionari del governo borbonico provvisoriamente

IV-V, 1935, pp. 153-179; E. Carrà, *Gli inediti di Moreau de Saint-Méry a Parma*, «ASPP», IV s., IV, 1952, pp. 63-150. Importanti anche le opere scritte dal Moreau stesso, inedite, particolarmente il *Journal de ma vie* e la *Description topographique et statistique des Etats de Parme*, ambedue in ASPr, *Carte Moreau,* Dono Monza.

[26] In una lettera al Melzi, vicepresidente della Repubblica italiana, che gli chiedeva di annettere i territori parmensi allo Stato da lui governato con capitale a Milano, il Bonaparte rispose che per quanto tale decisione sembrasse avere più di un motivo per essere opportuna, «Parme et Plaisance sont l'objet d'une négociation qui fixe déjà l'attention de toute l'Europe», quindi era consigliabile attendere usando gli stati parmensi come mezzo di pace (*Correspondance de Napoléon Ier,* Paris, Édition imperiale, vol. IX, p. 143, n. 7323, citato in Montagna, *Il dominio*, cit., p. 39, nota 6).

[27] Da un lato infatti la Repubblica italiana premeva per ottenere Parma e Piacenza, cedendo volentieri, piuttosto, la Romagna meridionale e gli Appennini modenese e reggiano, dall'altro la Russia intendeva offrire gli stati parmensi in compenso al Re di Sardegna. La Spagna e il Re d'Etruria proseguivano inoltre un'intensa opera diplomatica per l'annessione di Parma alla Toscana, così da creare un potente Stato borbonico in Italia. Napoleone, da parte sua, usava Parma nelle trattative diplomatiche con la Spagna per il possesso degli stati americani della Louisiana e della Florida.

confermati, dovevano essere da lui autorizzati e controfirmati, e portare la doppia datazione gregoriana e del calendario repubblicano francese[28].

L'assenza di studi recenti e documentati sulla diffusione delle idee rivoluzionarie nei territori parmensi non consente attualmente un giudizio sui tempi e i modi della eventuale penetrazione di queste tra la classe politica e gli intellettuali emiliani, dallo scoppio della Rivoluzione al coinvolgimento diretto di parmigiani e piacentini nella nuova amministrazione francese. Ma alcuni accenni al riguardo sono ugualmente possibili.

Il Gorani scriveva nel 1793, a proposito del consenso al duca Ferdinando, già stigmatizzato dal cognato Giuseppe II d'Austria dieci anni prima[29], che

> il y a longtemps que les choses vont ainsi; mais l'on peut assurer que cela ne peut durer… Il me parâit demontrer que le peuple, cen ouvrant les leux sur les abus qui l'ont entraîné sur le bord de l'abîme, se lassera d'être la victime du caprice de quelques individus et rejettera sur eux les fers qu'il a portés pendant si longtemps… Mais si les parmesans continuent de rester dans l'aveuglement où ils sont plongés, oin peut prédire leur ruine complète par une banqueroute totale[30].

E più esplicito era stato lo stesso Bonaparte quando aveva scritto al Direttorio, il 22 luglio 1796: «Les sujets du duc de Parme sont très peu attachés à leur prince»[31], e l'anno seguen-

[28] Cfr. il proclama di Moreau de Saint-Méry del 1° Brumaio anno XI (23 ottobre 1802) in ASPr, *Gr.*, vol. 125.

[29] Cfr. Montagna, *Il dominio*, cit. p. 7, dove si ricorda che l'Imperatore d'Austria, che quando aveva visitato Parma nel 1769 (cioè in piena era Du Tillot) era rimasto stupito dell'eleganza della corte e dello splendore dell'Università, nel 1783, dolente del cambiamento avvenuto faceva sapere al duca come «le sue cose tendessero a mal punto, ed egli fosse un po' troppo dominato da una lega di persone pericolose e retrograde e troppo devote alla corte di Roma». La frase è tratta da Malaspina, *Compendio della storia di Parma*, cit., vol. IV, p. 108.

[30] G. Gorani, *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernements et des moeurs des principaux états de l'Italie*, 3 voll., Paris, Buisson, 1793, vol. III, pp. 300-302 [ed. it. Milano, Casari, 1938].

[31] *Correspondance de Napoléon*, cit., vol. I. p. 615, n. 784.

te, il 19 maggio: «Les états du duc de Parme ne tarderont pas à s'insurger»[32].

Le previsioni del Gorani e del generale dell'*Armée d'Italie*, come si è visto, non si avverarono, anche se alcuni studi hanno citato notizie di affissioni di satire terribili contro il duca Ferdinando, e soprattutto della diffusione delle opere di Voltaire, di Rousseau e degli enciclopedisti (nonostante la loro messa all'Indice da parte del Sant'Uffizio il cui tribunale era stato ristabilito a Parma) probabilmente tramite il celebre medico Giovanni Rasori[33], inviato proprio dal duca a Parigi per compiervi la propria educazione, e tornato entusiasta delle idee rivoluzionarie[34].

L'accoglienza riservata da nobili ed ecclesiastici parmensi e piacentini nel 1802 al nuovo amministratore francese, che aveva saputo alleviare con efficacia gli effetti dannosi sui ducati del secondo passaggio delle truppe francesi (una vera e propria occupazione militare con il conseguente pesante carico sull'erario pubblico e sulla popolazione) fu tutto sommato buona, per le promesse di quiete e buon governo che sembrava offrire la nuova amministrazione, viste innanzitutto le modalità tutto sommato pacifiche della conquista francese dei territori ducali, oltre che per il concordato del 1801 tra la Santa Sede e la Francia. Diverso e più severo fu però il giudizio sull'opera legislativa del Moreau, nonostante la moderazione dei suoi contenuti, sempre "annac-

[32] Ivi, vol. III. p. 74. n. 1811.

[33] Per la biografia di Giovanni Rasori, cfr. G.B. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli*, Genova, Tip. di Gaetano Schenone, 1877, pp. 329-330.

[34] Queste notizie sono riportate, senza però l'indicazione delle fonti, da Montagna, *Il dominio*, cit., p. 8; sulla stessa opera, trattando dell'accoglienza a Parma a Moreau de Saint-Méry, la studiosa scriveva a p. 37 che «la vecchia corte ducale, debole e corrotta, aveva seguito il destino delle altre corti italiane e si era sciolta, portando seco il rimpianto del popolino ignorante e superstizioso delle campagne», e più avanti: «non così avveniva tra gli abitanti della città: i sei anni trascorsi dal 1796 avevano svegliato in loro lo spirito pubblico, li avevano interessati agli affari politici, togliendoli all'inerzia ed all'indifferenza con cui erano soliti approvare, senza discutere, ogni atto del governo. I fuoriusciti che da sei anni vivevano a Milano, in esilio volontario, augurando alla loro patria quella libertà di cui parevano godere i sudditi della Repubblica italiana, salutarono con gioia la morte del duca».

quati" dal formale mantenimento di molti organi e magistrature del passato dominio borbonico.

Il Moreau ebbe di certo delle difficoltà, almeno fino alla morte del Re d'Etruria nel maggio 1803, anche per la presenza a Parma del rappresentante plenipotenziario del Re d'Etruria, il conte Cesare Ventura, e, a suo fianco, del residente di Spagna La Grua. Questi, se inizialmente avevano manifestato il loro apprezzamento per la correttezza e l'equilibrio del francese, che aveva saputo far rispettare l'autorità del duca Ferdinando fino alla sua morte nonostante il continuo passaggio di truppe francesi e la vicinanza con la Cisalpina, lo mutarono presto in diffidenza e aperto contrasto quando il corso delle trattative diplomatiche si dimostrò meno favorevole per la casa Borbone, il trattato di Aranjuez fu non più ignorabile e, soprattutto, ebbe inizio la vera e propria nuova amministrazione francese.

Dal punto di vista della vita politica e amministrativa, negli anni che vanno dall'insediamento del Moreau come amministratore degli stati di Parma e Piacenza fino alla sua partenza da Parma in seguito alle conseguenze delle insurrezioni nell'Appennino piacentino e all'arrivo del generale Junot, nei primi mesi del 1806, si può legittimamente parlare di una politica cauta, "progressiva" nell'applicazione dei principi rivoluzionari, affiancando cioè la riforma di alcuni organi d'antico regime, soprattutto quelli comunitativi e finanziari, ai tentativi di dare una nuova organizzazione e regolamentazione agli organi giudiziari.

La cauta amministrazione del Moreau, da molte parti ricordato più come uomo di studi che di governo, e certo per questo non ammirato dal pragmatico Primo Console, subì una brusca svolta, adeguandosi in modo più ortodosso ai dettami della legislazione francese, solo dopo la proclamazione di Napoleone Bonaparte a Imperatore, la fine della "sospensione diplomatica" di cui si è detto, con l'incorporazione degli stati di Parma e Piacenza nel neonato Regno di Lombardia e soprattutto la promulgazione negli ex ducati del *Code Napoléon*. Questo atto fu seguito, nello spazio di pochi giorni, dalle leggi sulla coscrizione militare, sull'ordinamento del sistema giudiziario, sul regime delle ipote-

che e dall'editto di soppressione della maggior parte degli enti monastici, con l'incorporazione del loro immenso patrimonio immobiliare tra i beni demaniali.

L'adeguamento degli antichi ducati alla legislazione francese era quasi completo: saranno gli avvenimenti dell'inverno 1805-1806, il richiamo di Moreau a Parigi e l'invio a Parma di Lebrun prima, del generale Junot e del Prefetto Nardon poi, ad affrettare la completa applicazione della legge generale sull'amministrazione del 28 Pluvioso anno VIII (17 febbraio 1800). Il radicale riordino istituzionale degli stati parmensi, equiparati finalmente nella primavera del 1806 al rango di un Dipartimento dell'Impero, fu sancito per Parma con il decreto imperiale del 21 luglio del 1805, entrato però in vigore con otto mesi di ritardo a causa dell'emergenza militare, su cui si tornerà più avanti.

Tornando con maggiore attenzione al governo dell'amministratore generale Moreau de Saint-Méry, è interessante notare come una delle prime iniziative che prese fu rimettere in vigore, col decreto del 12 maggio del 1803, la "Prammatica sopra le mani morte", pubblicata il 25 ottobre 1764 dal Ministro Du Tillot, vera punta di diamante della politica giurisdizionalista settecentesca a Parma, e ritirata successivamente dal pentito Ferdinando[35], prono alla condanna del papa Clemente XII. Moreau fece dunque le prime mosse cercando una continuità con le esperienze più alte del riformismo settecentesco nei ducati, quasi a trovare un consenso nei ceti locali più colti, che avevano sofferto il segno particolarmente reazionario impresso dall'ultimo duca di Parma al suo governo. Possiamo dire oggi che si trattò di una scelta oculata e che, se non si rivelò propizia per la carriera del Moreau, gli guadagnò almeno un posto d'onore nella memoria storiografica locale. Con ogni probabilità, infatti, i giuristi e i

[35] Il decreto di Moreau è conservato in ASPr, *Gr*., vol. 126. In Montagna, *Il dominio*, cit., p. 43 nota 2, si ricorda, pur avanzando dei dubbi sulla fonte della notizia, come fu così forte l'indignazione della Chiesa a questa iniziativa dell'amministratore francese che il Pontefice Pio VII pose, tra le altre condizioni per acconsentire all'incoronazione di Napoleone, la revoca del decreto che aveva ristabilito a Parma le leggi condannate da Clemente XII.

politici parmensi non sarebbero stati pronti, nel 1802, ad affrontare una brusca svolta con l'applicazione *in toto* della legislazione francese, tanto più sostituendo *ex abrupto* il groviglio delle fonti del diritto vigenti con un regime costituzionale modellato sullo schema della Costituzione dell'anno VIII (1799).

Alla fine dell'anno precedente, nel 1802, dopo solo due mesi dalla sua nomina ad amministratore generale, il Moreau aveva chiamato Gian Domenico Romagnosi alla cattedra di Diritto pubblico dell'Università di Parma, dove l'illustre giurista e filosofo piacentino resterà fino all'ottobre del 1805, quando sarà chiamato dal Viceré Eugenio a Milano, per lo studio e la compilazione del nuovo Codice Penale per il Regno d'Italia[36]. L'esperienza dell'insegnamento parmense non fu, poi, granché soddisfacente per il Romagnosi, il quale, dopo aver sostenuto la necessità dell'uso della lingua "nazionale" per l'insegnamento universitario ed insistito sul rendere l'istruzione della sua materia «la più facile, la più breve e la più completa possibile», vide diminuire sempre di più la frequenza degli studenti ai suoi corsi e la comprensione dei colleghi, tanto che si persuase essere «miglior

[36] Il decreto, citato da Montagna, *Il dominio*, cit., p. 51, è del 31 dicembre di quell'anno. Il Levi, *Spigolature romagnosiane*, cit., p. 158, data al 29 dicembre il decreto del Moreau, datando all'ultimo giorno di quell'anno il dispaccio di nomina inviato all'interessato, in quel momento a Trento. Il Levi, basilare per lo studio degli anni parmensi del Romagnosi, aggiunge inoltre che il Romagnosi, autore tra l'altro di una lettera di preghiera per ottenere la cattedra del 9 dicembre, era stato "raccomandato" all'amministratore generale da parte di Mathieu Dumas, del generale MacDonald e da Pastoret, quest'ultimo autore di un giudizio positivo sulla *Genesi del diritto penale* del pubblicista piacentino. Il carteggio tra il Moreau e il Romagnosi è in L. Ginetti, *La nomina del Romagnosi alla cattedra di diritto pubblico nell'Università di Parma*, «Aurea Parma», III, 1, gennaio-marzo 1915, pp. 3-10. Dell'attività del Romagnosi nell'ateneo parmense sono note le prolusioni di apertura dei suoi corsi nel 1803 e nel 1804, rispettivamente *De potestate scientiae juris publici in publicam opinionem* (che si apre con un omaggio al Moreau), e *Della necessità dello studio del diritto pubblico alla cognizione ed all'esercizio della civile giurisprudenza*, pubblicate a cura di De Giorgi in *Opere di G.D. Romagnosi*, 8 voll., Milano, 1841-1848, vol. II, parte II, 1846, pp. 294-951. Per la vita del Romagnosi cfr. anche Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 336-339.

partito occuparsi a comporre ed a stampare, che ad andare a mostrarsi alla scuola, e poi tornare indietro con vergogna»[37].

In materia di diritti civili, sempre con l'effetto di *étonner* il vescovo di Parma Turchi, Moreau prese l'iniziativa prima di abolire quelle parti della legislazione ducale in vigore che prevedevano discriminazioni nei confronti dei cittadini di religione ebraica, quindi di far entrare in vigore decisamente la legislazione repubblicana francese a questo proposito[38].

Un'altra iniziativa del Moreau che anticipò le leggi francesi, preparando le popolazioni locali a usi e pratiche che entrarono poi nella prassi comune, in questo caso con l'importante appoggio del clero, fu l'introduzione della vaccinazione, per la quale egli costituì in Parma una commissione medica, sostenuta dal vescovo e dai parroci, che pubblicò una serie di avvisi al popolo per propagandare l'inoculazione gratuita ai bambini del vaccino del vaiolo[39]. D'altra parte l'amministratore francese aveva istituito in quegli stessi mesi un'Accademia medico-chirurgica, di cui si erano fatti promotori Pietro Rubini[40],

[37] Le lettere del Romagnosi al Moreau sull'uso dell'italiano (non datata), sulla diserzione degli studenti alle sue lezioni (28 maggio 1804) e sulle lauree (7 dicembre 1805) sono conservate in ASPr, *CM*, b. 27 "Istruzione pubblica". Cfr. anche Ginetti, *La nomina del Romagnosi*, cit., pp. 9-10.

[38] Il 31 marzo del 1803 pubblicò una lettera ai membri del Supremo magistrato delle Finanze in cui sanciva l'abolizione dell'art. XIV dell'atto camerale del 1799, discriminatorio nei confronti degli ebrei durante la Settimana Santa, affermando tra l'altro che «tutti i cittadini sono egualmente sotto la protezione della legge, nello stesso modo che sono sotto la sua spada» (ASPr, *Gr.*, vol. 126). Il 12 luglio dello stesso anno Moreau fece pubblicare un proclama che concedeva agli ebrei «tutti i diritti civili, politici e sociali», in applicazione del Proclama della Repubblica francese del 23 ottobre 1802 (ASPr, *Gr.*, vol. 126).

[39] Gli avvisi e il decreto di istituzione della commissione medica, presieduta dal famoso Giacomo Tommasini, tra l'agosto ed il settembre del 1804, in ASPr, *Gr.*, vol. 128.

[40] Nato a Parma nel 1760, da un'umile famiglia di artigiani, si laureò in medicina nel 1782, fece lunga pratica della professione a Parma ed a Compiano, quindi fu inviato dal duca a un viaggio di aggiornamento in varie Università: Pavia, Montpellier, Lione, Parigi, Londra, Edimburgo. Fu Presidente della *Società Medico-Chirurgica* eretta nel 1804, dopo la caduta dell'Impero fu nominato nel 1816 Protomedico da Maria Luigia, e quindi suo Medico Consultore. Morì nel 1819. Cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 351-353.

Giacomo Tommasini[41] e Luigi Ambri[42], che pubblicò un suo giornale scientifico fino al 1816 e seppe costruirsi una notevole fama in tutta Europa, tanto che molti scienziati stranieri ambivano farvi parte[43]. Il sostegno del Moreau agli istituti di beneficenza pubblica, poi, si concretizzò principalmente con la protezione entusiastica concessa al conte Stefano Sanvitale, che in questo settore seppe distinguersi in modo davvero innovativo per l'epoca, dedicandogli gran parte delle sue energie[44].

[41] Nato a Parma nel 1768, morto nel 1846, si laureò in medicina nel 1789, fu professore nell'Ateneo parmense fin dal 1803. In seguito alla soppressione dell'Università a Parma, fu inviato a Genova con Filippo Linati ed il banchiere Serventi per sostenerne con l'Imperatore la riapertura, di fatto ottenuta. Durante il periodo di dominazione francese ebbe una serie di cariche pubbliche, non solo di carattere sanitario, tra cui quella di Segretario al Consiglio del Dipartimento. Fu tra i candidati alla nomina di membro del Corpo Legislativo. Dal 1816 si trasferì ad insegnare presso l'Università di Bologna, dove rimase fino al 1829, quando tornò a Parma con la carica di Protomedico dello Stato, Medico consulente della sovrana e professore all'Università parmense. Marito di Antonietta Ferroni, donna colta ed influente, con la quale furono in corrispondenza molti illustri personaggi tra cui Pietro Giordani, pubblicò più di 40 opere di medicina. Insieme alla moglie, mantenne sempre una fitta corrispondenza col Cornacchia, che sembra testimoniare una amicizia stretta. Cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 442-445.

[42] Nato a Borgo San Donnino (l'attuale Fidenza) nel 1770, professore di chirurgia all'Università di Parma e chirurgo nell'ospedale della stessa città, morì nel 1820. Cfr. ivi, p. 11.

[43] La notizia in Montagna, *Il dominio*, cit., p. 49.

[44] Stefano Sanvitale, nato a Parma nel 1764, ebbe come precettore l'abate Santi, professore di filosofia morale all'Università di Parma, quindi fu prima tra le Guardie del duca Ferdinando, poi suo Gentiluomo di Camera. I suoi interessi nella botanica ed in genere nelle scienze naturali furono seguiti nel 1801 dalla passione per la pedagogia e l'assistenza pubblica rieducativa o piuttosto, diremmo oggi, di avviamento al mondo del lavoro. In quell'anno egli fondò a Fontanellato, feudo di famiglia, la "Scuola delle figlie di carità", seguita dalla "Scuola di S. Stefano" per i bambini maschi, ambedue col fine principale di «formare individui utili a loro stessi, alla famiglia, allo stato e di estirpare la mendicità». La produzione di tessuti a cura dei fanciulli, inaugurata solennemente nel 1803, ebbe tanto successo da venire considerata "privilegiata" rispetto alle produzioni estere. Sanvitale fu dal 1806 al 1809 *maire* della città di Parma, sotto la Prefettura di Nardon, carica da cui lui stesso si dimise per dedicarsi con più energia ai suoi interessi. Fu direttore del neonato Deposito di Mendicità di Borgo San Donnino. Dopo la caduta dell'Impero francese, si recò a Parigi e a Vienna per omaggiare il sovrano austriaco e sua figlia, futura duchessa, dalla quale fu nominato Gran Ciambellano. Su Stefano Sanvitale cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 388-395, e G. Adorni, *Vita del conte Stefano Sanvitale*, Parma, Carmignani, 1840.

Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia, il primo decreto in proposito, nel 1803, intervenne in materia criminale abolendo la tortura come strumento di prova nei giudizi, istituendo l'obbligo di usare la lingua italiana negli atti processuali di ogni ordine ed infine, da parte dei giudici, quello di nominare un patrocinatore anche per gli imputati meno abbienti, e comunque con il loro assenso[45]. L'anno seguente, in materia civilistica, il Moreau decretò l'entrata in vigore del *Regolamento giudiziario de' processi Civili*, con allegato il *Riparto delle Magistrature*: si trattava di un riordino che, pur mantenendo alcune magistrature d'antico regime, mirava a snellire e semplificare l'intero sistema giudiziario civile[46]. Questo regolamento, come d'altra parte il *Formolario degli atti civili e Metodo di attitare* del giugno del 1804[47], furono redatti dal "Supremo Consiglio di Giustizia Civile", presieduto dal vecchio Antonio Bertioli[48] e composto da Pietro Fainardi, Luigi Uberto Giordani, Luigi Fossa e Luigi Melegari, nomi che ritroveremo in parte nelle più alte cariche della magistratura dell'Impero francese, come anche in quelle del governo della Restaurazione[49]. Questo sistema giudiziario, che

[45] Il decreto, del 14 luglio 1803, è in ASPr, *Gr*., vol. 126.

[46] Il decreto, che entrò in vigore il 1° gennaio 1804, in ASPr, *Gr*., vol. 126, oppure in ASPr, *Leggi*, n. 16.

[47] Il formulario, stampato a Parma dalla Stamperia Nazionale e preceduto dal decreto attuativo firmato dal Moreau, datato 1 luglio, è conservato in ASPr, *Leggi*, n. 27.

[48] Era nato nel 1735 a Parma, e morì nel 1806. Nel 1760 entrò nel Collegio dei Giudici, nel 1779 fu Avvocato Fiscale della Camera ducale e nel 1781 Consigliere delle Finanze, giunse all'apice della carriera come Presidente del Consiglio di Giustizia. Come diplomatico, riuscì a combinare il matrimonio di Ludovico, figlio del duca Ferdinando, con la figlia del Re di Spagna. Concluse la sua carriera con la nomina da parte del Moreau de Saint-Méry a Presidente della Corte di giustizia criminale. Cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 53-55. Nella relazione del 1811 di Dupont Delporte (ASPr, *DT*, b. 5, m. 27) in cui si inviano al Ministro della Giustizia a Parigi delle note personali sui magistrati parmensi e piacentini, viene descritto un certo Francesco Bertioli, il cui profilo corrisponde però strettamente a ciò che sappiamo dell'anziano giureconsulto parmense, del quale il Prefetto dice che «il avait de l'esprit et de moyens en fait de jurisprudence Criminal ancienne».

[49] Fainardi, che insegnava all'Università di Parma fin dal 1787, fu anche impiegato nell'Ufficio dei Confini. Nel periodo francese sarà magistrato ad alti livelli, a Parma, a Piacenza ed in Liguria. Nel 1814 sarà Presidente del Tribunale di Revisione dei ducati, Consigliere di Stato e Presidente della Commissione di revisione del Codice

solo un anno dopo sarà sostituito dal decreto imperiale cui si è già accennato, ma che comunque restò in vigore nei fatti fino al febbraio del 1806, ebbe se non altro il merito di responsabilizzare i giuristi parmensi nel processo di rinnovamento degli organi giudiziari e delle fonti del giudizio, "preparandoli" alla più decisa imposizione degli ordinamenti e della codificazione francesi attuata negli anni seguenti, naturalmente facilitata dall'effetto della vicinanza geografica e dagli scambi con il Regno d'Italia.

In campo finanziario, il Moreau si limitò a istituire una *Regìa economica delle finanze*, a sostituzione della *Ferma Mista* fino a quel momento attiva: un sistema non così rivoluzionario, perché si manteneva la doppia gestione statale combinata con l'appalto a privati, anche se i due rappresentanti (Sebastian Rigard come "nazionale" e Carlo Formenti come rappresentante "degli interessati capitalisti"), «riguardati come Funzionarj», dovevano occuparsi tra l'altro anche dell'abolizione di tutte le «essenzioni

Civile istituita da Maria Luigia d'Austria nel 1817, su cui cfr. Aliani, *La codificazione*, cit., in particolare p. 116 nota 32 e più recentemente Notari, *Le Carte Mistrali*, cit. Sulla carriera del Fainardi cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., p. 163. Nella relazione del 1811 al Ministro della Giustizia (ASPr, *DT*, b. 5, m. 27), Pietro Fainardi viene dipinto con parole di grande stima per la sua competenza in diritto civile e criminale e perché «il se distingue sur tout par son amour au travail et à ses devoirs, par son grand aplomb, sa fermeté, impartialité et probité». Luigi Uberto Giordani, cugino del più celebre Pietro, del ramo piacentino, era nato nel 1753, conseguì una precoce laurea in Filosofia, quindi si diede alla Giurisprudenza: fece parte del Collegio dei Giudici di Parma, fu professore universitario di Istituzioni Criminali e di Diritto Pubblico, fu autore di molte orazioni per lauree, funerali, avvenimenti pubblici oltre che di composizioni poetiche. Ebbe cariche importanti come magistrato nel periodo dell'Impero e nei primi anni della Restaurazione, fino alla sua morte nel 1818 (cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 189-192, ed il suo archivio personale conservato in ASPr, *Cvfb*, "Giordani Uberto", composta da 10 buste). Sulla relazione del Prefetto Dupont del 1811 citata, sul maturo magistrato viene detto che «il est poète, et connait plusieurs langues. Sa réputation est avantageuse, si ce n'est que l'on souhaite en lui de la solidité d'esprit, plus d'amour au travail et de franchise». Per quanto riguarda il Melegari, si tratta qui, probabilmente, del padre del più celebre Francesco, che in quegli anni era Consigliere Capo del Tribunale di Prima istanza e d'Appello a Parma e, dopo una brillante carriera come magistrato dell'Impero a Genova, membro della Corte d'Appello, e a Casale Monferrato fece parte della stessa Commissione di revisione del Codice Civile nominata per Pietro Fainardi. Su di lui, oltre ai due recenti lavori sulle commissioni dei codici già citati, cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 258-260.

e franchigie di titolo volontario, o gratuito, di cui godevano in addietro Persone e Corpi privilegiati»[50]. L'amministratore francese riordinò inoltre la materia delle imposizioni dirette, con la soppressione di alcuni dazi e la regolamentazione di quelli di entrata del vino e delle uve nelle città di Parma e Piacenza[51], l'istituzione di imposte dirette straordinarie, bastanti «a soddisfare gli impegni addossati dal Governo della Repubblica francese all'Amministrazione generale di questi stati»[52], seguite da altre negli anni seguenti e sempre legate alla insufficienza del gettito fiscale pagato dai comuni per le richieste delle Francia. Nel 1804, infine, Moreau istituì una *Direzione Dipartimentale delle Finanze* per il territorio parmense, sottomessa alla *Regìa economica* e diretta dal milanese Giacomo Perego[53], stabilendo nello stesso anno l'uso della Carta da Bollo[54].

Un settore di intervento di Moreau de Saint-Méry che ebbe impatto notevole sul ceto dirigente degli antichi stati fu la riforma dei grandi Comuni di Parma e Piacenza. In particolare, nel caso della capitale, si può osservare come l'amministratore francese, non possedendo l'autorità di istituire organi di governo statali (anche se, riformandone di antichi, nei fatti ne istituì alcuni completamente *ex novo*), rivolse la sua attenzione all'organizzazione del *Consiglio Comunitativo* delegando alle commissioni e alle deputerie nelle quali questo fu suddiviso alcune funzioni di carattere finanziario con competenza territoriale ben più vasta dei limiti del Comune. Il 24 settembre del 1803 iniziò la pubblicazione quadrimestrale dell'avviso contenente la composizione

[50] Decreto di istituzione della Regia Economica delle Finanze del 30 giugno 1803, in ASPr, *Gr.*, vol. 126. Nella miscellanea in ASPr, *CC*, b. 1, fasc. 6 e cass. 5, fasc. 1 sono conservati documenti sulla *Ferma Mista*, in particolare i bandi a stampa della ditta di Carlo Formenti datati 1803, che evidentemente cercava di prevenire le decisioni dell'amministratore francese che poteva arrivare a escludere del tutto la presenza privata nell'amministrazione delle imposte indirette.

[51] Per il decreto, del 9 settembre 1803, vedi ASPr, *Gr.*, vol. 126.

[52] Per il decreto, del 7 ottobre 1803, vedi ASPr, *Gr.*, vol. 126.

[53] Decreto di istituzione del 13 luglio 1804, per cui vedi ASPr, *Gr.*, vol. 126.

[54] Con decreto del 7 settembre 1804, per cui vedi ASPr, *Gr.*, vol. 126.

completa del *Consiglio Generale della Comunità di Parma*[55], del quale facevano parte alcuni avvocati o magistrati che proseguiranno le loro carriere sotto l'Impero e con il governo di Maria Luigia d'Austria, come Pietro Garbarini[56], Francesco Melegari[57], Luigi Bondani[58] e il non più giovane, ma entusiasta del nuovo corso politico, Ferdinando Cornacchia[59]. Nel "Regolamento Organico per la Comunità di Parma" del 1804[60] troviamo anco-

[55] Gli avvisi con la composizione dei Consigli Generali, in ASPr, *Gr*., in particolare vol. 126, Consiglio generale del quarto trimestre 1803 (24 settembre); vol. 127, primo trimestre del 1804 (4 gennaio), secondo trimestre del 1804 (1° luglio), terzo trimestre del 1804 (primo ottobre).

[56] Pietro Garbarini, nato a Borgonovo, nel piacentino, nel 1773, laureato in Giurisprudenza all'Università di Parma, fu professore in quell'Università, poi procuratore imperiale nel 1807. Nella Restaurazione fu Consigliere nella Corte d'Appello di Parma, viceprocuratore del Tribunale d'Appello e direttore di polizia, membro della commissione di revisione del Codice Civile nominata nel 1817 e di quella per la revisione del penale nel 1818 e Consigliere di Stato. Fu Plenipotenziario di Maria Luigia per alcuni trattati internazionali (il diritto d'albinaggio, la consegna dei disertori, l'esecuzione dell'atto finale di Vienna per la cessione del Monte Napoleone), fu poi procuratore ducale presso il Tribunale di Appello e Corte di Cassazione, poi procuratore generale nel Tribunale di Revisione. Fu escluso dal Consiglio di Stato nel 1831 e morì dopo pochi anni. Nella relazione di Dupont Delporte al Ministro della Giustizia di Parigi del 1811 (ASPr, *DT*, b. 5, m. 27), di Garbarini si dice che, come Fainardi, aveva lavorato nell'Ufficio dei Confini dell'ultimo duca, e che «il a beaucoup d'esprit, et des talens en Jurisprudence Francaise. Il ne jouit pas d'une réputation avantageuse en fait de cette franchise, droiture d'ame, et probité, qui doivent caracteriser tout Magistrat et ceux particuliérement de l'ordre judiciaire».

[57] Per le note biografiche su Francesco Melegari cfr. *supra*, nota 49.

[58] Il conte Luigi Bondani, sul quale mancano precise notizie biografiche nei soliti repertori locali, dopo una brillante carriera nel Dipartimento napoleonico (Primo Consigliere di Prefettura, deputato al Corpo legislativo a Parigi) fu delegato della Reggenza Provvisoria per Maria Luigia d'Austria all'amministrazione del circondario di Parma nel 1814, quindi fu intendente del Tesoro, direttore generale dell'Azienda de' Conti e Presidente della Suprema Giunta di Censimento. Fu inoltre Governatore di Piacenza, ed infine Presidente delle Finanze dal 1818 al 1831, quando divenne preside del Magistrato degli studi in Parma, Consigliere intimo e più volte delegato del Segretario di Gabinetto al disbrigo degli atti con l'estero in sua assenza. Cfr. S. Fattorini, *Indice analitico ed alfabetico della raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla degli anni 1814 al 1835*, compilato da S. F[attorini], 5 voll., Parma, Carmignani, 1840, in particolare vol. I, pp. 119-120.

[59] Su Ferdinando Cornacchia cfr. *infra*, capitolo 2.

[60] Pubblicato a Parma, Stamperia Nazionale, per ordine di Moreau con decreto d'attuazione del 22 marzo 1804, conservato sia in ASPr, *Gr*., vol. 127 che in ASPr, *Leggi*, n. 6.

ra Cornacchia membro della *Sezione Giuridica* del Consiglio, assieme a Giuseppe Bertani, Giovanni Bertioli (il figlio di Antonio), Francesco Cocchi[61], Pietro Garbarini, Gaetano Nasalli[62] e Michele Pazzoni[63], oltre che nella lista dei Consiglieri della *Commissione Economica e di liquidazione*, che era previsto sostituisse per il primo anno del nuovo regime organizzativo la *Commissione prima di Consulta e d'Economia*. Altri nomi significativi del ceto dirigente parmense li troviamo negli elenchi

[61] Nato a Colorno nel 1769, fu un discepolo del professore di diritto all'Università di Parma Luigi Bolla. Insegnò in quell'ateneo fin dal 1796 e senza soluzione di continuità fino agli anni di Maria Luigia d'Austria. Si occupò in quegli anni del Patrimonio dello Stato e dell'amministrazione della Casa ducale; entrò nel Consiglio di Stato nel 1820. Nel 1831 fu designato come successore del Cornacchia al rinnovato dicastero degli Interni, ma in seguito alla rivoluzione del febbraio-marzo dovette attendere, con la qualifica però di Presidente del Supremo Tribunale di Revisione. Morì nel 1838. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 117-118, nell'ambito del profilo biografico di Francesco Cocchi accenna che, dopo il 1831, come Presidente dell'Interno, «vagheggiava l'idea di restaurare, e coordinare in un sol Codice le disgregate leggi e gli ordini di pubblica amministrazione». Vedi anche Aliani, *La codificazione*, cit., pp. 219-222 e nota 11. Nella relazione già più volte citata al Ministro della Giustizia del 1811 del Prefetto Dupont, di Cocchi si dice essere «des plus renommés avocats du Departement du Taro. Il a un esprit profond, et des grandes moyens en fait de jurisprudence Romaine et Française. Il jouit d'une réputation avantageuse».

[62] Nato da una famiglia di Varese Ligure, nobilitata dal duca Ferdinando nel 1769, si stabilì prima a Parma, dove ricoprì importanti cariche nell'amministrazione francese (Consigliere di Prefettura, sostituto del Segretario Generale), nell'Università, dove insegnò Diritto, come professore anziano, dal 1814, e nel governo (fu Consigliere di Stato), poi a Piacenza, di cui fu nominato Governatore dal 1818, carica che tenne fino alla morte, nel 1825. Cfr. L. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza, Del Maino ed., 1899, p. 295.

[63] Michele Pazzoni, nato a Lagrimone, nell'Appennino parmense, nel 1770, non è ricordato da alcun profilo biografico tra quelli compilati per i parmigiani ed i piacentini: si può comunque ricostruire la sua carriera a partire dalla cacciata dei francesi nel 1814 con lo spoglio della RGLS, particolarmente dei citati indici alfabetici del Fattorini, vol. 4, p. 23. Fu professore di diritto civile, poi di Codice Civile all'Università di Parma fin dal 1814, giudice nel Tribunale di prima istanza di Parma, poi in quello d'Appello e Corte di Cassazione, quindi Consigliere del Tribunale di Revisione. Fece parte della commissione di revisione del Codice Civile istituita nel 1817, divenne quindi Consigliere di Stato (1834) e Presidente dell'Interno alla morte di Cocchi (1839). Morì nel 1849. Nella relazione del 1811 del Prefetto Dupont era definito con «de l'esprit et des talens en fait de jurisprudence Romaine et Française, ainsi que beaucoup d'activité».

delle altre sezioni della Comunità: Antonio Ortalli[64] e Giuseppe Toccoli[65] nella *Amministrativa*; Antonio Levacher (buon amico del Moreau e figlio del più celebre Francesco Guglielmo)[66], Angelo Pezzana[67] nella *Consultiva*; Luigi Bondani, Pietro Fedolfi[68],

[64] Lo ritroveremo nel 1820 con la carica di sindaco di Borgo San Donnino (Fidenza).

[65] Sono molto scarse le notizie biografiche sul conte Giuseppe Toccoli, forse perché oscurato dal più celebre Ferdinando, Presidente delle Finanze sotto Maria Luigia. Abbiamo solo una notizia della sua partecipazione nel 1815 alla delicata Commissione incaricata dell'esame delle richieste di pensione degli impiegati dei cessati governi borbonico e francese, in cui viene definito Consigliere di Stato (RGLS, n. 96 del 18 novembre 1815, vol. 6, pp. 117-118).

[66] Antonio Levacher (Parigi 1763-Noceto 1837) era tenente colonnello dell'esercito ducale. Fu poi *maire* di Noceto, presso Parma, nel 1813. Il padre, francese, si stabilì a Parma come medico di corte e professore di Chirurgia nella rinnovata Università di Parma nel 1769, dove continuò ad insegnare anche in periodo francese. Risulta autore di un'opera pubblicata alla fine del secolo, intitolata *De l'homme en societé. Complement à la législation de Mably*, e giudicata dalla storiografia locale come anticipatrice dell'idea socialista. Cfr. G. Gonizzi, *Le famiglie Levacher e Platesteiner*, «Gazzetta di Parma», 7 aprile e 24 maggio 1960.

[67] Angelo Pezzana, nato nel 1772, morto nel 1862, fu bibliotecario della Biblioteca Ducale dal 1803 e scrisse opere fondamentali sulla storia di Parma. Professore universitario di Storia, ricoprì diversi incarichi pubblici durante il governo di Maria Luigia, particolarmente quello di conservatore del Collegio Lalatta. Ebbe con Ferdinando Cornacchia rapporti di sincera amicizia e di collaborazione per le attività pubbliche, come testimonia l'ampio carteggio conservato in BPPr, *Carteggio Pezzana*, cass. 11 (Cornacchia a Pezzana); *Copialettere*, voll. III (77, 221, 239, 273, 286, 391, 534, 542, 574, 584), IV (28, 36, 39, 48, 65, 66, 70, 74, 75, 82, 89, 95, 134, 148, 151, 152, 184, 186, 194, 222, 225, 246, 258, 274, 280, 282, 285, 287, 302, 303, 317, 322, 328, 329, 330, 333, 338, 346, 361, 362, 366), VI (105), VIII (24, 25), IX (135), XVII (331,361), XVIII (266), XIX (392, 462). Sulla biografia e l'attività del Pezzana cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 309-312; nell'ambito dell'ampia bibliografia sul Pezzana – per cui cfr. F. Da Mareto (a cura di), *Bibliografia Generale delle antiche provincie parmensi*, vol. II, *Soggetti*, Parma, Deputazione di Storia Patria, 1974, pp. 833-834 – vedi G. Allegri Tassoni, *Angelo Pezzana*, in *Centenario della Deputazione di Storia Patria delle provincie parmensi: 1860-1960*, Parma, Deputazione di Storia Patria per le province parmensi, 1962; Id., *Il carteggio Pezzana della Palatina*, «ASPP», 14, 1962, pp. 277-325; Id., *I copialettere di Angelo Pezzana*, «ASPP», 15, 1968, pp. 59-81; A. Ciavarella, *Angelo Pezzana nel 2° centenario della nascita*, «ASPP», 24, 1972, pp. 235-239.

[68] Pietro Fedolfi sarà poi uno degli aggiunti del *maire* Stefano Sanvitale nel 1806. Mancano su di lui ulteriori note biografiche.

Bartolomeo Rigo[69] e Giuseppe Serventi[70] nella *Sezione di Contabilità*; Giambattista Bodoni[71], Pietro Leggiadri Gallani[72], Filippo Linati[73], Angelo Mazza[74], Giovanni Platesteiner[75], Pietro Rubini e Giacomo Tommasini in quella *Economica*. Questo "Regola-

[69] Sono scarse le notizie sulla carriera del Rigo. Nella Restaurazione egli fu prima Ricevitore generale del Tesoro, fin dal febbraio 1814, poi Tesoriere generale. Nel 1816 compare come membro di due società anonime industriali, la *Fabbrica delle cere* e quella *della maiolica e de' vetri*. Abbiamo conferme della sua buona amicizia con Ferdinando Cornacchia, che nel corso della sua permanenza a Vienna si rivolgeva personalmente al Rigo, con toni amichevoli, per il pagamento della sua indennità di missione.

[70] Nato a Montecchio (RE) nel 1743, si laureò in medicina a Parma nel 1774. Presto lasciò l'attività scientifica per dedicarsi a quella bancaria, aprendo un'agenzia a Parma, sotto il nome paterno, nel 1781. La sua carriera nel campo finanziario gli valse riconoscimenti anche con cariche pubbliche: nel periodo francese fu Presidente del Tribunale di Commercio, ed insieme a Stefano Sanvitale promosse l'apertura di una Società Agraria e di un Ospizio d'arti e mestieri. Cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 413-415.

[71] Il celebre tipografo piemontese, a Parma da diversi decenni, stabilì degli ottimi rapporti con l'amministratore francese, di cui curò la pubblicazione di alcune opere. Sui rapporti tra Moreau e Bodoni cfr. Montagna, *Il dominio*, cit., pp. 52-53 e Carrà, *Gli inediti di Moreau*, cit.

[72] Nato da famiglia nobile a Parma il 25 settembre 1762, morì nel 1823. Dopo le cariche di corte presso il duca Ferdinando di Borbone, fu *maire* della città di Parma nel difficile periodo 1813-1814, quando conservò le funzioni, col mutato titolo di podestà, anche sotto il Governo Provvisorio di nomina austriaca. Fu Presidente onorario dell'Università e Presidente della Suprema Giunta di Censimento. Cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 212-213.

[73] Nato a Parma dal conte Ottavio nel 1757, studiò al Collegio dei Nobili, morì nel 1837. Dopo alcune cariche nella corte di don Ferdinando di Borbone, ebbe alcuni incarichi di rappresentanza politica importanti nel periodo francese, fu Presidente della Comunità di Parma nel 1805, Presidente degli Ospizi civili, ed eletto/nominato deputato al Corpo Legislativo; ebbe un ruolo importante nei moti del 1831. Di suo figlio Filippo *junior*, Senatore del Regno d'Italia dopo il 1859, ci resta un'importante opera, *Delle condizioni morali, materiali, politiche ed amministrative degli Stati di Parma innanzi il 20 marzo 1848*, cit., nella quale si ha uno dei pochi quadri generali critici del governo di Maria Luigia. Per la biografia di Filippo *senior* cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 218-220.

[74] Nato a Parma nel 1741, morto nel 1817, fu scrittore e poeta, noto come il "Pindaro italiano". Segretario del Magistrato degli Studi riformato dal Du Tillot nel 1768, insegnò all'Università parmense, di cui fu nominato fin dal 1814 decano in Lettere greche fino alla morte. Cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 250-253.

[75] Mancano profili biografici di Giovanni Platesteiner e gli unici accenni sono offerti da G. Gonizzi, *Le famiglie Levacher e Platesteiner*, cit.: nato a Parma nel 1757

mento" a stampa ci fornisce alcune notizie, dunque, che portano se non altro alla conclusione che il Moreau, oltre che tramite i suoi interessi storiografici ed artistici (quelli che Napoleone definì, in un incontro con l'amministratore degli stati parmensi, «vos joujoux»[76]), utilizzò lo strumento della riforma di quello che lui stesso già definisce "Corpo Municipale" per stabilire dei legami con il ceto dirigente della città capitale degli stati emiliani, visto il malcontento generale che seguì alla proclamazione dei decreti sul sistema giudiziario e quello dei nostalgici del vecchio duca per qualunque iniziativa "di governo" presa dall'amministratore, per loro, comunque, provvisorio[77].

Tra il 27 settembre del 1805 e la fine di febbraio dell'anno seguente si sviluppò nelle montagne del piacentino un'ampia rivolta alle autorità, dovuta essenzialmente alla reazione suscitata nelle popolazioni impoverite delle montagne dall'entrata in vigore della legge sulla coscrizione militare obbligatoria. Quello che serve evidenziare qui è la gravità con cui le autorità imperiali giudicarono questa insurrezione di montanari, convinte del ruolo della diplomazia austriaca nel sostenere e fomentare i rivoltosi e comunque preoccupate dal valore simbolico che questa rivolta poteva assumere in una fase delicata della guerra culminata con la vittoria di Bonaparte ad Austerlitz e con la pace di Presburgo[78].

da una famiglia di origine tedesca, ebbe responsabilità nell'amministrazione di Moreau de Sain-Méry come «responsabile dell'economia generale» (Montagna, *Il dominio*, cit., p. 64). Di certo era specializzato in finanze, se al momento del trapasso tra il Dipartimento del Taro ed il protettorato austriaco conserva la sua carica di direttore delle contribuzioni dirette; sarà poi membro, accanto a Cornacchia, suo buon amico, della *Suprema Giunta di Censimento* e Direttore generale delle Finanze tra il 1815 ed il 1816. Morì a Parma nel 1837.

76 Per il colloquio del Moreau col Bonaparte a Parma nel 1805, cfr. Carrà, *Gli inediti*, cit., pp. 78-80.

77 Questi giudizi sull'accoglienza delle leggi del Moreau sono riportati in Montagna, *Il dominio*, cit., pp. 45-46, ripresi dal Carrà, *Gli inediti del Moreau*, cit., p. 73, che aggiunge, a nota 28, la cronaca delle opinioni dello stesso amministratore tratte dalla sua *Description*, cit.

78 Montagna, *Il dominio*, cit., p. 73, riporta, tradotto, uno stralcio di una missiva di Napoleone al generale Junot del 4 febbraio 1806 in cui l'Imperatore affermava che le «conseguenze di ciò che accadeva a Parma da un mese» erano «incalcolabili per la sicurezza d'Italia» (*Correspondance de Napoléon*, cit., vol. XII, p. 6, n. 9744). La

Il contesto europeo fu dunque la causa principale di una repressione tanto violenta ordinata dal Bonaparte al generale Junot, con la distruzione di un intero villaggio e l'arresto ed esecuzione di decine di rivoltosi e la volontà di offrire all'Europa intera un segno della forza francese nell'amministrazione dei Dipartimenti italiani.

D'altra parte, nel gennaio del 1806, fu prima richiamato il Moreau, accusato di inettitudine e di malversazioni amministrative[79], poi rimpiazzato il Governatore generale della Liguria Lebrun con il generale Junot, nominato Governatore generale degli stati parmensi[80], e infine nominato Hugues Eugène Nardon, già Prefetto del Dipartimento di Montenotte, ad Amministratore-Prefetto[81]: questo turbine di avvicendamenti al governo degli ex ducati padani è senz'altro il motivo primario dell'incertezza amministrativa che regnò in quei mesi[82]. Fu solo dopo l'arrivo

stessa studiosa cita inolre, a p. 71, nota 6, alcuni periodici del tempo (in particolare il «Giornale Italiano» del 13 e del 15 gennaio, la «Gazzetta di Genova» del 18 gennaio e la «Gazzetta Universale di Firenze» del 21 gennaio) che confermano l'attribuzione a Inghilterra e Austria della responsabilità di avere suscitato la rivolta. Sul tema dell'opposizione alle istituzioni imperiali francesi in Europa nella fase storica apertasi con Presburgo cfr. C. Ghisalberti, *Da Presburgo a Schönbrunn: l'opposizione alle istituzioni franco-napoleoniche in Europa*, in Id. *Istituzioni e risorgimento. Idee e protagonisti,* Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 62-86.

[79] II decreto, citato da Montagna, *Il dominio*, cit., p. 73 nota 3, è del 18 gennaio. È ormai superata la vecchia opinione storiografica che collega il richiamo a Parigi del Moreau con la prima relazione del Junot a Napoleone, decisamente negativa sull'amministratore generale, visto che il generale degli ussari giunse a Parma solo il 27 gennaio. È certo però che questi scrisse che una delle cause della rivolta era stata la «disperazione sorta in tutti gli abitanti delle montagne piacentine per il fatto di misure abusive e vessatorie di agenti secondari», volendo far cadere l'ipotesi di una direzione extra-locale dell'insurrezione, ma non riuscendo a convincere l'Imperatore.

[80] II decreto imperiale, dato da Stuttgart il 19 gennaio, precisava che la nomina di Junot era legata alla missione straordinaria del ristabilimento dell'ordine negli stati parmensi. Tutti i funzionari erano tenuti a mettersi immediatamente ai suoi ordini (Cfr. ASPr, *Gr.*, vol. 129).

[81] Il decreto imperiale di nomina è del 28 gennaio (ASPr, *Gr.*, vol. 129). Il giorno prima Junot era arrivato a Parma, dove aveva immediatamente nominato due commissioni militari e pubblicato ben tre proclami contro gli insorti. Nardon arrivò a Parma il 1° febbraio, dove prestò giuramento nelle mani di Junot.

[82] II trattato di Presburgo del 5 Nevoso anno XIV (26 dicembre 1805), all'art. II aveva stabilito per la Francia il pieno possesso dei ducati parmensi.

del nuovo amministratore Nardon[83], l'incendio di Mezzano Scotti e le condanne agli insorti[84] che l'amministrazione riprese il suo corso, regolato questa volta dal codificato sistema francese che per quasi un anno era rimasto quasi completamente inapplicato per la crisi militare. Va ricordato, tra l'altro, che il territorio governato dal generale Junot ed amministrato dal Nardon aveva in quei mesi, perdendo il Ducato di Guastalla, riunito al Regno d'Italia[85], ridotto considerevolmente le sue dimensioni[86], e alcune giurisdizioni dell'Appennino parmense e piacentino erano passate sotto il Dipartimento degli Appennini.

Per il periodo tra la nomina del maresciallo Pérignon a Governatore generale (18 settembre 1806) e il senatoconsulto del 24 maggio del 1808 (pubblicato il 30 maggio successivo dopo l'approvazione imperiale), con il quale gli stati di Parma e Piacenza furono finalmente annessi all'Impero, come completamento del territorio di Genova ed andando a costituire il Dipartimento del Taro con capoluogo Parma, si può affermare con sicurezza che l'attività dell'amministratore-Prefetto fu concentrata sull'organizzazione di uno Stato in rovina. L'opinione comune

[83] Nei primi mesi, almeno fino all'inizio di maggio, ci furono aspri contrasti tra Junot e Nardon sulle reciproche competenze e sulla gerarchia, il cui culmine sarà l'arresto del Prefetto da parte del Governatore, ed il richiamo a Parigi di quest'ultimo il 7 giugno, su sua richiesta.

[84] La prima sentenza di condanna a morte dei ribelli è dell'11 febbraio del 1806, cui seguiranno molte altre nei mesi successivi, tutte rese note con avvisi pubblici, per i quali cfr. ASPr, *Gr.*, vol. 129.

[85] Con un decreto del 30 marzo, stesso giorno della dichiarazione di Parma come gran feudo dell'Impero (e dunque con l'ulteriore sospensione della sua annessione come Dipartimento), Napoleone accordò alla sorella, con piena sovranità, il Ducato di Guastalla, che fu poi ceduto al Regno d'Italia con un altro decreto imperiale del 24 maggio e con l'esborso di 6 milioni di lire milanesi da pagarsi a Paolina Bonaparte in tre anni, che conservò comunque il titolo di principessa di Guastalla e le rendite dei beni allodiali (cfr. Montagna, *Il dominio*, cit., p. 78).

[86] Già il 25 gennaio il Governatore generale della Liguria Lebrun aveva aggregato al Dipartimento degli Appennini alcuni villaggi dell'alto piacentino; il 24 febbraio completò l'opera con l'assoggettamento al Dipartimento ligure-toscano delle giurisdizioni di Bardi e Compiano, l'antico Stato dei Landi, che torneranno però dipendenti dall'amministrazione del Dipartimento del Taro con decreto imperiale del 24 marzo 1809 (cfr. Montagna, *Il dominio*, cit., p. 78).

della storiografia su questo periodo è che gli effetti dell'amministrazione Nardon furono decisamente negativi per il consenso locale al dominio francese, per gli effetti della troppa attenzione che il "quasi-Prefetto" dedicava all'immagine che del suo governo poteva aversi a Parigi piuttosto che ai problemi concreti dei territori amministrati[87], probabilmente anche a causa dell'ingombrante presenza del Governatore generale e l'obbligo di riferirsi sempre alla grande capitale per qualunque decisione[88]. Le stesse leggi francesi non erano ancora state rese valide *in toto* causando talvolta dei dubbi interpretativi: la legislazione pubblicata sul «Bulletin des Lois» aveva vigore, infatti, solo se resa pubblica nei territori degli stati parmensi[89].

Dopo l'istituzione del Dipartimento del Taro alla fine di maggio del 1808, e il conseguente diritto-dovere dell'elezione di sei deputati al Corpo Legislativo[90], l'obbligo della presenza dei *maires* di Parma e Piacenza al giuramento dell'Imperatore[91] e la designazione di due Senatori, con la subito successiva, e conse-

[87] Sugli avvenimenti di questa specifica fase cfr. P. Silva, *I primi tempi dell'amministrazione Nardon. Contributo allo studio del dominio francese a Parma*, «ASPP», 22 bis, 1922, pp. 305-348. Il giudizio di Napoleone sul Nardon riportato da questo studioso, che Montagna, *Il dominio*, cit., p. 88 colloca nella *Correspondance de Napoléon*, cit., vol. XVI, p. 3, n. 13098) sembra illuminante: «Il a une grande ambition, du zèle, mais il y a de la légèreté dans sa manière de voir».

[88] In ASPr, *DT*, b. 1, m. 3, si trova una relazione al Prefetto a firma dell'acuto sotto-delegato di Parma De Gubernatis, datata 25 novembre 1807, nella quale questi esprime un giudizio piuttosto inquieto sul consenso all'amministrazione francese: «L'esprit public est ici comme dans tous les pays où une nouvelle administration on est établie, l'habitude fait regretter l'ancienne, et la manière de censurer les actes de l'Auctorité […] fait qu'on grossit les défautes de la nouvelle sans tenir compte des avantages réels et nombreaux qu'elle a sur l'ancienne. […] l'illusion d'avoir mérité l'affection populaire serait bien tòt délruite si un accident malhereux put faire craindre un changement politique».

[89] Cfr. ASPr, *DT*, b. 160, m. 21, in cui il Ministro dell'Interno chiarisce il dubbio sollevato in proposito. Si dovrà aspettare il decreto imperiale del 30 giugno 1810, pubblicato a Parma per *arreté* prefettizio il 23 luglio, con cui si stabilì l'applicazione in toto della legislazione francese.

[90] «Bullettin de Lois», 4ème s., t. VIII, p. 322, art. 4.

[91] «Bullettin de Lois», 4ème s., t. VIII, p. 323, art. 10, in cui si stabilisce che le città di Parma e Piacenza, come quelle di Firenze e Livorno, saranno comprese nel novero di quelle principali dell'Impero.

guente, separazione della giurisdizione di governo con la qualità di *Departement particulier* e l'inserimento nel governo dei Dipartimenti al di là delle Alpi, affidato al Principe Camillo Borghese, residente a Torino[92], si realizza la completa assimilazione dei territori emiliani nell'Impero. A queste decisioni si aggiungerà, dopo il 19 luglio di quell'anno, la dichiarazione di Parma come uno dei nove Principati dell'Impero, con la designazione dell'Arcicancelliere Cambacères a Principe di Parma e dell'Arcitesoriere Lebrun a duca di Piacenza.

Il 7 agosto del 1810 fu destituito, per decreto imperiale, il Prefetto Nardon[93], che lascerà Parma il 30 settembre successivo, per recarsi al servizio in Spagna del suo protettore Giuseppe Bonaparte, anticipando di due giorni l'arrivo del suo successore, che resterà al governo del Dipartimento fino alla sua conquista da parte delle truppe austriache.

A quella carica fu nominato il barone Henri Dupont Delporte, auditore al Consiglio di Stato. Il giudizio della storiografia locale sull'operato del Dupont a Parma è generalmente positivo, considerate anche le condizioni in cui questi si trovò a operare: la maggiore autorità decisionale concessagli, vista la distanza geografica del Governatore generale e la rinnovata congiuntura politica, con una quiete generale garantita dalla pace di Schönbrunn del 1809, e durata almeno fino alla fine del 1813. Il nuovo Prefetto ebbe dunque modo di attuare una serie di interventi profondi nella società degli ex ducati, con misure di miglioramento delle tecniche agricole (si introdussero nuove colture, cercando nel contempo di favorirne altre) e d'allevamento, con la generalizzazione della vaccinazione e il potenziamento delle

[92] Decreto imperiale del 23 luglio («Bullettin des Lois», 4ème s., t. IX, p. 29) pubblicato dal Prefetto a Parma e Piacenza il 4 agosto (ASPr, *Gr.*, vol. 132), cui seguì immediatamente il trasferimento del Governatore Pérignon a Napoli.

[93] La causa dell'allontanamento di Nardon, stando alla storiografia locale sull'argomento (Montagna, *Il dominio*, cit., p. 87, che si basa a sua volta sulle notizie riportate da J. Lecomte, *Parme sous Marie-Louise*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1845, vol. I, pp. 271-274) sarebbe legata alle conseguenze dell'ispezione di Vieuville des Essarts a Parma, mandata dal Ministro dell'Interno in seguito a un episodio che aveva gettato strane ombre sull'operato del Prefetto.

industrie manifatturiere. All'aumento di alcune tasse, soprattutto le imposizioni dirette, Dupont seppe accompagnare dei correttivi tramite elargizioni gratuite o con i prezzi ridotti per i bisognosi di rimedi medici o di granoturco, che aveva raggiunto prezzi altissimi per la concorrenza di altri Dipartimenti dell'Impero. Una parte dell'avanzo in positivo dell'esercizio finanziario che la buona amministrazione di quegli anni aveva permesso di creare servì a compensare parzialmente il debito pubblico, soprattutto nei confronti dei privati per le pensioni o le forniture all'esercito, preoccupazione primaria di Napoleone fin dai tempi del Moreau de Saint-Méry.

La felice amministrazione Dupont (o almeno apparentemente felice, perché non mancarono le voci di dissenso al dominio straniero)[94] venne a trovarsi in crisi in seguito a una circostanza "esterna" agli affari del Dipartimento: l'intensificazione delle quote della coscrizione militare seguito all'avvio della guerra con la Russia, nel 1813, cui seguì una raccolta di offerte in denaro per il sostegno dell'esercito. Naturalmente, a questo entusiasmo della nobiltà e degli organi d'amministrazione si accompagnava lo sconforto della popolazione che, provata dal peso della intensificata coscrizione obbligatoria e del costante aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, cominciava (se mai l'aveva avuta)

[94] Vedi ad esempio l'attività di Jacopo Sanvitale e della "Società di scienze e lettere" nata su sua iniziativa, e il suo arresto per il sonetto irriverente del 1811, ispirato al neonato figlio di Napoleone e Maria Luigia, nel quale traspariva un sentimento di riscossa nazionale italiana alla dominazione straniera (Montagna, *Il dominio*, cit., pp. 101-102 e A. Rondani, *Jacopo Sanvitale e le sue poesie. Saggi di critiche letterarie*, Firenze, Tip. della Gazzetta Italiana, 1881). Ne riportiamo solo alcuni passi: «…E mi arrovello se Firenze o Lucca / Chitarrino strimpella e tromba in bocca / Per un fanciul che in culla si balucca / E sallo Iddio se avrà poi sole in zucca / Ahi, ch'è del conio dell'istessa zecca […] Veggo che l'ugne in sen d'Italia ei ficca / e le trae sanguinose e il sangue lecca / lui che far la potea libera e ricca». Già nel 1805, nella dedica a Moreau de Saint-Méry offerta dai convittori del Collegio dei Nobili di Parma in occasione di esercizi cavallereschi (stampata a Parma da Carmignani nel 1805), il giovane Camillo Tigoni aveva fatto riferimento a un sentimento nazionale: «Nostri sensi soltanto non sono già questi, ma dell'Italia tutta che or sembra a me farsi innanzi e fra noi mescendosi i suoi confondere ai nostri ringraziamenti». Per altre notizie sui libelli e manifesti satirici contro il dominio francese, cfr. le relazioni di polizia in ASPr, *DT*, b. 1, n. 3, doc. 35; b. 2. m. 4ter, doc. 25; b. 9. m. 40 doc. 96.

a perdere del tutto la fiducia nel genio strategico dell'Imperatore e nella potenza invincibile della Francia. La situazione si fece ancora più pesante sul finire del 1813 e nel primo mese del 1814, con la costruzione di trincee e fortilizi e la requisizione in tutto il territorio di grano, acquavite, riso, legname, paglia.

Il 9 febbraio del 1814 un corpo di cavalieri ungheresi entrò in Parma, da cui erano appena partiti precipitosamente tutti i funzionari francesi. Lo stesso giorno cessò la pubblicazione del «Giornale del Taro» che mutò il proprio nome in quello – di antico regime – di «Gazzetta di Parma». Gaspare Ortalli, già primo aggiunto del *maire* di Panna, che si dichiarò ammalato, si occupò dell'organizzazione dell'entusiastica accoglienza ai vincitori «tra i replicati evviva di un immenso popolo animato dall'entusiasmo della più viva gioia»[95]. Il 13 entrò in città il generale austriaco Nugent, che si affrettò a costituire, in sostituzione del soppresso governo francese, un governo provvisorio composto dal marchese Cesare Ventura, lo stesso che ricordiamo come Ministro plenipotenziario del Re d'Etruria nei primi anni del Moreau, dal marchese Casimiro Melilupi di Soragna, ufficiale della Guardia nazionale ed infine dal giovanissimo conte Filippo Magawly-Cerati di Calry, allora semplice *maire* del Comune di Vigatto, destinato come vedremo a una carriera fulminante nel governo dei restaurati ducati padani. La dominazione francese era dunque conclusa formalmente, con il ritiro definitivo delle truppe e dei funzionari di nazionalità francese da Piacenza il 16 marzo del 1814, in seguito alla convenzione militare tra il conte Neipperg per gli alleati e i generali Doré de la Bremerie e Zucchi per il Viceré d'Italia, ma di fatto già dal 9 febbraio, con il primo ritiro da Parma.

Negli ex ducati di Parma, Piacenza e Guastalla mancò totalmente, dunque, l'esperienza delle repubbliche giacobine, con tutto il valore che questa ebbe in altre parti d'Italia per la concretizzazione e lo sviluppo dei programmi di riforma già più o meno avviati a realizzazione da parte dei sovrani illuminati della seconda metà del Settecento, oltre che per la definizione

[95] «Gazzetta di Parma», 13, 15 febbraio 1814.

dell'identità del ceto dirigente, colto e aggiornato, tutto sommato soddisfatto dalla misura in cui le strutture amministrative e della legislazione francesi rispondevano alle proprie già mature aspirazioni in termini di razionalità ed efficienza, oltre che naturalmente per le possibilità che offriva di concreta partecipazione al governo[96].

La fase francese a Parma e Piacenza è stata caratterizzata, in conclusione, dalla formazione, o meglio dalla emancipazione, di un ceto dirigente borghese colto e preparato sulle nuove fonti del diritto codificato che sostituirono definitivamente l'antica giungla di sentenze, rescritti, eccezioni ed atti cresciuta nei secoli sull'*humus* del diritto "comune". La soddisfazione delle aspettative maturate tra gli ultimi anni del '700 e i primi del nuovo secolo rispetto all'introduzione del sistema della codificazione nei ducati padani, pur se questi territori non vissero alcuna esperienza costituzionale propria, marcò in modo indelebile quegli uomini di governo. Praticamente, passarono tutti senza troppi traumi nei ranghi dell'amministrazione della neo duchessa ed ex Imperatrice Maria Luigia, sotto l'alto sguardo, paterno e severo, di Francesco I d'Austria e del Principe di Metternich, cercando di orientare le sorti del piccolo Stato ispirandosi ai principi ed avvalendosi degli strumenti che gli erano ormai propri: la codificazione, l'accentramento amministrativo, il coordinamento reciproco degli organi di governo, la difesa tenace dell'esistenza di organi consultivi che prendessero parte alle iniziative legislative, altrimenti di esclusiva pertinenza del sovrano, l'efficienza e indipendenza della magistratura, con la pubblicità degli atti giudiziari, e infine l'attenzione alla razionale tenuta degli archivi correnti dei singoli uffici, tramite il nuovo strumento del protocollo.

[96] Sul tema dell'influsso della Francia sullo sviluppo di una classe dirigente e del sistema giuridico e amministrativo in Italia cfr. C. Ghisalberti, *Le amministrazioni locali nel periodo napoleonico*, in N. Raponi (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 431-454; Id., *Modelli costituzionali e Stato risorgimentale*, Roma, Canicci editore, 1987, in particolare pp. 37-54.

2.2 *Il protettorato austriaco: conservazione e innovazione negli anni del Congresso di Vienna (1814-1816)*

L'11 aprile 1814, il trattato concluso a Fontainebleau tra il Principe di Metternich, il conte Nesselrode ed il barone di Hardenberg per gli alleati e i marescialli napoleonici Ney, MacDonald e Caulaincourt stabiliva all'art. V, che «i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla saranno conceduti in piena proprietà e sovranità a S.M. l'Imperatrice Maria Luigia e passeranno a suo figlio ed alla sua discendenza in linea retta. Il Principe suo figlio prenderà da questo momento il titolo di Principe di Parma, Piacenza e Guastalla». Questa linea, come vedremo, sarà poi soggetta a una dura discussione presso il Congresso di Vienna per l'opposizione dura della Spagna e della regina d'Etruria da una parte e dello Stato pontificio dall'altro, aprendo per Parma una interessante fase di transizione, in attesa dell'assunzione della piena sovranità da parte di Maria Luigia, non sovrana restaurata, ma sovrana-simbolo delle preoccupazioni e degli interessi diplomatici dell'Europa successiva alla caduta di Napoleone Bonaparte.

La dinamica istituzionale e amministrativa di questa fase si dimostrerà infatti peculiare, nel quadro italiano ed europeo, se si considerano con attenzione le soluzioni di governo che il ceto dirigente locale, in una dialettica costante con il sovrano austriaco e in una situazione di grave crisi finanziaria, seppe elaborare. Si puntò all'adattamento delle istituzioni francesi, che si erano dimostrate a Parma il veicolo di una nuova cultura dell'amministrazione pubblica, importando in sintesi il modello di una "monarchia amministrativa" cui il ceto dirigente locale dimostrò di essersi definitivamente affezionato[97].

[97] «Francese era qui pertanto la intiera legislazione in tutti i suoi rami sì amministrativi che giudiziarj o militari; Francese la lingua negli Atti pubblici, e ne' carteggi, e ne' discorsi ufficiali; Francesi i principali Funzionarj. Era una fiumana che inondava ma che però deponeva germi fecondi di istituzioni che non andarono perdute più mai», leggiamo nei *Cenni Storici della legislazione Parmense*, parte II. Si tratta di un interessante manoscritto non firmato, databile agli anni '50 del sec. XIX (dai riferimenti ad

L'attribuzione del possesso dei territori dell'Emilia occidentale per la moglie di Napoleone, nonché figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I, Maria Luigia, stabilito a Fointainebleau[98] confermò nuovamente, *mutatis mutandis*, il ruolo di "mezzo di pace" già rivestito da Parma e Piacenza nella delicata fase di passaggio dall'antico regime alla Repubblica ed al Consolato. Nel nuovo equilibrio europeo non fu applicato con strettezza il principio legittimista, "restituendo" alla dinastia borbonica ciò che le truppe francesi avevano conquistato nel 1796 e amministratori francesi avevano governato per dodici anni, optando piuttosto per una diplomatica sistemazione dell'ex Imperatrice Maria Luigia in un piccolo ma prestigioso Stato della florida ma esausta Italia padana, opportunamente stretto tra la monarchia sabauda, la Toscana e la provincia austriaca del Lombardo-Veneto e già governato, nel secolo precedente, dalla Casa d'Austria, nei quasi venti anni tra la morte dell'ultimo Farnese ed il trattato di Aquisgrana del 1748.

Si aprì per gli stati parmensi una fase difficile su molti versanti: quello militare, per il continuo passaggio di truppe austriache dirette o in ritorno da Napoli e la pressione dell'armata murattiana nella delicata congiuntura dei cento giorni; quello "politico", da un lato per l'andamento, tutt'altro che scontato, del Congresso di Vienna sul destino della sovranità dei ducati e dall'altro per la pressione all'interno sia dell'opposizione legittimista fedele ai Borbone che di quella, più segreta, dei fedelissimi al Bonaparte; quello istituzionale, infine, in un sottile equilibrio tra la conservazione dell'efficiente organizzazione dello Stato francese su basi

alcune leggi di Maria Luigia si evince che esse erano ancora in vigore al momento in cui il manoscritto venne scritto) ma attribuibile con ogni probabilità al direttore dell'Archivio di Stato Amadio Ronchini, conservato in ASPr, *RMss*, b. 99. Questo manoscritto è stato oggetto di una tesi di laurea di M. Zanlari (relatore prof. S. Di Noto), *Storia della legislazione parmense in un manoscritto dell'Archivio di Stato di Parma*, Università degli studi di Parma, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1982-1983.

98 L'articolo V del Trattato di Fontainebleau sarà messo in discussione per ovvi motivi al Congresso di Vienna, e definitivamente cancellato nel Trattato di Parigi del 1817, quando sarà esplicitata la successione ai Borbone-Parma dopo la morte di Maria Luigia d'Asburgo.

costituzionali e la necessità di applicare le concezioni amministrative austriache in uno Stato a "sovranità controllata". Quest'ultimo punto in particolare è di estremo interesse, per il ruolo importante che il ceto dirigente parmense e il Cornacchia rivestirono. Solo due anni e mezzo, densi tuttavia di passaggi essenziali per la definizione della struttura istituzionale degli stati parmensi che, pur con continue riforme, di contenuto non sempre formale, si conserverà per tutta la Restaurazione e l'epoca risorgimentale, con peculiarità originali rispetto al contemporaneo percorso degli altri stati italiani che varrà la pena analizzare con estrema attenzione[99].

Il primo atto legislativo del conte Nugent, generale delle truppe alleate, pochi giorni dopo l'entrata a Parma della cavalleria ungherese, come si è accennato, fu la creazione di un *Governo provvisorio*[100], retto da un consiglio di nobili legittimisti[101].

In questa primissima fase si conservò provvisoriamente il sistema amministrativo locale francese, trasformando soltanto il titolo di *maire* in quello di podestà («una leggiera modificazione», si legge nel testo di legge) e abolendo i sottoprefetti, sostituiti da *Commissioni amministrative del Circondario*; dunque si abolì la coscrizione, molte tra le contribuzioni indirette in vigore, la giurisdizione della Corte d'Appello di Genova e delle

[99] L'unico quadro comparato dei sistemi amministrativi degli stati italiani preunitari è quello offerto da Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*, cit., pp. 1223-1242. Per le tematiche affrontate in questo capitolo risulta importante, nello stesso volume, la parte del saggio dedicata ai "ricordi storici" di L. Armani, *Il Consiglio di Stato*, in V.E. Orlando (a cura di), *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, 16 voll., Milano, Società Editrice Libraria, 1897-1932, vol. I, 1897, in particolare le pp. 761-1040. Da segnalare, più recentemente, Feliciati, *Il Consiglio di Stato dei Ducati parmensi*, cit.

[100] RGLS, 1814, sem. I, vol. I, n. 1 del 14 febbraio 1814, *Editto che stabilisce un Governo Provvisorio nei Ducati di Parma e Piacenza*. Si tratta del primo atto registrato nella Raccolta, curata peraltro dieci anni dopo per iniziativa del Cornacchia, Presidente dell'Interno.

[101] Il governo, nominato dal conte Nugent il 14 febbraio, era composto, se si eccettua il giovane Magawly, conterraneo del comandante delle truppe alleate, da nobili rappresentanti dell'aristocrazia legittimista. Dopo la conquista di Piacenza, il governo fu integrato dall'anziano funzionario d'antico regime Dionigi Crescini, dal conte Alberto Scotti di Fombio e dal conte Giovan Battista Anguissola da Vigolzone.

corti parigine, l'uso della lingua francese negli «atti autentici sì giudiziali che stragiudiziali», da intitolarsi piuttosto «in nome delle Potenze Alleate». Vennero conservate inoltre le attribuzioni dei giudici di pace e dei *Tribunali di prima istanza*, garantendo infine formalmente il pagamento delle pensioni arretrate, tanto secolari quanto ecclesiastiche, e degli stipendi agli impiegati. Queste spese avrebbero dovuto essere coperte dalla riscossione delle contribuzioni dirette arretrate e dall'incasso degli affitti dei beni demaniali. Vista l'urgenza indubbia di queste entrate, le prime nomine disposte dall'organo di governo provvisorio furono quelle dei funzionari degli uffici finanziari[102], uomini coinvolti in varia misura nel governo francese, ma evidentemente insostituibili per le competenze acquisite in materia economica.

Particolarmente interessante risulta sottolineare che il Consiglio di Prefettura, con la denominazione, già d'altra parte in uso anche in periodo francese, di *Consiglio del Contenzioso*, continuò nella propria attività senza alcuna soluzione di continuità[103], in mancanza di ogni norma di legge che ne determinasse o modificasse le competenze, per la definizione delle quali si deve attendere l'istituzione del *Consiglio di Stato*, con il "Regolamento Organico" del Ministro Magawly del 6 agosto di quell'an-

[102] RGLS, 1814, sem. I, vol. I, n. 3 del 16-18 febbraio 1814, disponeva la nomina di Bartolomeo Rigo *Ricevitore generale* dei ducati e particolare di Parma (è da considerare che Piacenza sarà liberata dalle truppe francesi solo a fine aprile), Giovanni Platesteiner *Direttore delle Contribuzioni dirette*, Carlo Callegari *Direttore degli uffici delle ipoteche*, Giuseppe Garibaldi (naturalmente si tratta un omonimo dell'eroe dei due mondi) *Direttore del demanio*, il conte Alessandro Rugarli amministratore dei beni della corona, Carlo Formenti e Gaetano Gambara, due imprenditori che abbiamo già visto attivi durante la dominazione francese, responsabili dell'amministrazione generale provvisoria delle Finanze.

[103] Né la RGLS, 1814, né la raccolta di Grida dell'ASPr contengono nessun accenno alle attribuzioni di questo "Consiglio" se si eccettua un suo parere autentico (ASPr, *DR*, vol. 137), controfirmato da Cesare Ventura, Presidente della Reggenza provvisoria, del 23 giugno su una domanda di indennità (non accolta) da parte dell'impiegato del governo Antonio Casa, anche se a quella data il "Regolamento di provvisoria amministrazione" del 15 giugno aveva confermato *de iure* nelle sue funzioni il Consiglio del Contenzioso. Più interessante risulta, piuttosto, l'analisi del registro delle "Deliberazioni del Consiglio del Contenzioso dei Ducati di Parma etc. dal 26 Febbraio al 5 Agosto 1814", oggi conservato in ASPr, *CS*, b. 216.

no, di cui si dirà più avanti. L'organo di giustizia amministrativa sopravvissuto alla fine dell'Impero francese, con gli stessi componenti di nomina prefettizia Ferdinando Cornacchia, Gaetano Nasalli e Vincenzo Jacobacci, nel primo dei pareri registrati nel proprio registro delle deliberazioni, del 26 febbraio, a proposito di un progetto di regolamento «tendente a stabilire un piano di Condotta per i Contabili dei due ducati» presentato dal Direttore delle contribuzioni dirette e dal Ricevitore generale dei ducati, non esitava a ritenere «inammissibile» la nuova iniziativa legislativa «considerando che le Leggi tuttavia esistenti hanno stabilito de' provvidi principi regolatori», tanto «che non si potrebbe nelle attuali circostanze fare delle innovazioni senza cagionare allo Stato delle spese di qualche riguardo […] e senza ritardare il corso delle Operazioni de' Contabili, inconveniente gravissimo nelle passate situazioni». Infine, si concludeva «che alcuni degli articoli dell'anzidetto Regolamento tendono a troncare il principio di unità, base d'ogni Amministrazione, ed attribuire delle facoltà ad alcuni Agenti subalterni, in tempo che tutte sono essenzialmente, e devono restare, concentrate nel Governo provvisorio». Come si vede, si tratta di un parere di contenuto legislativo più che di una sentenza di giustizia amministrativa, espresso senza alcun timore di sostenere la validità assoluta della legislazione francese, basata su «provvidi principi regolatori» e garante del «principio di unità» dell'amministrazione[104]. La tradizione costituita dalla compresenza delle funzioni giudiziarie amministrative e di quelle consultive in materia di legislazione, che riempiva evidentemente il vuoto esistente negli organi di governo provvisori di quei mesi del 1814, e dalla altrettanto esplicita volontà degli ex funzionari del governo francese di partecipare a organi con funzioni consultive, potrebbe essere alla base dell'insistenza con cui il Ministro Magawly reclamerà

[104] È da aggiungere che i due funzionari proponenti il regolamento, Bartolomeo Rigo e Giovanni Platesteiner, erano ottimi amici del Cornacchia, come testimonia la corrispondenza con loro sia in periodo francese che durante il suo soggiorno a Vienna, e che in questo caso l'aderenza al principio della equità nel giudizio, vista anche la sua particolare competenza nel ramo finanziario, dovette costare non poco al Consigliere.

alcuni mesi dopo l'insieme di tali funzioni per il "suo" Consiglio di Stato, cozzando contro la determinazione dell'Imperatore Francesco I ad attribuirgli solo funzioni consultive, ad uso personale del sovrano, lasciando all'autorità giudiziaria ordinaria la competenza sul Contenzioso[105].

Tra le iniziative del governo provvisorio, destinato ad essere sostituito ai primi di giugno da una *Reggenza provvisoria* in nome di Maria Luigia, sotto il controllo dei conti Enrico di Bellegarde, comandante in capo dell'Armata d'Italia, e Giulio di Strassoldo, intendente presso l'Armata e Ciambellano di Maria Luigia, e vigilata di lì a poco dal Commissario Imperiale Ferdinando Marescalchi[106], merita una menzione il ristabilimento dell'Università di Parma[107], attuato confermando interamente le "Costituzioni" del duca Ferdinando del 1768, con la nomina come docenti sia di anziani studiosi e giuristi di formazione borbonica che di giovani funzionari pubblici e magistrati, tutti formatisi con il Governo francese, tra cui spicca Ferdinando Cornacchia alla cattedra di Economia pubblica e Commercio, alla quale con ogni probabilità non poté mai dedicare la sua attenzione, a causa delle incombenze cui lo obbligò la sua carriera. Inoltre, il governo provvisorio istituì a Parma una *Camera di Commercio*[108], destinata a

[105] Cfr. più avanti, per la corrispondenza tra l'Imperatore e Magawly dall'agosto 1814 al febbraio del 1816.

[106] RGLS, 1814, n. 67 del 30 giugno 1814, *Proclama che annunzia un Commissario Imperiale per S.M. l'Imperatore d'Austria*, nominato con Patente Imperiale del 1° giugno.

[107] RGLS, 1814 sem. I, vol. I, nn. 32-33 del 12 maggio 1814. La prima "Disposizione", recita nel preambolo: «Tostoché la calma ridonata a queste belle nostre contrade ci ha permesso di arrestare i nostri pensieri sull'interna loro amministrazione, ci si è parata subito davanti la pubblica istruzione, e abbiamo riconosciuto che il richiamarla a que' principj su quali la saviezza dell'ottimo Infante duca Don Ferdinando l'aveva fondata sarebbe stato il mezzo più efficace di conseguire uno scopo di tanta importanza»; segue la trascrizione per intero della "Costituzione per i nuovi regj Studj" borbonica. La seconda disposizione riguarda l'ordinamento dell'Ateneo, con la soppressione delle tasse d'iscrizione, il ristabilimento dello "Studio" di Piacenza e la nomina dei funzionari e dei professori.

[108] RGLS, 1814, sem. I, vol. I, n. 35, *Decreto che istituisce una Camera di Commercio in Parma*. Si specifica che la creazione di questo ufficio «non lede punto i diritti del Tribunale di Commercio, ferme restando le di lui attribuzioni ben distinte

promuovere nel modo più efficace lo scambio interno ed esterno, tenendo conto delle nuove condizioni politiche e della profonda mutazione del regime daziario che il ristabilimento delle frontiere cancellate dall'Impero francese aveva provocato.

L'applicazione del dettato di Fontainebleau si realizzò dunque pienamente a Parma solo tra fine maggio e i primi di giugno[109] del 1814, con la creazione della *Reggenza provvisoria* "in nome di S.M. l'Imperatrice Maria Luigia". La composizione di questo governo, confermata dal subito successivo "Regolamento per la provvisoria Amministrazione"[110], dimostra nettamente l'opzione "nobiliare" nella scelta dei nuovi amministratori, se si eccettuano i vertici dell'ordine giudiziario, quasi interamente rappresentati

da quelle della Camera». Il 13 giugno di questo stesso anno la Reggenza provvisoria emanerà un articolato *Decreto per l'ordinamento della Camera di Commercio* (RGLS, 1814 sem. I, vol. II, n. 54), con la nomina dei componenti la Camera ed il suo regolamento, in 5 capitoli, per un totale di 40 articoli. Il *Regolamento* della Camera di Commercio sarà poi pubblicato dal Ministro Magawly il 31 ottobre 1814 (RGLS, 1814, sem. II tomo unico, n. 126). Vale la pena accennare che l'attività di questa Camera sarà controllata con attenzione dall'Imperatore Francesco I, almeno fino all'entrata negli stati di Maria Luigia, e particolarmente riguardo la nomina dei suoi membri, come testimonia lo spoglio della corrispondenza tra l'Imperatore ed il Ministro Magawly, oggi in ASPr, *PIn*, *As*, bb. 565-566. In particolare, in una lettera del 24 novembre 1815, da Venezia, Francesco I chiese conto dell'attività della Camera di Commercio a più di un anno dall'emissione del regolamento il 31 ottobre 1814: quali progetti aveva presentato «per accrescere la prosperità del commercio», e chi erano in quel momento Presidente e vicepresidente di questa Camera «la nomina dei quali io per l'avvenire mi riserbo»? (ASPr, *PIn*, *AS*, b. 565).

109 È del 29 maggio la lettera del conte Giulio di Strassoldo a Cesare Ventura, nella quale il Consigliere dell'Imperatore d'Austria, intendente presso l'Armata d'Italia annunciava la costituzione della Reggenza, specificando all'anziano Ministro che essa «avrà tutte quelle attribuzioni che erano proprie de' Ministri dell'Interno, del Tesoro, delle Finanze, del Culto e del Gran Giudice in Parigi [...] e farà i suoi rapporti al S.E. il Maresciallo Conte di Bellegarde» (GPR, *Sgg*, b. 1, fasc. 2); Il 6 giugno (RGLS, 1814 sem. I, vol. II, n. 46) il generale Nugent fece pubblicare un proclama nel quale annunciava «una Reggenza Provvisoria in nome di Maria Luigia», al fine di «richiamare quei giorni di felicità e di lustro, che per oltre due secoli resero i più fortunati questi paesi».

110 RGLS, 1814, sem. I, vol. II, n. 55 del 15 giugno 1814. Oltre a Cesare Ventura, Presidente direttore della Reggenza, sono nominati come si è detto il marchese Casimiro Melilupi di Soragna, Presidente della Sezione d'Amministrazione (di cui fanno

dai magistrati già attivi nel periodo francese[111]. La Reggenza sarà comunque "commissariata", pochi giorni dopo la sua creazione, con la nomina del conte Ferdinando Marescalchi a *Commissario Imperiale* per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla[112], andando così a creare una separazione, motivo di ambiguità e contrasti anche nella fase del successivo Ministero di Magawly, tra amministrazione e governo[113]. Gli amministratori parmensi e piacentini interpretarono tale separazione come distinzione tra le competenze negli affari interni oppure esteri, particolarmente nei rapporti con l'Imperatore, mentre per il Marescalchi significava un forte intervento del Commissario in tutti gli ambiti, escluden-

parte anche i Consiglieri Alberto Scotti e Agostino Manara); il conte Pier Luigi Politi, Presidente della sezione di Giustizia e Corte di Cassazione, con i Consiglieri Dionigi Crescini e Giuseppe Pelleri. Giuseppe De Lama è nominato Segretario della Reggenza. Alla istituenda *Camera dei Conti* (Tit. III, art. 1) è nominato Presidente Filippo Magawly-Cerati (peraltro assente, perché a Parigi), coadiuvato dai due direttori Antonio Soldati e Francesco Baroni, milanesi, e da alcuni "ragionati". I delegati della Reggenza nei vari circondari nei quali il territorio viene suddiviso (come descritto di seguito all'elenco delle nomine, in un prospetto completo dei dati sulla popolazione dei singoli circondari, cantoni e comuni) sono i conti Luigi Bondani per Parma, Giovan Battista Anguissola per Piacenza e Decio Sanviti per Guastalla (appena riunita ai ducati parmensi con disposizione del conte di Strassoldo), oltre a Filippo Cesarini per Borgo San Donnino e Silvio Picenardi per Borgotaro.

111 Sulla questione della composizione sociale degli apparati pubblici in Italia nella prima Restaurazione cfr. M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983, in particolare i capitoli I-III, pp. 9-149, e Id., *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 1. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 119-228, in particolare i paragrafi 3, 5-7 (pp. 140-190).

112 RGLS, 1814 sem. I, vol. II, n. 67 del 30 giugno 1814, *Proclama che annunzia un Commissario Imperiale per S.M. l'Imperatore d'Austria*, nominato con Patente Imperiale del 1° giugno.

113 L'art. 1 del Tit. II del "Regolamento per la provvisoria Amministrazione" cit., precedente alla nomina di Marescalchi da parte dell'Imperatore, recitava infatti: «L'Amministrazione superiore dei Ducati […] è affidata ad una Reggenza Provvisoria», e all'art. 6 «In tutti gli oggetti riservati all'Autorità Sovrana la Reggenza farà i suoi rapporti a S.E. il signor Maresciallo Conte di Bellegarde», mentre nel *Proclama* di Marescalchi pubblicato 15 giorni dopo si legge che la sua nomina a Commissario Imperiale per gli stati parmensi è finalizzata a «governarli a nome di S.M. l'Imperadrice Maria Luigia».

do solo quello militare affidato alla supervisione del maresciallo di Bellegarde[114].

Per approfondire la dinamica tra ceto dirigente locale e corona asburgica in questa fase risulta una fonte preziosa lo studio del

[114] Cfr. ad esempio i decreti, tutti in RGLS, 1814, sem. II, n. 68 del 14 luglio (*Istituzione di una Delegazione Straordinaria di Polizia*), n. 80 del 24 dello stesso mese (*Istituzione di un Intendenza del Tesoro*, e nomina di Luigi Bondani alla carica di Intendente Generale, il giorno dopo, con decreto n. 81) e n. 86 del 3 agosto (*Istituzione di una Guardia d'Onore*). Particolarmente interessanti risultano inoltre il *Progetto che determina i rapporti fra la Reggenza e me*, spedito da Marescalchi a Cesare Ventura l'11 luglio (in GPR, *Sgg*, b. 1, fasc. 3) e la lettera dello stesso all'Imperatore del 21 luglio (in ASPr, *PIn*, *As*, b. 565) nella quale egli elenca le iniziative prese fino a quel momento, anche in contrasto con l'azione della Reggenza: la sospensione del decreto della Reggenza che prevedeva la restituzione dei beni alle Commende dei Cavalieri di Malta (questione molto spinosa, che sarà risolta solo nel 1816, dopo le decisioni in merito del Congresso di Vienna); la predisposizione della riapertura del Collegio dei Nobili, che attende solo la decisione sovrana, che si propone di sostenere con le rendite dei beni della commenda di Malta. Saranno proprio queste iniziative, insieme ai contrasti con Magawly, forte dell'appoggio sovrano, a causare il richiamo a Vienna di Marescalchi, giudicato debole ed incapace, su cui cfr. F. Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna. Diario di Ferdinando Cornacchia (Gennaio-Settembre 1815)*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1940 (vol. 8 della "Biblioteca storica del risorgimento italiano"), annotazione del 4 marzo 1815, p. 19 e nota del curatore, alla stessa pagina. Tutta la corrispondenza del Marescalchi con l'Imperatore, d'altra parte, dimostra secondo la Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 6, l'avversione del commissario plenipotenziario per l'attività della Reggenza, a cui egli associava il conte di Strassoldo, che a suo parere aveva pubblicato un «piano di governo dispendiosissimo che ha avuto per effetto di contentar molti, moltiplicando il numero delle magistrature e degli Impiegati». La prima delle due missive del Commissario Imperiale, quella al Presidente della Reggenza Cesare Ventura, riveste comunque un'importanza maggiore per il diritto pubblico parmense, visto che dopo la premessa che «la Reggenza si debba considerare come un Agente intermedio tra S.E. il Signor Conte Commissario Plenipotenziario Imperiale, e gli amministrati. In qualità di Agente la Reggenza diventa un mezzo necessario per procurare l'esecuzione delle Leggi, per imprimere un movimento a tutto il Corpo dello Stato, e per conservare l'unità nell'Amministrazione», si sostiene la competenza di Marescalchi per la nomina o la rimozione di funzionari pubblici (artt. 1-3), in tutti gli «affari relativi al mantenimento dei Trattati stipulati dalla casa di Borbone coi Sovrani reintegrati ne' loro stati» (art. 4), in tutti gli atti di compravendita di beni demaniali (art. 5), nella attuazione di progetti di lavori pubblici (artt. 9-10), nella determinazione delle imposte e delle eventuali esenzioni da esse (artt. 7-8, 11-13), nell'esercizio dell'autorità giurisdizionale in materia ecclesiastica (artt. 14-15), nella gestione delle carriere militari (art. 16). Nella «sorveglianza sopra la Polizia per rapporto alla tranquillità pubblica» sarà competente la Reggenza, nella persona di un solo individuo di questa, nominato dal Commissario, al quale, comunque, «dovranno farsi quotidiani Rapporti» (art. 18). In materia legislativa e giudiziaria,

questionario inviato da Marescalchi a Metternich il 24 maggio 1814[115], ovvero prima di essere nominato Commisario Unico, composto da 24 domande «sur les quelles il me semble necessaire de consulter la volonté de S.M. pour m'y conformer». Le risposte da Vienna dimostrano chiaramente come fosse ancora presto pronunciarsi sull'assetto del governo e dell'apparato amministrativo, in attesa delle conclusiuoni del Congresso di Vienna e dell'esame approfondito del piano di Magawly, appena consegnato, di cui si dirà più oltre. Inoltre, il carteggio del questionario ci fornisce indicazioni su quale fu il ruolo del Marescalchi, soprattutto nei suoi rapporti con la costituenda *Reggenza provvisoria*. Il futuro Commissario Imperiale, oltre a chiarimenti sul suo ruolo, poneva in sintesi quattro quesiti, di cui tre di governo e uno più politico e diplomatico: fino a qual punto dovesse consentire la conservazione della legislazione francese, quale dovesse essere la forma del governo e se fosse opportuno creare un Consiglio di Stato. Quindi domandava come avrebbe dovuto comportarsi se Napoleone Bonaparte avesse cercato «d'avoir quelque influence dans le pays, ou si même il s'y montrait inopinément», dato che era stato invitato anche dallo stesso Governo francese restaurato a esercitare una attenta sorveglianza sull'ex Imperatore.

infine, mentre la «Reggenza procurerà l'esecuzione delle Leggi, e dei Regolamenti di pubblica amministrazione" (art. 19) e ad essa «gli amministratori locali [...] saranno subordinati» (art. 20), a Marescalchi dovranno essere fatti i rapporti «sopra le materie di legislazione Civile e Criminale, e sopra l'amministrazione della Giustizia, sopra li Conflitti tra l'Autorità Giudiziaria ed Amministrativa, e sopra le domande di naturalizzazione» (art. 17). È da notare che una copia di questo progetto (non pubblicato per esplicita richiesta di Marescalchi nella lettera di trasmissione del *Progetto*) si trova nelle *Carte Cornacchia* conservate nella Biblioteca Palatina (BPPr, *FD*, cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 3), di mano del Cornacchia stesso, il che ci autorizza a ritenerlo autore o consulente di essa, visto anche che il destinatario, nel preambolo di questa versione del progetto (identica, comunque, a quella autografa del Marescalchi), è lo stesso commissario plenipotenziario.

115 In HHS, *SK*, b. 5, fasc. 1, citato da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 3, nota 42. Un documento con la copia delle domande, con a fianco i *Points d'istruction écrits de main propre par S.M. l'Empereur*, datati 29 maggio 1814, in HHS, *KFA*, b. 34, redatta questo il 12 marzo dell'anno successivo, nella fase in cui, con Magawly e Cornacchia presenti a Vienna, si stava valutando se destituire Marescalchi dal suo incarico (ivi, pp. 3-4, nota 43).

Nelle risposte del sovrano austriaco si chiarisce che il compito principale del commissario sarebbe stato prima di tutto quello di presiedere per conto dell'Imperatore la Reggenza provvisoria, rappresentante l'autorità della duchessa Maria Luigia. Egli avrebbe avuto infatti l'autorità di sospendere tutte le determinazioni del governo giudicate «inconvenable ou nuisible» e impedire ogni innovazione cui non fosse stata preventivamente concessa «l'approbation prélable de la Cour» austriaca, sulla base delle informazioni complete ed esatte che lo stesso Marescalchi avrebbe inviato periodicamente. Si affermava inoltre che non v'erano dubbi che la forma di governo dovesse essere «une Monarchie absolue, dirigée par des loix justes et des principes paternels pour ses sujets», mentre sull'eventuale creazione di un Consiglio di Stato si invitava Marescalchi a studiare attentamente la situazione locale e a riferirne al più presto possibile, consultandosi con «les meilleurs hommes de loix, et en même temp les plus intégres du pays» per verificare anche l'opportunità se e quanto conservare del Codice Civile napoleonico[116]. Dopo aver richiesto al futuro commissario un elenco dettagliato dei beni demaniali appartenenti al Ducato prima dell'occupazione francese, specificando quelli non venduti nel frattempo, l'Imperatore raccomandava infine di opporsi risolutamente a qualsiasi influenza straniera nel Paese, ed anche se «le cas que l'Empereur Napoleon s'y montreroit ne paraissant du reste point vraisemblable, il faudra tenir éloigné du pays tous les membres de sa famille».

Non merita sottoporre qui il "Regolamento di provvisoria Amministrazione" emanato il 15 giugno 1814 dal conte Giulio di Strassoldo a un esame dettagliato. Basti rammentare solo la sua importanza per il successivo sviluppo delle istituzioni pubbliche negli stati parmensi soprattutto per quanto era previsto nel titolo primo, "Delle Leggi", per l'istituzione di alcuni organi di "Amministrazione economica" e "di Finanza" e infine per l'orga-

[116] Questa particolare nota dell'Imperatore può essere messa in relazione con quanto qui ipotizzato in merito al ruolo del Cornacchia per la redazione del "Progetto che determina i rapporti fra la Reggenza e me", spedito da Marescalchi a Cesare Ventura, su cui cfr. anche BPPr, *FD*, cass. 61, fasc. 3, s.fasc. 3.

nizzazione amministrativa locale che prevedeva. Furono confermate infatti *in via provvisoria* tutte «le leggi civili e criminali, e così pure tutti i Regolamenti d'Amministrazione attualmente in vigore», con alcune modificazioni che investono prevalentemente il diritto di famiglia, abolendo gli istituti più avanzati del *Code Civil* quali il divorzio, perché «in opposizione ai principj della Religione Cattolica»[117], il matrimonio civile, sostituito da quello con rito religioso (anche se da registrarsi entro dieci giorni dinanzi agli ufficiali dello stato civile)[118] e infine l'automatismo della comunione dei beni tra sposi[119], rimpiazzato dal regime dotale, se non esplicitamente richiesto altrimenti dalle parti.

Inoltre, il titolo II, paragrafo 8, era dedicato alle funzioni del *Consiglio di Prefettura o del Contenzioso*, per il quale furono confermate le funzioni che questo aveva continuato a svolgere senza soluzione di continuità dalla cacciata dei francesi, definito infatti «tuttora esistente in Parma». Si stabilì che i ricorsi contro le decisioni di tale Consiglio fossero portati direttamente alla Reggenza provvisoria: nel caso in cui quest'ultima facesse «osservazioni sopra decisioni del predetto Consiglio di Prefettura», avrebbe dovuto appellarsi a un Tribunale da lei stessa scelto, «non esistendo qui il Consiglio di Stato, al quale venivano rimessi da' Ministri i ricorsi predetti per le decisioni in Seconda Istanza».

Nel corso delle trattative di pace che si svolsero a Parigi tra l'aprile e il maggio del 1814, l'Imperatore Francesco I raccolse il maggior numero di informazioni possibili sui territori assegnati

[117] Si sospendeva, in particolare, l'intero titolo VI del Libro 1° del *Code Civil*, intitolato *Du Devorce* (pp. 48-66 dell'edizione parmense, *imprimée par ordre di Gouvernement*). Per il diritto di famiglia nella codificazione parmense della Restaurazione, cfr. F. Ercole, *Il diritto delle persone e il diritto di famiglia nel Codice Civile Parmense studiato nei lavori preparatorii*, «Rivista di Diritto Civile», 5-6, 1912, pp. 580-642 e il più recente Notari, *Le carte Mistrali*, cit., in particolare alle pp. 126-130.

[118] Si sospesero, in particolare, gli artt. 74, 75 e 76 del *Code Civil* (Libro 1°, Tit. II, *Des Actes de l'état civil*, alle pp. 17-18 dell'edizione parmense), conservando in vigore tutti gli articoli precedenti dello stesso capitolo *Des Actes de mariage*, nello stesso titolo (artt. 63-73, alle pp. 15-17).

[119] Si sospendeva l'art. 1393 del *Code Civil* (Libro III, tit. V, *De Contrat de Mariage et des Droits respectifs des Époux*, p. 287 dell'edizione di Parma), che stabiliva come «droit commun de France il regime de la communauté».

dal trattato di Fontainebleau alla figlia Maria Luigia. Il contenuto delle relazioni e progetti che l'Asburgo raccolse ci rivela un quadro interessante delle condizioni economiche e politiche degli stati parmensi al tramonto di un'epoca, illuminandoci inoltre sulle ambizioni e la lucidità di due personaggi che ebbero parte importante nei primi anni dei ducati restaurati, il conte Filippo Magawly-Cerati di Calry, che ne fu Ministro plenipotenziario per quasi due anni e Vincenzo Mistrali, Governatore di Parma, membro influente delle commissioni che lavorarono al Codice Civile parmense, quindi Direttore di una sezione del Consiglio di Stato e infine Presidente delle Finanze, dopo la "crisi" del 1831[120].

[120] La notizia della attività nel maggio del 1814 dei due parmigiani a Parigi, cui va aggiunto il conte Stefano Sanvitale, interessato ad offrire i suoi servigi nella corte della ex Imperatrice (e piuttosto in difficoltà per i debiti personali accumulati negli ultimi anni dell'Impero francese, è riportata su varie fonti, tra cui Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., pp. 17-20; U. Mancuso,*Vincenzo Mistrali Ministro e poeta parmigiano (1780-1846). Sessantuno lettere di Maria Luigia d'Austria e altri docc. inedd. nelle appendici*, Pisa, Tip. Valenti, 1909, in particolare pp. 14-16; R. Cognetti De Martiis, *Il Governatore Vincenzo Mistrali e la legislazione civile parmense (1814-1821)*, «ASPP», 17, 1917, pp. 1-183, in particolare pp. 3-4; Id., *Il governo di Maria Luigia e il Risorgimento Italiano*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 27, 1940, pp. 295-410, in particolare pp. 399-401. Le relazioni di Mistrali e Magawly e quelle di Cavagnari e Caracciolo sono conservate in HHS, *KFA*, b. 34, e sono state analizzate analiticamente da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., in particolare pp. 270-288. Una sintesi del progetto Magawly è presente in Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., pp. 18-19, che cita anche la nota presentata da Mistrali e accenna al conte Stefano Sanvitale, il quale «se présenta à l'empereur et lui donna sur les duchés des reseignements exacts». Non ci sembra però di intendere, come la Pincherle, che queste informazioni furono presentate per iscritto, per cui risulterebbe spiegabile l'assenza di un "progetto Sanvitale" tra le carte degli archivi viennesi. Esistono a Parma soltanto due copie del progetto Mistrali, in ASPr, *CC*, b. 8, fasc. 2, *Organizzazione Magawly. Piano e motivi,* dimostrando l'interesse diretto del Cornacchia – forse per svolgere il suo ruolo a Vienna, forse per gestire al meglio i rapporti con il collega. Non sono infatti chiari i rapporti tra il Cornacchia ed il Mistrali, anche se alcuni accenni del diario da Vienna del futuro Presidente dell'Interno sembrerebbero rivelarci una certa diffidenza per il giovane e scaltro Governatore di Parma, indicandolo addirittura come uno degli autori delle denunce anonime inviate alla polizia austriaca contro lo stesso Cornacchia e contro il Magawly, prima dell'arrivo del primo a Vienna. Trovare il progetto di Mistrali e non quello di Magawly tra le carte da lui raccolte, è una circostanza che non può spiegarsi altrimenti se non pensando all'autorità del Cornacchia sugli archivi dello Stato, in quanto Presidente dell'Interno, dopo il 1817.

Prima di esaminare gli articolati progetti di questi due personaggi, è utile accennare anche alle informazioni fornite al sovrano asburgico dal piacentino Pietro Cavagnari e da Gaetano Caracciolo. Il primo scrisse di sua iniziativa il 9 maggio un rapporto sulle condizioni dei ducati[121], con dati sulla popolazione e sui confini prima del 1806 e sui problemi derivanti dalla mancanza di contiguità tra il Ducato di Parma e quello di Guastalla. Inoltre riportava i redditi dell'Infante don Ferdinando e di tutto lo Stato nel 1790, confrontandoli con quelli del Dipartimento del Taro all'inizio del 1814 e concludendo con il suggerimento che i proventi del ricostituito Ducato dovessero ammontare ad almeno 5.600.000 franchi. Negli stessi giorni l'Imperatore aveva incaricato un certo Gaetano Caracciolo di redigere una relazione circostanziata sull'amministrazione del Dipartimento. Tale "Relazione" fu consegnata a Parigi il 20 maggio[122]. Dopo un esame dell'organizzazione amministrativa generale – dunque delle funzioni del Prefetto, dei tre sottoprefetti, dei *maires,* del consiglio di Prefettura e dei vari consigli locali – egli passava a descrivere con accuratezza l'amministrazione finanziaria, con un'analisi puntuale (di

[121] La Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 269 nota 4, osserva come questo rapporto sia da mettere in relazione con una petizione dello stesso Cavagnari all'Imperatore e con una nota su di lui del 29 maggio, da Parigi, in cui si evidenziava la difficile condizione economica del piacentino, evidentemente per screditarne l'affidabilità. Su Cavagnari, sappiamo dal Mensi, *Dizionario*, cit., pp. 117-118, che era nato nel 1769 da una famiglia di mercanti e banchieri, che era stato Segretario dell'amministrazione degli stati parmensi in periodo francese, quindi si era recato a Parigi come segretario personale del generale Junot; fu deputato del corpo legislativo, quindi finì in carcere per debiti a Parigi, ottenendo da Maria Luigia una pensione vitalizia. Morì a Parma alla fine degli anni '30, dopo aver pubblicato una autobiografia documentata: [P. Cavagnari], *Alcune particolarità storiche della vita di Pietro Cavagnari*, Parma, dalla stamperia Carmignani, 1837.

[122] Non abbiamo rinvenuto informazioni su questo membro della famiglia Caracciolo, di cui pure esiste un ramo piacentino; Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 270, nota 7 osserva che nella lettera di accompagnamento della "Relazione sull'amministrazione attuale del Dipartimento del Taro, ora stati di Parma e Piacenza, fatta per ordine di Sua Maestà Francesco II, Imperatore d'Austria, Re di Ongheria e Boemia", egli dichiarava di considerarsi suddito austriaco, perché suddito di Maria Luigia, e ricordava la sua fedeltà continua alla casa d'Asburgo «malgrado le minacce ripetute del Governo francese».

cui attualmente sarebbe difficile verificare l'esattezza, per le già ricordate condizioni degli archivi del Dipartimento del Taro) delle entrate e delle spese. Caracciolo proseguiva la sua analisi con un esame dell'amministrazione della giustizia, in cui si sottolineava che nei ducati erano tuttora in vigore «i codici civile, criminale, di commercio e di procedura, sia civile che criminale» adottati in Francia, così come era di tipo francese l'organizzazione dei tribunali. Egli concludeva infine con una osservazione personale sul fatto che la maggioranza degli impiegati dello Stato fossero stranieri, notizia che fece evidentemente riflettere l'Imperatore. Nonostante non ci fosse nella realtà una differenza così schiacciante rispetto agli impiegati indigeni, la possibilità di impiegare degli stranieri nell'amministrazione fu esclusa dai pubblici impieghi già nel "Regolamento organico" di Magawly dell'agosto di quell'anno, su esplicita indicazione dell'Imperatore[123].

Vincenzo Mistrali si trovava a Parigi dai primi giorni di maggio per offrire la sua esperienza in fatto d'amministrazione pubblica alla nuova sovrana, cui era senz'altro legato anche perché consorte del "suo" Imperatore. Egli aveva chiesto già il 21 aprile, da Lione, al fratello Stefano, professore di clinica chirurgica all'Università di Parma, notizie riguardanti la pubblica amministrazione degli stati parmensi sotto il dominio borbonico[124], per avere a disposizione il materiale necessario alla redazione di una proposta di struttura amministrativa per l'Imperatore d'Austria. Le "Riflessioni sul Sistema Amministrativo che parrebbe conve-

[123] RGLS, 1814, sem. II, n. 89 del 6 agosto, art. 53: «Nessun forestiere potrà aver impiego in questi ducati». Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 20 specifica che il principio di esclusione dei forestieri dagli impieghi pubblici nei ducati da parte dell'Imperatore d'Austria «devait être interprétée d'après ce que les hautes puissances avaient établi à l'article 18 du traité de paix fait à Paris, le 30 mai 1814».

[124] La notizia in Cognetti De Martiis, *Il governo di Maria Luigia*, cit., p. 400, dove si afferma che l'Imperatore diede udienza al Mistrali il 9 maggio, e che gli fu consegnato il suo "Trattatello sul sistema amministrativo" il 16 successivo. Riportata anche dalla Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 273 nota 11.

nire al Gran Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla"[125] furono consegnate all'Imperatore l'11 maggio, a Parigi[126], dietro esplicita richiesta del sovrano. Nonostante il fatto che quest'ultimo sottopose subito il testo del Mistrali, dopo averle esaminate, a Filippo Magawly-Cerati perché proponesse «quelle modificazioni che potessero sempre più semplificare il Piano e renderlo viemaggiormente economico»[127], e che fu nei fatti il piano dell'irlandese a costituire la base del "Regolamento organico" del 6 agosto, Vincenzo Mistrali si formò la convinzione, solo in parte giustificata, di aver avuto un ruolo fondamentale nella definizione della "forma" del nuovo governo, tanto che il 24 luglio scrisse al fratello: «Se i nostri concittadini fossero giusti, dovrebbero dichiararsi ed essere obbligati a Magawly ed a me; egli è certo che non si è avuto in vista che il giusto»[128]. Pur con alcune forzature storiche che individuavano per alcune magistrature, attive in contesti basati su concezioni dello Stato diametralmente diverse tra loro, una continuità di funzioni tra antico regime, governo

[125] Per sintesi, si offre solo un indice delle "Riflessioni sul Sistema Amministrativo" del Mistrali, costituito sulla base della copia conservata in ASPr, *CC*, b. 8, fasc. 2. Si segnala che ogni capitolo comprende una premessa "storica", nella quale si fa riferimento costante al governo borbonico e al sistema francese e un esame delle spese necessarie previste per il funzionamento degli organi istituzionali o per gli uffici proposti. «1. Del Ministero; 2. Del Consiglio di Stato; 3. De' Governatori; 4. De' Podestà o Maires; 5. De' Consigli di Dipartimento, di Circondario e Municipale; 6. Delle Podesterie; 7. De' Tribunali di prima Istanza; 8. Del Tribunale d'Appello; 9. Della Milizia; 10. Dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato; 11. Dell'Amministrazione delle Poste; 12. Dell'Amministrazione delle Polveri; 13. Della Garanzia dell'Oro e dell'Argento; 14. Della Ripartizione e Riscossone delle Imposizioni dirette; 15. Dell'Amministrazione de' Dazi, delle Regalie, del Lotto e delle Dogane; 16. Dell'Amministrazione della Carta Bollata e del Registro; 17. Del Tesoro; 18. Di varj Rami d'Amministrazione a carico delle Comunità: § 1° Palazzi de' Magistrati, § 2° Prigioni, § 3° Bagno, § 4° Della Casa di Mendicità, § 5° Agenti del buon Governo, § 6° Strade, § 7° Ponti, Argini, Acquidotti, § 8° Ospedali ed Ospizj, § 9° Istruzione Pubblica, § 10° Osservazioni [in cui si elencano altre spese a carico dei comuni sotto il governo francese, eccettuate quelle "essenzialmente comunitative"]; 11. Ricapitolazione generale delle spese fisse del Sistema Amministrativo».

[126] Cfr. Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 273, nota 10.

[127] Citazione tratta dalla premessa al "Piano" di Magawly, in Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 281.

[128] Cfr. Cognetti De Martiis, *Il governo di Maria Luigia*, cit., p. 401.

francese ed esperienze austriache in Italia, e con qualche smagliatura per l'ordine giudiziario ed un eccessivo sovraccarico sull'amministrazione locale di funzioni prettamente statuali, il progetto di Mistrali seppe sintetizzare le varie esperienze di governo locali per avanzare la proposta di un sistema amministrativo che, nella sostanza anche se con vari aggiustamenti non sempre secondari, sarà lo scheletro di quello effettivamente adottato nella stagione luigina della storia parmense[129].

Il ruolo di Magawly andò ben oltre la revisione delle "Riflessioni" di Mistrali, e il suo "Piano" riveste un'importanza tale per le vicende successive che risulta opportuno esaminarlo con attenzione. Filippo Magawly-Cerati era a Parigi in quel maggio 1814, incaricato di rappresentare Pio VII al tavolo delle potenze alleate per ottenere la restituzione delle Legazioni pontificie. Nella premessa al suo "Piano" (datato 24 maggio) egli afferma di «voler svilupparlo maggiormente, quando verso la fine del venturo mese [giugno], a seconda di ciò che graziosamente mi disse la Maestà Vostra, mi porterò a Vienna adempiuta la commissione della quale adesso mi trovo onorato»[130].

[129] La Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 286, ritiene che «il piano di Mistrali, che si rivela uno specialista di problemi amministrativi, è puramente e strettamente delimitato alle questioni dell'organizzazione burocratica centrale e locale, alla definizione delle competenze dei singoli organi, alle proposte di stretti criteri di economia nel bilancio. Sembra invece che egli, forse per timore di pronunciarsi in un campo a lui meno noto o di manifestare un parere contrastante con le opinioni dell'Imperatore e dei suoi consiglieri, eviti di esprimere il suo giudizio su importanti problemi di governo. […] Sulla maggior parte dei problemi mancano comunque nel piano di Mistrali osservazioni rivolte ad analizzare la possibilità di attuazione concreta del suo progetto di amministrazione in base alle effettive condizioni del paese». Questa conclusione sembra dover essere accettata, aggiungendo però che i limiti – di "fattibilità" o di completezza – delle *Riflessioni* mistraliane sono spiegabili soprattutto con le motivazioni principali del giovane politico parmigiano: essere inserito tra gli uomini al governo dei restaurati ducati, nonostante i suoi stretti legami con l'ex Imperatore di Francia e in sostituzione degli anziani nobili, di più o meno esplicita fede legittimista, in quel momento ai vertici degli stati parmensi».

[130] Secondo Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 20 Magawly arriverà a Vienna ai primi di luglio, invitato dall'Imperatore, insieme a Mistrali. La citazione dal progetto di Magawly in Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 281.

Prima di tutto Magawly, nel suo "Piano", propose una riduzione dei governi territoriali da quattro (come proposto da Mistrali) a due: uno avrebbe compreso Parma e Guastalla, comprendendo anche parte del territorio di Borgo San Donnino (l'odierna Fidenza), l'altro Piacenza, la montagna fino al torrente Taro ed il resto del distretto borghigiano[131]. Il risparmio conseguente sarebbe stato da investire per aumentare le spese del Ministero da 51.000 franchi a 70.000. Per quanto riguarda la composizione del Consiglio di Stato, che come si è accennato e si approfondirà più avanti è un aspetto peculiare del biennio in questione, Magawly propose di accostare ai quattro Consiglieri previsti da Mistrali un numero "aperto" di Consiglieri onorari[132], tra cui potevano essere inclusi di diritto il Presidente dell'Università, il Presidente della Corte d'Appello e quello del Tribunale di Commercio[133].

Per le amministrazioni locali il "Piano" concordava con le "Riflessioni" mistraliane sulla necessità di ridurre il numero delle podesterie, e aggiungeva che, semplificando le dichiarazioni dello stato civile ed abolendo la coscrizione, si sarebbe notevolmente alleggerito il peso della carica di podestà permettendo a conti fatti un risparmio globale di quasi 70.000 franchi[134]. Quanto all'ordine giudiziario, se da un lato Magawly accettava la proposta di ridurre a due i Tribunali di Prima Istanza, dall'altro esprimeva

[131] Sulla dinamica del governo locale e sul ruolo dei governatori negli stati parmensi, cfr. il documentato volume di Palazzino, *L'occhio del governo*, cit.

[132] Vedremo più avanti come Magawly sosterrà con l'Imperatore la sua tesi di aumentare anche il numero dei Consiglieri ordinari, ufficialmente per risolvere le difficoltà che creava il convocare a Parma i Consiglieri piacentini, di fatto per dare forza ad un organo così importante per l'equilibrio dei poteri in una monarchia instaurata successivamente all'esperienza francese, nella concezione che il Ministro di Parma sosterrà durante tutto il suo governo, e che in parte gli costerà la destituzione da ogni responsabilità esecutiva.

[133] La Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 282, non specifica, nel suo esame del progetto di Magawly, conservato solo a Vienna, se la differenziazione tra Consiglieri ordinari e onorari fosse esplicitamente in modifica del principio espresso dal Mistrali, per cui il posto da Consigliere doveva ritenersi comunque «più d'onore che di guadagno», caratteristica che sembra attagliarsi soltanto ai Consiglieri onorari.

[134] D'altra parte Magawly proponeva anche un aumento dello stipendio dei governatori, responsabili come si è detto di circoscrizioni più vaste, oltre che di funzioni più estese.

disaccordo con il sistema di "rimando di cause" per l'Appello tra una corte e l'altra, per garantire l'impiego agli uomini «già impiegati nel Tribunale Criminale del Paese e poi alla Corte d'Appello di Genova». Egli proponeva invece la creazione di un Tribunale d'Appello dotato dello stesso numero di giudici degli altri due e riteneva necessaria la figura di un giudice supplente in ogni corte, affinché ogni tribunale restasse «sempre completo». L'aumento di spesa per questa configurazione dell'ordine giudiziario (35.000 franchi in più di quella di Mistrali) avrebbe potuto essere coperto dai diritti di cancelleria e dal prodotto delle pene pecuniarie.

Un risparmio ingente era proposto invece per la difesa, con una riduzione a 500 dei militari in servizio permanente, impiegati per presidiare i castelli di Piacenza, Bardi e Compiano, «onde impedire contrabbandi, o il passaggio di masnadieri de' quali formicolano le rive opposte del Po», mentre per la guardia alle porte delle città avrebbero potuto essere impiegati degli invalidi pensionati, compensati per queste funzioni da una piccola aggiunta alla pensione. Una novità importante consiste nella proposta di ricostituire la antica Guardia del Corpo, in servizio «presso la persona del Sovrano», utilizzando gli ufficiali già attivi negli ultimi anni del dominio borbonico e già titolari di una pensione, che avrebbe potuto essere integrata per coloro «in caso di prender nuovo Servizio»[135].

Per l'amministrazione economica il futuro Ministro di Stato suggeriva, in primo luogo, di accogliere la proposta mistraliana di unire l'amministrazione del patrimonio dello Stato con l'intendenza per la Casa Reale, rendendo però più articolato – e costoso – questo ufficio con «Intendente Generale, Segretario Legale, Altri Impiegati, Direttore Particolare, Ricevitori ed Ispettori a Parma e Piacenza». Era inoltre da nominare un Direttore generale di finanza che coordinasse tre direttori particolari rispettivamente per le dogane e dazi, per le regalie e per le poste, un ispettore generale coadiuvato da due ispettori particolari, un

[135] In totale, per il settore militare si sarebbero risparmiati 60.000 franchi rispetto al "Piano" di Mistrali.

ricevitore delle dogane, un ricevitore generale del tesoro e infine un ricevitore del bollo e del registro. Infine Magawly consigliava di ricostituire il servizio degli archivi pubblici, i cui oneri sarebbero stati coperti dalla riscossione delle "tasse delle copie degli atti pubblici". Un ufficio d'*Ancièn régime* da mantenere, diversamente da Mistrali che ne avrebbe trasferito le competenze agli enti locali, era la Congregazione dei Cavamenti, che oltre a essere «stato sempre richiesto dal voto pubblico» sarebbe stato di peso minimo sull'erario, potendosi sostenere con i «risparmi dei lavori Comunali».

Un capitolo della finanza assente nelle "Riflessioni" di Mistrali era quello per il mantenimento dell'apparato di corte per la nuova sovrana in arrivo a Parma. Magawly presentò invece un progetto basato sull'opinione che il personale di corte non potesse gravare eccessivamente sul bilancio statale, date le condizioni attuali del paese e, anche in futuro, le sue risorse e dimensioni[136]. Affrontando la delicata e grave questione delle imposte, il conte di Calry dichiarava che il peso di quelle indirette doveva essere ridotto a tutti i costi, perché pesavano sui proprietari, ormai "rovinati" dalle conseguenze della guerra. Questa riduzione proto-liberista, assieme all'abolizione del diritto sulle patenti, che frenava il commercio e l'industria, poteva essere compensata da altre tasse «per così dire benefiche» come quella sui cani di lusso «che consumano il mangiare del povero» o quella sui «camini fuori della cucina e del fuoco comune». Insomma, se il reddito generale dello Stato era calcolabile a cinque milioni di franchi e le spese per la macchina amministrativa proposta da Magawly

[136] Egli avanzava infatti una proposta che comprendeva per la corte solo le cariche di Gran Ciambellano, Gran Scudiere, Capitano delle Guardie, Grande Maitresse (2.500 franchi ciascuno), Maestro delle Cerimonie (2.000 franchi), 6 Ciambellani e 6 Dame d'onore (1.500 franchi ciascuno), 2 cappellani e 2 medici (3000 franchi), per un totale dunque di 33.000 franchi. La questione delle spese di corte sarà un altro capitolo delle difficoltà esistenti negli anni di attesa dell'arrivo della sovrana, unito ai problemi creati dalla ambigua figura del marchese (o barone) di Bausset, Maresciallo di palazzo di Maria Luigia fin dai tempi di Versailles e sospettato di agire in segreto per conto del Bonaparte, che cercò di stabilire una corte sovradimensionata rispetto alle possibilità economiche dei ducati e sarà frenato da Magawly prima, da Francesco I poi.

sarebbe stato di 622.000, da sommarsi ad un milione e mezzo di franchi per il pagamento delle pensioni civili ed ecclesiastiche[137], sarebbero restati quasi tre milioni di franchi per «le spese della Real Casa», ma anche – e soprattutto, visto come si sarà costretti ad agire – per il pagamento dei «debiti dello Stato, fare dei pubblici lavori e render felici i sudditi, primo bisogno del cuore di ogni Sovrano».

Il piano di Magawly, completato da un elenco dei nomi delle persone da lui proposte per le più alte cariche dello Stato[138], al di là delle sue motivazioni ideali appare dunque costruito con una visione estremamente contingente. È evidente infatti la sua attenzione costante alle questioni urgenti, politiche ed economiche, espressa attraverso la proposta puntuale di soluzioni praticabili, a emendare l'eccessiva astrattezza di molti punti delle "Riflessioni" mistraliane[139]. La saggezza progettuale di Magawly, che vedrà accolto *in toto* il suo "Piano" e le nomine da lui suggerite[140], è riconoscibile in modo esemplare nel passaggio citato sulla

[137] Magawly suggerì anche di ristabilire gli ordini religiosi mendicanti, per risparmiare qualcosa sulle pensioni ecclesiastiche; l'Imperatore accoglierà volentieri questo consiglio, estendendolo anche ai benedettini di Parma con il vincolo di occuparsi della gestione del Collegio Lalatta.

[138] Mancavano soltanto i nomi del Ministro di Stato e del suo Segretario di Gabinetto; secondo Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 21, il giovane conte agì sia per modestia che per aver saputo che l'Imperatore aveva inviato a Parma il conte Marescalchi con la carica di suo commissario plenipotenziario; quando il sovrano decise il nome del Ministro, Onesti aggiunge che «le comte Magawly, qui n'avait pas songé à occuper cette place important, au premier abord, fit respectueusement connaître à S.M. l'empereur la crainte de ne pouvoir remplir des hautes fonctions d'une manière conveable. Mais l'empereur insista, et le comte Magawly fut reconnaissant de la confiance qu'il avait en lui».

[139] Anche la Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., pp. 286-287, evidenzia la buona conoscienza della situazione locale da parte del Magawly, aggiungendo l'opinione che prevalse in lui «il desiderio di trovare dei punti di contatto con alcune classi del paese, con un gioco di equilibrio nella creazione di uffici da affidare a persone influenti», e che «porre determinate persone nei posti più importanti non volesse neppure creare troppo scontento tra i fautori dei Borbone».

[140] In realtà, vi furono solo due modifiche nella designazione dei funzionari: una perché il Consigliere d'Appello Rocca proposto da Magawly non era piacentino come egli credeva, ma forestiero e dunque escluso dagli impieghi pubblici (sostituito da Francesco Ferrari), l'altra fu la sostituzione del giudice Pontoli, «attesa l'accresciuta sordità

necessità per il Sovrano di garantire la felicità dei sudditi, con la beneficenza o l'impiego degli indigenti in grandi opere pubbliche, sottraendo il denaro necessario dal capitolo delle spese di corte. Questo modello, per il monarca della nuova fase post-napoleonica, sembra a tutti gli effetti la enunciazione di quello che sarà, almeno nei primi quindici anni e comunque nella "memoria collettiva" locale, il segno forte della monarchia di Maria Luigia d'Austria.

Il 27 luglio Francesco I emanò una patente, pubblicata subito dopo dal suo commissario a Parma Ferdinando Marescalchi, con cui nominava Filippo Magawly-Cerati de Calry Ministro degli stati di Parma, Piacenza e Guastalla[141]: pochi giorni prima della pubblicazione a Parma del proclama del Commissario Imperiale, il neo-ministro era arrivato a Parma da Vienna e pubblicava a sua volta un "Proclama agli abitanti dei Ducati" con cui assumeva la carica[142]. Magawly rientrava a Parma, comunque, con in

sua», con Gaetano Godi. Le stesse modifiche furono proposte, comunque, ancora da Magawly, in un rapporto dell'8 agosto citato da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 287, nota 38.

[141] RGLS, 1814, sem. II, vol. I, n. 87 del 5 agosto: *Proclama del Commissario Marescalchi che annuncia la nomina del conte Filippo Magawly-Cerati a Ministro degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, con trascrizione della patente imperiale del 27 luglio (di cui è presente una copia manoscritta in HHS, *KFA*, b. 34).

[142] RGLS, 1814, sem. II, vol. I, n. 88 del 6 agosto: *Proclama di Magawly-Cerati che assume l'amministrazione dei Ducati*. In questo testo il conte dichiara: «non avrò felicità che nella felicità di voi tutti: Né in verun altra maniera potrei io adempiere i doveri che mi sono imposti dalla benignissima nostra Sovrana, e dall'Augusto suo Padre a nome di Lei». Egli aggiungeva inoltre, a mo' di preambolo al *Regolamento organico* pubblicato lo stesso giorno: «L'economia delle spese in un Governo paterno, come quello di Sua Maestà, è il primo indizio, e il pegno più sicuro della moderazione nelle gravezze pubbliche. Quando per moderar le gravezze fosse stata indispensabile qualche diminuzione d'impieghi, io vivo sicuro che la giustizia del motivo renderà men sensibile l'effetto di tale disposizione. In caso di vacanza, chi fu impiegato prima e adempì bene le sue funzioni sarà preferito». Concludeva, infine, con un richiamo alla storia dei ducati: «Io non vi raccomando alcuno di que' sentimenti, che ogni suddito deve nutrire pel suo Sovrano: so che vibrono tutti in voi puri ed intatti; essi sono una preziosa eredità trasmessavi da lunga serie di generazioni; essi sono uno de' primi bisogni, ed uno de' più dolci piaceri del vostro cuore».

tasca una dettagliata "Istruzione" dell'Imperatore[143], il cui principio guida era l'alta tutela dell'Asburgo sul governo degli stati parmensi, dalla quale non era consentito prescindere per alcuna azione di governo, attendendo l'autorizzazione sovrana per le decisioni sulle questioni più importanti[144]. Inoltre, Francesco I raccomandava al suo Ministro a Parma di sorvegliare affinché ogni ingerenza straniera – vale a dire soprattutto francese, ma anche spagnola – fosse evitata nell'amministrazione dei ducati: «e se per avventura accadrà che o Napoleone, o qualsivoglia altro membro della sua famiglia, o in generale qualsiasi Francese comparissero in questi stati, il Ministro non lo soffrirà, e per impedirlo reclamerà l'assistenza del Nostro Ministro plenipotenziario Conte Marescalchi». Magawly era invitato inoltre ad inviare a Vienna una lista di persone «che per la notoria pericolosa maniera di pensare e per i pessimi principi da loro professati, meritano una particolare attenzione e vigilanza», ricordando il divieto assoluto di assumere per degli impieghi pubblici dei forestieri[145].

143 In HHS, *KFA*, b. 34, citata e descritta da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., pp. 7-10. Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 21, definisce «pouvoirs illimités» quelli attribuiti dall'Imperatore a Magawly, parere condiviso da molti a Vienna, se monsignor Servoli scriveva al cardinale Pacca «il diploma che lo costituisce Ministro è de' più ampli che possono immaginarsi. *Uno verbo*, è più sovrano che Ministro» (cfr. A. Roveri [a cura di], *La missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, 3 voll., Roma, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1970-1973, vol. I, p. 290).

144 Nell'*Istruzione* è precisato che, nonostante gli atti dovessero essere intestati col nome di Maria Luigia, «dovrà il Ministro a Noi soltanto, direttamente ed immediatamente, e a nessun altro, dirigere i suoi rapporti sulle provvidenze e disposizioni da esso fatte come da Noi solamente saranno a lui direttamente abbassati i Nostri ordini». L'autorità di Francesco I su Parma sarà resa esplicita solo nel corso della delicata congiuntura politico-militare dei cento giorni, con la cessione provvisoria dell'amministrazione dei ducati da parte di Maria Luigia all'Imperatore d'Austria suo padre (RGLS, 1815, sem. I, tomo unico, n. 24 del 4 aprile).

145 Tra i casi di allontanamento di stranieri – o di sospetti partigiani del partito francese – da cariche pubbliche possono essere ricordati il licenziamento di Gaetano Gambara e di Carlo Formenti, deciso da Magawly ed approvato dall'Imperatore con rescritto del 30 settembre 1814 (*PIn*, *As*, b. 565). Carlo Formenti, banchiere ed imprenditore di origine reggiana, era stato fino alle riforme di Moreau de Saint-Méry l'appaltatore con il sistema della *Ferma Mista* della riscossione delle contribuzioni indirette.

Un altro punto importante tra le indicazioni fornite dall'Imperatore a Magawly era la necessità di mandare a Vienna «all'occasione del Congresso […] un soggetto abile, e distinto per le sue cognizioni di questi paesi», non tanto con funzioni diplomatiche in rappresentanza del governo di Parma, ma per fornire «schiarimenti dei quali potesse aversi bisogno». Magawly aveva deciso per Giambattista Maggi[146], come risulta da una lettera del 9 settembre, anche se, dopo aver constatato che era al momento lontano dal paese, «vedendo che non mi è più permesso aspettare, ho scelto il signor Avvocato Cornacchia [che] per la lunga esperienza che ha degli affari e pel particolare studio che ha

Egli, comunque, come il Gambara, tornerà a essere presto uno dei protagonisti dell'alta imprenditoria parmense. Un altro caso delicato, che interessa anche la politica giurisdizionalista del governo degli stati parmensi in questa fase, è quello dell'allontanamento da Piacenza del vescovo francese Beaumont, deciso dall'Imperatore con fermezza, dopo essersi consultato più volte in merito con Magawly, concedendo all'alto prelato una pensione.

146 Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., pp. 30-31 riporta invece che il conte Magawly scelse Carlo Dall'Asta, allora podestà di Marore, presso Parma, per le doti di studioso e oratore e per le conoscenze acquisite. Al rifiuto di Dall'Asta, «seulement parce qu'il etait persuadé qu'une personne beaucoup plus istruite que lui de pareilles affaires serait plus utile à l'empereur et aux dechés», il Ministro, sempre secondo il segretario, convocò Ferdinando Cornacchia, Governatore di Piacenza «dont les talents supérieurs pouvaient faire espérer qu'il remplirait la charge en question de maniére à ne rien laisser à désirer». Non è nominato nella biografia di Magawly, dunque, il cavaliere Giambattista Maggi, che tra l'altro sostituirà Cornacchia a Piacenza dopo il governo interinale del conte Alberto Scotti. Carlo Dall'Asta sarà nominato alla fine dell'anno, provvisoriamente, Amministratore del patrimonio dello Stato, e l'Imperatore, nel suo rescritto del 10 dicembre, pur approvando la nomina del conte parmigiano, invitava il Ministro a fornirgli una «sincera informazione» sulla famiglia Dall'Asta, sulla quale sono giunte a Vienna delle voci che goda di una «svantaggiosa reputazione» (*PIn*, *As*, b. 565). Vale la pena accennare qui, più che altro per rendere conto dell'atmosfera tesa di quei mesi, che Cornacchia sarà anticipato a Vienna da una rapporto anonimo su di lui, in cui veniva accusato di giacobinismo e di incompetenza, steso da qualcuno che non celava di essere stato posposto ingiustamente al Governatore di Piacenza, «moi que j'ai eté long temps au service de la Cour de Parme, moi que je suis vieilli dans les études de la politique et du droit publique» (in HHS, *KFA*, b. 34, citato da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 9, nota 57).

fatto su questi oggetti, è al caso di dare a Vostra Maestà tutti gli schiarimenti»[147].

La posizione di Magawly a Parma, come si vede, risultava piuttosto difficile, stretto com'era tra il commissario Marescalchi, deluso dal suo ruolo secondario rispetto al Ministro, il marchese di Bausset e il gruppo dei legittimisti borbonici esclusi dai ruoli chiave nell'amministrazione ricoperti anche in seno al Governo ed alla Reggenza provvisori, tutti residenti in patria, e da varie voci a lui sfavorevoli a Vienna. La prima iniziativa presa, comunque, in ottemperanza alle "Istruzioni" dell'Imperatore, fu la pubblicazione di un "Regolamento organico agli stati di Parma, Piacenza e Guastalla"[148], in nome di Maria Luigia, ancora nominata con il titolo di Imperatrice, accompagnato da una "Dichiarazione Ministeriale per la nomina dei Magistrati, e Funzionarj dello Stato"[149]. In merito alle nomine dei funzionari dell'amministrazione Magawly, rese note come si è detto contestualmente alla pubblicazione del "Regolamento organico", risulta chiara la preferenza accordata dal neo-ministro agli uomini cresciuti nel corso del dominio francese, in molti casi di origini ben lontane da quelle dei nobili membri del governo e della Reggenza prov-

[147] La lettera/rapporto di Magawly del 9 settembre 1814 è in HHF, *KFA*, b. 34. Sulla missione del Governatore di Piacenza a Vienna cfr. *infra*, capitolo 2. Cornacchia, i cui lavori di studio delle finanze dei territori parmense e piacentino nel periodo francese sono ben testimoniati dal suo archivio, aveva redatto il 4 giugno, per conto di Cesare Ventura, Presidente del governo provvisorio, una "Statistica di questi Ducati di Parma e Piacenza, cui erano premesse delle interessanti considerazioni sull'utilità della statistica «base dell'amministrazione e dell'economia politica» e disciplina nella quale «gli uomini di Stato ravvisano l'analisi delle risorse e dei mezzi di conservazione, di prosperità e di grandezza che offrono il territorio, la popolazione, le produzioni, l'industria, il commercio e i redditi d'uno Stato qualunque». Alla lettera di Cornacchia risulta attualmente allegata una minuta, con ogni probabilità di mano del Ventura e datata allo stesso giorno, indirizzata al conte Giulio di Strassoldo, con cui era trasmessa la *Statistica* citata, facendo riferimento ad un dispaccio di Strassoldo del 26 maggio. Nella lettera dell'anziano Ministro borbonico sono ripetute intere frasi della lettera del Cornacchia sull'utilità della statistica e sul fatto che quella che si inviava era la prima in assoluto compilata per gli stati di Parma e Piacenza (GPR, *Sgg*, b. 1, fasc. 4).

[148] RGLS, 1814, sem. II, t. I, n. 89 del 6 agosto.

[149] RGLS, 1814, sem. II, t. I, n. 90 del 6 agosto.

visori[150]: tra i nuovi alti magistrati dello Stato spiccano i nomi di Vincenzo Mistrali e Ferdinando Cornacchia, governatori rispettivamente di Parma e di Piacenza, e quelli dei quattro Consiglieri di Stato, per metà nobili (ma coinvolti ambedue nel governo del Dipartimento del Taro) e per l'altra "borghesi"[151].

Il capitolo II del "Regolamento", inoltre, distingueva il governo dall'amministrazione, lasciando però piuttosto sul vago l'articolazione delle forme di esercizio del primo, come si nota prima di tutto nella confusione sulla persona del sovrano: se anche il "Regolamento" è intitolato a Maria Luigia, sappiamo bene che promanava direttamente (o per interposto Principe di Metternich) dall'Imperatore d'Austria Francesco I. In secondo luogo, non è nominato il Commissario Imperiale conte Ferdinando Marescalchi, che avrebbe dovuto a tutti i titoli costituire il rappresentante ufficiale dell'autorità sovrana a Parma, vero centro del potere esecutivo.

Non ci si può dunque stupire delle reazioni di Marescalchi, che aveva ricevuto, datata allo stesso giorno della patente imperiale di nomina di Magawly, una missiva dell'Imperatore che

[150] Fu senz'altro la scelta dei funzionari uno dei fattori più importanti che provocarono il discredito di Magawly, e con lui di Mistrali e di Cornacchia, presso la "fronda" filo-borbonica parmense, con la spedizione di lettere anonime alla polizia austriaca o al barone di Bausset, che insistevano soprattutto sul filo-francesismo di Magawly nella scelta degli uomini al suo fianco nel governo come nella conduzione dello Stato (cfr. Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., pp. 17-20, in particolare le note 79, 81, 83).

[151] La "Nomina ministeriale dei magistrati e dei funzionari dello Stato" del 6 agosto nominava Consiglieri di Stato ordinari il conte Gaetano Nasalli, Luigi Bolla, il conte Luigi Bondani e Giacomo Comerford, (gli "onorari" sono il cardinale Caselli, il marchese Cesare Ventura, il Principe Casimiro Melilupi, il conte Bernardo Mandelli, Giambattista Maggi, Pietro Fainardi, i marchesi Agostino Manara e Ranuzio Anguissola), Governatori Vincenzo Mistrali di Parma e Ferdinando Cornacchia di Piacenza, Presidente del Tribunale d'Appello Pietro Fainardi (suo vice Pierluigi Politi, Procuratore del governo Luigi Uberto Giordani e viceprocuratore Pietro Garbarini), Presidente del Tribunale civile e criminale di Parma Francesco Melegari (di cui Antonio Vicenzi era procuratore fiscale), e Antonio Rossi di quello di Piacenza. Il conte Alessandro Rugarli fu nominato Intendente del patrimonio dello Stato e della casa imperiale, con Francesco Crotti come Segretario, Pompeo Dall'Asta direttore particolare, Andrea Maberini ricevitore a Parma, Alessandro Abbati e Vincenzo Jacobacci ispettori a Parma e Piacenza. Bartolomeo Rigo, infine, fu nominato Ricevitore generale del Tesoro.

oltre a ordinargli di pubblicare la famosa patente, gli imponeva di curare l'insediamento del nuovo Ministro prestandogli pronta ed efficace assistenza in tutto ciò di cui Magawly avrebbe potuto domandargli[152]. Il defraudato Commissario Imperiale scriverà a Metternich, a fine agosto: «Je me trouve ici sans instructions [...] quelles doivent être mes attributions? Jusqu'à quel point dois-je porter l'authorité et la surveillance?»[153] E ancora, qualche mese dopo: «Possible qu'on ait trompé Sa Majesté au point de lui assurer que c'etoient les gens capables de gouverner, les personnes dignes de sa confiance?»[154]. Il passo successivo del Marescalchi, prevedibile, fu tentare più volte di diffamare Magawly di fronte all'Imperatore, accusandolo di condotta sregolata, di comportamenti violenti coi suoi sottoposti e scorretti con lui[155].

Merita infine un'attenzione particolare il capitolo IV del "Regolamento", dedicato al Consiglio di Stato, riguardo al quale abbiamo già notato che le modifiche alle "Riflessioni" di Mistrali proposte da Magawly prevedevano solo l'aggiunta, ai quattro Consiglieri ordinari, di un numero indeterminato di Consiglieri onorari. Il Consiglio, «diretto da S.M., e per essa dal Ministro, scioglie le difficoltà che insorgono in fatto d'Amministrazione, e sulle quali piace al Sovrano chiedergli parere [e] decide similmente i conflitti fra i Magistrati Amministrativi, e i Tribunali»[156]. Sulla questione delle attribuzioni del Consiglio di Stato in materia di giustizia amministrativa, si aprirà, fin dalla fine di agosto, un "confronto" (se così può definirsi lo scambio di missive tra un sovrano ed il suo Ministro) tra Filippo Magawly e Francesco I,

152 La lettera, del 27 luglio 1814, in HHS, *KFA*, b. 34.

153 Lettera di Marescalchi a Metternich del 27 agosto 1814, in HHS, *KFA*, b. 34.

154 Lettera di Marescalchi a Metternich del 25 dicembre 1814, in ivi, b. 34.

155 Cfr. Le lettere di Marescalchi all'Imperatore, dal 27 dicembre 1814 all'aprile dell'anno successivo, quando ormai il commissario si trovava a Vienna (in HHS, *SK*, b. 5, fasc. 1 e HHS, *KFA*, b. 36), e il diario di Cornacchia da Vienna di questi mesi, in Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna*, cit., pp. 11 ss.

156 Crediamo che l'avverbio "similmente" stia in questo caso a sottintendere le parole dell'articolo precedente "sulle quali piace al Sovrano chiedergli parere", non comprendendo il contenzioso tra organi dello Stato entro le competenze "ordinarie" del Consiglio di Stato.

che si risolverà completamente solo con l'arrivo a Parma della duchessa "legittima" negli ultimi giorni del 1816[157]. Il problema delle competenze del Consiglio di Stato sembra costituire la più complessa delle questioni aperte nella fase di passaggio dal sistema del diritto dell'Impero francese, poggiato sulle fondamenta della codificazione, a quella monarchia ad alto controllo austriaco, sostenuta da un apparato amministrativo che doveva solo consentire l'esercizio dell'autorità sovrana sui sudditi, senza i problemi che la presenza di corpi intermedi poteva porre[158].

[157] Su questa "discussione" cfr. le pagine di Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., pp. 13-16, essenziale per i brani che la studiosa riporta delle lettere spedite dal Ministro Magawly all'Imperatore, conservate oggi negli archivi di Vienna e perdute in quelli parmensi, mentre le missive originali del sovrano austriaco risultano conservate in ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, bb. 565 (per gli anni 1814 e 1815) e 566 (per il 1816, I semestre). Più recentemente, su questo confronto serrato cfr. Feliciati, *Il Consiglio di Stato dei Ducati parmensi*, cit., pp. 414-419.

[158] Per l'Impero francese fu in vigore per l'amministrazione dei Dipartimenti la legge 28 Piovoso anno VIII (1800), *Loi concernant la division du territoire de la République et l'administration* («Bulletin des Lois», 3ème s., t. I, n. 115), che disponeva la composizione dei "Consigli di Prefettura" a 5, 4 o 3 membri a seconda delle dimensioni dei Dipartimenti, e prevedeva, all'articolo IV, che questi esprimessero il loro parere «Sur les demandes de particuliers, tendant à obtenir la décharge ou la réduction de leur cote de contributions directes; Sur les difficultés qui pourraient s'élever entre les entrepeneurs de travaux publics et l'administration, concernant le sens ou l'execution des clauses de leurs marchés; Sur les réclamations des particuliers qui se plaindront de torts et dommages procédant du fait personnel des entrepeneurs et non du fait de l'administration; Sur les demandes et contestations concernant les indemnités dûes aux particuliers, à raison des terrains pris ou fouillés pour la confecrion des chemins, canaux et autres ouvrages publics; Sur les difficultés qui pourront s'élever en matiére de grande voirie; Sur les demandes qui seront présentées par les communautés des villes, bourgs ou villages, pour être autorisées à plaider; Enfin, sur le contentieux des domaines nationaux». Sono dunque esclusi dal testo di Magawly le controversie in materia di imposizioni e quelle sui beni demaniali, oggetti molto delicati nella congiuntura del Ministero. Per il Regno d'Italia era stato in vigore un decreto dell'8 giugno 1805, che ricalcava il dettato della legge della Repubblica francese, pur omettendo il riferimento alle competenze dei Consigli di Prefettura sui beni demaniali (cfr. P. Aimo, *Le origini della giustizia amministrativa*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 381-440 e Appendice, anche per l'interessante progetto di legge del settembre 1812, Decreto sulle attribuzioni dei Consigli di Prefettura e sul conflitto tra l'autorità amministrativa e la giudiziaria).

Già nel suo primo rescritto, scritto da Leoben il 27 agosto[159], il sovrano austriaco esprimeva delle osservazioni in merito alle attribuzioni del Consiglio di Stato, chiedendo al Ministro se era opportuno «assegnare alla decisione del Consiglio di Stato certe determinate materie, o se piuttosto fosse meglio di limitare le sue attribuzioni a quella di esser puro e semplice Consigliere dell'Autorità Sovrana? In questo ultimo caso tutte le decisioni, che l'Autorità Sovrana vorrà riserbarsi, o emanare, dovrebbero pubblicarsi in nome del Sovrano, il quale, giacché non è possibile ch'egli tutto sappia e conosca, e di ogni cosa si ricordi, in quelli oggetti, che riserbati avesse alla sua decisione, e che decider volesse, richiederebbe, a tranquillità della sua coscienza, il parere del suo Consiglio di Stato, comecché composto di persone, che si suppongono fornite di una esatta cognizione delle materie, e del paese». Un mese dopo, il 30 settembre, ribadiva nuovamente che il Consiglio «debba essere considerato qual puro e semplice Consiglio del Sovrano, e mai qual Corpo costituzionale»[160]. Disapprovava inoltre «l'erezione di un Tribunale di Cassazione. Nei casi ove sembrasse al Sovrano, dopo di aver sentito il Consiglio di Stato, non esser giusta la sentenza, potrà egli delegare il nuovo esame della causa, sia civile, o criminale, ad una Commis-

[159] In ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565. In questa stessa serie, purtroppo in parte mutila, di registri di atti sovrani raccolti dalla Presidenza dell'Interno, si trova un fascicolo intitolato "Indice sommario ossia Inventario delle Carte riguardanti allo Stato che si consegnano da S.E. il Signor Conte Magawly Cerati all'Illustrissimo Signor Barone di Werklein Segretario intimo di Gabinetto di S.M. […] in forza del venerato Sovrano Decreto del 9 gennaio 1824". Dieci anni dopo, l'archivio personale di Magawly fu dunque saccheggiato dal nuovo "centro di ogni amministrazione", il Segretario di Stato e di Gabinetto, di nazionalità austriaca. In questo *Indice* spicca l'intero *corpus* delle missive originali dell'Imperatore, tra il 1814 ed il 1816, che sono qui in esame, arrivateci dunque tramite la Presidenza dell'Interno, che aveva tra le sue attribuzioni anche quella della tenuta degli archivi dello Stato.

[160] Lettera di Francesco I a Magawly del 30 settembre 1814 (ASPr, *PI*, *Atti Sovrani*, b. 565). A proposito del Consiglio di Stato nei ducati parmensi prima della riforma del 1816, Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*, cit., p. 1226, osserva che il Consiglio di Parma «aveva competenza estesissima e varia, funzioni consultive e contenziose […] La decisione definitiva era però riservata al sovrano».

sione particolare, composta di Giudici che non hanno prima giudicato nella medesima».

Magawly, dal canto suo, in una lettera del 10 novembre conveniva con l'Imperatore sull'opportunità di «considerarlo come semplice Consiglio, che non dà che pareri, i quali non possono essere né obbligatorj né esecutori, senza l'approvazione del Sovrano», proponendo però al tempo stesso di aumentare i Consiglieri, vista la residenza a Piacenza di quattro di loro e la conseguente difficoltà a ottenere il parere unanime[161]. Risulta evidente l'abilità del Ministro che se rassicurava il sovrano austriaco sull'insussistenza del suo timore che il Consiglio rappresentasse un "corpo costituzionale" come l'organo omonimo dell'Impero francese, non tornava sulla questione delle sue competenze di giudizio nel Contenzioso amministrativo. La lettera successiva di Francesco I conteneva soltanto il parere (negativo) del sovrano in merito all'allargamento del numero dei Consiglieri ordinari proposto il 10 novembre[162], cui seguì qualche settimana dopo l'insistenza del Ministro[163]. L'Imperatore d'Austria riaprì però ai primi del 1815,

[161] Questa lettera è conservata in HHS, *KFA*, b. 34 e citata da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., alle pp. 14-16, che conclude tra l'altro che «L'abilità di Magawly sembra consistere in questa paziente attesa dell'approvazione sovrana alle sue proposte sui diversi problemi da affrontare» (p. 16).

[162] Lettera di Francesco I a Magawly del 10 dicembre 1814: «Non so veder la necessità di accrescere il numero dei Consiglieri di Stato di altri quattro soggetti. Posto anche, che quattro degli otto già nominati siano di continua permanenza in Piacenza, pare che gli altro quattro residenti in Parma fossero sufficienti a dare il loro parere. E quando anche si dasse il caso di una urgente necessità di convocarli tutti ad una volta, non è poi Piacenza così distante da Parma, che non potessero colà recarsi senza notabile loro incomodo e dispendio» (ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565).

[163] Nella lettera del Ministro del 25 dicembre, poco prima dunque della sua partenza per Vienna (Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., pp. 14-15), egli si permette di insistere sull'allargamento dell'organico, per la necessità che vi fossero almeno tre Consiglieri per ognuno dei tre rami dell'amministrazione nei quali il Consiglio era diviso (Giustizia, Finanza e Interno) «perché la Consulta ispiri quella confidenza, di cui abbisogna il Sovrano quando si degna d'interrogare il suo consiglio». Aggiungeva inoltre che i Consiglieri ordinari non erano sufficienti, anche perché essi «rimpiazzano ora già i Consiglieri di Prefettura, i quali erano incaricati di giudicare salvo approvazione dei ricorsi dei particolari verso le amministrazioni, ed anche in caso di confronto tra le medesime, essi hanno a norma delle vigenti leggi una occupazione giornaliera e continua».

con Magawly a Vienna, il tema delle attribuzioni della Consulta parmense, ribadendo in una lettera che «il Consiglio di Stato non abbia da avere altra attribuzione, che quella di essere il puro e semplice Consiglio privato del Sovrano […], non vedo necessità di aumentare il numero dei Consiglieri di Stato, per far di essi un Giudizio formato. In uno Stato piccolo come è quello di Parma par sufficiente, che per ciaschedun ramo d'amministrazione vi sia un Consigliere. In quanto poi i Consiglieri di Stato debbano rimpiazzare i già Consiglieri di Prefettura, per giudicare i ricorsi dei particolari verso le amministrazioni, aspetto su di ciò un suo chiarimento»[164]. Magawly, a quel punto, non poté far altro che riportare il sovrano austriaco al dettato del suo "Piano" del 25 luglio dell'anno precedente, in cui si erano attribuiti al Consiglio i compiti sostitutivi del già Consiglio di Prefettura, perché, altrimenti, si sarebbe dovuto creare un altro organo destinato a tali funzioni, aumentando così le spese dello Stato[165]. Il confronto, se così si può definire, tornava dunque sul livello più delicato dell'equilibrio tra gli organi dello Stato. Francesco I, in una lettera del 26 febbraio osservò che «l'incumbenza appoggiata ai Consiglieri di Stato, di giudicare le cause amministrative contenziose tra amministrazione ed amministrazione e tra particolari ed amministrazione è direttamente opposta al fine avuto in mira, allorché fu istituito il Consiglio di Stato, di cui si volle formare un Corpo consulente, non già un Tribunale di giustizia. Domando però, perché non possano le mentovate cause passare per la trafila ordinaria giudiciaria, ed esser giudicate al pari di ogni altra causa civile dal Tribunale di prima Istanza?». La risposta di Magawly fu che l'organo in questione giudicava sulla convenienza per l'amministrazione di sostenere una lite, ed emetteva le sue sentenze sotto forma di pareri: trattandosi «di un fatto del Governo», non si attribuiva alla magistratura ordinaria il ruolo

[164] La lettera di Francesco I a Magawly, già a Vienna in quei giorni, è del 24 gennaio 1815 (ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565).

[165] Lettera di Magawly a Francesco I del 5 febbraio 1815, da Vienna, citata da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 15.

di «corpo superiore al Governo stesso, da cui dipende e deriva l'autorità sua»[166]. In seguito a quest'ultima missiva dovette esserci un'udienza nella quale, evidentemente, fu convenuto l'aumento del numero dei Consiglieri di Stato, se Magawly inviò il 25 marzo successivo l'elenco dei nominativi da lui proposti per il Consiglio, «in eseguimento di quanto la Maestà vostra si degnò ordinarmi oggi verbalmente»[167]. Ma la questione più sostanziale non era evidentemente ancora sciolta, se Francesco I scriveva ancora, il 28 marzo:

> Quanto alle cause, che si portano davanti al Consiglio di Stato, desidero di avere un ulteriore schiarimento, non sembrandomi che possa nascere il caso in cui si dovesse decidere, se convenga permettere ad un particolare d'intentare una causa contro un'amministrazione, giacché non si può impedire ad un particolare di ricercare giustizia; ed è sempre dovere del Fisco di difendere in siffatti casi l'amministrazione. Altra è la questione se l'amministrazione debba intentare una lite contro un particolare, o sostenere una lite da questo promossa; sopra di che, sentito il parere del Fisco potrà il Sovrano decidere, dopo aver consultato anche il Consiglio di Stato, se convenga fare, o continuare una tale lite. Quanto alle vertenze tra amministrazione ed amministrazione, non può così facilmente nascere il caso di un processo, dipendendo tutte le amministrazioni dalla direzione del Sovrano, il quale, a meno che non voglia che queste vertenze siano rimesse alla via giudiziaria, nel quale caso i Tribunali ordinari dovranno decidere secondo le Leggi, potrà senz'altro dar la sua decisione, sentito o no il Consiglio di Stato, secondo che lo giudicherà opportuno[168].

Il ritorno di Magawly a Parma, ai primi di aprile del 1815, non fu certo salutato con favore da tutti coloro che, prima e durante la sua permanenza a Vienna, in parte insieme al Cornacchia, di cui si dirà più avanti, dai primi di gennaio a fine marzo, avevano in vari modi tramato per screditarlo agli occhi dell'Impera-

[166] La lettera dell'Imperatore in ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565, mentre la risposta di Magawly del 5 marzo, ancora da Vienna, è citata in Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., pp. 15-16.

[167] La lettera è del 25 marzo da Vienna, citata in Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 16, nota 77.

[168] Lettera di Francesco I a Magawly da Vienna del 28 marzo in ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565.

tore. Tornava però forte della fiducia confermatagli dal sovrano austriaco, con il ruolo di sostituto ormai ufficiale della figlia al governo dei ducati parmensi, soprattutto in una fase di crisi come quella che si stava aprendo in quei giorni per la fuga di Napoleone Bonaparte dall'isola d'Elba. I cento giorni rappresentarono inoltre per Magawly un'occasione di dimostrare la sua fedeltà al nuovo ordine: non esitò ad espellere dai ducati tutti i forestieri[169] e, con il concorso del rafforzato Consiglio di Stato, a stabilire per necessità di guerra un'imposta straordinaria di un milione di franchi[170]. L'equilibrio politico restava comunque delicato e non mancarono motivi di disaccordo tra il Ministro e l'Imperatore, su questioni di ordinamento giudiziario[171] ed in particolare sui temi

[169] RGLS, 1815, n. 40 del 10 maggio: *Disposizione ministeriale per l'espulsione dei forestieri*. L'uscita dai ducati doveva avvenire entro quindici giorni ed erano considerati forestieri «tutti quelli i quali non nativi, o non oriundi di questi stati per parte di padre vi hanno preso domicilio dopo il 9 ottobre 1802».

[170] RGLS, 1815, n. 50 dell'11 giugno: *Disposizione ministeriale per l'imposta straordinaria di un milione*. Il provvedimento consiste della trascrizione, approvata dal Ministro Magawly, di un «avviso del Consiglio di Stato convocato straordinariamente […] unitamente ai signori Filippo Dalla Rosa-Prati, nuovo podestà di Parma, Ludovico Laurent Presidente del Tribunale di Commercio, Alessandro Rugarli Intendente Generale del Patrimonio dello Stato, Giovanni Platesteiner direttore generale delle Finanze, Bartolomeo Rigo tesoriere generale». Il riequilibrio della finanza pubblica, grande problema di tutta la Restaurazione parmense, era perseguito attraverso una politica fiscale straordinaria che rovesciava le scelte populiste e controproducenti per il bilancio dello Stato del governo e della Reggenza provvisori. Per esemplificare queste ultime basti lo "Stato indicativo degli onorari spettanti ai componenti della Segreteria del Governo provvisorio" (in BPPr, *FD*, cass. 61), in cui possiamo rilevare dalle glosse aggiunte a fianco di ogni cifra che gli onorari erano stati aumentati del'80% circa rispetto a quelli del "cessato governo".

[171] Il 6 settembre 1815, ad esempio, a proposito della commissione per il Codice Civile e penale, e sulla giustizia in genere, Francesco I scriveva: «Ella farà esaminare ulteriormente, come propone il lavoro della Commissione per la riforma del Codice Napoleone, ma ne sospenderà l'esecuzione, anche provvisoria, fino a tanto che non ne avrà riportata la mia approvazione, al quale oggetto Ella si affretti a sottomettermelo. In attenzione dell'altro lavoro della Commissione riguardante il Codice Penale, accordo ai Tribunali la facoltà di far grazia in quei casi, ove le pene dalla Legge stabilite non fossero proporzionate ai delitti. Restano però eccettuate le sentenze di morte, che a tenore dei miei ordini anteriori, dovranno essere a me subordinate. L'esilio è una pena, che nella pratica non è eseguibile. Dove troverà l'esiliato un rifugio, se gli altri Governi ricuseranno di accordargli nei loro stati il domicilio? Faccia pertanto, di concerto con il Consiglio di Stato, un progetto intorno alla pena che sarebbe da sostituirsi all'esi-

legati all'ordine pubblico: la repressione dei simpatizzanti del Bonaparte[172] (dal punto di vista austriaco mai abbastanza dura), le spese per il mantenimento delle truppe alleate e la repressione dei disertori[173].

Ai primi di gennaio del 1816, essendo ormai imminente l'arrivo a Parma della duchessa Maria Luigia, *donum longo post tempore visum*[174], l'Imperatore inviò al Ministro una missiva nella quale, in «rapporto ai miglioramenti dei quali mi sembra aver bisogno l'organizzazione di codesti Ducati», si dettavano le linee di una riforma dell'ordinamento amministrativo, in attesa delle decisioni che alla duchessa sarebbe piaciuto prendere[175]. I punti salienti di questa nuovo schema dell'amministrazione consistevano – non casualmente – nella revisione degli equilibri tra i poteri degli organi di governo, nella riforma delle finanze, nella riduzione del numero dei comuni, dei giudici e in genere delle spese dell'amministrazione. Curiosa, per tornare sul punto cui abbiamo dedicato particolare attenzione, l'assegnazione al Consiglio di Stato della suprema direzione del governo, lasciando

lio». La lettera è da Parigi (ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565). In altre due lettere del 17 novembre di quell'anno da Venezia (*ibid.*), l'Imperatore riaprì inoltre da una lato la questione dei ricorsi giudiziari in Appello, criticando alcuni passaggi del "Regolamento" emanato dal Ministro il 13 marzo (RGLS, 1815, n. 13 *Disposizione ministeriale intorno alle competenze del Tribunale d'Appello*) ed una sua proposta di regolamento per la revisione, dall'altro espose al Ministro i suoi dubbi sul fatto che il controllo sui conti dello Stato fosse ancora assegnato alla segreteria del Ministero, nonostante l'opportunità che esistesse un organo di revisione dei conti «in quello stato d'indipendenza, senza del quale esso non può mai essere ciò che dev'essere, né mai si arriverà ad ottenere nelle Finanze quella evidenza, che è l'anima della politica economia».

172 Lettera di Francesco I a Magawly del 25 maggio 1815 (ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565), in cui l'Imperatore ordina «quanto al partito francese, che Ella dice esservi costà» che il Magawly si occupi «di farlo continuamente sorvegliare, e di punire subito rigorosamente a tenore delle Leggi ognuno che ardisse turbare la pubblica quiete».

173 A questo proposito, in una lettera del 6 settembre 1815 da Parigi (ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565), l'Imperatore contestò l'iniziativa presa da Magawly di aggiungere un'ordinanza in coda all'ordine del generale Neipperg contro i disertori (cfr. RGLS, 1815, n. 61 del 19 luglio), ordinandogli di pubblicare immediatamente una revoca, in cui fosse esplicito l'ordine imperiale (cfr. RGLS, 1815, n. 78 del 13 ottobre).

174 Così la «Gazzetta di Parma» del 23 aprile 1816, nel primo numero dopo l'arrivo della sovrana in città.

175 La lettera è dell'11 gennaio, da Milano (ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 566).

al Ministro solo il coordinamento amministrativo. Comunque, questo progetto di governo apparentemente affidato a un organo consiliare, con alla testa ovviamente il sovrano, dovette essere presto accantonato: in una delle sue prime lettere al Ministro, il 27 marzo del 2016 la duchessa Maria Luigia ordinò a Magawly di pubblicare un testo di riforma dell'amministrazione, da considerarsi come nuova legge organica dello Stato[176].

2.3 *La duchessa austriaca a Parma e la spaccatura tra amministrazione e governo (1816-1822)*

All'arrivo a Parma di Maria Luigia, il 22 aprile del 1816, furono operati fin da subito alcuni ritocchi al quadro dell'apparato istituzionale e prima di tutto si distinse il Consiglio di Stato straordinario, con il ruolo di organo consultivo della sovrana anche se ben più potente dei "consigli del Principe" di memoria settecentesca, da quello ordinario, alto tribunale di giustizia amministrativa e del contenzioso. Furono nominati inoltre un Direttore generale delle finanze e una *Suprema Giunta* per la ripresa dei lavori del catasto, strumento quanto mai importante per le finanze parmensi. Si regolamentò inoltre l'esercito e la legislazione sullo stato civile, in attesa del nuovo Codice e si avviò quella "privatizzazione", rivelatasi necessaria, dell'ingente patrimonio terriero e edilizio dello Stato. Il Ministero e il Consiglio di Stato sostennero, consigliarono e orientarono la duchessa in quei primi mesi, in un clima di apparente euforia riformatrice.

Questa intensa produzione legislativa avrà poi il suo culmine in un atto che rovesciò di nuovo gli equilibri, il decreto n. 147 del 26 dicembre 1816, emesso *par l'interposition d'un haut personnage*[177] che soppresse il Ministero, istituendo due Presi-

[176] La lettera da Verona è del 27 marzo 1816 (ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 566); l'atto sovrano pubblicato, con la stessa data, in RGLS, 1816, n. 38 *Atto Sovrano intorno all'Amministrazione dello Stato*, è di fatto la trascrizione del testo della missiva.

[177] Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 79. La tradizione storiografica ha tradizionalmente indicato una perso-

denze dell'Interno e delle Finanze. Magawly fu nominato vicepresidente di un Consiglio che nei fatti interruppe le sue riunioni

nalità austriaca per individuare questo *haut personnage*, in grado di convincere la giovane duchessa. Molti hanno individuato nel Neipperg il principale artefice della caduta del Magawly. Casa, *Un Ministro di Maria Luigia*, cit., scriveva a p. 251 che «alle buone opere e alle migliori intenzioni del Conte Magawly s'andava opponendo il lavorio lento e infido di cortigiani cupidi, e di magistrati avidi di autorità maggiore e indipendente; i quali si raggrupparono al Generale [Neipperg], che diede loro troppo facile orecchio. A lui era venuto in uggia il Ministro autorevole, e l'uomo di Corte beneviso; gli doleva che Maria Luigia deferisse più a Magawly che agli altri. La noiosa guerra di palazzo era da più mesi cominciata e l'Imperatore che pure ne conosceva le mosse non se ne dava per inteso; forse perché al Metternich, più che al Ministro, importava che Neipperg primeggiasse, raffermando sempre più la supremazia dell'Austria in una parte dell'Italia mediana». Falconi, *Gli uffici finanziari dei Ducati parmensi*, cit., a p. 16, a proposito del Neipperg sosteneva che «questi, che nelle intenzioni del Metternich avrebbe dovuto solo vegliare sulla sicurezza degli interessi politici dell'Imperatore, non seppe né volle, per motivi umani ben comprensibili, non andare oltre e non ingerirsi anche in affari più specifici, ed attorno a lui si coalizzarono tutti i risentimenti contro il Ministro. La posizione del Neipperg ne faceva un sicuro vincitore della partita; fu così che ad un progetto di modifiche ai dicasteri, già proposto dallo stesso Magawly, si dette un'attuazione ben diversa dalle intenzioni di chi lo aveva ideato». Ancora, A. Aliani, *La codificazione della procedura civile negli Stati parmensi e l'istituto della revisione*, «Studi Parmensi», XXXI, 1982, pp. 213-285, a p. 217, nella nota 3 afferma: «con tutta certezza la caduta del Magawly fu provocata dal Neipperg e da altri oppositori coalizzati intorno a lui, i quali operarono affinché il progetto di riforma presentato dal Ministro avesse un'attuazione ben diversa da quella avuta di mira dal suo ideatore». Quest'ultimo studioso, però, aggiungeva che «un ruolo determinante nell'opera di convincimento della nipote Maria Luigia fu giocato probabilmente dall'Arciduca Ranieri. Infatti in due lettere inviate dal Neipperg al Metternich in data 27 e 31 dicembre si legge che egli sottopose alla Sovrana un piano per un'amministrazione più semplice e meno dispendiosa dei Ducati». La corrispondenza tra Metternich e Neipperg, limitatamente al 1816, è stata pubblicata da E. Loevinson, *Corrispondenza diplomatica tra il Principe Metternich e il conte Neipperg: 26 marzo-31 dicembre 1816*, «ASPP», XXXIII, 1933, pp. 269-304. In questa ultima direzione anche l'opinione di Notari, *Le carte Mistrali*, cit. p. 111, nota 21, che a proposito del Magawly scrive che «un suo tentativo di ulteriore riforma non incontrò i favori del Ranieri, a cui si deve la caduta del Ministro, e la separazione del Ministero in due Dipartimenti indipendenti», suffragando tale affermazione con un'ulteriore prova del ruolo del fratello dell'Imperatore d'Austria: una lettera del Neipperg al Mistrali del 21 luglio 1819, già pubblicata da Cognetti De Martiis, *Il Governatore Vincenzo Mistrali e la legislazione civile parmense*, cit., in particolare alle pp. 1-183, alle pp. 116-117, nella quale il militare austriaco raccomandava al Governatore di Parma «Tarpate le ali ai vostri sogni […] Il passato è ben morto. Monsignor l'Arciduca [Ranieri] ha conservato nel suo piano amministrativo quel che poteva convenirci; il resto è abrogato e a tale abrogazione convien sottometterci senza replica».

pur conservando il titolo vuoto di *Ministro di Stato*, utile solo per contrassegnare i decreti e diplomi segnati dalla sovrana. Fu istituita con questo decreto anche una *Camera dei Conti*, fu cambiato nome al Consiglio ordinario di Stato, da ora *Consiglio di Governo*, presieduto dal Presidente dell'Interno Cornacchia.

Il "riordino amministrativo" era concluso: Filippo Magawly, che aveva lui stesso proposto una riforma[178] che consentisse al Ministro di potersi dedicare maggiormente alla programmazione istituzionale, delegando le funzioni esecutive a due direttori generali, aveva spinto troppo in là le sue ambizioni parmensi.

Meritano attenzione i contenuti di tale proposta, per molti anni sconosciuta e ritrovata fortuitamente in un contesto archivistico del tutto imprevedibile[179]. La funzione principale del progetto del Magawly era alleggerire delle responsabilità dirette del Ministro nell'azione esecutiva, potenziandone invece le attribuzioni di coordinamento supremo della macchina amministrativa: per ottenere questo risultato il giovane nobile d'origine irlandese era disposto addirittura a rinunciare a una quota consistente del suo onorario, dedotta per pagare i Consiglieri di Stato delegati alla presidenza delle "direzioni", da lui stesso scelti[180]. Accanto a questo aspetto, che sembra essere quello politicamente

[178] Su tale proposta cfr. P. Feliciati, *Lo Stato impossibile: una inedita proposta di riforma istituzionale e la caduta del Ministro Magawly nel 1816*, «Malacoda», 14, 1998, pp. 1-7.

[179] Il testo del progetto, intitolato *Regolamento d'Amministrazione Generale*, datato 21 dicembre 1816 e redatto in forma definitiva, con ogni probabilità, dal segretario del Ministro, era stato inviato il 23 febbraio 1848 da Patrizio Magawly, figlio dell'ormai defunto conte Filippo, al duca Carlo II di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla e conte di Pontremoli, al fine di non doversi «rimproverare neppure una omissione, nel tenere sepolto un qualsiasi germe d'utile o di bene […] tanto più […] per ché sembra che vi si trovano delle Regole simili à quelle osservate nel Lombardo Veneto e S.A.R. potrà, se vorrà degnarsi, apprezzare se vi è cosa ora addattata a questo paese» (ASPr, *SIG*, b. 102b). Ringrazio l'amica Lucia Togninelli per la segnalazione fattami del ritrovamento del progetto magawliano in un contesto del tutto inimmaginabile, da lei consultato nell'ambito di altre ricerche.

[180] Il Segretario Onesti ricorda, e in questo caso sono da ritenere attendibili le sue affermazioni, che il Ministro Magawly aveva già rimesso "del suo" ben 420.000 franchi nel corso dei suoi due anni di governo; cfr. Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 76.

più forte del progetto magawliano, non devono essere comunque sottovalutati gli articoli dedicati alla riforma delle amministrazioni locali e quelli per l'ordinamento della nuova *Camera dei Conti*: i primi diretti a rafforzare ancor più il centralismo ereditato dalla tradizione di governo francese[181], i secondi a garantire un controllo del bilancio pubblico equo ed efficiente, combinato con le funzioni giudiziarie e amministrative sui conti, che liberava infine il Ministro dalla grave responsabilità che fino ad allora era gravata su di lui[182].

Il 21 dicembre, dunque, il progetto di decreto fu presentato alla duchessa; il giorno dopo l'Arciduca Ranieri arrivò nuovamente a Parma, con tutta probabilità già con l'abbozzo di un decreto di riforma dell'ordinamento amministrativo tra i suoi bagagli. Il 25 dicembre era pronto il testo di quell'asciutto decreto di cui si è detto, che aboliva il Ministero di Stato[183]. La disposizione sovrana fu pubblicata in tutta fretta il giorno di Santo Stefano, per entrare in vigore il primo gennaio dell'anno successivo[184].

L'ultima seduta del Consiglio di Stato straordinario per quell'anno 1816 si svolse il 28 dicembre: alla presenza di tutti i Consiglieri, compreso Magawly, e dell'Arciduca Ranieri intervenuto straordinariamente, il Segretario intimo di Gabinetto lesse il decreto pubblicato due giorni prima. Quindi la duchessa, dimo-

[181] La riforma dell'amministrazione pubblica del 1821 (RGLS, 1821, sem. I, t. II, n. 42 del 30 aprile), in un clima ben diverso, dominato dalla rafforzata centralità del Segretario di Gabinetto, non sarà comunque molto dissimile da quello che Magawly aveva proposto cinque anni prima.

[182] È da ricordare che era stato lo stesso Magawly a resistere alle insistenze dell'Imperatore Francesco I sulla necessità di creare un organo di controllo dei conti dello Stato. Egli aveva fatto in modo, infatti, di accentrare nella sua carica tutta la libertà d'azione possibile in campo finanziario, al nobile scopo, comunque, di raggiungere i risultati che si era proposto: pareggio del bilancio, liquidazione delle pensioni di guerra, privatizzazione dei beni del patrimonio dello Stato, appalto conveniente per lo Stato della riscossione delle imposte.

[183] In una lettera di quel giorno, la duchessa comunicò ufficialmente a Magawly il contenuto del decreto di riforma, che gli inviò per controfirmarlo il giorno dopo (cfr. l'*Indice sommario* delle carte consegnate a Werklein da Magawly il 9 gennaio 1824, *ad datam*, in ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565).

[184] RGLS, 1816, sem. II, n. 147, *Decreto Sovrano che supprime il Ministero di Stato, e crea due Presidenze dell'Interno e delle Finanze*, composto da 16 articoli.

strando in quell'occasione una certa insensibilità, in contrasto con l'immagine di sovrana materna su cui la storiografia locale ha tanto insistito, ordinò implacabilmente all'umiliato nobile irlandese di «leggere li progetti fatti di Budjet per l'anno 1817; il Ministro ha rimesso il medesimo al Presidente dell'Interno Cav. Cornacchia per farne la lettura; il Ministro chiese a S.M. di ritirarsi per indisposizione»[185]. L'8 gennaio 1817 l'ormai vicepresidente di un Consiglio di Stato destinato a non riunirsi per ben sei anni scrisse all'Imperatore Francesco I, tra l'altro: «io ho trovato, e nessuno meglio di Vostra Maestà lo sa, lo Stato disordinato ed un enorme arretrato, ed io l'ho lasciato perfettamente in corrente colle sue spese […] io ho servito l'Augusta figlia di Vostra maestà, siccome ho serviti Lei medesima, con zelo ed onore e sono questi sentimenti che m'incoraggiano ora a presentarle questi miei caratteri»[186]. Per Magawly era ormai chiaro che la sua uscita di scena era definitiva, e che non rivestivano alcun valore politico le incombenze formali che avrebbe previsto da allora in poi il titolo di Ministro di Stato[187]. Egli restò a vivere a Parma fino ai primi

185 Il verbale di questa seduta in ASPr, *CdS*, b. 393.

186 Questo brano è riportato da A.V. Marchi, *Parma e Vienna. Cronaca di 3 secoli di rapporti fra il Ducato di Parma Piacenza e Guastalla e la corte degli Asburgo*, Parma, Artegrafica Silva, 1988, p. 214 e nota 19, ed è tratto dalla lettera originale oggi conservata in Haus-und-Hof-Staatsarchiv, VIII/4/2-*Parma* (segnatura che ci pare mancante dell'indicazione della serie archivistica, se confrontata con quelle più complete della Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit.).

187 La Presidenza del Consiglio straordinario di Stato era già tra le sue attribuzioni, e dopo il 1817 diventò un titolo del tutto onorifico visto che il consiglio interruppe le sue riunioni, inoltre il Ministro vide ridotta progressivamente anche la sua funzione di sottoscrittore degli atti sovrani: prima con la Risoluzione Sovrana n. 2 del 5 gennaio 1817, che tra l'altro gli assegnò un Segretario, poi con quella n. 99 del 22 dicembre dello stesso anno, che limitò la sua firma solo ai decreti e ai diplomi sovrani e gli assegnò la verbalizzazione dei giuramenti di fedeltà degli alti dignitari. Negli anni seguenti fu oggetto di vari provvedimenti del tutto onorifici, avendo ormai come attribuzioni soltanto la redazione del diplomi di nobiltà e dei giuramenti. All'inizio del 1824 rassegnò le sue dimissioni dalla carica di Ministro di Stato, e con provvedimento del 9 gennaio di quell'anno il Segretario di Stato e di Gabinetto ritirò documenti, sigilli ed altro «che trovansi presso di lui», elencati nell'*Indice sommario* già citato, in ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565.

mesi del 1824, anno in cui decise di rimpatriare in Irlanda, dove morì il 30 agosto1835 a quarantasette anni[188].

La struttura istituzionale definita con il provvedimento di Santo Stefano resterà sostanzialmente in vigore per i quarant'anni della Restaurazione nei ducati parmensi, con aggiustamenti e tentativi di riforma che, quando interverranno sugli equilibri tra i vari organi e dicasteri, sarà sempre in senso restrittivo per la partecipazione del ceto dirigente locale all'esercizio del potere esecutivo, ma non ne modificheranno il disegno complessivo.

Il regime assolutista dei ducati parmensi «dalla provvidenza assoggettati al materno impero» di Maria Luigia d'Austria si presentava dunque così all'appuntamento con il rinnovato clima politico internazionale dopo la definitiva caduta dell'astro napoleonico: una efficiente monarchia amministrativa, dotata di un organo consiliare con funzioni consultive, con qualche spazio per assumere anche quelle propositive, nell'attività legislativa ovviamente riservata alla sovrana, di un Ministro di Stato come centro virtuale dell'apparato amministrativo, di un Cavaliere d'onore, di nazionalità austriaca, con la delega della direzione degli affari militari e dei rapporti con l'estero; con un ordinamento dell'amministrazione locale funzionale, in continuità con lo schema centralizzato ereditato dal periodo francese, ad un buon controllo delle realtà economiche, politiche e sociali di tutto il territorio; con un ordine cavalleresco di antica origine, dotato di una chiesa magistrale monumentale, come efficace strumento di consenso alla nuova monarchia da parte della orgogliosa nobiltà locale e di gratificazione per il ceto dirigente di estrazione borghese[189].

[188] Cfr. il necrologio, scritto dall'Onesti, in «Gazzetta di Parma», 1835, p. 346, *Appendice*.

[189] Con l'Atto Sovrano n. 43 del 26 febbraio 1816, dato da Schönbrunn, Maria Luigia aveva infatti assunto la gran maestria dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio, in quanto «appartenente con ogni diritto ai Sovrani di Parma *pro tempore*», mentre con il Decreto Sovrano n. 34 del 22 marzo dello stesso anno da Verona la duchessa aveva stabilito che l'amministrazione dell'ingente patrimonio di quell'Ordine sarebbe stata tolta ai comuni di Parma e Piacenza, per essere affidata all'Intendente del Patrimonio dello Stato, e solo il mantenimento della chiesa magistrale di Santa Maria della Steccata sarebbe rimasto a carico della municipalità. Da quelle date fino alla sua

Il forte debito pubblico che gravava sulle finanze parmensi, imputato da Magawly alle «enormi spese di guerra», soprattutto alla necessità di «mantenere numerosi corpi di truppe», con le conseguenti «enormi requisizioni» a carico dei sudditi dei ducati da dover rimborsare, era colmabile secondo il Ministro «in termine di tre anni», così «che sarà allora nel caso, ma allora soltanto, di diminuire gli attuali pesi, e di ricompensare così gli sforzi che ora debbono fare i sudditi per arrivare alla meta che si ha in vista».

A proposito della estrema "mutevolezza" delle istituzioni parmensi della Restaurazione, ben evidenziata dallo Schupfer[190], è da osservare che i processi in atto furono nei fatti due, paralleli, ed è il risultato della loro interazione che creò tale indubbia «grande incertezza e mutabilità nella legislazione amministrativa». Infatti, da un lato è verissimo ciò che affermò l'illustre studioso – organi che cambiano "più di nome che non di sostanza" – anche se, dall'altro, si assiste ad un contemporaneo processo di cambiamento "più di sostanza che non di nome" che interessava gli stessi organi. Gli ordinamenti interni dei singoli dicasteri, come le

morte, la sovrana manterrà senza interruzioni la pratica di "circonvenzione" del ceto dirigente locale (ma anche di diplomatici o militari stranieri) attraverso il conferimento dei titoli dell'Ordine Costantiniano, d'altra parte tuttora esistente. Per la storia dell'ordine, che possiede un suo Archivio attualmente consultabile per gli studiosi, cfr. M. Turchi, *Origini, problemi e storia dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma*, Parma, Donati, 1983, mentre in Archivio di Stato sono conservate le minute dei diplomi dell'Ordine dal 1816 al 1836 (circa 400 atti), redatte dall'archivista di Stato, in CTG, b. 2.

190 Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*, cit., vol. III, pp. 1089-1270, p. 1224, osservava che «È cosa assai caratteristica l'assistere alla trasformazione continua cui andarono soggetti gli organi dell'amministrazione centrale del Ducato di Parma, dopo cessata la dominazione francese. Mutazione talvolta più di nome che di sostanza, ma che dimostrava ugualmente una grande incertezza e mutabilità nella legislazione amministrativa»; e più avanti (p. 1225) concludeva che «se volessimo ricercare i motivi di tutta questa notevolissima instabilità, ci troveremmo invero imbarazzati ad indicarli. Forse talvolta il sovrano si faceva ombra dei propri ministri, cui gli pareva fosse accordato un eccessivo potere e cercava di disfarsene o colla soppressione dei dicasteri o col diminuirne l'importanza. Certo è, che la semplice possibilità di far questo, e lo scarso numero dei dicasteri stessi, denota quanto poco sviluppata dovesse essere l'amministrazione degli stati parmensi».

gerarchie tra i vari organi, in molte occasioni furono causa di aggiustamenti negli equilibri politico-amministrativi di portata ben più ampia di molti dei ripensamenti legislativi cui lo Schupfer sembra riferirsi. Infine, le "mutazioni" non sono certo equamente distribuite per tutta la ducea della principessa d'Asburgo, quanto piuttosto concentrate in fasi determinate, corrispondenti a crisi politiche di portata internazionale (il biennio 1814-1816, quello 1820-1822, ed infine i moti del 1831), in corrispondenza delle quali il difficile equilibrio tra l'alto patronato austriaco, con i suoi rappresentanti a Parma, le istituzioni e i dirigenti pubblici locali e infine le posizioni personali della sovrana diedero luogo ad indubbie confusioni e ripensamenti nelle scelte legislative.

L'effetto congiunto di questi due fenomeni sulla sedimentazione archivistica degli uffici parmensi non va sottovalutato, anche senza contare le devastazioni dei bombardamenti alleati, più di un secolo dopo.

«Avendoci convinto della necessità d'introdurre alcuni cangiamenti nella amministrazione dei Nostri Ducati»: così si apre il già citato decreto del 26 dicembre 1816 che stabilì il nuovo assetto istituzionale, con l'istituzione di due Dipartimenti indipendenti, la Presidenza dell'Interno e la Presidenza delle Finanze per trattare tutto ciò che fino ad allora era stato trattato dal Ministro di Stato, con la precedenza gerarchica del titolare dell'Interno su quello delle Finanze. L'art.11 attuava inoltre un cambiamento sostanziale per il Consiglio di Stato: si mutava il nome della sezione ordinaria in *Consiglio di Governo*, la cui presidenza sarebbe spettata al Presidente dell'Interno (a quello delle Finanze in assenza del primo o al Consigliere più anziano in mancanza di ambedue). La nuova consulta avrebbe discusso «tutti gli affari importanti delle due Presidenze, particolarmente quelli che le riguardano ambedue. Il parere del Consiglio, riunito agli atti sarà rimesso al Presidente cui spetta, dal quale, s'è necessario, mi sarà poi trasmesso per avere la Mia decisione». Dal 1817 il Consiglio di Governo garantì di fatto, e unicamente, la continuità delle funzioni dell'ex Consiglio di Stato ordinario, esclusivamente finalizzato a fungere da Corte suprema del Contenzioso amministra-

tivo, anche se creato esprimendo obiettivi ben differenti[191]. Nel decreto non si nominava invece il Consiglio di Stato straordinario istituito nell'aprile precedente, senza però sopprimerlo esplicitamente, e si andava a creare ufficialmente una sorta di Consiglio dei ministri, privo dell'autorità di proposizione legislativa e di quella consultiva sulle "questioni di massima", votato sostanzialmente a fungere da coordinamento dell'attività dei dicasteri. Ordinaria amministrazione, dunque, al punto da prevedere l'esclusione della presenza della monarca e per alcuni casi addirittura del suo assenso formale alle deliberazioni prese. A questo consiglio furono affiancati, negli anni seguenti la riforma, altri due organi consiliari, più interessanti dal punto di vista della partecipazione delle *élites* locali all'esercizio del potere esecutivo e legislativo: la *Commissione di Governo*, nominata in ogni occasione di assenza prolungata della sovrana dai suoi stati, e dunque piuttosto spesso, e le *Commissioni speciali* convocate dalla duchessa per sentire il parere dei vertici della cosa pubblica su importanti questioni di amministrazione[192]. Si consideri che negli anni dal 1817 al 1829, stando alla documentazione conservata nell'archivio del Presidente dell'Interno ed altra recuperata tra il materiale bombardato, la duchessa, accompagnata dal suo Cavaliere d'onore Neip-

[191] Al di là della norma, in realtà il nuovo organo consiliare proseguì sostanzialmente l'attività del Consiglio di Stato ordinario e le sottoscrizioni delle deliberazioni non comprendono mai i due presidenti dell'Interno e delle Finanze. La documentazione dell'attività del Consiglio di Governo è oggi conservata nel fondo ASPr, *CdS*, nelle unità di seguito specificate: le deliberazioni nei regg. 3-6 (dal 4 gennaio 1817 al 30 giugno 1821), con le relative minute nei regg. 221-227, mentre i regg. 173-175 rappresentano i registri della corrispondenza e il n. 175 l'indice del protocollo (1814-1821); infine la b. 177 contiene carteggi, specchi riassuntivi delle deliberazioni e scritture varie dal 1814 al 1822.

[192] Anche di queste commissioni non ci resta niente di completo dal punto di vista documentario, se non i carteggi di convocazione in ASPr, *SSG* e i verbali di quelle costituite dal 1822 al 1826, conservati in ASPr, *CC*, b. 13, fasc. 2. Lo Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*, cit., pp. 1226-27, offre un quadro sintetico delle varie riforme del Consiglio di Stato parmense, anche se commette qualche imprecisione, ad esempio quando afferma che il Consiglio ordinario creato dal decreto del 22 aprile 1816 era presieduto dal Presidente dell'Interno, quando questa carica non era stata ancora creata a quella data, oppure definendo il Consiglio di Stato straordinario «più che altro, un Consiglio di capi servizio».

perg prima, dal Segretario di Stato e di Gabinetto Werklein poi, si assentò dai suoi stati almeno tre mesi ogni anno, nominando ogni volta una *Commessione di Governo*[193].

Un'altra novità che merita attenzione fu l'istituzione nell'art. 6 di una *Camera dei Conti* «che riunirà insieme tutti gli affari che sinora erano trattati negli Uffizj di liquidazione, conti e dell'Ispettore del Tesoro»: non si creava un tribunale indipendente dagli organi dell'esecutivo, con la funzione di verifica e controllo dei bilanci presuntivi e consuntivi di tutti i rami dell'amministrazione pubblica, come era stato proposto dal Magawly, ma piuttosto di un ufficio di rango inferiore, dipendente dal dicastero delle Finanze, simile alla *Controlleria generale* del fallito progetto del Ministro irlandese[194].

[193] Maria Luigia, infatti, trascorreva di norma l'estate ai bagni di mare di Livorno oppure presso località termali dell'Austria, dove si recava almeno una volta all'anno anche durante altre stagioni (cfr. tra le tante pubblicazioni dedicate alla vita della sovrana di Parma, I. Schiel, *Maria Luigia. Una donna che seppe amare e che seppe governare*, Milano, Longanesi, 1983 e A. Solmi, *Maria Luigia duchessa di Parma*, Milano, Rusconi, 1985). L'attività delle Commissioni di Governo succedutesi dal 1817 al 1829 non è purtroppo documentata sistematicamente in un fondo archivistico dedicato, oppure in una serie dell'ingente fondo del CdS: provvidenziale risultano dunque gli appunti ed i verbali delle sedute conservate in ASPr, *CC*, bb. 11 fasc. 4, b. 13, fasc. 1 e b. 30. Inoltre sono stati rinvenuti due registri di protocollo di queste commissioni nell'ambito del materiale confuso risultato dei bombardamenti del palazzo della Pilotta nel 1944, di cui uno interessa il periodo in esame (1820-25), mentre l'altro riguarda gli anni '30. In particolare: in ASPr, *CC* sono presenti nella b. 30 i protocolli e parte dei carteggi relativi alle Commissioni di Governo create in occasione dei viaggi del 1825 (Milano, Genova, Venezia da marzo a fine agosto), 1826 (Vienna, dal 24 luglio al 20 ottobre), 1828 (Vienna, dal 19 giugno al 30 ottobre) e 1829 (Svizzera, dal 30 luglio al 28 settembre); nella b. 13, fasc. 1 si trova un fascicolo contenente tutti i rescritti di nomina delle Commissioni di Governo per le assenze dal 1818 al 1829 (1818, Vienna; 1819, Venezia; 1820, Vienna; 1821, Toscana; 1822, Verona; 1823, Vienna, Lussemburgo, Baden; 1824, Napoli; 1825, Milano, Genova, Venezia; 1826, Vienna; 1828, Vienna; 1829, Svizzera).

[194] Le competenze della nuova *Camera dei Conti*, non chiarite nel testo del Decreto Sovrano n. 147, sarebbero state definite con tre atti successivi (nn. 45-46 del 30 giugno 1817 e n. 56 del 7 luglio dello stesso anno), che stabilivano che l'ufficio, nonostante fosse tenuto a riferire tutte le sue operazioni al Presidente delle Finanze, era «indipendente nel suo lavoro interno, e nel modo e forma del disimpegno delle sue operazioni». La Camera non poteva assegnare «danaro a nessun Dipartimento, né Individuo dello Stato, e non ordina nessuna, neanche minima spesa. Perciò deve servire di Controllo, liquidare, rivedere tutte le spese fatte da tutti i Dipartimenti, Uffizj, Amministrazio-

La provvisorietà dell'organizzazione sancita con questo decreto[195] fu in parte colmata da alcuni provvedimenti emanati l'anno successivo: tra quelli pubblicati sulla Raccolta delle Leggi risultano particolarmente significativi l'"Atto sovrano per le attribuzioni delle Presidenze dell'Interno e delle Finanze e per la camera de' Conti" del 30 giugno[196], completato dal "Regolamento contenente alcune spiegazioni ed aggiunte fatte al Sovrano Decreto del 26 dicembre 1816", pubblicato lo stesso giorno[197], e la risoluzione sovrana del 7 luglio che stabilì l'ordinamento della *Camera dei Conti*. Siamo a conoscenza anche di altre iniziative regolatrici del funzionamento del nuovo dicastero dell'Interno,

ni, ed Individui dello Stato che amministrano danaro dello Stato, nessuno eccettuato» (legge n. 46/1817, art. 15). La risoluzione del 7 luglio stabilì l'ordinamento interno dell'ufficio, dividendolo in due sezioni. In seguito, con la decisione sovrana n. 65 del 25 giugno 1818, l'autorità di controllo sui conti pubblici da parte della Camera dei Conti fu ampliata; con la riforma del Consiglio di Stato del 1821 fu infine sostituita dal Tribunale de' Conti, sezione dello stesso Consiglio (Decreto Sovrano n. 41 del 30 aprile 1821, completato dagli atti n. 48 del 17 maggio 1821 per la nomina dei componenti, l'istruzione del Segretario di Gabinetto n. 59 del 14 giugno di quell'anno per il chiarimento delle competenze ed infine con il decreto n. 101 del 5 settembre per la definizione dei termini necessari per la validità delle sentenze emesse dalla Corte). Sulla gestione delle finanze negli stati parmensi cfr. E. Falconi, *Gli uffici finanziari dei Ducati parmensi dal 1814 al 1859*, Parma, Luigi Battei, 1958; P.L. Spaggiari, *Economia e finanza negli Stati parmensi (1814-1859)*, Milano-Varese, Cisalpino-La Goliardica, 1961; Feliciati, *Il controllo sui conti dello Stato*, cit.; Palazzino, *L'occhio del governo*, cit., pp. 30 ss.

195 Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*, cit., p. 1224 giudicava, ad esempio, «un amalgama di funzioni poco connesse l'una con l'altra» le ampie attribuzioni assegnate alla Presidenza dell'Interno con il decreto del 26 dicembre.

196 RGLS, 1817, tomo unico, n. 45. Nel preambolo, si legge che la duchessa ha avuto modo di convincersi «nel primo semestre di quest'anno, in cui sono andati in esecuzione i cambiamenti nel modo d'amministrazione da Noi stabilito pei Nostri Ducati del buon effetto di essi pel bene dello Stato».

197 Il titolo dell'atto (RGLS, 1817, tomo unico, n. 46) prosegue chiarendo che le spiegazioni sono state elaborate dalla "Commissione del Consiglio di Sua Maestà a ciò delegata. Con suo Motu-Proprio dei 23, e tenuta li 25 giugno al Casino de Boschi di Sala", circostanza d'altra parte già accennata nel preambolo dell'Atto n. 45. Si tratta di una di quelle rare occasioni in cui ci è dato sapere di commissioni "speciali" convocate dalla sovrana per ricevere pareri da parte dei vertici dell'amministrazione su importanti questioni dello Stato, in una fase in cui il Consiglio di Stato straordinario, pur formalmente ancora esistente e destinato proprio a funzioni consultive, non venne mai riunito.

non pubblicate sulla raccolta ufficiale degli atti legislativi ma conservate oggi nell'archivio privato del neo-nominato Presidente dell'Interno Ferdinando Cornacchia, cui è dedicato questo volume[198]. Già il 30 dicembre, infatti, dunque due giorni prima dell'entrata in vigore del decreto organico n. 147, la duchessa Maria Luigia sottoscriveva delle "Istruzioni" per il Presidente dell'Interno sottomesse alla sua firma da parte dello zio, quell'Arciduca Ranieri che con ogni probabilità aveva già redatto la legge di soppressione del Ministero di Stato e di creazione dei due dicasteri[199]. Le massime generali per il Presidente, esposte secondo un ordine decisamente non sistematico a mo' di appunti, stabilivano le competenze di massima del dicastero (a iniziare da quelle sulla direzione di Polizia), l'obbligo di organizzare prima possibile gli uffici e distribuire agli impiegati le proprie mansioni, la necessità di sottoporre periodicamente alla sovrana, oltre che i registri di protocollo corrente e segreto, dei rapporti per iscritto «nelle cose nelle quali li faceva il Ministro; specialmente in ciò che è affatto nuovo, e massime per effetto della nuova organizzazione, l'obbligo di bene invigilare i loro impiegati subalterni in ogni maniera». Inoltre, il Presidente dell'Interno, come si è detto incaricato anche della presidenza del Consiglio di Governo, avrebbe dovuto impegnarsi nell'opera di riorganizzazione della pubblica

[198] In ASPr, *CC*, b. 8, fasc. 1 si conservano, in particolare: un originale, firmato dalla duchessa, delle "Istruzioni, e massime generali per il Presidente dell'Interno", datate 30 dicembre 1816 (di cui è presente anche una copia di mano del Cornacchia), con lettera di trasmissione del Segretario di Gabinetto conte Scarampi nella quale viene esplicitato che "l'estensione [delle istruzioni] è stata curata da Sua Altezza Imperiale l'Arciduca suo augusto zio"; un originale dell'atto sovrano, anch'esso sottoscritto dalla duchessa concernente l'*Organizzazione Interiore* della Presidenza dell'Interno, composto di 16 articoli, datato 31 dicembre 1816; un fascicolo di *Osservazioni per il Presidente dell'Interno*, datato 6 gennaio 1817 e non firmato; una minuta di mano del Cornacchia intitolata *Attribuzioni del Presidente dell'Interno giusta le Istruzioni Sovrane 26 Decembre 1816 e il Decreto Sovrano 30 Giugno 1817*. Sul personale della Presidenza (stipendi, pensioni, gratificazioni, etc.) sono inoltre conservati prospetti, minute, progetti, notizie richieste dal Consiglio di Stato, modelli di protocollo, etc. in varie altre unità dello stesso archivio, per cui si rimanda all'*Indice per materia* delle Carte Cornacchia, in questo volume.

[199] Cfr. *supra*, in questo stesso capitolo.

amministrazione seguendo come «norma generale e unico scopo» la volontà della sovrana di «semplificare l'amministrazione, di renderla breve, ed attiva, di diminuire il numero eccedente degli impiegati, di non impiegare che della gente del paese, di talenti e di buona moralità, di fare il più che è possibile economia in tutti i rami, ed avere la più grande evidenza negli affari». In particolare, erano necessarie al più presto delle riforme per il settore dei lavori pubblici[200], per l'Archivio segreto di Stato, così da renderlo funzionale alla pronta consultazione delle carte di deposito necessarie all'amministrazione corrente[201], per l'amministrazione locale[202] e per affrontare e tentare di risolvere il grave problema dei mendicanti[203]. Le "Istruzioni" a Cornacchia si conclu-

200 Le *Istruzioni* suggerivano, a p. 7, la convenienza di «assomigliare» l'ufficio dei Cavamenti «a quello delle acque e strade usato in Lombardia: non solamente ci sarebbe un risparmio negli Impiegati, ma anche sarebbe più attivo». E, più avanti, «si dovrebbe riunire in una li Ponti e Strade, e Cavamenti» (ASPr, *CC*, b. 8, fasc. 1).

201 Con il Decreto Sovrano del 15 ottobre 1816 *Decreto e Costituzioni dell'Archivio Generale dello Stato* in realtà era stato abolito l'attributo "segreto" di farnesiana memoria, convertendolo in un istituto di concentrazione atto a «riunire e comporre le Carte che vi sono depositate, altre volte spettanti all'Archivio Ducale, a quelli del Dipartimento e delle cessate Amministrazioni» con una funzione di "deposito centrale" delle «corrispondenze tutte, proclami e decreti dell'attuale Governo». Il decreto segue il *Regolamento Per gli Archivj pubblici* del 1815, novembre 24 n. 102, che rimise in attività gli Archivi pubblici di Parma e Piacenza «come prima dell'introduzione del sistema francese in questi stati».

202 A p. 8 si legge: «In generale tutto quello che riguarda le Comuni ha bisogno di revisioni, e di cambiamenti tanto per procurare tutta l'esattezza, ed evidenza necessaria che per impedire delle dilapidazioni nelle rendite. Il Presidente dell'Interno farà fare un lavoro generale su quest'oggetto dai due Governatori, il quale deve contenere lo stato dettagliato attuale sopra delle ricerche fatte espressamente, ed il progetto dei miglioramenti da farsi. Dopo un maturo esame mi sottoporrà questo lavoro colle sue rimarche» (*ibid.*).

203 Prima di tutto il Presidente dell'Interno avrebbe dovuto adoperarsi perché «non solamente il Deposito di Mendicità di Borgo San Donnino, ma anche le Sale di lavoro di Parma e di Piacenza si aprano più presto che si possa fare», quindi si sarebbe occupato «anche dei mezzi di ajutare alla miseria che regna nei Ducati e particolarmente nella montagna [tenendo] sempre per norma di non proporre delle distribuzioni di elemosine che non fanno che proteggere l'ozio: di proporre dei lavori forti per li uomini, dei meno forti per le Donne, come filare, tessere, etc., ed il modo d'introdurli. Il Presidente dell'Interno dovrà à questo effetto anche procurarsi i regolamenti che esistono su quest'oggetto nel Ducato di Modena» (ivi, pp. 9-10). Per il Deposito di mendicità e le Sale di lavoro cfr. B. Montale, *Per uno studio delle istituzioni parmensi*

devano con la specifica dei settori che sarebbero stati affidati al Cavaliere d'onore Neipperg, dei quali il Presidente non doveva in alcun modo interessarsi[204]. Alle "Istruzioni", redatte dall'Arciduca Ranieri prima della sua partenza per l'Austria, seguì l'ultimo giorno del 1816 un prospetto contenente l'"Organizzazione Interiore" della Presidenza dell'Interno, sottoscritto dalla duchessa e «registrato al protocollo della Presidenza dell'Interno al N°3». Più sistematico delle massime del giorno prima, scritte peraltro in un italiano incerto nello sforzo di essere elegante, questo provvedimento risulta composto di 16 articoli e detta l'ordinamento interno del dicastero retto dal Cornacchia in quattro uffici: l'*Uffizio d'Amministrazione Generale*, quello di G*razia, giustizia e polizia*, gli *Archivi segreti* e l'*Uffizio del protocollo e della Spedizione*[205]. Senza entrare ancor più nel merito di queste istruzioni sovrane, basti sottolineare l'interesse austriaco per la corretta tenuta degli archivi, strumento di buona amministrazione ma anche di controllo.

Prima di passare all'esame della delicata fase dei primi anni '20, vale la pena sottolineare di nuovo l'interesse che riveste per

della Restaurazione: il Deposito mendicanti di Borgo S. Donnino, «Rassegna Storica del Risorgimento», 77, 4, 1990, pp. 513-526. Per i metodi adottati dalla duchessa per affrontare la miseria nei ducati, oltre a quanto già scritto *infra,* nota 34, si rimanda per una trattazione generale alle pagine di Montale, *Parma nel Risorgimento*, cit., mentre risulta tuttora interessante, mondato dall'accentuazione un po' faziosa degli errori della monarca, il saggio pubblicato postumo di E. Casa, *La vita privata a Parma nella prima metà dell'Ottocento (dal manoscritto inedito di Emilio Casa)*, «Aurea Parma», X, 1926, pp. 213-227; XI, 9, 1927, pp. 49-57.

[204] Si trattava, ovviamente, delle relazioni con l'estero e con i consoli generali austriaci, che coprivano le stesse funzioni anche per la duchessa Maria Luigia, con la corte di Vienna e con gli stati limitrofi. Lo Schupfer, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*, cit., p. 1224 aveva attribuito erroneamente al Presidente dell'Interno le relazioni con l'estero, che dal Cavaliere d'onore passarono nel 1820 al Segretario di Stato e di Gabinetto, quando questo carica fu ricoperta dal Werklein.

[205] L'art. 16, in realtà, fu aggiunto lo stesso giorno, dopo la *datatio* ma prima della sottoscrizione della duchessa, e riguardava gli stipendi del personale che «secondo la Pianta qui unita da me approvata, conserverà il soldo di cui godeva sinora. Io mi riservo in seguito dietro li rapporti del Signor Presidente dell'Interno di rimunerare quelli che si distingueranno particolarmente nel disimpegno delle loro funzioni e che uniranno a questo una migliore condotta».

la storia degli equilibri istituzionali negli stati parmensi l'abitudine alle assenze prolungate dai suoi domini da parte della sovrana di Parma, accompagnata dal suo Cavaliere d'onore austriaco dotato di ampi poteri sulla politica estera e sulla difesa. Non sembra importante tanto la specifica soluzione delle Commissioni di Governo, provvisorie e con limitati poteri, ma che, dopo solo due anni dal suo arrivo a Parma, dopo un ordinamento istituzionale attuato con pochi e decisi provvedimenti[206], la duchessa ritenesse di potersi allontanare dalla capitale per diversi mesi all'anno, lasciando l'amministrazione corrente e la scelta degli affari da sottoporre alla sua attenzione (contando i vari giorni di tempo necessari all'arrivo della corrispondenza da Parma a Vienna o a Ginevra) ai due vertici dell'apparato amministrativo, controllati soltanto dal Segretario intimo di Gabinetto, caricato in queste occasioni di ben altre responsabilità rispetto al consueto ruolo di cancelliere della sovrana. Fu forse in occasione di quei mesi di governo "senza austriaci" che maturò il clima di evidente conflitto tra i due Presidenti e il Segretario di Gabinetto, dal 1820 allargato ulteriormente dall'arrivo a Parma del barone di Werklein[207], contribuendo alla creazione di quella spaccatura

[206] Nel rescritto al Presidente dell'Interno del 23 giugno 1818 (ASPr, *CC*, b. 13, fasc. 1), ad esempio, in occasione della partenza per Vienna, la duchessa ricordava come «La mia ordinazione del 30 giugno 1817, avendo fissati molti altri dettagli, e spiegato alcuni dubbj, che rimanevano ancora nell'amministrazione, le raccomando di tenerla per norma, e di uniformarvisi quanto è possibile, massime nella Gerarchia delli subordinati verso i loro superiori».

[207] Per i rapporti tra Werklein ed i capi dei dicasteri, cfr. *infra*, in questo stesso capitolo. Per il clima creatosi prima dell'arrivo del Segretario di Stato e di Gabinetto austriaco, la cui supremazia tra gli organi dello Stato fu legittimata dalle riforme degli anni 1820-1822, basti citare una missiva del conte Bonaventura Scarampi al Cornacchia del 26 dicembre 1819 (in SSG, b. 161, copialettere del Segretario, n. 1072), nella quale il mittente si stupisce della protesta evidentemente espressa dal Presidente dell'Interno per il richiamo fattogli di consegnare prima possibile «copia d'ogni Decreto, ed atto qualunque, che S.M. si degna di sottoscrivere perché resti al Gabinetto», e particolarmente tutti gli arretrati dal 1817: «Le dirò che ciò che pretendono e Pretori, e Governatori, e Presidenza, ed archivi in ogni piccola deliberazione, od affare che si fanno perfino in quinta minuta, lo può, e lo pretende di diritto il Gabinetto di S.M., il primo, se non sbaglio, degli Uffizi dello Stato. Rinnovo quanto ebbi già l'onore di dirle che, ne sia pure il motivo qualunque, che io lo ignoro, e non lo potrei neanche

tra amministrazione e governo che si può definire con notevole sicurezza l'elemento caratterizzante della vita politica degli stati parmensi dopo la riforma del 1817[208].

Venendo finalmente alla "raffica" di leggi di riforma delle istituzioni degli anni 1820-1822, questa attività normativa non è dovuta a effettive esigenze di ottimizzazione della macchina amministrativa, quanto piuttosto legata alla necessità di armonizzare i ducati rispetto alle misure che si stavano prendendo altrove in risposta a una situazione resa calda dall'affacciarsi dei primi moti politici, espressione della spinta a partecipare davvero

immaginare, che vi sono negli Uffizi delle Presidenze molti che non attendono troppo al loro dovere, e che di otto ore mi pare, che hanno di lavoro per obbligo, appena ne impieghino la metà seriamente ad esso, e ciò si può facilmente provare, paragonando ciò che si fa qui da quattro persone con ciò che fanno venticinque, e diciotto, e così speditamente il fanno. Del resto di quei Decreti di lunga mole, non mi pare nemmeno che ve ne siano frequentemente, e che con altri due o tre sarebbe finito. E di quelli di una o due pagine ch'io devo ridomandare sovente, quando mi manca il tempo di farli copiare, parrebbe più per impegno di opporsi alle domande fatte, di qualche impiegato, che per verun altro impedimento».

208 Si rimanda, per i provvedimenti sull'amministrazione pubblica negli anni 1817-1820 che qui sembra prolisso esaminare specificamente, a ASPr, *Inventario delle Carte Ferdinando Cornacchia*, cit., appendice 1, e al manoscrtto dei *Cenni Storici della legislazione parmense*, in particolare alla parte III: "Dopo la ristorazione del Governo Ducale" (ASPr, *RMss*, b. 99). Sembra interessante inoltre segnalare, tralasciandone qui un'analisi accurata, il "Cenno statistico intorno agli stati di Parma", compilato nel 1817 dal Presidente dell'Interno Cornacchia, sottoposto all'Imperatore Francesco I nel luglio 1818, ed infine ritornato alla duchessa Maria Luigia nel settembre dello steso anno, ed oggi conservato in ASPr, *RMss*, b. 99. Questa statistica risulta piuttosto approfondita per quanto riguarda i dati demografici, geografici, economici, sugli istituti dipendenti dall'amministrazione, sull'agricoltura, il commercio e l'industria, mentre si presenta piuttosto sintetica – anche se precisa – nel "Capo" riguardante l'"Ordine amministrativo" e la "Divisione amministrativa", sorta di riassunto dell'intera produzione legislativa in materia amministrativa prodotta nel passato anno. L'interessamento del Cornacchia per le condizioni dei ducati, dei loro archivi e della loro storia, nella sua nuova qualità di Presidente dell'Interno, ci è confermata anche dalla lettera (ancora in *RMss*, b. 99, trascritta recentemente dagli archivisti dei primi del nostro secolo, di cui si è però perduto l'originale) dell'archivista Gasparotti al suo superiore, nella quale si rispondeva ad una richiesta presidenziale di informazioni sull'entità delle dispersioni degli archivi dei ducati, particolarmente nelle due fasi drammatiche del trasferimento delle carte farnesiane a Napoli a seguito di don Carlos di Borbone (1735-36) ed in occasione della dominazione francese, che provocò due sottrazioni di carte nel 1802 e 1813.

alla vita politica da parte di quei ceti emergenti che nella fase francese avevano vissuto una stagione tanto favorevole. A Parma, infatti, non vi furono moti rivoluzionari nel 1820-1821 e l'intensificata azione della riorganizzata *Alta Polizia* dei ducati giunse solo a scoprire l'esistenza di alcuni affiliati alle società segrete, i cui membri furono processati con tanto riguardo alla loro elevata condizione sociale e professionale da essere tutti, prima o poi, liberati o esiliati, o addirittura reintegrati nei loro ruoli nell'amministrazione.

Prima di tutto, il 1820 è segnato dalla promulgazione, in pochi mesi, del Codice Civile, del Codice di Processura Civile, del Codice Penale e del Codice di Processura Criminale[209]. La pubblicazione di recenti studi approfonditi sulla complessa storia della codificazione civile e penale parmense della Restaurazione[210], che colmano in buona parte quel "disinteresse" storiografico già ben evidenziato[211], consentono in questa sede di tralasciare l'esame

[209] Il *Codice Civile* fu promulgato il 10 aprile, il *Codice di Processura Civile* il 16 giugno ed entrambi entrarono in vigore il 1° luglio di quello stesso anno. Il *Codice Penale* fu promulgato il 15 novembre e il *Codice di processura ciminale* il 23 dicembre, per entrare entrambi in vigore il 1° gennaio 1821.

[210] Ci si riferisce qui agli studi, in ordine cronologico, di Cognetti De Martiis, *Il Governatore Vincenzo Mistrali*, cit., (1917); Aliani, *La codificazione penale della procedura civile*, cit. (1982); A. Cadoppi, *Presentazione*, in *Codice Penale per gli Stati di Parma Piacenza e Guastalla (1820)*, Padova, 1991 [ristampa anastatica, serie II della collana "Casi, fonti e studi per il diritto penale raccolti da Sergio Vinciguerra"], pp. 1-74; Id., *Il Codice Penale parmense*, in S. Vinciguerra (a cura di), *Diritto penale dell'Ottocento. I codici preunitari e il codice Zanardelli*, Padova, Cedam, 1991 e Notari, *Le carte Mistrali*, cit. (1991). Sulla storia degli studi su questi temi si rimanda all'apparato bibliografico di questi saggi, e particolarmente a quello dell'Aliani per la giurisprudenza parmense e per le raccolte di fonti coeve, alle note 1, 4, 5, 7, 11, 13, 23 dell'articolo del Notari per gli studi generali sulla codificazione preunitaria e sul diritto di famiglia nei codici parmensi, alle note nella *Presentazione* del Cadoppi all'edizione del Codice Penale per gli aggiornamenti storiografici sul diritto penale dei ducati. Per la ricostruzione generale delle vicende codicistiche dal "periodo rivoluzionario" all'unificazione giuridica italiana cfr. Ghisalberti, *Unità nazionale e unificazione giuridica*, cit.

[211] Notari, *Le carte Mistrali*, cit., pp. 106-107, ove si ipotizza che a tale disatteso interesse per la codificazione parmense e in particolare per i lavori preparatori abbiano contribuito la «ritenuta esaustività delle indagini compiute da Francesco Ercole» e «la convinzione – divenuta luogo comune storiografico nonché archivistico – della irreparabile dispersione (causa il bombardamento, nel 1944, del Palazzo della Pilotta, allora sede del Regio Archivio di Stato) di preziosi fondi archivistici, compresi quelli su

analitico della documentazione archivistica e della legislazione, concentrando l'attenzione solo a inserire l'*iter* preparatorio e la promulgazione dei quattro codici dei ducati all'interno della storia finora tracciata, con un accento particolare sul ruolo rivestito in questa fase da Ferdinando Cornacchia[212].

Il risultato della sovrapposizione di nuove iniziative legislative a quelle degli anni precedenti fu un ordinamento confuso, con una spaccatura sempre più profonda tra amministrazione, retta dai quadri locali formatisi nel periodo francese, e governo, in mano sostanzialmente ad uomini di Vienna. La natura dei provvedimenti di riforma di quegli anni fu dunque per gli stati parmensi fortemente incerta e contraddittoria, oscillando tra una brusca stretta alla partecipazione "borghese" all'esecutivo ed un ripristino, pur con alcune correzioni, delle funzioni rivestite da quegli organi consultivi già attivi da quasi un decennio, che avevano sino ad allora consentito la presenza ai vertici dello Stato di uomini non necessariamente di origine nobile, formatisi in seno all'amministrazione francese.

Il citato "Regolamento di provvisoria Amministrazione" del 15 giugno 1814 dei ducati governati dalla Reggenza provvisoria e dal Commissario Imperiale Marescalchi, aveva confermato tutte «le leggi civili e criminali» francesi, introducendo soltanto alcune novità per abolire alcuni istituti del diritto di famiglia «in opposizione ai principj della Religione Cattolica» e modificare altre norme per l'esercizio della giustizia. Questa scelta di conservazione dell'impianto pubblicistico napoleonico fu presto aggiornata dopo la designazione di Filippo Magawly-Cerati alla carica di Ministro di Stato: nella prima riunione del "suo" Consiglio di Stato, infatti, si affrontò subito, per volontà del sovrano austriaco, la nomina di una «commissione composta di dotti e

cui l'insigne storico e giurista aveva condotto nel corso degli anni 1910 le sue ricerche, pionieristiche e insuperate, sul Codice Civile» (pp. 107-108).

212 Sul ruolo di Cornacchia e Scarampi nelle riforme del 1820 cfr. la recente ricostruzione, dettagliata e molto documentata, di Togninelli, *All'ombra della corona*, cit., pp. 148-169.

probi Giureconsulti»[213] che esaminasse «i Codici civile penale di Processura civile e criminale oggidì vigenti» e presentasse «un progetto tale che meriti di essere convertito in Codice e formi per questa maniera la legislazione permanente dei tre Ducati. Sia poi che il ricordato progetto si tragga dalla Legislazione Romana, sia dalla Legislazione Francese, o dai Codici dei Paesi limitrofi»[214]. La Commissione, già alla fine del 1815, in una fase in cui l'amministrazione dei ducati era stata ufficialmente avocata da Maria Luigia al padre e chiuso il Congresso di Vienna si era vicini all'arrivo della nuova duchessa nei suoi domini, fu in grado di sottoporre all'approvazione sovrana un «progetto di Codice Civile»[215]. L'Imperatore sottopose il progetto al giurista milanese Francesco Patroni, di sicura fede asburgica, il quale, affiancato dal giudice Valdrighi e dall'avvocato Marliani, redasse delle "Riforme ed Aggiunte" solo a 110 dei 2397 articoli dell'imponente progetto parmense. Quando giunsero a Parma le osservazioni della commissione milanese, nel febbraio del 1817, il quadro istituzionale dei ducati era profondamente modificato: la duchessa risiedeva a Parma, innanzitutto, circondata da una corte e da Consiglieri austriaci, i rapporti con la sovrana erano mediati da un Segretario intimo di Gabinetto, il Ministro Magawly era stato "liquidato" e sostituito da due Presidenti, ed infine il Consiglio di Stato era stato svuotato nei fatti dalle sue

[213] Erano membri della commissione Giuseppe Pelleri, Francesco Cocchi, don Francesco Mazza, Gaetano Godi e Giuseppe Bertani, di cui il primo aveva ricoperto cariche importanti fin dagli ultimi anni del dominio borbonico (Uditore criminale e Consigliere del Supremo Tribunale di Grazia e Giustizia), e nel periodo francese (Consigliere a Piacenza nel Supremo Magistrato e nella Corte criminale) ed era stato membro della *camera giudiziaria* della Reggenza provvisoria per Maria Luigia (cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 304-305). Gli altri giuristi, professori nella facoltà legale restaurata, provenivano dalla carriera forense come il Pelleri e risultano meno compromessi con il regime napoleonico.

[214] ASPr, *CdS*, b. 1, n. 1 e la lettera della commissione legislativa al Presidente dell'Interno del 18 ottobre 1817, in ASPr, *SdG*, b. 467, fasc. I. 4, brani riportati da S. Notari, *Le carte Mistrali*, cit., pp. 108-109. A proposito delle *Istruzioni* di Francesco I a Magawly cfr. questo stesso capitolo, più sopra.

[215] Esemplari del progetto, stampato in alcune copie, in ASPr, *CMi*, b. 2 e *BTPr*, n. 195

funzioni consultive. La *Pax Luigina*, però, non escludeva ancora dei margini di contrattazione da parte della classe dirigente locale di formazione francese, tanto che il Presidente dell'Interno Cornacchia ebbe gioco facile nel convincere la sovrana dei limiti del lavoro della commissione Patroni e della necessità di nominare una nuova commissione con il compito esclusivo di studiare le soluzioni milanesi, valutandone opportunità e coerenza in armonia con l'intero testo legislativo[216].

I membri di questo nuovo organismo, proposti dal Cornacchia, erano uomini di primo piano dell'apparato amministrativo e giudiziario, tutti di formazione francese ed idee liberaleggianti ed in seguito coinvolti in parte nel governo provvisorio rivoluzionario del 1831[217]. Il compito della commissione di revisione fu concepito come l'affermazione, con il Codice Civile, di una visione costituzionale dell'ordine statuale, dando di conseguenza al mandato sovrano che li aveva riuniti un'interpretazione decisamente allargata, a cominciare dall'estensione dei lavori ad articoli diversi da quelli trattati dai milanesi, ad esempio sui diritti ereditari delle donne[218]. L'orientamento liberale di questi uomini costò alla commissione di revisione un'opposizione aspra da parte del Segretario di Gabinetto Scarampi, sobillato dagli uomini della commissione legislativa del 1814, formalmente mai sciolta, tanto che il testo definitivo del Codice Civile fu infine redatto da quest'ultimo organismo, in parte rinnovato nella sua

[216] La lettera di Cornacchia a Maria Luigia, del 19 febbraio 1817, è conservata in ASPr, *SdG*, b. 467, fascc. I, 2, e la minuta in ASPr, *CC*, b. 30. La nomina della commissione in RGLS, 1817, Decreto Sovrano n. 16 del 23 febbraio. Cfr. su questa commissione anche Cognetti De Martiis, *Il Governatore Vincenzo Mistrali*, cit., p. 125; e Togninelli, *All'ombra della corona*, cit., pp. 150-154.

[217] Erano membri di questa commissione Pietro Fainardi, con le funzioni di Presidente, con una lunga militanza nell'amministrazione francese (era stato giudice nella Corte d'Appello di Genova), Pietro Garbarini, direttore generale di Polizia, Francesco Melegari, anche lui con una brillante carriera "napoleonica" alle spalle, Michele Pazzoni, Antonio Vicenzi (su cui cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 467-468), Paolo Cipelli (amico intimo del Cornacchia e suo esecutore testamentario con il Pezzana) e Ludovico Laurent (allora Presidente del Tribunale di Commercio).

[218] Cfr. Notari, *Le carte Mistrali*, cit., pp. 116-117. Fainardi già a giugno chiedeva a Cornacchia la sua intercessione con la sovrana su questo punto.

composizione. Esso fu infatti presieduto dal piacentino Francesco Ferrari[219], ed in pochi mesi (agosto 1819-gennaio 1820) portò a termine i propri lavori, ottenendo tra l'altro che il lavoro dei revisori non fosse neanche citato nel decreto sovrano d'approvazione del codice, della primavera del 1820[220]. La rottura dei rapporti tra Cornacchia, che sosteneva il riottoso Vincenzo Mistrali e il gruppo dei revisori liberalegganti, e lo Scarampi era ormai consumata[221], con il suo apice in un richiamo di Maria Luigia al suo Presidente dell'Interno, annullandone alcune decisioni[222]. Il decreto del 4 gennaio 1820 aveva disposto, inoltre, che la commissione fosse composta di due sezioni, la seconda delle quali attendesse alla elaborazione dei codici di procedura civile e criminale, prevedendo comunque che ogni progetto fosse rivisto "a sezioni unite" prima della redazione definitiva[223].

219 Della nuova commissione di legislazione facevano parte anche Giuseppe Bertani (Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 50-53) e Giuseppe Caderini (ivi, pp. 85-87), di cui quest'ultimo succederà peraltro al Cornacchia al ruolo di Presidente dell'Interno dopo la crisi del 1831.

220 Il Decreto d'approvazione in RGLS, 1820, n. 3 del 4 gennaio 1820. Il Codice fu poi promulgato definitivamente con decreto n. 38 del 23 marzo dello stesso anno, per entrare in vigore come già accennato il 1° aprile successivo.

221 Vanno citati anche, per completare il quadro delle riforme del 1820: il decreto dell'11 giugno 1820, in RGLS, 1820, sem. I, t. I, n. 76 *Decreto Sovrano risguardante all'amministrazione della Giustizia Civile*, emesso su proposta della Commissione di legislazione dello Stato, che regolamentava l'amministrazione della giustizia civile nell'imminenza dell'entrata in vigore del Codice Civile e di quello di procedura; il decreto dello stesso giorno in RGLS, 1820, sem. I, t. I, n. 78 *Decreto Sovrano risguardante alla nomina de' Podestà ne' Comuni dello Stato, ed alle loro funzioni;* la disposizione del Presidente dell'Interno, pubblicata pochi giorni dopo in RGLS, 1820, sem. I, t. II, n. 82, *Disposizione presidenziale intorno alla divisione territoriale dei tre Ducati*; la *Risoluzione Sovrana sui circondari dei Tribunali civili e criminali di Parma e Piacenza*, del 14 gennaio 1821, in RGLS, 1821, sem. I, t. I, n. 9 e il decreto Sovrano n. 21 del 13 febbraio 1821 sull'amministrazione della giustizia.

222 Cfr. ASPr, *SdG*, *AS*, b. 525, atto n. 683 del 5 giugno 1819. Su questa vicenda cfr. Togninelli, *All'ombra della corona*, cit., p. 155.

223 La seconda sezione della "Commissione di legislazione dello Stato" era composta da Giuseppe Pelleri, che la presiedeva, Francesco Cocchi, Francesco Mazza e Luigi Zangrandi. È interessante notare che quest'ultimo aveva svolto le funzioni di pro-Governatore di Parma e Gustalla durante i lavori della commissione, sostituendo il titolare Vincenzo Mistrali, impegnato nei lavori di revisione del Codice Civile. Sul ruolo di Mistrali nelle vicende della codificazione parmense cfr. Cognetti De Martiis,

Questo ordinamento civile era però destinato ad essere ben presto ulteriormente riformato, nel quadro dei provvedimenti di ripensamento dell'intera struttura istituzionale seguiti all'arrivo a Parma del nuovo Segretario di Gabinetto Joseph Werklein: il 30 aprile 1821 furono pubblicati due decreti sovrani, il primo dedicato all'"Amministrazione Generale dello Stato"[224], ed il secondo "risguardante all'Amministrazione de' Comuni"[225]. Il primo decreto, il n. 41, che si apriva «considerando che lo scopo di un Governo saggio deve esser quello di regolare il sistema di pubblica Amministrazione in modo che ad una giusta economia, corrisponda la facilità di conoscere i bisogni de' sudditi, e di provvedervi», investì tutti gli organi dello Stato, modificandone gerarchia e competenze, a partire soprattutto da una più potente *Segreteria di Stato e di Gabinetto*, l'allargamento delle attribuzioni e dei poteri della quale costituì il vero obiettivo di questo provvedimento. Sarebbe stata infatti «il centro di tutte le amministrazioni. Ad essa dirigeranno i Presidenti de' diversi Dipartimenti, e la Seconda Sezione del Consiglio di Stato, tutte le relazioni, che non saranno a Noi sottoposte nelle conferenze [art. 1]. Il Segretario di Gabinetto riceverà i Nostri Ordini, e li trasmetterà a chi si conviene per la loro esecuzione [art. 2]. Egli vigila sopra le diverse Amministrazioni dello Stato per la pronta spedizione di tutti gli affari, ed affinché le provvidenze reclamate dalla giustizia non soffrano ritardo. A quest'effetto egli imporrà a' differenti ufficj quelle normative che più si crederanno convenienti [art.3]». Infine, il Segretario di Gabinetto «accoglierà le istanze ed i memoriali che Ci fossero diretti, e Ci farà conoscere i bisogni de' Nostri Sudditi [art. 5]».

Il Governatore Vincenzo Mistrali, cit.; e Notari, *Le carte Mistrali*, cit. La nomina del barone Mistrali a membro della commissione di revisione era prevista nell'atto di creazione della commissione stessa, del 23 febbraio 1817 (RGLS, 1817, n. 16). La nomina di Zangrandi a pro-Governatore è del 14 gennaio 1819.

224 RGLS, sem. I, t. II, n. 41.

225 Ivi, n. 42.

Il decreto stabilì inoltre una *Direzione di Polizia* dei ducati e dei *Commessariati* per ogni distretto[226]. Il direttore di Polizia sarebbe stato tenuto a rendere «giornalmente conto al Gabinetto di tutto quanto può meritare la Superiore attenzione, ed al Presidente dell'Interno di quanto riguarda il suo Dipartimento», ovvero solo per le questioni strettamente amministrative, lasciando all'austriaco Werklein la competenza esclusiva sulle questioni di buongoverno, rafforzata dalla presenza su tutto il territorio, per distretti non molto estesi, dei nuovi commissari distrettuali, «l'occhio del Governo ne' rispettivi distretti», meglio controllabili dei potenti governatori del passato e con funzioni di polizia, come previsto dal decreto sovrano n. 42.

Il ruolo centrale assunto dal Segretario di Gabinetto in seguito a questi provvedimenti[227] venne rafforzato dall'"Istruzione" n. 59 del 14 giugno 1821[228] e dal rescritto sovrano n. 8 del 30 gennaio 1822: la prima, firmata direttamente dal Werklein, chiariva meglio le competenze dei due dicasteri nel nuovo sistema, e in particolare, rispetto all'amministrazione locale, insistendo sulla funzione dei commissari come tramite tra l'autorità superiore e gli amministratori locali. L'"Istruzione" giungeva a prescrivere le

[226] Il titolo IX del decreto regolava le competenze della *Direzione di Polizia*, istituita per sorvegliare «lo spirito pubblico degli abitanti», fare «arrestare i disertori e i vagabondi tanto esteri quanto nazionali, servendosi dei Dragoni e delle guardie comunali» (art. 65). Questo ufficio, tenuto a rendere «conto giornalmente al Gabinetto di tutto quanto può meritare la Superiore attenzione, ed al Presidente dell'Interno di quanto riguarda il suo Dipartimento», aveva inoltre la funzione di rilascio dei «necessarj certificati agli abitanti de' Nostri Ducati per ottenere dalla Presidenza dell'Interno passaporti per l'estero» (art. 66), di porre «il suo visto ai passaporti dei forestieri affinché ottengano carta di residenza in questi Ducati» (art. 67) e infine di rilasciare i certificati necessari per il rilascio del porto d'armi.

[227] La portata innovativa di questo complesso provvedimento legislativo risiede evidentemente nella limitazione delle attribuzioni dei due dicasteri dell'Interno e delle Finanze e del Consiglio di Stato, modificando profondamente la gerarchia tra gli uffici, a favore della centralità della rafforzata Segreteria di Stato soprattutto per le materie di polizia e buongoverno, ma non escludendo il supremo controllo sui conti e sul Contenzioso amministrativo.

[228] RGLS, 1821, sem. I, t. II, *Istruzione relativa al buon andamento degli affari di pubblica Amministrazione, in conformità de' Sovrani Decreti del 30 Aprile corrente anno*.

modalità di comportamento personale dei commissari: «la dolcezza de' modi, l'urbanità non disgiunta da quella giusta fermezza che esige la dignità di un pubblico funzionario, e fa rispettare il Governo, devono distinguere specialmente i Commessarj. [...] Il cuore paterno di S.M. e le incessanti sue cure pel bene de' suoi popoli deve manifestarsi in tutte le azioni e nel governo».

Tanto per aggiungere elementi che rendano il clima politico e amministrativo di quegli ulteriori anni e la collaborazione offerta ai regnanti austriaci, è utile ricordare che il rescritto sovrano del 30 gennaio del 1822[229] consisteva solo nella pubblicazione sottoscritta dalla sovrana di una circolare del Segretario di Stato Werklein del 26 dicembre dell'anno precedente, alla quale si dava così «forza di Legge, e sarà perciò rigorosamente eseguito quanto nella medesima viene prescritto». La circolare, sei mesi dopo l'entrata in vigore dei decreti per il riordino dell'amministrazione dello Stato e di quella locale riportava le «osservazioni che la Segreteria di Stato e di Gabinetto ha avuto campo di fare» e rispondeva ad «alcune dimande insinuate alla Segreteria stessa da' Signori Commessarii, Podestà, e da altri Funzionarj». L'ordine emanato del Werklein ai funzionari dell'amministrazione pubblica con la circolare del 26 dicembre 1821, a chiarimento dell'"Istruzione" del giugno 1821, evidentemente non fu ancora sufficiente, se un mese dopo questa circolare dovette essere pubblicata sulla raccolta delle leggi in forma di Rescritto Sovrano.

Con le riforme del 1816 e del 1821, ma ancor più con quella del 1831 che istituì di nuovo i governatori, si mutavano più volte non soltanto le dimensioni delle circoscrizioni territoriali e le competenze dei funzionari delegati, ma anche gli organi di controllo superiore sull'amministrazione locale, non sempre politici e polizieschi, ma anche di carattere più strettamente amministrativo ed economico. È indubbio che il sistema dell'ordinamento locale parmense fu di stampo centralistico-napole-

[229] RGLS, 1822, sem. I, t. I, n. 8, *Rescritto Sovrano intorno a disposizioni date dalla Segreteria di Stato e di Gabinetto per cose di pubblica Amministrazione.*

onico, come hanno sostenuto il Rotelli[230] e Carlo Ghisalberti[231], pur divergendo sulla funzionalità di questo sistema rispetto all'ordinamento degli enti locali introdotto al momento dell'unificazione nazionale, con l'inserimento di alcuni caratteri mutuati dal Lombardo-Veneto (con la riforma del 1821, soprattutto). Ma questa impostazione era tesa a rafforzare il controllo degli organi centrali, per compensare la concessione di alcune forme elettive per i consigli municipali, e va opportunamente considerata nel contesto più generale delle istituzioni pubbliche, tutto sommato dinamico pur nella endemica incertezza del funziona-

[230] E. Rotelli, *Gli ordinamenti locali preunitari*, in A. Berselli (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, 3 voll., Bologna, Bologna University Press, 1977, vol. III, pp. 231-256, (pp. 236-240) basava la sua analisi dell'ordinamento locale parmense su un'ipotesi fortemente "decentralistica", giudicando severamente gli effetti che l'aderenza al sistema centralizzato francese ebbero sugli ordinamenti degli stati italiani della Restaurazione, e nel contempo la storiografia orientata a contestare la "piemontesizzazione" dell'Italia al momento delle annessioni coll'argomento che i sistemi amministrativi preunitari provenissero dallo stesso ceppo franco-napoleonico. Egli evidenziava come, nel caso degli stati parmensi, si sia «in presenza di un ordinamento che consente margini estremamente ristretti di partecipazione politica. Anzi, vi sono sommati i limiti del sistema napoleonico con quelli del sistema austriaco del Lombardo-Veneto: da una parte vige per tutti i comuni la nomina statale degli amministratori, solo apparentemente temperata dalla proposte delle duple (numero doppio di nomi); dall'altra, il criterio censitario che circoscrive ai maggiori possidenti e, in ogni caso, ai ceti più elevati il diritto alla nomina». Infine, lo studioso notava come «esaminare gli ordinamenti locali parmensi vuol dire, però, considerare solo i comuni in quanto Parma […] non ebbe province. Non che a Parma e Modena si fosse privi di un'articolazione amministrativa sovracomunale e subcentrale, cioè appunto provinciale; semplicemente essa costituiva la circoscrizione dell'autorità periferica statale, preposta, fra l'altro, al controllo dei comuni, e non anche la dimensione di un ente locale, esponente di una comunità locale, come nello Stato pontificio: difformità particolarmente avvertita nel 1860, allorché si trattò di applicare in Emilia la legge Rattazzi del 1859, che stabiliva il passaggio delle spese obbligatorie dalle province allo Stato». In conclusione, Rotelli concordava con lo Schupfer nell'opinione «tecnica che il vero limite dell'ordinamento parmense fosse la pesantezza della tutela statale: un limite, che, come si è detto, era presente, in maggiore o minore misura, in tutti gli stati, ma che nel sistema austriaco poteva essere avvertito in tutta la sua consistenza in quanto chiamato a far da contrapppeso a un autogoverno (meglio: autoamministrazione) […] mentre nel sistema ranco-napoleonico risultava, per così dire, assorbito dalla mancanza della elettività delle cariche».

[231] C. Ghisalberti, *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano, Giuffrè, 1963; Id., *Le amministrazioni locali*, cit.; Id., *Dall'antico regime al 1848*, cit., in particolare il capitolo V, *Le istituzioni pubbliche della Restaurazione*, pp. 121-146, e le *Conclusioni*, pp. 147-155.

mento dell'intera macchina amministrativa, dovuta in sostanza ad una disparità di obiettivi tra i governanti austriaci e gli amministratori parmensi.

Le vicende legate ai codici civile e penale degli stati parmensi sono state considerate dalla storiografia come un'ulteriore – e quasi paradigmatica – prova della contrapposizione in atto in quegli anni tra un "partito di governo", composto da un gruppo di uomini formatisi in seno all'amministrazione francese e titolari delle massime cariche dell'apparato di governo di Maria Luigia, con al loro vertice la triade Magawly-Cornacchia-Mistrali, e un "partito di corte", composto dal Segretario di Gabinetto, dal Cavaliere d'onore e da una parte dell'*élite* nobiliare che circondava la duchessa austriaca. La politica attuata dalla sovrana a partire dal suo insediamento a Parma fino alla promulgazione dei codici può leggersi come lo smantellamento progressivo del gruppo dirigente costituitosi attorno all'irlandese nel corso del biennio del suo governo: basti ricordare qui la destituzione del conte irlandese da ogni incarico significativo, la concentrazione del potere esecutivo, diretto o di controllo, nella diade Segretario di Gabinetto-Cavaliere d'onore e l'affidamento della massima carica dell'esecutivo a Ferdinando Cornacchia, che sembrava evidentemente il meno pericoloso tra i "post-francesi". Si era aperto insomma uno iato sempre più ampio tra amministrazione e governo, piuttosto che tra governo e corte: il controllo serrato sui vertici dell'apparato istituzionale da parte degli uomini di Metternich si era tramutato in governo effettivo, riducendo gli organi ufficialmente esecutivi in uffici di coordinamento amministrativo.

Il risultato di questa dialettica tra i fautori di un ordine borghese e liberale ed i rappresentanti diretti della corona austriaca, che quell'ordine aveva in qualche misura messo in discussione con la vittoria su Napoleone, furono dei testi legislativi tutto sommato progressisti[232], ma non sufficienti a cucire lo strappo ormai aper-

[232] Per il giudizio sui codici parmensi cfr. le pagine di Notari, *Le carte Mistrali*, cit., pp. 126-138; di Cadoppi, *Presentazione*, cit., pp. 69-74; di Ghisalberti, *Unità nazionale*

tosi tra i governanti ed i governati (intendendo con questi ultimi soprattutto il ceto dirigente): essi furono promulgati proprio nel momento in cui il nuovo Segretario di Stato e di Gabinetto Werklein, concentrando su di sé la maggior parte delle funzioni[233], apriva un'ulteriore fase di restringimento della partecipazione dell'*élite* locale al governo.

Le istituzioni pubbliche dei ducati parmensi, in conclusione, avevano superato la potenziale crisi del 1820-1821 attuando una relativa stretta autoritaria che aveva penalizzato quegli uomini che, ai vertici dell'amministrazione fin dal 1814, avevano fino ad allora saputo conciliare l'idea di uno Stato identificato con la sua efficiente amministrazione, garantito da un sistema di codici unitario e coerente, con la sovranità di Maria Luigia d'Austria, limitata nel tempo[234] e nei fatti dalla congiuntura internazionale e dal pesante protettorato politico austriaco, oltre che rappresentata localmente da stranieri. Non tutta la classe dirigente reagì affiliandosi alle sette rivoluzionarie, scegliendo l'esilio oppure escludendosi volontariamente dalla partecipazione alla vita

e unificazione giuridica, cit., pp. 234-235.

233 La nomina del tenente colonnello barone di Werklein, già Capo di Stato Maggiore del generale Nugent e poi Governatore austriaco del Ducato di Lucca nel 1816-1817, alla carica di Segretario Intimo di Gabinetto della duchessa Maria Luigia fu decretata con l'atto n. 134 dell'8 ottobre 1820 (RGLS, 1820, sem. II, t. I), «avendoci per motivi di salute, e sue relazioni di famiglia, chiesto il Conte Scarampi di essere dispensato dalle sue funzioni di Nostro Segretario intimo di Gabinetto, che egli ha sin qui disimpegnate con tanto zelo, attività, ed alla Nostra piena soddisfazione, ed avendo Noi condisceso alla domanda sua». Sui motivi delle dimissioni dello Scarampi cfr. Solmi, *Maria Luigia duchessa di Parma*, cit., p. 243. La qualifica di Segretario di Stato e di Gabinetto fu concessa al militare ungherese prima con l'inglobamento in sé della segreteria del Cavaliere d'onore (Decreto Sovrano n. 61 del 16 giugno 1821), le sue nuove attribuzioni furono chiarite con il decreto sull'*Amministrazione Generale dello* Stato n. 41 del 30 aprile 1821, con alcuni chiarimenti nel rescritto sovrano n. 8 del 30 gennaio 1822. Infine, gli fu conferito il titolo di Segretario di Stato, che comprendeva le funzioni di tenuta delle relazioni con l'estero, solo il 24 febbraio 1829, dopo la morte di Neipperg. Sul ruolo del Werklein, cfr. più avanti, in questo stesso capitolo; Loevinson, *Corrispondenza diplomatica*, cit., p. 280, nota 2; e Falconi, *La Segreteria di Gabinetto*, cit.

234 Alla morte della "buona duchessa", infatti, stando al trattato finale del Congresso di Vienna, i ducati parmensi sarebbero tornati ai discendenti diretti degli ultimi Borbone di Parma, e così avvenne infatti dopo il dicembre del 1847.

pubblica: la maggior parte, anzi, continuò a far parte dell'apparato amministrativo e di governo, anche se nella sua nuova versione Werklein-centrica, non perdendo occasione, però, per manifestare, più con una resistenza passiva che non con una vera opposizione, la propria disapprovazione a molte delle scelte del Segretario di Stato[235].

2.4 *I moti del 1831 e la stretta autoritaria* manu militaris *(1823-1836)*

Alla fine degli anni '50 del XIX secolo, un buon conoscitore della storia delle istituzioni parmensi come il direttore dell'Archivio governativo Amadio Ronchini (già in servizio presso quell'istituto almeno dagli anni '30) affermava che, per quello che lui definiva l'"Organismo governativo", «le principali leggi [...] si furono due Regolamenti Sovrani dati il 30 d'Aprile 1821 [...] e riformati da altri due Regolamenti sulle stesse materie in data del 9 giugno 1831»[236].

[235] Interessanti, tra le molte testimonianze sulle resistenze al Werklein in seno all'amministrazione, una lettera del Werklein al Cornacchia del 15 aprile 1829 (ASPr, *CC*, b. 22), nella quale il Segretario di Stato insisteva perché il Presidente dell'Interno spedisse al più presto i documenti necessari al Consiglio di Stato ordinario per l'emissione di una sentenza, e già «replicamente domandati», e una lettera di Antonio Casa, ispettore della *Ferma Mista*, al Cornacchia del 18 marzo 1829 (in ASPr, *CC*, b. 30), il cui tono, trattando delle finanze pubbliche degli stati parmensi, risulta pesante, condito da espressioni come «un paese smunto da mani barbare», oppure «la legislazione nostra imbrogliatissima e così comoda pei debitori di mala fede» tanto «che bisogna guardarsi, come dalla peste, di cascare in mani legali».

[236] Nel ms. in ASPr, *RMss*, b. 99, "Cenni storici della legislazione Parmense", parte III, dove si legge tra l'altro, in riferimento in genere alla legislazione dei ducati in materia d'amministrazione pubblica, nella Restaurazione, che «serbato il debito riguardo alla costituzione [?] ed alle consuetudini del Paese, domina principalmente lo spirito delle leggi francesi, cui eravamo già ammaestrati ed abituati. Ed anzi in alcune parti ove non sia dalle nostre espressamente provveduto, è costume di ricorrere a quelle leggi che, o promulgate qui appositamente, od emanate dal Governo Francese dopoché questi stati erangli soggetti, ritengosi tuttora in vigore, in ciò che non ha ricevuto una deroga particolare da posteriori Decreti nostrali, e per quanto può conciliarsi colle attuali nostre condizioni politiche e civili», passo cui seguono alcuni esempi in questo senso. Su Amadio Ronchini (1812-1890) cfr. le pagine di A. Pariset, *Dizionario biografico*

Si è già accennato come la *Segreteria di Gabinetto* acquistò un ruolo sempre più centrale tra gli organi istituzionali, particolarmente dopo la nomina del Werklein alla sua direzione nell'autunno del 1820, ma è necessario aggiungere che il clima di quei mesi risentiva anche della mobilitazione austriaca per prevenire o reprimere le insurrezioni rivoluzionarie in Italia. Il Principe di Metternich premeva infatti in quei giorni sul generale Neipperg, scettico sull'esistenza di rischi insurrezionali per «il più tranquillo degli stati italiani»[237], insistendo soprattutto sulla necessità di prevenire il pericolo che eventuali società segrete, costituitesi negli stati parmensi, potessero provocare nell'Emilia occidentale le paventate conseguenze della «rivoluzione di Napoli» del luglio precedente[238]. Le dimissioni dello Scarampi e la scelta di Vienna di affiancare al morbido Cavaliere d'onore Neipperg un altro militare austriaco, il Werklein, con il giro di vite giudiziario e legislativo di cui si è detto, sono da collegare infatti con la politica di polizia del Ministro austriaco in Italia, in particolare per quanto riguardava questo piccolo Stato, retto da una sovrana allo stesso tempo figlia dell'Imperatore d'Austria, moglie del confinato ex Imperatore dei francesi e madre del suo unico figlio. Un altro evento significativo, peraltro, fu la morte il 5 maggio del 1821 di Napoleone Bonaparte nel suo esilio di Sant'Elena.

dei parmigiani illustri o benemeriti nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Arti o per altra guisa notevoli, Parma, Luigi Battei, 1905, pp. 95-98; quelle più recenti di E. Falconi, *Amadio Ronchini*, «RAS», 17, 1957, pp. 275-284; e P. Feliciati, *Tra erudizione e amministrazione: la prassi archivistica a Parma nel secondo Ottocento*, in G. Tori (a cura di), *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Saggi, 76), t. II, 2003, pp. 739-760.

[237] Sulle posizioni del Neipperg nella congiuntura del 1820-1821, cfr. la corrispondenza con Metternich, riportata (tradotta dal francese) in E. Casa, *I Carbonari parmigiani e guastallesi cospiratori nel 1821 e la duchessa Maria Luigia imperiale*, Parma, Rossi-Ubaldi, 1904, alle pp. 62-74; e da A. Curti, *Alta Polizia. Censura e spirito pubblico nei Ducati parmensi (1816-1829)*, «Rassegna Storica del Risorgimento», IX, III, 1922, pp. 1-195; i copialettere originali consultati dal Casa e dal Curti (che ne fornisce anche un elenco nell'appendice) sono in parte andati perduti, e ciò che resta (per gli anni 1821, 1823, 1826-1829) è conservato in ASPr, *SSG*, bb. 745-747.

[238] Le citazioni dalle *Memoires* del Metternich sono tratte da Casa, *I Carbonari parmigiani e guastallesi*, cit., pp. 60-62.

La legittima sposa dell'ex Imperatore dei francesi non fu neanche informata ufficialmente del lutto che la colpiva, e venne a sapere la notizia solo per caso, leggendo la «Gazzetta Piemontese» del 19 luglio. L'annuncio ufficiale arrivò più tardi dal barone di Vincent, ambasciatore austriaco a Parigi, con un secco dispaccio inviato a Neipperg il 23 luglio: il Cavaliere d'onore, del quale peraltro la duchessa era incinta in quei giorni del secondo figlio, fece pubblicare sulla «Gazzetta di Parma» del 24 luglio un asciutto comunicato, nel quale si occultavano abilmente il nome e i titoli del famoso defunto, definendolo solo il «Serenissimo Sposo dell'Augusta Nostra Sovrana». Fu stabilito un lutto per il servizio interno della corte della durata di tre mesi, nel corso del quale avvennero, in forma privata, le nozze morganatiche di Maria Luigia con il Neipperg[239].

Le misure poliziesche nel parmense, tese soprattutto a scoprire l'esistenza di gruppi politici segreti ed a intercettare le spie straniere, furono intensificate nel corso del 1821 e nell'anno successivo, dietro le pressioni di Vienna e con il supporto della citata riforma degli uffici di polizia e dello strumento appena approntato del nuovo Codice Penale, completo della sua "Appendice" sui delitti politici. Le resistenze del Neipperg e della duchessa ad accusare di «delitti contro lo Stato» alcuni sudditi parmigiani e guastallesi furono vinte dalle accuse dirette del duca di Modena Francesco IV e della polizia del Lombardo-Veneto[240]: il 25 aprile 1822 alcu-

239 Sulle nozze del Neipperg con Maria Luigia cfr. una delle biografie della duchessa di Parma già citate; sull'eco della morte di Napoleone a Parma cfr. R. Tentolini, *L'eco della morte di Napoleone in Europa ed alla corte di Parma*, «Parma per l'Arte», VIII, I, gennaio-aprile 1958, pp. 35-38. Interessante è anche una lettera scritta dal Neipperg al cavaliere Giuseppe Poggi, incaricato della duchessa a Parigi per l'estinzione del debito della Francia con i ducati, nella quale gli comunicava, nel trasmettergli una copia del giornale con l'annuncio funebre, l'opportunità di usare «en sauvant toutes les formes de delicatesse», così da evitare conseguenze politiche (cfr. ASPr, *CPo*, b. 22).

240 Mentre la diffusione della Carboneria, degli *Unitari Guelfi* e di altre società segrete aveva come canale privilegiato la via dei ducati estensi, specie da Reggio Emilia, e la repressione più efficace sarebbe stata coordinarsi con la polizia estense, il timore maggiore del Metternich risiedeva nella possibile costituzione di un "movimento" internazionale di nostalgici del Bonaparte, che in Maria Luigia vedesse un possibile strumento politico per rilanciare un progetto imperiale, con il suo fulcro nell'emanci-

ni parmigiani furono arrestati o si costituirono spontaneamente, accusati di essere membri della Carboneria o della società dei *Sublimi Maestri Perfetti*. Si trattava di uomini di primo piano della corte, della nobiltà e dell'esercito[241], che furono processati in più riprese tra la fine del 1822 e l'estate del 1823, garantiti comunque da un trattamento equo e rispettoso della libertà della difesa, resistendo i vertici istituzionali, anche su questo punto, alle pressioni provenienti dall'estero. Tra gli imputati, alcuni vennero prosciolti dall'accusa e gli altri condannati a pene deten-

pazione dell'ex Re di Roma dalla sua lussuosa segregazione austriaca. Su questi temi cfr. Togninelli, *All'ombra della corona*, cit., pp. 421 ss.; E. Montanari, *Parma e i moti del 1831*, «Archivio Storico Italiano», 35, 1905 e 36, 1906; Casa, *I Carbonari parmigiani e guastallesi*, cit., pp. 75-81; Curti, *Alta Polizia*, cit., soprattutto alle pp. 94-110. Sulla residenza viennese del figlio di Maria Luigia, il duca di Reichstadt, cfr. una delle biografie della duchessa già citate.

[241] L'elenco dei congiurati, giunto a Parma prima in una lettera di pugno del duca di Modena Francesco IV (cui la duchessa aveva risposto difendendo questi suoi sudditi, «noti pei loro principii»), poi in una missiva ufficiale del conte Molza, ed infine in una relazione del direttore della polizia di Modena Giulio Besini, comprendeva il dottor Giacomo Martini, medico di corte della sovrana di Parma, il maggiore Ambrogio Berchet ed il capitano Antonio Bacchi del Reggimento Maria Luigia, i professori dell'Università conte Jacopo Sanvitale (cugino del Gran Ciambellano Stefano) e Ferdinando Maestri, ed il conte Claudio Linati. Di questi, Maestri e Berchet si costituirono spontaneamente, per difendersi si fronte ai tribunali della loro patria e non trovarsi coinvolti nei processi in atto allora nel Ducato estense. Il Casa, *I Carbonari parmigiani e guastallesi*, cit., p. 92 ritiene «indubitato che Berchet e Maestri furono consigliati ad affrontare il giudizio del tribunale parmense; e il consiglio, e forse anche un affidamento, vennero dall'alto». In seguito alle insistenze del duca Francesco IV e del conte Strassoldo, si procedette ad un confronto tra i prigionieri parmigiani con quelli di Modena e della Lombardia, rispettivamente a Sant'Ilario d'Enza ed a Piacenza, e gli imputati, sudditi di Maria Luigia, furono garantiti addirittura da due suoi atti sovrani (1822, settembre 22 e 1823, marzo 16). Su questi personaggi cfr. le pagine di Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., *ad vocem*. In generale, sugli arresti ed i processi ai carbonari parmigiani e guastallesi, cfr. le bb. 1-4 ed i voll. I-IV del fondo dell'ASPr, *Alta polizia, buongoverno e moti politici*, recentemente riordinato da L. Togninelli e dotato di uno strumento di consultazione particolareggiato. Sintetiche ma corrette le pagine in proposito di T. Bazzi, U. Benassi, *Storia di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1908, pp. 374-378. Va rilevato, comunque, l'unanime giudizio positivo della storiografia sulla clemenza e sulla correttezza nell'applicazione delle leggi e dei codici da parte della duchessa, in contrasto evidente con il rigore richiesto da Vienna, e adottato da altri sovrani nella stessa congiuntura.

tive[242]. Nel 1825 la duchessa offrì ai detenuti la possibilità di scegliere tra la prosecuzione della detenzione, ridotta nella durata, da trascorrere nell'accogliente castello di Compiano e con la garanzia di una pensione alle famiglie, oppure l'esilio, opzione quest'ultima che fu preferita da molti, anche perché sostenuta da una cospicua offerta in denaro. Entro il 1828, comunque, tutti gli imputati condannati nei processi del 1822-1823 furono di nuovo in libertà.

Le cause e le dinamiche dei moti del 1831 nel parmense sono spiegabili, oltre che con l'ovvio collegamento con i contemporanei fermenti nel resto d'Italia, tenendo conto dell'insoddisfazione maturatasi nella borghesia parmense e piacentina per un governo ormai decisamente estraneo alla partecipazione delle forze locali. Nato sulla base di un patto tra i vincitori su Napoleone Bonaparte ed il ceto dirigente che sotto quel dominatore aveva formato la propria idea dello Stato, questo governo si era trasformato nel corso di pochi anni in una vera e propria dominazione straniera. A questo diffuso senso di insoddisfazione "culturale", rinforzata da alcuni interventi repressivi nei confronti del'Università[243], va aggiunto il pessimo governo della segreteria del croato Werklein, dal punto di vista finanziario con la svendita del patrimonio dello Stato per colmare i debiti accumulati (anche grazie alle spese di corte), dal punto di vista amministrativo con un'ulteriore stretta autoritaria, progettata con il supporto di Vincenzo Mistrali, rendendo del tutto inutile il *Consiglio di Stato* (ridotto ad alta magistratura per il contezioso e i conti) e frammentando le due presidenze in quattro sezioni esecutive, sotto il diretto controllo della Segreteria di Stato[244].

[242] Le due condanne a morte, inflitte a Martini ed a Micali, vennero condonate dalla duchessa, convertendole in pene detentive.

[243] Cfr. E. Casa, *I Carbonari parmigiani e guastallesi cospiratori nel 1821 e la duchessa Maria Luigia imperiale*, Parma, Rossi-Ubaldi, 1904, in particolare le pp. 22-26; Togninelli, *All'ombra della corona*, cit., pp. 414-415.

[244] La riforma del 27 gennaio 1831, di cui ai decreti in RGLS, 1831, sem. I. tomo unico, n. 6 e n. 8, di fatto mai attuata, tra gli altri effetti metteva fuori gioco l'odiato Cornacchia, tra l'altro maggiore concorrente del Mistrali, riducendolo a Presidente del depotenziato Consiglio di Stato.

I moti del febbraio 1831 nacquero insomma a partire dalla sinergia attuatasi tra le aspirazioni sinceramente rivoluzionarie di alcuni intellettuali e degli studenti universitari, sostenute dai patrioti degli stati vicini, e le frustrazioni del ceto dirigente parmense: tutte particolari furono infatti le modalità con cui la rivoluzione si accese e con cui si costituì il governo provvisorio di Parma, inizialmente addirittura in nome di Maria Luigia e contro il Segretario di Gabinetto Werklein. La conclusione di quell'esperienza, comunque, dovuta solo all'intervento della guarnigione austriaca di stanza a Piacenza e non certo a un nuovo "patto d'amministrazione" tra la sovrana e le forze più evolute del suo apparato amministrativo, segnò in modo indelebile la successiva storia dei ducati parmensi, acuendo le tensioni e rafforzando il già grave distacco apertosi tra il governo degli uomini di Vienna e la colta borghesia locale.

Anche il clima internazionale influenzò ovviamente gli eventi parmensi, a cominciare dalla rivoluzione parigina del 1830 e dalle trame rivoluzionarie in seno al Ducato di Modena che, nonostante la stretta vigilanza poliziesca dell'Austria, si svilupparono fin dalla fine degli anni '20: Ciro Menotti era un industriale di Carpi e il suo piano di riscossa nazionale prevedeva di attivare rivolgimenti in molte città italiane e particolarmente in Emilia, in Romagna e in Toscana. Il suo connubio con Claudio Linati, in esilio da diversi anni, e con altri liberali parmigiani come Ferdinando Maestri, Paolo Toschi e Jacopo Sanvitale[245] fece scoccare la prima scintilla rivoluzionaria a Parma, la sera del 10 febbraio 1831, indossando la coccarda tricolore all'uscita dal teatro dopo il veglione di carnevale, in città. Questo evento attivò gli altri centri cospirativi, alcuni ufficiali del Reggimento di Maria Luigia

[245] Cfr. Togninelli, *All'ombra della corona*, cit., pp. 423-425 e T. Marchi, *Il conte Claudio Linati, patriota e carbonaro (1790-1832)*, in *Claudio Linati*, Parma, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, 1935. Claudio Marcello Linati, figlio del conte Filippo, entrato giovanissimo nell'armata napoleonica, fu fatto prigioniero dagli austriaci nella battaglia di Lipsia e dovette riparare in Spagna. Tornato a Parma, fece parte della Carboneria e fu processato e condannato a morte in contumacia nei processi seguiti al 1821. Costretto ad una vita da esule, subì più volte il carcere e morì in Messico nel 1832.

(provenienti in gran parte dall'esercito napoleonico) e gli studenti universitari, del Collegio Lalatta e dell'Accademia di belle arti[246].

Senza entrare nel merito degli eventi concitati di quelle poche settimane del 1831 (dallo scoppio dei moti in febbraio e l'entrata senza spargimenti di sangue dell'esercito austriaco a parma il 13 marzo), è utile tuttavia ricordare che tra le peculiarità dei moti parmensi sono senza dubbio da annoverare quattro fattori: il valore simbolico in senso rivoluzionario attribuito ingenuamente alla ex moglie di Napoleone Bonaparte e madre del suo unico figlio (ma soprattutto figlia dell'Imperatore d'Austria e sorella del Viceré Ranieri); la poca preparazione politica e lo scarso coordinamento dei rivoltosi, privi di una guida autorevole e divisi tra i moderati lealisti alla duchessa e i rivoluzionari liberali; la lotta intestina nello stesso governo ducale, tra Mistrali e Cornacchia da un lato[247] e tra la duchessa e il suo segretario Werklein dall'altro; l'intervento militare austriaco attuato in totale spregio al principio del non intervento adottato come è noto in un primo tempo in accordo con la Francia di Luigi Filippo. Gli unici risultati della breve e pacifica rivoluzione furono peraltro l'allontanamento definitivo del Werklein, anche dietro la spinta della duchessa, il ristabilimento di un governo con il nuovo baricentro in Vincenzo Mistrali, personaggio controverso e potente[248], con la liquidazione di fatto di Ferdinando Cornacchia[249], troppo disponibile con i rivoltosi e soprattutto avversato dalle autorità austriache, Maria

[246] Per una dettagliata e documentatissima ricostruzione degli eventi del 1831 e del breve Governo provvisorio, cfr. Togninelli, *All'ombra ella corona*, cit., pp. 439-490.

[247] Sul discusso ruolo del Cornacchia nei giorni dei moti e sulla sua successiva liquidazione cfr. più avanti, capitolo 2.

[248] Dopo aver appoggiato il Werklein prima e durante i moti, il Mistrali seppe abilmente prenderne le distanze al momento del ristabilimento dell'ordine, avvicinandosi al Commissario plenipotenziario austriaco Mareschall e arrivando a concedere all'ex Segretario di Stato in esilio un'indennità ridicola, considerato il suo alto ruolo (cfr. Togninelli, *All'ombra ella corona*, cit., pp. 497-502).

[249] Solo grazie all'intervento della duchessa il Cornacchia, estromesso su intervento austriaco da ogni ruolo di governo, fu nominato Presidente del Consiglio di Stato. Si vedano più avanti, capitolo 2, le vicende relative a questa nomina.

Luigia esclusa; l'istituzione di una *Segreteria di Gabinetto* come vero centro del governo ducale[250].

Come si è accennato, la vita politica parmense proseguì dopo la breve crisi resistendo per tutto il resto del governo di Maria Luigia, fino alla sua morte nel 1846, con il marchio di una evidente spaccatura tra governo ed amministratori che causò non pochi problemi alla gestione della cosa pubblica. Non sono infatti più riscontrabili provvedimenti di riforma generale dello Stato della portata di quelli del dicembre 1816, dell'aprile 1821 e del gennaio 1831. Quel disegno istituzionale, nel suo scheletro essenziale, avrebbe resistito anche alle successive congiunture rivoluzionarie, addirittura a quella del 1848, dopo la morte della duchessa e al rientro al trono dei legittimi e fragili sovrani borbonici.

[250] Il 15 marzo 1831 fu nominato Segretario di Gabinetto il capitano austriaco Richer, con l'incarico aggiuntivo delle relazioni estere (RGLS, 1831, sem. I, decreti 53 e 74).

Capitolo secondo

La vita e la carriera politica di Ferdinando Cornacchia

1. *Gli anni della formazione e del governo francese*

Ferdinando Cornacchia, nato nel 1768 a Soragna, nella bassa parmense, dalla famiglia di un tenente dell'esercito borbonico[1], e laureatosi in giurisprudenza nei primi anni Ottanta di quel secolo, condusse una carriera ai livelli più alti della pubblica amministrazione e del governo, conclusasi solo con la morte, nel 1842[2].

[1] Per la conferma di queste informazioni, cfr. il "cartiglio" inserito nella sua tomba, come riportato nella *Necrologia* del Cornazzani, per cui cfr. *infra*, nota 93.

[2] Sulla biografia di Ferdinando Cornacchia cfr. le note precise anche se sintetiche di Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit. pp. 125-126; la voce a lui dedicata da A. Roveri, "Cornacchia Ferdinando", in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXIX, 1983, pp. 99-100 (e in <http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-cornacchia_%28Dizionario-Biografico%29/>); il commento di un disegno che lo raffigura, in M. Pellegri, *Il Museo Glauco Lombardi. Testimonianza di un secolo di splendore nella Storia di Parma,* Parma, Antonio Battei editore, 1984, p. 181; la scheda ed il ritratto in A.D. Marchi, *Volti e figure del Ducato di Maria Luigia. 1816-1847*, Milano, Antea, 1991, pp. 80-81. Passando alle fonti inedite, è interessante il profilo che di lui tracciò il Prefetto Dupont Delporte nella relazione sui magistrati del Dipartimento al Ministro della Giustizia, nel 1811 (ASPr, *DT,* b. 5, m. 27), che riportiamo per intero: «Il a eté Avocat à Parme. Actuellement il est Conseiller de Préfecture du Departement du Taro. Il a beaucoup d'esprit, et des talens en jurisprudence particuliérement française, il connait beaucoup les loix et Réglements administratifs. Il aime le travail. Sa réputation est avantageuse. L'âge plus mûr modérera son feu, et les atteintes de l'amour propre dont ou le croit plus souvent. Il est âgé de 44 ans environ». Alcune notizie che riguardano la sua vita e carriera, che gli autori qui citati hanno evidentemente ripreso l'uno dall'altro, non risultano oggi documentabili, come ad esempio la data della laurea del Cornacchia nel 1789, che Roveri addirittura definisce «brillante». Così i rapporti tra il soragnese ed

Fu prima avvocato d'ufficio per gli imputati poveri, poi membro del consiglio comunitativo di Parma, dal 1804, e Consigliere, del Contenzioso prima, di Prefettura poi, del Dipartimento del Taro fin dal 1806. Aderì dunque con entusiasmo al regime francese, maturando una buona conoscenza del diritto d'Oltralpe, valorizzata dalla solida preparazione sul diritto romano e su quello locale e dai suoi interessi nelle scienze economiche e nella statistica. L'esperienza e le competenze maturate, così come avvenne per molti altri suoi colleghi allo stesso modo "compromessi" con il regime napoleonico, furono apprezzate dal nuovo governo austriaco e dal Ministro di Stato Filippo Magawly-Cerati. Cornacchia proseguì infatti nelle sue funzioni di Consigliere del Contenzioso, quindi fu nominato Governatore di Piacenza e addirittura inviato come "esperto sugli stati parmensi" al Congresso di Vienna, per sostenere la causa pseudo-legittimista della corona austriaca. Al suo ritorno, dopo più di un anno di assenza dall'Emilia, egli fu prima nominato Direttore generale delle Finanze, quindi, in seguito alla liquidazione del Magawly alla fine del 1816, alla altissima carica governativa di Presidente dell'Interno, che tenne fino al 1831. Concluse la sua carriera con il titolo di barone e la funzione di Presidente del Consiglio di Stato ordinario. La vita del giurista e Ministro di Soragna, al di là dell'importanza specifica del personaggio e della rete delle sue relazioni, può essere considerata un esempio molto significativo per tratteggiare una sorta di carriera-tipo dei membri del ceto dirigente parmense, a cavallo tra gli ultimi anni dell'*Ancien régime* ed il governo della duchessa austriaca Maria Luigia.

Per quanto riguarda la fase di dominazione francese negli stati parmensi, sembra particolarmente interessante l'analisi della

il grande avvocato Luigi Uberto Giordani, non sembrano nelle fonti rintracciate così buoni («allievo dei prediletti di L.U. Giordani», sempre secondo Roveri), se Luigia Bolsi Sanseverini ed il marito, amici intimi del vecchio avvocato, si appellavano a lui nel 1808 e nel 1810 per dirimere una causa nella quale l'intervento del Consigliere Cornacchia era risultato contrario ai loro interessi, tanto da indurli a definirlo «le di lui bestialità», oppure stigmatizzare la pretesa dimenticanza di alcune circostanze come insopportabile leggerezza (Cfr. ASPr, *Cvfb*, Giordani, b. 9, "lettere private").

carriera e delle ambizioni del nostro personaggio, soprattutto attraverso lo studio del suo archivio privato, per contribuire in parte al chiarimento di alcune questioni di notevole rilevanza storica: la partecipazione del ceto dirigente locale all'amministrazione della cosa pubblica nel corso dei cruciali anni 1802-1814, la formazione di questi uomini sulla cultura del diritto pubblico francese post-rivoluzionario, ed infine lo sviluppo delle istituzioni pubbliche negli stati italiani preunitari nel delicato passaggio tra dominazione francese e Restaurazione.

Molti furono i magistrati parmensi e piacentini attivi nel governo francese che saranno protagonisti ad alti livelli dell'amministrazione di Maria Luigia d'Austria: giuristi formatisi all'Università di Parma nella seconda metà del Settecento, anziani uomini di governo, di norma nobili (di antiche casate o di toga), con esperienza degli organi collegiali degli ultimi anni del dominio borbonico ed infine giovani "politici", che in quegli anni maturarono una cultura della gestione della cosa pubblica nei suoi vari rami. Tra questi ultimi vale la pena nominare almeno Vincenzo Mistrali[3], il quale, pur provenendo da un'umile famiglia, compì,

[3] Altra figura emblematica del ceto dirigente parmense a cavallo tra la dominazione francese e la Restaurazione, Mistrali era nato a Parma nel 1780 da un «povero ed onesto operaio»; terminò i suoi studi grazie alla protezione del potentissimo banchiere Serventi e del conte Stefano Sanvitale, di cui fu segretario particolare prima che ufficiale nella *mairie* di Parma. Ebbe una carriera sfolgorante, prima nel periodo napoleonico (direttore del Deposito di Mendicità del Dipartimento del Mediterraneo prima, dell'Arno poi, Prefetto di Ginevra, viceprefetto di Grosseto) ed in quello della Restaurazione (consulente dell'Imperatore Francesco I sull'organizzazione del governo dei ducati, membro influente della commissione di revisione del Codice Civile, membro del Consiglio di Stato, Governatore di Parma e Guastalla, Commissario straordinario nel delicato periodo subito successivo ai moti del 1831), che concluse come Presidente delle Finanze, carica che tenne fino alla morte, nel 1846. Sul suo complesso ruolo nella storia dei ducati parmensi cfr., in ordine cronologico, Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 268-271; Cognetti De Martiis, *Il Governatore Vincenzo Mistrali*, cit.; il saggio di F. Ercole, *Per la storia dei lavori preparatori del Codice Civile parmense (da nuovi documenti inediti)*, «ASPP», 14, 1914, pp. 135-150; le pagine dedicate al suo progetto di ordinamento post-napoleonico per i ducati da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit.; Aliani, *La codificazione della procedura civile*, cit.; e il recente saggio di Notari, *Le carte Mistrali*, cit., che chiarisce le complesse vicende dell'archivio dell'alto funzionario, riguardanti soprattutto i lavori della Commissione per il Codice Civile.

sostenuto dal conte Stefano Sanvitale[4], una carriera tanto veloce quanto brillante nell'ambito del governo francese, e seppe "riciclarsi" per i nuovi dominatori austriaci senza venir meno ai suoi principi di univocità ed efficienza della pubblica amministrazione come perno dello Stato, ottenendo, prima della morte, la carica baronale da parte della duchessa austriaca e le soddisfazioni di una carriera ad altissimo livello nell'amministrazione. In questo contesto risulta poi particolarmente interessante la vita e la carriera del conte Filippo Magawly-Cerati di Calry[5], cui abbia-

[4] Stefano Sanvitale, nato a Parma nel 1764, ebbe come precettore l'abate Santi, professore di filosofia morale all'Università di Parma, quindi fu prima tra le Guardie del duca Ferdinando, poi suo Gentiluomo di Camera. I suoi interessi nella botanica ed in genere nelle scienze naturali furono seguiti nel 1801 dalla passione per la pedagogia e l'assistenza pubblica rieducativa o piuttosto, diremmo oggi, di avviamento al mondo del lavoro. In quell'anno egli fondò a Fontanellato, feudo di famiglia, la "Scuola delle figlie di carità", seguita dalla "Scuola di Santo Stefano" per i bambini maschi, ambedue col fine principale di «formare individui utili a loro stessi, alla famiglia, allo stato e di estirpare la mendicità». La produzione di tessuti a cura dei fanciulli, inaugurata solennemente nel 1803, ebbe tanto successo da venire considerata "privilegiata" rispetto alle produzioni estere. Sanvitale fu dal 1806 al 1809 *maire* della città di Parma, sotto la Prefettura di Nardon, carica da cui lui stesso si dimise per dedicarsi con più energia ai suoi interessi. Fu direttore del neonato Deposito di Mendicità di Borgo San Donnino. Dopo la caduta dell'Impero francese, si recò a Parigi e a Vienna per omaggiare il sovrano austriaco e sua figlia, futura duchessa, dalla quale fu nominato Gran Ciambellano. Su Stefano Sanvitale cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 388-395; e Adorni, *Vita del conte Stefano Sanvitale*, cit.

[5] Filippo Francesco Magawly Cerati de Calry era nato in Irlanda il 10 dicembre 1787; dopo la morte del padre Patrizio, nel 1802 fu mandato con il fratello a Parma per completare i suoi studi nel celebre Collegio dei Nobili locale. Qui, nel 1808, sposò la contessa Chiara Mazzucchini Guidoboni, figlia unica della contessa Fulvia Cerati, a sua volta unica erede di Antonio, valente giurista e letterato (sul quale cfr. R. Negri, "Cerati Antonio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXIII, 1979, pp. 660-661; e Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 107-108), di cui ereditò il nome materno dopo la morte del conte, nel 1816. Nel periodo francese sostenne vari incarichi pubblici, tra cui quello di *maire* della villa di Vigatto, presso Parma. Dopo la riforma dell'amministrazione della fine del 1816, restò a Parma fino al 1823, con le cariche di Vicepresidente del Consiglio di Stato Straordinario (mai riunito dal 1817 al 1822) e quella, solo onorifica, di Ministro di Stato, anno in cui decise di rimpatriare in Irlanda, dove morì nel 1835, dopo un solo ritorno in Italia nel 1828. Sulla sua vita e la sua attività di governo cfr. soprattutto Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., scritta dal fedele segretario del Ministro negli anni del governo parmense in esplicita polemica con il libello, che aveva visto le stampe l'anno prece-

mo dedicato diverse pagine nel capitolo precedente, che da *maire* del villaggio di Vigatto, presso Parma, assurse direttamente alla carica di inviato speciale del Pontefice a Parigi nella delicata fase successiva alla caduta di Napoleone Bonaparte, ed ancora a quella di Ministro di Stato dei ducati parmensi dal 1814 al 1816, carica che gli costò una sorta di *damnatio memoriae* nell'amministrazione di Maria Luigia d'Austria in seguito ai contrasti con i vertici austriaci, dovuti al suo rigore combinato con la giovanile intraprendenza.

Ferdinando Cornacchia, figlio di un piccolo ufficiale di provincia, rappresenta un caso emblematico di come le possibilità di accesso ai gradi più alti dell'amministrazione locale negli anni della presenza francese, unite all'entusiasmo diffuso per la certezza del diritto che l'importazione del sistema di codificazione napoleonica aveva portato in Italia, ed infine alla continuità di molte carriere, a Parma, tra antico regime e Impero francese, consentirono ai borghesi più preparati ed ambiziosi una carriera sfolgorante, attraverso più fasi storiche distinte.

Egli aveva esercitato presumibilmente, dopo la laurea in giurisprudenza, la professione d'avvocato civilista per tutto l'ultimo decennio del XVIII secolo[6], proseguendola probabilmente negli anni dell'amministrazione Moreau de Saint-Méry, nonostante le cariche ricoperte nella Comunità di Parma. Riguardo a queste ultime, già il primo febbraio 1804, nel "Proclama per una

dente, a suo parere oltraggioso per la memoria di Magawly, di Lecomte, *Parme sous Marie-Louise*, cit.; vedi anche Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 497-498; Pellegri, *Il museo*, cit., pp. 179-180 (che lo cita erroneamente solo col secondo nome, Francesco); E. Casa, *Un Ministro di Maria Luigia: il conte Filippo Magawly-Cerati di Calry*, «Aurea Parma», 11, 1927, pp. 241-253; F. Da Mareto, *Bibliografia Generale delle province parmensi*, Parma, Deputazione di Storia Patria delle antiche province parmensi, 1974, vol. II, *Soggetti*, p. 633; Marchi, *Volti e figure*, cit., pp. 100-101. Sul governo di Magawly cfr. soprattutto Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., relativamente soprattutto al 1814; e la recente sintesi di F. Dalla Peruta, *Il Ducato di Parma nell'età di Maria Luigia*, «Il Risorgimento», XLIV, 3, 1992, pp. 465-492, in particolare le pp. 465-467.

[6] Almeno così parrebbe dalle bozze di arringhe e raccolte di appunti su varie cause civili di sua mano e solo in parte databili, oggi conservate in BPPr, *FD,* cass. 61, fascc. 1-2.

sovvenzione straordinaria alla cassa civica e per una tassa di perequazione ed estinzione del debito pubblico dall'epoca del 1796" emanato dal Moreau per sopprimere tutte le collette e i sussidi fino ad allora in vigore, sostituendoli con un'unica "Sovvenzione straordinaria", il Cornacchia risulta membro della *Commissione Civica Economica* incaricata della gestione del nuovo sistema impositivo, ed in particolare della *Deputeria* per la liquidazione del credito e debito pubblico[7]. Il 6 marzo di quello stesso anno, inoltre, l'amministratore generale Moreau nominò, per Parma, gli avvocati Ferdinando Cornacchia e Filippo Cesarini, per assicurare «la maggiore speditezza delle cause criminali e la più stretta amministrazione della Giustizia», avvocati "Difensori dei poveri carcerati": il loro stipendio, 2.000 lire annuali, sarebbe stato pagato a metà tra la cassa comunitativa e quella "nazionale"[8].

Nel "Regolamento Organico per la Comunità di Parma" del 1804[9], cui sono allegate le "Istruzioni per le Commissioni e Deputerie civiche…", troviamo ancora Cornacchia membro della *Sezione Giuridica* del Consiglio, assieme a Giuseppe Bertani, Giovanni Bertioli (il figlio di Antonio), Francesco Cocchi[10],

[7] Il proclama in ASPr, *Gr.*, vol. 127. Sull'attività del Cornacchia nel Consiglio di Parma in quegli anni le uniche testimonianze documentarie sono i verbali della sessione del 23 febbraio 1804 della "Commissione di liquidazione ed Economia" in ASPr, *Comune di Parma,* Anzianato, b. 623 (nei quali, tra l'altro, è riportato per intero il dispaccio del Moreau con cui veniva approvata la composizione della commissione) ed un foglio di appunti di mano del C. in cui sono riportati i dati sul debito del Comune dal 1801 al 1803 (in ASPr, *CC,* b. 1, fasc. 2).

[8] ASPr, *DR*, vol. 120. Per Piacenza fu nominato Luigi Bonzi. Non è stata trovata alcuna documentazione che comprovasse l'affermazione, riportata dai biografi del Cornacchia, che attribuisce all'avvocato di Soragna la prima proposta di istituire degli avvocati "d'ufficio", anche perché dal testo del decreto risulta che Giuseppe Berri, nominato al Supremo Consiglio di Giustizia di Piacenza, svolgeva già a quella data le funzioni di «difensore dei poveri carcerati».

[9] Pubblicato a Parma, Stamperia Nazionale, per ordine di Moreau con decreto d'attuazione del 22 marzo 1804, conservato sia in ASPr, *Gr.*, vol. 127 che in ASPr, *Leggi*, n. 6.

[10] Nato a Colorno nel 1769, fu un discepolo del professore di diritto all'Università di Parma Luigi Bolla. Insegnò in quell'ateneo fin dal 1796 e senza soluzione di continuità fino agli anni di Maria Luigia d'Austria. Si occupò in quegli anni del Patrimonio dello Stato e dell'amministrazione della Casa ducale; entrò nel Consiglio di Stato nel 1820. Nel 1831 fu designato come successore del Cornacchia al rinnovato dicastero

Pietro Garbarini, Gaetano Nasalli[11] e Michele Pazzoni[12], oltre che nella lista dei Consiglieri della *Commissione Economica e di liquidazione*, che era previsto sostituisse per il primo anno del nuovo regime organizzativo la *Commissione prima di Consulta e d'Economia*.

La preparazione in materia finanziaria maturata dal Cornacchia con la partecipazione ai lavori di questi uffici, di cui va sottolineata la competenza territoriale *extra moenia civitatis Parmae*[13], e la necessità crescente di un riordino della materia delle imposizioni, evidente già al Moreau negli ultimi mesi del suo governo,

degli Interni, ma in seguito alla rivoluzione del febbraio-marzo dovette attendere, con la qualifica però di Presidente del Supremo Tribunale di Revisione. Morì nel 1838. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 117-118, nell'ambito del profilo biografico di Francesco Cocchi accenna che, dopo il 1831, come Presidente dell'Interno, «vagheggiava l'idea di restaurare, e coordinare in un sol Codice le disgregate leggi e gli ordini di pubblica amministrazione». Vedi anche Aliani, *La codificazione*, cit., pp. 219-222 e n. 11. Nella relazione già più volte citata al Ministro della Giustizia del 1811 del Prefetto Dupont, di Cocchi si dice essere «des plus renommés avocats du Departement du Taro. Il a un esprit profond, et des grandes moyens en fait de jurisprudence Romaine et Française. Il jouit d'une réputation avantageuse».

11 Nato da una famiglia di Varese Ligure, nobilitata dal duca Ferdinando nel 1769, si stabilì prima a Parma, dove ricoprì importanti cariche nell'amministrazione francese (Consigliere di Prefettura, sostituto del Segretario Generale), nell'Università, dove insegnò diritto, come professore anziano, dal 1814, e nel governo (fu Consigliere di Stato), poi a Piacenza, di cui fu nominato Governatore dal 1818, carica che tenne fino alla morte, nel 1825. Cfr. L. Mensi, *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza, Del Maino ed., 1899, p. 295.

12 Michele Pazzoni, nato a Lagrimone, nell'Appennino parmense, nel 1770, non è ricordato da alcun profilo biografico tra quelli compilati per i parmigiani ed i piacentini: si può comunque ricostruire la sua carriera a partire dalla cacciata dei francesi nel 1814 con lo spoglio della RGLS, particolarmente degli *Indici alfabetici* del Fattorini, vol. 4, p. 23. Fu professore di diritto civile, poi di Codice Civile all'Università di Parma fin dal 1814, giudice nel Tribunale di prima istanza di Parma, poi in quello d'Appello e Corte di Cassazione, quindi Consigliere del Tribunale di Revisione. Fece parte della commissione di revisione del Codice Civile istituita nel 1817, divenne quindi Consigliere di Stato (1834) e Presidente dell'Interno alla morte di Cocchi (1839). Morì nel 1849. Nella relazione del 1811 del Prefetto Dupont era definito con «de l'esprit et des talens en fait de jurisprudence Romaine et Française, ainsi que beaucoup d'activité».

13 In proposito, si rimanda alle osservazioni già sviluppate in P. Feliciati, *'Arrivano i francesi!'. Gli Stati parmensi dal 1796 al 1814,* nel catalogo della mostra *Ossessione della memoria. Parma settecentesca nei disegni del Conte Alessandro Sanseverini*, Parma, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma - PPS Editrice, 1997, pp. 24-37.

e divenuta imprescindibile al momento dell'arrivo a Parma del nuovo amministratore-Prefetto Nardon (l'impianto del Catasto, la definizione degli *octroi municipal et de bienfaisance* e della tassa per le piazze e i mercati) dovettero convincere le autorità francesi della opportunità di scegliere l'avvocato parmigiano, già quasi quarantenne, come membro del Consiglio del Contenzioso.

La specializzazione economica del Cornacchia segnò tutta la sua attività per Nardon e Dupont Delporte: tra il 1807 e l'anno seguente egli fu nominato prima Presidente della Commissione di Revisione degli *octroi* di Parma[14], poi membro della commissione speciale per l'applicazione delle norme stabilite nel decreto imperiale del 27 dicembre 1807, che stabiliva a Torino un Consiglio Straordinario di liquidazione. Questa commissione era composta, oltre che dal Cornacchia, dichiarato «homme de loi, Membre du Conseil du Contentieux», da Guiod, Segretario Generale dell'Amministrazione e da Vialla, direttore *ad interim* del Demanio[15].

Nel maggio del 1808 abbiamo notizia di una petizione di Cornacchia al Governatore generale per ottenere un posto di Sottoprefetto «dans les départements de la Toscane, ou dans tel autre Departement qu'il serait possible d'obtenir»[16]. Nonostante l'interessamento dimostrato, almeno stando alla documentazione in nostro possesso – che facendo parte dell'archivio personale del

[14] Cfr. BPPr, *FD*, b. 88, fasc. 7, *arrête* prefettizio del 14 agosto 1814. La relazione dei lavori di questa commissione, dell'8 ottobre dello stesso anno (con la notizia che i lavori erano iniziati il 19 agosto), si trova nello stesso fascicolo. Già il 4 luglio, in una minuta di mano del Cornacchia, egli si dichiarava Commissiario incaricato della redazione dello stato attivo e passivo del soppresso convento dei benedettini di Parma «à la place de Mr. Pierre Fainardi nommé president à la Cour Criminelle de Chiavari, Departement des Appennins» (ASPr, *CC,* b. 1, fasc. 2).

[15] *L'arrête* prefettizio di nomina della commissione del 23 gennaio 1808, nel quale è riportato il decreto imperiale, in ASPr, *Gr.*, vol. 132.

[16] La petizione, con il resto della pratica, in BPPr, *FD,* b. 88, fasc. 5. La petizione è del 10 maggio, la minuta di trasmissione di Perignon al Governatore generale Banchi a Firenze del giorno dopo, la lettera di Nardon a Cornacchia con cui si trasmette la risposta negativa del Ministro dell'interno dell'8 giugno, la minuta della lettera di Cornacchia a Nardon con cui ringrazia per l'interessamento e chiede di essere compreso nella lista dei 20 candidati al Corpo legislativo del 10 giugno.

parmense potrebbe essere incompleta – la petizione non fu soddisfatta[17]. Nell'ultima lettera relativa a questa pratica Ferdinando Cornacchia, nel ringraziare il Prefetto Nardon per l'attenzione dimostratagli, approfittò dell'occasione per chiedere l'onore di essere compreso nella lista dei candidati al Corpo legislativo. In questa missiva si citava una lettera del 25 maggio nella quale il Consigliere di Prefettura aveva sostenuto che «mes amis de Paris gli avevano annunciato di aver me faire connaitre tant au Ministre qu'a LL.AA. les Ducs de Parme et Plaisance», e che tutti questi dignitari hanno mostrato soddisfazione conoscendo l'appoggio dato da Nardon alle sue ambizioni[18]. Qui Cornacchia mostra di conoscere bene ed essere in grado di usare per i suoi scopi l'ossessione del Nardon per il giudizio dei governanti della capitale dell'Impero sulla sua attività, sottolineando allo stesso tempo i suoi buoni rapporti con persone ai vertici del potere centrale, che possiamo giustificatamente identificare con alcuni parmigiani e piacentini partiti per la Francia con incarichi di alta responsabilità[19]. Nardon risponderà in una missiva «trés reservée» di aver inserito il nome del Cornacchia nella lista dei candidati, ricordandogli nel contempo che le probabilità non sono molto alte perché tra venti candidati ne saranno scelti solo sei, e che comunque è il caso che non sia comunicata ad alcuno la notizia della sua presenza nella lista[20].

Il Cornacchia non fu poi scelto dall'Imperatore, né lo sarà neanche negli anni successivi, forse perché la sua competenza sugli

[17] È da notare il parallelo *cursus* del più giovane Vincenzo Mistrali, in tutta evidenza più appoggiato del Cornacchia da parte del Perignon (forse anche dietro intervento di Stefano Sanvitale), intorno a quegli anni prima direttore del Deposito di Mendicità del Dipartimento del Mediterraneo, poi Prefetto di Ginevra, quindi nuovamente direttore del Deposito di Mendicità, questa volta dell'Arno, quindi viceprefetto di Grosseto fino al febbraio 1813 (Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 268-269). Non sono noti i rapporti tra i due uomini politici in quegli anni, anche se appare curioso l'interesse di ambedue per i Dipartimenti toscani.

[18] La minuta, come si è detto, in BPPr, *FD,* b. 88, fasc. 5, l'originale di questa lettera in ASPr, *DT,* b. 8, m. 36.

[19] Il Cavagnari, ad esempio, segretario personale di Lebrun, il conte Petitot de Mont-Louis, oltre forse allo stesso Vincenzo Mistrali.

[20] La lettera, del 20 luglio di quell'anno, in BPPr, *FD,* b. 88, fasc. 5.

affari parmensi consigliava di utilizzarlo *in loco*, forse per l'età avanzata, forse per la debolezza politica dell'ambizioso candidato[21]. Infatti lo troviamo il 27 febbraio del 1810 come membro di una commissione per l'organizzazione del «Palais imperiale de Parme, et de celui de jardin»[22] e il 24 dicembre di quell'anno (con il nuovo Prefetto Dupont Delporte) con il compito di «verification des caisses de M.rs les Receveur Géneral et payeur des depenses diverses de ce departément»[23]. L'anno seguente Cornacchia fu scelto a sostituire provvisoriamente il sottoprefetto di Borgo San Donnino Locard, trasferito in Francia a ricoprire le funzioni di un certo Derville, Prefetto di Simplon, perché ammalato. Nell'*arrête* prefettizio di nomina si specificava che il nostro «a rempli pendant plusieurs mois par l'interim les fonctions de Prefet de Borgo S. Donnino», e lo si reputava adatto a sostenere ancora una volta quelle funzioni, per le quali il Ministro dell'interno aveva raccomandato la scelta di «quelcun sur l'exac-

[21] Il 7 gennaio del 1810 Nardon scriverà al Ministro dell'interno per raccomandare Cornacchia alla carica di Auditore al Consiglio di Stato, con il titolo di sottoprefetto di Parma, in seguito ad una petizione di questo del giorno prima. Il Prefetto sottolinea che il candidato è in possesso dei requisiti necessari alla nomina: è proprietario con rendita sufficiente, stando alle norme dettate dal decreto imperiale del 26 dicembre del 1809, è attualmente Consigliere di Prefettura e fu già al servizio *du dernier duc de Parme* (circostanza che sappiamo errata), è membro del Collegio dei Giudici di Parma, è supplente del professore di Legislazione criminale dell'Università, eccetera. Il fascicolo con la pratica in cui è conservato questo documento contiene anche la lettera di trasmissione dal Ministro dell'interno al duca di Bassano, Segretario di Stato, una lettera di Petitot de Mont-Louis da Parigi nella quale questi dichiara di non potere «appoggiare in verun modo la sua dimanda del posto d'auditore, poiché il decreto di S.M. […] impone […] di non aver meno di 20 anni né più di 30», e infine una lettera di un certo Paregnani da Parigi. Quest'ultima è particolarmente interessante, poiché oltre ad affermare «l'impossibilità assoluta di ottenere che un parmigiano fosse nel contempo auditore e sottoprefetto nel capoluogo del suo Dipartimento», citando il duca di Bassano, aggiunge che «S.M. non rifiuterà certo al Dipartimento del Taro l'onore d'avere qualcuno de' suoi abitanti fra gli auditori al suo Consiglio di Stato, giacché tal distribuzione è di giustizia e di politica» (BPPr, *FD* b. 88, fasc. "Carte Cornacchia"). Tra l'altro, viene da chiedersi come possa essere finito nelle carte private di Cornacchia, se non si pensa ad un suo prelievo successivo, magari facendosi forte dell'autorità di Presidente dell'Interno.

[22] *Ibid.*

[23] *Ibid.*

titude et l'intelligence» del quale Dupont potesse garantire[24]. Ma il nuovo sottoprefetto *ad interim* pensò bene di scrivere, lo stesso giorno dell'*arrête* prefettizio di nomina, direttamente al Ministro dell'Interno, con una missiva nella quale, dopo aver riassunto i suoi servizi chiedeva la conferma alla carica di sottoprefetto[25]. La carica durò per lui, però, soltanto una decina di mesi: si occupò della composizione delle liste di leva per il 1812, ed abbiamo la sua firma in calce di vari *arrête* della prima metà di quell'anno[26].

Nel febbraio del 1813 Cornacchia fu tra i fondatori, a Parma, di una società letteraria, la "Società Mazza"[27] (che prendeva il nome dall'utilizzo di alcune camere offerte dal celebre ed anziano studioso Angelo Mazza): con lui, l'aggiunto alla *mairie* di Parma Gaspare Ortalli, l'ingegnere del demanio Giuseppe Cocconcelli, il professor Bertani, il *maire* di Parma, Pietro Garbarini, Angelo Mazza, Filippo Magawly-Cerati (allora *maire* di Vigatto), Angelo Pezzana, Alessandro Rugarli, Pietro Rubini, Antonio Serventi, Giacomo Tommasini, per ricordare solo alcuni nomi[28]. Questa associazione, che cambierà nome nel 1814 rifondandosi come "Gabinetto letterario" (che sarà chiuso d'autorità nel 1831, in seguito al sospetto di collusione, se non altro ideologica, con i rivoluzionari), aveva come scopi quelli che si leggono nel primo articolo del suo statuto: «Vi sarà un'adunanza di persone colte e costumate a foggia di conversazione»; ed ancora, negli artico-

[24] La comunicazione del trasferimento di Locard a Simplon da parte del Ministro dell'Interno a Dupont è del 6 novembre 1811 (ASPr, *DT,* b. 3, m. 8), l'*arrête* di nomina *ad interim* di Cornacchia è del 13 dello stesso mese (ASPr, *DR,* vol. 134).

[25] In BPPr, *FD,* b. 88, fasc. "Carte Cornacchia".

[26] Come risulta nelle minute in ASPr, *CC,* b. 1, fasc. 2.

[27] Per gli statuti della "Società Mazza" e del successivo "Gabinetto Letterario" vedi ASPr, *Gabinetto letterario di Parma*, b. 1, reg. 1. Per la storia di questa associazione cfr. la *Nota storico-archivistica* di M. Dall'Acqua (Parma, 1988), alle pp. IX-XXI dell'*Inventario* del fondo archivistico dell'ASPr (inv. n. 286); M. Dall'Acqua, L. Tognineli, *Inventario del "Gabinetto letterario di Parma" (1813-1832), presso l'Archivio di Stato di Parma*, «AP», LXXVI, III, settembre-dicembre 1992; e il saggio di O. Masnovo, *Il Gabinetto Letterario di Parma, contributo alla storia dello spirito pubblico (1815-1831)*, «ASPP», 22/2, 1922, pp. 282-314.

[28] Per l'elenco dei componenti nel 1813 vedi ASPr, *Gabinetto letterario di Parma*, b. 1, fasc. II, s.fasc. G.

li 5 e 6: «Si raccoglieranno nel luogo dell'adunanza i migliori libri di lettere, scienze ed arti d'ogni lingua», «Si procacceranno alla Società parecchi giornali letterarj e politici approvati dal Governo». Il Cornacchia farà parte di questa società fino al suo scioglimento, anche se dopo il 1817 ne sarà socio di diritto, in virtù della sua alta carica di governo. È curioso constatare, per caratterizzare ulteriormente la figura del nostro uomo di Stato, come egli non prese mai parte ad alcuna assemblea dei soci, nonostante la maggioranza di questi fossero suoi amici stretti ed il fatto che nel 1827 fosse stato addirittura nominato Presidente del "Gabinetto"[29].

Tornando alle sue attività istituzionali nel periodo francese, lo ritroviamo a fare le veci del Prefetto nell'estate del 1813: firmò infatti vari decreti, avvisi e bandi «pour le Prefet du Taro en tourneé»[30]; alla fine di quell'anno era, comunque, nuovamente impegnato in affari finanziari, come «Commissaire chargé de vérifier les comptes de diverse confréires existantes à Parme [...] en raison du but de leur institution»[31].

Per concludere il *cursus honorum* di Ferdinando Cornacchia con l'amministrazione del Dipartimento del Taro, e siamo ormai nell'inverno del 1814, abbiamo notizia dell'incarico che il Prefetto, tornato a Parma dopo la prima conquista austriaca della città (e preoccupato di requisire in fretta più denaro possibile per sostenere l'esercito), gli affidò perché constatasse «l'etat des differentes caisses publiques existant à Parme»[32]. Compito gravoso quanto effimero, visto che solo sette giorni dopo le truppe austriache entrarono nuovamente, e definitivamente, in Parma, chiudendo la fase storica del dominio francese in questa città.

[29] Cfr. ASPr, *Gabinetto letterario di Parma*, b. 1, reg. III "Registro degli atti", *ad datam* 2 gennaio 1827.

[30] Cfr. ASPr, *Gr*. vol. 137.

[31] Cfr. BPPr, *FD*, b. 88, fasc. "Carte Cornacchia"; la lettera di comunicazione della nomina è del primo dicembre, cui sono allegati vari appunti e corrispondenza che arrivano ai primi di gennaio del 1814.

[32] La lettera è del 2 marzo del 1814. È il giorno in cui, per l'appunto, i francesi erano rientrati in Parma. Si ritireranno definitivamente dalla città una settimana dopo.

2. *Il biennio del Congresso di Vienna*

Nel periodo che trascorse tra il febbraio e l'agosto di quel 1814, Ferdinando Cornacchia, con Vincenzo Jacobacci e Gaetano Nasalli, proseguì l'attività nell'amministrazione pubblica parmense (il *Governo provvisorio* di Cesare Ventura prima, la *Reggenza provvisoria* sotto l'alto controllo di Ferdinando Marescalchi poi) come membro del sopravvissuto Consiglio del Contenzioso, che le fonti conservate ci presentano come organo dotato di ben altre competenze della sola soluzione (e solo tramite pareri) delle controversie amministrative[33].

Il Cornacchia, nel frattempo inserito nella lista dei professori del restaurato Ateneo parmense per la cattedra di Economia pubblica, e Commercio e promosso Delegato del Circondario di Parma[34], fu nominato dal Ministro di Stato Magawly, con legge

[33] Né la RGLS, per l'anno 1814, né la raccolta di *Grida* dell'ASPr contengono nessun accenno alle attribuzioni di questo "Consiglio" se si eccettua un suo parere autentico (ASPr, *DR*, vol. 137), controfirmato da Cesare Ventura, Presidente della Reggenza provvisoria, del 23 giugno su una domanda di indennità (non accolta) da parte dell'impiegato del governo Antonio Casa, anche se a quella data il "Regolamento di provvisoria amministrazione" del 15 giugno aveva confermato *de iure* nelle sue funzioni il Consiglio del Contenzioso. Più interessante risulta, piuttosto, l'analisi del registro delle "Deliberazioni del Consiglio del Contenzioso dei Ducati di Parma etc. dal 26 Febbraio al 5 Agosto 1814", oggi conservato in ASPr, *CdS*, b. 216. Significativo, in particolare, risulta il primo dei «pareri», datato al 26 febbraio, a proposito di un progetto di regolamento «tendente a stabilire un piano di Condotta per i Contabili dei due Ducati» presentato dal direttore delle contribuzioni dirette e dal ricevitore generale. Il Consiglio del Contenzioso non esitò a ritenere «inammissibile» la nuova iniziativa legislativa «considerando che le Leggi tuttavia esistenti [quelle francesi] hanno stabilito de' provvidi principi regolatori», tanto «che non si potrebbe nelle attuali circostanze fare delle innovazioni senza cagionare allo Stato delle spese di qualche riguardo [...] e senza ritardare il corso delle Operazioni de' Contabili, inconveniente gravissimo nelle passate situazioni». Questo parere concludeva infine «che alcuni degli articoli dell'anzidetto Regolamento tendono a troncare il principio di unità, base d'ogni Amministrazione, ed attribuire delle facoltà ad alcuni Agenti subalterni, in tempo che tutte sono essenzialmente, e devono restare, concentrate nel Governo provvisori».

[34] Il decreto sull'Università è il n. 33 del 12 maggio 1814, quello di nomina a Delegato di Parma, firmato dal Commissario Imperiale Ferdinando Marescalchi, è il n. 82 del 24 luglio dello stesso anno. La nomina fu dovuta alla promozione del conte Luigi Bondani, che già ricopriva quella carica, a Intendente generale del Tesoro.

del 6 agosto dello stesso anno[35], Governatore di Piacenza, carica che egli non sembrò apprezzare molto, se ritardò il più a lungo possibile nel trasferirsi nella città al confine occidentale dei ducati. Fin dai primi giorni dopo la nomina egli convinse infatti il Ministro Magawly a nominare come suo sostituto provvisorio a Piacenza il conte Alberto Scotti, e poté così rinviare fino agli ultimi giorni di agosto il trasferimento[36]. Scotti fece le funzioni di Cornacchia di nuovo dopo la sua partenza per Vienna, e per diversi mesi, tanto che solo il 3 novembre fu decretata la nomina del cavaliere Giambattista Maggi a Governatore, anche in seguito a lettere di lamentela del conte piacentino che insisteva per essere «sollevato dall'incarico»[37].

Nell'ambito delle indicazioni fornite a Magawly nell'"Istruzione" dell'Imperatore d'Austria Francesco I[38] (estremamente dettaglia-

[35] RGLS, 1814, n. 90, *Nomina ministeriale dei magistrati e funzionari dello Stato*, che seguiva il *Regolamento Organico del Governo* (n. 89) dello stesso giorno.

[36] In BPPr, *FD*, cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2 sono contenuti alcuni documenti originali che ci permettono di ricostruire con esattezza questo rinvio della partenza di Cornacchia per Piacenza: il 9 agosto il Ministro nominò Alberto Scotti come sostituto interinale del Governatore designato dall'Imperatore d'Austria, almeno fino all'arrivo del titolare a Piacenza (il decreto anche in ASPr, *DR*, vol. 138) e lo stesso giorno Cornacchia scrisse al nobile piacentino, annunciandogli l'imminente arrivo del suo decreto di nomina, da lui stesso ottenuto con insistenza presso Magawly «per rendere più lieta e fortunata la sua nobile patria». Lo stesso Cornacchia aveva scritto al Ministro una lettera in cui dichiarava di mancare «di quel complesso di doti che pur sono necessarie al disimpegno di funzioni tanto importanti ed onorevoli» come quella di Governatore di Piacenza, e di essere al momento in una difficile situazione personale e familiare, per cui si trovava impossibilitato a partire per la sua sede di "servizio". Il 25 agosto il titolare del governo piacentino doveva avere comunque già assunto le sue responsabilità, se si giustificava col Ministro di non poter «accepter ses bontés», e dover «rester à mon poste per affrontare i problemi aussi multipliés et difficiles qu'elles peuvent être dans le commencement d'une organisation génerale». Non risulta chiaro a quali "bontés" si riferisca Cornacchia, ma sembra certo da escludersi la designazione come rappresentante a Vienna, sia per ciò che ci rivela la stessa *ouverture* del suo diario, che per la circostanza nota della scelta di Cornacchia solo in seguito al rifiuto di Carlo Dall'Asta, comunque successivamente alla missiva dell'Imperatore da Leoben del 27 agosto.

[37] Il decreto di Magawly, le lettere a Scotti e Maggi, tutti del 3 novembre 1814, in ASPr, *GpR*, carte Magawly, b. 34.

[38] In Haus-und-Hof Staatsarchiv, Kaiser Franz Akten (d'ora in poi HHF, KFA), b. 34, citato e descritto da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., pp. 7-10. Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 21, definisce

ta, nella quale il principio guida era l'alta tutela dell'Asburgo sul governo degli stati parmensi), si trovava anche la necessità di mandare a Vienna «all'occasione del Congresso […] un soggetto abile, e distinto per le sue cognizioni di questi paesi», non con funzioni diplomatiche in rappresentanza del governo di Parma, ma per fornire «schiarimenti dei quali potesse aversi bisogno». Magawly aveva deciso inizialmente per Giambattista Maggi[39], come comunicò all'Imperatore con una lettera del 9 settembre, anche se, dopo aver constatato che questi, «persona capace sotto ogni rapporto di render conto a Vostra Maestà in occasione del Congresso, di quanto fosse necessario pel ben essere politico di questi stati», era al momento lontano dal paese, «vedendo che non mi è più permesso aspettare, ho scelto il signor Avvocato Cornacchia [che] per la lunga esperienza che ha degli affari e pel particolare studio che ha fatto su questi oggetti, è al caso di dare a Vostra Maestà tutti gli schiarimenti»[40].

> Lì 7 settembre 1814 il Ministro Magawly arrivò inaspettatamente a Piacenza verso le nove ore della mattina, e m'invitò di recarmi a Vienna. La sera del detto giorno sette arrivai a Parma, dove mi fermai l'otto e il nove per aspettare il dispaccio di S.M. l'Imperatore d'Austria. Il giorno dieci alle quattro e mezzo del mattino partii da Parma, e sono giunto a Vienna la notte del sedici alla mezza notte[41].

Il diario che tenne il Governatore di Piacenza nel corso della sua missione a Vienna, a scansione giornaliera[42], ci fornisce

«pouvoirs illimités» quelli attribuiti dall'Imperatore a Magawly, parere condiviso da molti a Vienna, se monsignor Servoli scriveva al cardinale Pacca «il diploma che lo costituisce Ministro è de' più ampli che possono immaginarsi. *Uno verbo*, è più sovrano che Ministro» (cfr. A. Roveri [a cura di], *La missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, 3 voll., Roma, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1970-1973, vol. I, p. 290).

39 Cfr. *supra*, capitolo 1, nota 146.

40 Cfr. *supra*, capitolo 1, nota 147.

41 L. Bulferetti, *Un diario ai margini del Congresso di Vienna*, in P. Vaccari, P.F. Palumbo (a cura di), *Studi di storia medievale e moderna in onore di Ettore Rota*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1958, pp. 357-392. La citazione è a p. 362.

42 Il diario del Cornacchia, evidentemente smembrato, e di cui non è stata resa nota la collocazione attuale (probabilmente in collezioni private non notificate alle competenti Soprintendenze archivistiche), è stato pubblicato in due parti distinte. In

un'immagine fedele di quell'anno importante presso la corte dove si stava decidendo il destino dell'Europa: *le chevalier* Cornacchia, come amava essere chiamato nella capitale austriaca[43], non fu comunque ammesso alle trattative vere e proprie, e si limitò a raccogliere le "voci" che si rincorrevano e sovrapponevano nelle anticamere dei potenti[44].

ordine cronologico di pubblicazione, la prima da F. Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna. Diario di Ferdinando Cornacchia (Gennaio-Settembre 1815)*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1940 (vol. 8 della "Biblioteca storica del risorgimento italiano"), che pubblicò il diario dal gennaio al settembre del 1815, convinto che si trattasse di tutto quello che il parmigiano aveva scritto a Vienna, iniziando non subito la cronaca dei suoi incontri e delle notizie politiche e militari di cui veniva di volta in volta a conoscenza (cfr. la sua *Prefazione*, a p. VII). Quindi Luigi Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., vent'anni dopo il Lemmi pubblicò la prima metà della cronaca di Cornacchia, dalla partenza da Parma, il 7 settembre 1814, fino al 5 gennaio del 1815. Sembra francamente difficile da dimostrare, infine, l'ipotesi del Roveri, "Cornacchia Ferdinando", cit., per cui potrebbe ancora esistere una terza parte del diario dedicata al solo mese di gennaio del 1815.

43 Cfr. in proposito l'appunto sul diario in data 5 ottobre 1814: «Lettera al Ministro in data d'oggi. […] Si rende conto che il biglietto d'invito per il *Redart* [sic] portava *chevalier Cornacchia*, in conseguenza d'aver dichiarato sui primi giorni d'essere *gentiluomo*. Si prega il Ministro di continuare il titolo» (Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., p. 365.

44 Positivo il giudizio sull'importanza storica del diario di Cornacchia da parte di Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna*, cit., p. VII: «Di diari scritti da Italiani a Vienna durante il Congresso conosciamo già quello del plenipotenziario sardo, marchese Filippo Asinari, edito dal P. Ranieri: questo del Cornacchia è però più ricco di notizie concernenti l'Italia e, in special modo, Parma. Esso troverà quindi, spero, lieta accoglienza tra gli studiosi». Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., p. 360 si limita a confermare l'opinione del Lemmi, correggendone anzi alcune inesattezze nell'interpretazione della carriera del funzionario parmense. Decisamente negativo risulta invece il giudizio di Roveri, "Cornacchia Ferdinando", cit., p. 99, che a proposito del diario scrive: «Il diario costituisce ad ogni modo una fonte di limitato interesse, non soltanto per quanto si riferisce ai lavori del Congresso di Vienna (di alcuni protagonisti del quale sono tuttavia presentati con finezza certi tratti psicologici e caratteriali), ma anche per quanto riguarda la storia e le vicende del Ducato di Parma». Ci sembra che il Roveri cerchi nelle pagine viennesi del futuro Ministro parmigiano il diritto positivo di quegli anni della storia istituzionale parmense, per il quale è sufficiente la consultazione della "Raccolta Generale delle Leggi", di cui lo stesso Cornacchia curò la redazione a partire dal 1824, e delle serie dei *Decreti* e del *Gridario*, tralasciando invece le incertezze e le fragilità dell'equilibrio politico degli uomini e delle istituzioni parmensi di quel periodo, sulle quali il Cornacchia ci fornisce invece utili chiarimenti.

Il testimone parmigiano, in fondo, era interessato soprattutto al futuro degli stati di Parma e alla sua carriera, e nello scrivere non usò mai toni eccessivamente duri, limitandosi ad esprimere brevi considerazioni sull'opera benefica del Ministro Magawly e di altri funzionari rimasti in patria, non nascondendo il suo attaccamento alla nuova sovrana, dovuto anche al fatto che Maria Luigia era stata Imperatrice di Francia, consorte del grande creatore di quei "provvidi principi regolatori" tanto cari al Cornacchia. Egli, dunque, appare a tutti gli effetti un burocrate colto ed appassionato nel suo "mestiere" di amministratore, un prototipo del tecnico che rifugge dall'attivismo politico, anche se certo non privo di ideali sul bene dei popoli e degli stati, maturati nel corso della sua attività durante gli anni francesi.

Fin dai primi giorni nella capitale asburgica il Cornacchia dovette registrare il fatto che sul destino della sua patria i giochi erano ancora tutti da fare, e diversi erano ancora, nonostante Fontainebleau, i pretendenti alla sovranità del piccolo Stato emiliano: oltre naturalmente all'Imperatore d'Austria, per conto della figlia Maria Luigia, avanzavano dei diritti su Parma la regina d'Etruria, erede legittima dei Borbone-Parma, rappresentata a Vienna da Goupy des Hautes-Bruyères ed appoggiata apertamente dalla Spagna (era sorella di Ferdinando VII) e più segretamente dalla Francia, e la Santa Sede, che rivendicava sui ducati parmensi i suoi antichi diritti, rappresentata al Congresso dal cardinale Consalvi[45].

L'effetto di incertezza che queste controversie ebbero sul governo parmense ci risulta con evidenza dalle annotazioni del

[45] Cfr. Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 36 ed il diario di Cornacchia (Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit.) alle date del 26 settembre (p. 363) e 8 ottobre (pp. 365-366). Non si ritiene opportuno riportare tutte le annotazioni del Cornacchia sulle voci che gli giungono sulle destinazioni dinastiche di Parma e Piacenza, visto che fino alla conclusione del congresso queste si accavallarono quasi giornalmente. Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., pp. 36-37 lo dice con chiarezza: «Ces diverses prétentions donnaient lieu à faire de jour en jour des contes sur la destinée de ces duchés; mais enfin il fut décidé que le traité de Fontainebleau serait exécuté entiérement, et on ne douta plus que S.M. Marie Louise ne devint souveraine de ces duchés».

Cornacchia (che restò in corrispondenza, comunque, coi suoi amici Giacomo Tommasini e consorte, Angelo Pezzana[46], Luigi Bondani, Giovanni Platesteiner, Antonio Casa, Giovanni Sicoré, Gaetano Nasalli, Giuseppe Maberini e con il nuovo collega Giambattista Maggi, che gli succederà come si è detto al governo di Piacenza[47]), che registrò con precisione le voci che giungevano dall'Italia a Vienna, rinfocolate di persona da personaggi d'alto calibro quali Stefano Sanvitale o Casimiro Melilupi di Soragna. Nel diario non si legge comunque di veri e propri "partiti", anche se l'opposizione che Magawly doveva fronteggiare a Parma aveva

[46] Le lettere tra il Pezzana e il Cornacchia, legati da amicizia affettuosa fin dalla fine del secolo precedente, sono conservate nel copialettere del celebre direttore della Biblioteca Ducale, attentamente studiato da G. Allegri Tassoni, *I copialettere di Angelo Pezzana*, «ASPP», 15, 1968, pp. 59-81. In particolare risultano interessanti, se confrontate con le registrazioni coeve dell'inviato parmense a Vienna, le lettere del 2 settembre e 19 dicembre 1914, e quelle del 10 maggio e del 17 settembre 1815.

[47] Alcune delle lettere ricevute dal Cornacchia a Vienna sono conservate in ASPr, *CC*, b. 30. Particolarmente interessanti quella del Platesteiner, direttore generale delle finanze, del 19 dicembre 1814, estremamente positiva nei confronti dell'opera del Magawly («le mire dell'eccellente Ministro»). Egli, che ancora non era evidentemente a conoscenza della nomina di Cornacchia a Segretario Generale del Ministero e del conseguente incarico a Giambattista Maggi per il governo di Piacenza, incitava l'amico a Vienna a mantenere la sua carica: «Parmi che il Governo di Piacenza vi convenga sempre. Né più onorifico, né più lucroso non ne trovo in questo momento. Vi è dovuta una grande ricompensa, e l'avrete». Inoltre si allega una copia del *Regolamento per la Contabilità dell'Amministrazione della Finanza generale dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, redatta dal Platesteiner per conto di Magawly e pubblicata con la data del 20 dicembre (RGLS, 1814, sem. II, t. II, n. 144), sul quale egli osserva che «nel redigerli [i Regolamenti] non mi sono allontanato dai principj, che mi addita l'Amministrazione Francese, per quanto è adattabile, conoscendo ad evidenza quanto siano giusti. Sono essi il risultato dell'esperienza, e della riflessione di molti secoli. Saremo noi dunque sì ciechi, come già lo furono i miei antecessori Gambara e Formenti, a sprezzare ogni, e qualunque istituzione francese? Io nol sarò sicuramente, ed adotterò in ogni tempo tutto il buono delle Istituzioni Francesi». Infine, a proposito della possibilità che «l'adorabile Nostra Sovrana» arrivi al più presto nei suoi stati, il Platesteiner aggiunge: «Così saranno una volta sopite tante ciarle sparse dai più sciocchi, le quali se non facevano colpo sugli Uomini avveduti, paralizzavano però tutti gli Affari, e pregiudicavano gl'Interessi dello Stato». Tutte le altre lettere sono assimilabili sia per le profusioni di apprezzamenti per l'amico e collega lontano, in «nobile missione», di cui sono comunque farcite, che per l'insistenza sulla confusione che regna a Parma e Piacenza rispetto alle decisioni di Vienna. In più di un caso si fa riferimento, tra l'altro, a lettere del marchese di Bausset che dava già ai primi del 1815 per concluso il congresso.

soprattutto i colori del blasone borbonico e spagnolo ed i nomi delle famiglie di antica nobiltà parmense e piacentina[48], mentre solo occasionalmente vestiva quelli francesi (napoleonico o dei Borbone di Francia).

L'inviato di Magawly dovette subito stilare, su ordine dell'Imperatore Francesco I che lo aveva ricevuto in udienza tre giorni dopo il suo arrivo da Parma[49], una "Memoria storica intorno i diritti di sovranità competenti alla casa d'Austria sopra gli stati di Parma e Piacenza"[50], che si affrettò a spedire a Magawly ed a mettere in bella forma per il sovrano d'Austria[51]. Il 17 novem-

[48] Merita comunque ricordare la lettera del *Consiglio di Circondario* di Borgo San Donnino del 29 aprile 1814, che riunito in seduta plenaria indicava al Governo provvisorio l'opportunità per la patria di reintegrare i Borbone come sovrani dei ducati (in BPPr, *FD,* cass. 61, fasc. 3, s.fasc. 4).

[49] Con precisione, il 19 settembre, introdotto dal Gran Ciambellano conte di Wrbna: l'Imperatore affermò in quell'occasione che a Parma «non vi voleva francesi» (Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., p. 362).

[50] Oggi conservata in HHS, *KFA*, b. 35, citata da Pincherle, *Fra Vienna e Parma*, cit., p. 9, nota 57; le minute e due copie di questa *Memoria* si trovano in ASPr, *CC*, b. 30. Onesti, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry*, cit., p. 36 scrive che «ces notes étaient nécessaire pour faire voir que les duchés sont des fiefs masculins de l'empire d'Autriche, dont il a, par conséquent, la haute souveraineté, et le droit d'en donner l'investiture».

[51] Nella nota dell'8 novembre Cornacchia nominava la "memoria" da lui compiuta sui diritti della casa d'Austria, che aveva già inviato in copia a Magawly il 2 e aveva consegnato all'Imperatrice Maria Luigia per farla avere al padre. Il giorno prima aveva annotato: «Ho pure inteso […] che unitamente all'Imperatrice possa andare a Parma un Personaggio di qualità, del sangue austriaco, rivestito del supremo Comando Militare per impedire o allontanare l'arrivo di N.[apoleone] nel caso che osasse di recarsi a Parma, e che l'Imperatrice non si dovrà punto ingerire dell'Amministrazione del Paese, la quale sarà ritenuta e minutamente da S.M. l'Imperatore come Tutore del Principe di Parma, e affidata dalla M.S. ai Ministri a lui bene visi. L'amministrazione di S.M. l'Imperatrice sarà limitata ai suoi beni e alla sua Corte» (Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., p. 374). Il 9 dello stesso mese si recò di nuovo a Schönbrunn da Maria Luigia, che gli ingiunse «per ordine dell'Imperatore di estendere una seconda memoria relativa agli effetti della Convenzione sopra gli stati di Parma» (ivi, p. 375). Molto ligio ai suoi doveri, il Cornacchia la consegnò già il giorno dopo, nelle mani della futura duchessa, che ebbe «la bontà di mostrarsi soddisfattissima della celerità con cui l'ho compilata, e nelle sue espressioni di bontà mi ha fatto sentire che le doleva di non potermi dare una testimonianza del R. Suo aggradimento». La stessa Madame de Brignole, Dama di Camera dell'ex Imperatrice, arrivò a dirgli: «sicuramente ella ne sa per Parma più di tutti i Signori del Congresso» (*ibid*).

bre, per la prima volta, Cornacchia citava la carica conferitagli di *Segretario Generale di Stato*, a fianco del Ministro Magawly, per la quale non era stato però ancora a quella data emesso un decreto dell'Imperatore. Il giorno dopo il parmigiano si presentò nuovamente in udienza da Francesco I, che gli aveva richiesto una terza memoria sugli stati parmensi. In quell'occasione il sovrano, stando al resoconto del Cornacchia, si confidò apertamente sulle sue intenzioni riguardo al congresso di imminente apertura: «il sistema che ho adottato, mi ha detto l'Imperatore, è quello della difesa. Mi lascio attaccare e frattanto mi preparo i mezzi per rendere nulli ed impotenti gli attacchi». L'Imperatore desiderava inoltre conoscere «le retribuzioni date dalla Spagna alla Francia per la cessione di Parma». Mancando del trattato di Aranjuez e del manifesto di Moreau de Saint-Méry[52] e altri documenti, Cornacchia dovette «fare a bocca la storia diplomatica di Parma»[53].

Inoltre nel diario riportava che l'Imperatore «ha lodato il Ministro per i Regolamenti e progetti ultimamente mandati alla M.S.» cui lui dimostrò di acconsentire in pieno, pur chiedendo il parere di Cornacchia sull'opportunità dell'erezione di un Tribunale a Borgo Taro, cui egli consente solo nella prospettiva di una futura riduzione delle corti giudiziarie. A quel punto, a proposito della

[52] Si riferisce al proclama dell'amministratore generale che chiariva le modalità di passaggio di ducati parmensi sotto il dominio francese, del 23 ottobre 1802.

[53] Nel testo del suo diario, egli riporta il brano conclusivo di questa "storia diplomatica": «Perché mai, Sire, tutte queste discussioni? Il Trattato di Fontainebleau non assicura forse all'augusta sua figlia gli stati di Parma? E questo trattato non è egli giusto dopoché è eminentemente correspettivo? Senza la cooperazione di V.M. alla lega, e senza l'immenso sagrifizio dell'augusta vostra figlia, Sire, la grande lotta sarebbe ancora per lo meno indecisa. Si possono dare minori compensi a tante perdite? Cosa sarebbe delle Potenze che avanzano ora delle pretensioni se non avessero avuto il concorso di V.M.? avrebbero esse gli stati che sono loro stati felicemente restituiti? Se Parma e Piacenza sono il prezzo di tante restituzioni possono essere contente le Potenze, e contribuzioni ciascuna provata alle indennizzazioni verso chi ne può avere diritto. Un Innocente pupillo invoca la giustizia e Potenza del suo Grand'avo». L'Imperatore "intenerito" rispose: «Sì, io sono il tutore di quel fanciullo [il figlio di Napoleone e Maria Luigia], curerò i suoi affari. Del resto vi devo dire, io non ero presente al Trattato di Fontainebleau».

sua nomina a Segretario Generale, il suddito parmigiano chiese al monarca austriaco di «consolidare l'atto benevolo del Ministro con un suo decreto per rendere così il posto dello Stato», cui aggiunse anche la richiesta di poter «cumulare l'impiego di Segretario Generale e del Consiglio di Stato». L'Imperatore acconsentì a tutto[54]. Lo stesso giorno, a Schönbrunn, il Cornacchia seppe direttamente da Maria Luigia e dal generale Neipperg, che «l'Imperatore è stato soddisfatto della conferenza».

Negli ultimi giorni di quel 1814, il neo Segretario Generale, che non assunse mai però questa funzione[55], ricevette la notizia dell'imminente arrivo del Ministro Magawly da Parma, viaggio richiesto dall'Imperatore già da novembre; negli stessi giorni cominciarono a circolare lamentele e calunnie sull'operato di Magawly, che sembrò fossero state fatte dal conte Decio Sanviti, da Castellinard e perfino da Mistrali[56].

Tutto il mese di gennaio, fino al 18 del mese successivo, non è descritto più a cadenza giornaliera nel diario del Cornacchia, che

[54] Cfr. Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., pp. 378-379.

[55] Alcuni prospetti degli impiegati della Segreteria del Ministero contenuti in ASPr, *GpR*, "Carte Magawly", b. 33, non datati ma circoscrivibili tra la fine del 1814 ed il primo semestre dell'anno successivo, presentano in bianco il nome del Segretario Generale. L'Imperatore, sempre nel suo colloquio del 19 novembre, aveva affermato: «Qui un Segretario di Stato è certo in qualunque evento di restare al suo posto ovvero di essere promosso ad un altro. Non so cosa si usi presso di loro» (Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., pp. 378-379). Le funzioni del Ministro, nel corso delle sue assenze, erano ricoperte dal Consigliere di Stato anziano Luigi Bondani.

[56] Magawly arrivò a Vienna il 3 gennaio. Le voci furono riferite a Cornacchia prima da Antonio Aldini, rappresentante di Bologna favorevole al mantenimento della città felsinea nell'ambito dei confini del Lombardo-Veneto, che gli riferì che secondo i calunniatori «tutto va male» a Parma. Il bolognese «ha replicato che se le doglianze volgono sopra le Costituzioni, Magawly non può fare che quello che vuole l'Imperatore». Quindi lo stesso Stefano Sanvitale si recò dal Cornacchia «per avvertirmi che un gran cabala è ordita contro il Ministro. Si è rappresentato all'Imperatore che il Ministro si ubbriaca, e che recentemente in un Caffè di Parma, ed in un altro di Piacenza è stato veduto preso dal vino. L'Imperatore ne ha parlato alla figlia con sorpresa e con indignazione. […] S'incolpa il Ministro d'aver impiegato de' francesi, e d'aver così pregiudicati i nazionali; quantunque Sanvitale non mi abbia nominata la persona dalla quale ha risaputo queste cose, nonostante mi è paruto di poter rilevare dalle interrogazioni, che è stato il Sig. Bausset che gli ha comunicato queste notizie». Questi brani in Bulferetti, *Un diario ai margini*, cit., p. 392, cfr. le note del diario alle date del 2 e 3 gennaio 1815.

però ritenne ugualmente di riassumerne gli avvenimenti salienti, soprattutto riguardo all'andamento dei lavori del congresso. La prima notizia riguardante Parma che qui interessa esaminare, essendo le altre note un susseguirsi di voci sulle controversie tra Austria, Francia e Spagna sui destini dei ducati emiliani, riguarda la convocazione del Ministro Magawly presso l'Imperatore, anticipata da un dispaccio del 25 febbraio nel quale «S.M. gli accenna le diverse accuse che sono state portate al Trono contro la sua amministrazione»[57]: queste erano soprattutto legate alla gestione economica del suo governo, che era accusato di dilapidare concedendo «eccessiva facilità nell'ammettere i reclami dei pretendenti impieghi e soldo», con l'aumento smisurato degli stipendi dei governatori, dei Consiglieri di Stato e degli impiegati dell'Università[58]. Inoltre il Ministro era stato accusato di aver ridotto la polizia «a un miserabile spionaggio non avendo mai avuta alta polizia».

[57] Cfr. Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna*, cit., p. 11.

[58] Un nuovo *Piano e Regolamento per l'Università degli Studj dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, subito seguito da un *Atto ministeriale di nomina dei Professori, ed Impiegati della Università degli Studj* erano stati pubblicati da Magawly il 2 novembre 1814 (RGLS, 1814, sem. II, nn. 128-129), incaricando l'antico Ateneo di curare l'istruzione pubblica a tutti i livelli. Il personale docente nominato era sostanzialmente lo stesso della "Disposizione" del Governo provvisorio, del 12 maggio precedente, completata lo stesso giorno dal provvedimento di nomina del personale. Alla cattedra di Pubblica Economia manca il nome del docente, che possiamo identificare senza dubbi in Ferdinando Cornacchia, che era stato designato dal Governo provvisorio professore di Economia pubblica e Commercio. In una lettera scritta a Magawly da Vienna l'11 luglio del 1815 (Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna*, cit., p. 117) il Cornacchia, preoccupato dal clima velenoso che in Austria si respirava allora nei confronti del suo Ministro, lo pregò di conservargli «la cattedra per ogni evento, giacché Sanvitale va divulgando che è assai probabile che io possa perdere il mio posto». A tale proposito scriveva Angelo Pezzana in una sua missiva al Cornacchia del 19 dicembre del 1814 (BPPr, *Copialettere di Angelo Pezzana*, vol. II, pp. 239-240): «Dolsemi pur assai di non vederti riposto nel novero de' professori, ma richiamandomene e recentemente con Tommasini egli mi assicurò che quella tua cattedra era riservata a bella posta per te nel caso che tu avessi tal carica che star potesse insieme con essa; ma che essendo tu stato nominato poco prima Governatore di Piacenza sarebbe paruta cosa sconvenievole […] il confermarti in una cattedra che non potevi più adempiere».

Magawly si recò da Francesco I il 4 marzo[59], ricevendo ordine di diminuire le contribuzioni per il 1815, distribuire 20.000 franchi in beneficenza e far espellere alcuni forestieri dagli stati. Inoltre il sovrano gli comunicò «di voler levare Marescalchi perché uomo debole»; a quanto si diceva a Vienna, «par che sarà rimpiazzato dal generale Neipperg»[60]. Infine, per la prima volta, l'Imperatore rivelò che il Principe di Parma – il figlio di Napoleone e Maria Luigia – non si sarebbe mai recato a Parma con la madre «né che vi regnerà»[61]. Nuovamente in udienza dal sovrano austriaco il 25 marzo, Magawly ottenne che ai poveri fossero concessi 100.000 franchi, che si aumentasse il numero ed il soldo dei Consiglieri di Stato ed infine che si stabilisse un Tribunale a Borgo Taro. Egli seppe solo allora che la duchessa Maria Luigia aveva ceduto provvisoriamente al padre l'amministrazione dei ducati e che anche quando la sovrana si sarebbe recata a Parma, ella non «dovrà immischiarsi dell'amministrazione, che anzi il suo Intendente dovrà rendere conto al Ministro»[62]. A questo proposito era stato chiesto al Ministro qualche giorno prima[63] «quale norma si dovrebbe tenere per determinare la quantità degli introiti dello Stato devoluti a Maria Luigia dopo il possesso preso in suo nome»: Magawly prima di rispondere si consultò col

[59] Cfr. Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna*, cit., pp. 18-19. La campagna di calunnie sull'operato del Ministro si poggia paradossalmente su accuse esattamente contrarie a quelle circolate al momento dell'emissione del *Regolamento organico* del 6 agosto dell'anno precedente. Non è chiaro, comunque, se i detrattori del 1815 siano gli stessi del 1814, visto la confusione tra gli eventuali "partiti di opposizione" esistenti in quel momento a Parma.

[60] Su Marescalchi, prima del suo arrivo a Vienna, l'Imperatore comunicherà qualche giorno dopo a Magawly il congedo del Commissario a Parma «atteso la sua debolezza e per servire di centro a tutti quelli che vogliono due partiti nello Stato» (cfr. Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna*, cit., p. 47, annotazione del 25 marzo)

[61] L'Imperatore d'Austria comunicherà ufficialmente alla figlia il 17 marzo (cfr. ivi, p. 37) che non potrà più fregiarsi del titolo di Imperatrice, dato che «non ha più marito in forza della dichiarazione che costituisce reo del disordine delle nazioni suo marito», e che «suo figlio sarà nominato Principe d'Austria».

[62] Ivi, p. 47.

[63] Il 6 marzo, il giorno prima di una visita di Magawly a Schönbrunn, per cui cfr. ivi, pp. 20-21.

Cornacchia, che trascrisse nel suo diario la sua opinione comunicata al Ministro:

> Considerato lo Stato come patrimonio del Sovrano secondo i principii austriaci, si debba in questa ipotesi riguardare come un debito del medesimo tutte le spese di militare amministrazione e giustizia, cosicché la differenza che passa tra le spese e le entrate annue sia la parte che è devoluta a Maria Luigia alla fine dell'anno e proporzionalmente ciascun paese[64].

Dopo il colloquio del 25 marzo Magawly ottenne dall'Imperatore il permesso di ripartire per Parma, e di portare con sé Ferdinando Cornacchia «per restituirsi all'esercizio della sua carica in Parma».

Tra la fine di quel mese ed i primi giorni del successivo, invece, dopo le udienze di congedo dei due parmigiani con Francesco I e Maria Luigia[65], il 4 aprile Magawly partì da solo dalla capitale austriaca, mentre il passaporto del Cornacchia fu sospeso provvisoriamente per alcuni giorni dalla polizia austriaca[66]. Dopo alcune vane richieste di chiarimento al dicastero di polizia, il notabile emiliano scrisse al gran Ciambellano dell'Imperatore di ritenere che Francesco I avesse ricevuto dalla polizia rapporti a lui sfavorevoli, nel qual caso egli aveva il diritto di essere «giudicato nelle forme»[67]. Nel frattempo gli risultò chiaro che tutti gli italiani a Vienna erano bloccati in Austria perché privi di passaporto, quin-

[64] Al termine di questa proposizione sull'appannaggio dei sovrani, Cornacchia, alla richiesta di Magawly se convenisse «stabilire il frutto del denaro», dopo un esitazione rispose positivamente, ed è curioso il candore con cui ammette l'errore: «mi sono ingannato dicendo che tale è l'opinione di Smith, ma ho conchiuso che conviene stabilirlo».

[65] Il Cornacchia non manca di registrare di nuovo l'affabilità del sovrano austriaco e della figlia, che si era complimenta con lui dicendogli: «voi dovete andare a Parma. La vostra presenza è affatto necessaria. Dovete giovare e sostenere, coi vostri consigli, il Signor Magawly» (ivi, p. 58, annotazione del 3 aprile). Più inquietanti i saluti del Bausset, che informò il neo Segretario di Stato che le truppe di Murat, che stava agendo di concerto con Napoleone, erano già a Modena, e a Parma «si farà una Reggenza composta di me [Cornacchia], di Bondani e di Mistrali»(*ibid.*). Quest'ultima annotazione la dice lunga sul cima di incertezza di quei giorni.

[66] Il 6 aprile venne sospeso per due giorni, poi Cornacchia non seppe più nulla per due settimane circa (ivi, pp. 62-65).

[67] Ivi, pp. 69-71, annotazione del 21 aprile.

di Cornacchia si formò l'opinione che «il rifiuto è di massima contro i diplomatici e antichi funzionari», nella convinzione che fossero depositari di segreti e «di mente atta a gravi spedienti, influenti nel proprio paese»[68]. Il 10 maggio, e direttamente da Maria Luigia, egli seppe che, in effetti, l'Imperatore aveva «ricevuto un rapporto della polizia di Vienna che mi dipinge come un cattivo soggetto»[69]: Cornacchia chiese dunque alla duchessa «il favore e la giustizia di essere giudicato», che fossero pure interpellati

> sulla sua condotta il Consiglio di Stato, i Tribunali tutti, ogni ceto di persone di Parma e Piacenza, che mi sarei costituito in una carcere, in un convento, in un luogo qualunque. Ho raccontato all'Imperatrice [così Cornacchia non poteva impedirsi di nominare la duchessa] il tenore del Rapporto che mi precedette a Vienna e la risposta del Ministro, la replica dell'Imperatore: ho osservato che potrebbe per avventura procedere la guerra attuale della Polizia contro di me dallo stesso rapporto, di cui forse l'Imperatore non si ricordava più […] Finalmente ho esposto che il rapporto in quistione potrebbe essere opera del partito Spagnuolo, il quale, temendo le note che io poteva dare al Congresso, avrà pensato di mettermi in discredito presso l'Imperatore, e molto di più avrà tentato di vendicarsi se crede di non aver ottenuto gli stati di Parma per le ragioni da me addotte al Congresso[70].

Il 20 maggio il Cornacchia venne a sapere infine da Antonio Aldini, il quale era stato in udienza dal Principe di Metternich, «che saranno rilasciati i passaporti negati. Il rifiuto non è proceduto dall'invasione del Re di Napoli, ma dal sospetto della calata di Bonaparte in Italia»[71]. Comunque, i passaporti continuarono ad essere negati fino a dopo l'estate e Cornacchia potrà lasciare Vienna solo il 26 settembre successivo.

Nel frattempo il conte Ferdinando Marescalchi era giunto a Vienna il 25 aprile, dove aveva immediatamente consegnato all'Imperatore un rapporto estremamente sfavorevole sul Mini-

[68] Ivi, p. 82, annotazione dell'8 maggio del contenuto di una lettera scritta ai coniugi Tommasini ed al Ministro a Parma.

[69] Ivi, p. 83.

[70] Ivi, p. 84, annotazione dell'11 maggio.

[71] Ivi, p. 89, annotazione del 20 maggio.

stero Magawly[72], cui fece seguire una serie di dichiarazioni, con l'appoggio energico del marchese di Bausset, fuori e dentro la corte di Schönbrunn, sempre più negative sul Ministro di Parma. Il 4 maggio a Cornacchia capitò ad esempio di sapere da un certo Freddi, con ogni probabilità informatore segreto del barone di Hager, che Marescalchi aveva «narrato i differenti abusi e difetti dell'amministrazione Magawly» al cardinale Consalvi, il quale concordava pienamente col quadro negativo offerto dall'ex Commissario Imperiale[73].

Per quanto riguarda la posizione del Cornacchia, preoccupato in quella fase soprattutto di ottenere un passaporto per tornare a Parma, Marescalchi e Freddi insinuarono che era l'opera di Magawly ad aver provocato la sua condizione di attesa, preferendo egli non avere Cornacchia in patria[74]. Il funzionario parmigiano, indifferente a queste voci, continuò fino all'ultimo a scrivere regolarmente a Magawly, avvertendolo del clima esistente contro di lui e confermandogli la sua stima e fedeltà. Riguardo all'opera sfavorevole del marchese di Bausset nei confronti del Ministro parmense, è interessante particolarmente un'accusa tra le tante che il francese fece circolare in quei mesi a Vienna: egli affermava addirittura che «quando il Ministro raccoglie il Consiglio di Stato dica continuamente ai membri convocati che li unisce perché

[72] Tra le altre cose, Marescalchi sosteneva che Magawly era partito da Parma per Vienna senza autorizzazione del sovrano austriaco, senza pubblicare la delega del portafoglio del Ministero a favore del conte Bondani e senza informare neanche lui (ivi, p. 76, annotazione del 28 aprile).

[73] Ivi, p. 79, annotazione nella quale si riferisce che il Nunzio avesse fatto capire «di non credere Magawly dotato delle qualità necessarie ad un Ministro di Stato; che non ha Magawly che la sola protezione di Cesare, quando Marescalchi gode quella del Principe Metternich e di altri potenti Signori». Lo stesso Freddi concludeva il racconto aggiungendo del suo: egli pure pensa che Magawly «tutt'al più, egli dice, sarebbe un direttore d'ospizi. Riconosce che ha spirito di rettitudine e di generosità, cognizioni teoriche, ma privo d'esperienza».

[74] Per le insinuazioni del Marescalchi vedi l'annotazione del 1° maggio, a p. 77, mentre Freddi, il 4 di quel mese (p. 80) arrivò a narrare dell'atteggiamento di Magawly alla sua partenza da Vienna, che aveva secondo lui affermato a proposito della partenza di Cornacchia per Parma: «Ho organizzato senza di lui, e posso seguitar senza la sua persona».

vuole, e che il governo è assoluto, e quindi indipendente nelle sue determinazioni […]. Il Ministro è assoluto Signore di Parma»[75].

Nei giorni intorno alla chiusura del congresso[76], a complicare l'immagine del Magawly a Vienna si aggiunse al coro già descritto il barone di Wessemberg, membro della Commissione per il riordinamento dell'Italia, che iniziò presso Maria Luigia una tattica di screditamento del Ministro parmense finalizzata evidentemente a prendere il suo posto[77]. Al barone austriaco si accompagnerà infine anche il generale di Neipperg, nominato ormai gran Scudiero della duchessa e che la seguirà poi a Parma con la carica politicamente centrale di Cavaliere d'onore, che il 3 agosto scrisse «una lettera di 17 pagine all'Imperatrice, dove gli rende un conto spaventevole dell'amministrazione del Ministro, e giunge fino a dire che, se presto non vi si provvederà, tutto sarà precipitato senza speranza di ristabilire»[78].

In questo clima di sospetti ed insinuazioni Ferdinando Cornacchia trascorse la sua estate viennese, in attesa ormai rassegnata che gli fosse concesso il passaporto per tornare in patria a dedicarsi nuovamente alla pratica dell'amministrazione positiva, certamente a lui molto più congeniale del gioco politico, di cui a Vienna aveva avuto modo di osservare da vicino una *manche* ad altissimo livello, sapendo evitare, come lui stesso scriverà al suo Ministro, «abitudini di intrinsichezza con alcuni», e conservando con orgoglio «la mia opinione»[79].

[75] Ivi, p. 91, annotazione del 26 maggio.

[76] Si chiuse l'11 giugno, stando all'annotazione di Cornacchia (ivi, p. 104).

[77] Cfr. ivi, l'annotazione del 9 giugno, p. 103, quella del 29 dello stesso mese, p. 113, nella quale Cornacchia scrive di aver saputo dal solito Bausset che Wessemberg «intende di proporre all'Imperatore un cambiamento nel Governo, e si è proposto di nominare dei Direttori generali». Fu Freddi, infine, a rivelare la voce secondo cui «il barone di Wessemberg possa essere nominato Ministro di Parma» (1° luglio, p. 114).

[78] Ivi, p. 121.

[79] Il 17 agosto di quell'anno il conte di Saurau aveva richiesto, con un dispaccio da Milano, al Ministro Magawly informazioni su Cornacchia, mentre il 25 settembre dello stesso anno gli aveva comunicato che lo stesso Cornacchia aveva ricevuto il permesso di rimpatriare (cfr. l'*Indice sommario* delle carte consegnate a Werklein da Magawly il 9 gennaio 1824, nn. 209-210, in ASPr, *PIn*, *Atti Sovrani*, b. 565). Per la citazione dal diario di Cornacchia cfr. Lemmi, *Sui margini del Congresso di Vienna*,

3. *La partecipazione al governo di Maria Luigia d'Austria*

Al suo ritorno da Vienna a Parma, l'ormai quarantasettenne giurista di Soragna fu nominato Direttore delle Finanze e Presidente della *Suprema Giunta di censimento*, finalizzata alla prosecuzione dei lavori per il catasto con le «funzioni che prima erano affidate al Prefetto ed a Consiglio di Prefettura»[80], oltre che membro di diritto del nuovo *Consiglio di Stato Straordinario* voluto dalla duchessa al suo arrivo a Parma, il 22 aprile del 1816. Occupandosi solo delle questioni finanziarie e di programmazione economica dei ducati, in un periodo – aprile-dicembre del 1816 – di intensa produzione legislativa che preparava la struttura istituzionale che avrebbe garantito i nuovi equilibri di governo, il Cornacchia seppe evidentemente confermarsi nelle grazie di Maria Luigia e, soprattutto, del suo Cavaliere d'onore maresciallo di Neipperg e del suo Segretario di Gabinetto conte Scarampi. Al momento della svolta che eliminò il Ministro Magawly-Cerati, ispirata direttamente dall'Arciduca Ranieri[81], egli infatti fu nominato Presidente dell'Interno, carica che tenne fino al 1831.

Non è opportuno dilungarsi troppo sull'attività di Ferdinando Cornacchia al vertice del dicastero dell'Interno, in una fase storica che vide, allo stesso tempo, da un lato l'esclusione dall'effettivo governo dei ducati di quello stesso ceto dirigente che nel biennio magawliano aveva saputo in fondo con saggezza condurli e dall'altro la realizzazione di importanti traguardi

cit., p. 94. Si tratta di una lettera a Magawly del 29 maggio, nella quale, dopo aver «felicitato» il Ministro «de' suoi regolamenti economici, politici, morali che si capisce essere derivati dalle circostanze generali e soprattutto particolari del paese», lo ringraziò dei suoi suggerimenti e gli chiarì che nella frequentazione dei suoi «compagni d'accidente» (cioè i diplomatici italiani, come lui privi del permesso di partire) «ero fondato dalle distinzioni che ricevevano in Corte a credere che un'unione con loro non potesse dispiacere: che poi ho la mia opinione».

[80] RGLS, 1816, sem.I, t. II, n. 68 del 4 giugno. Oltre a Cornacchia erano membri della giunta il conte Ferdinando Toccoli (futuro Presidente delle Finanze) e Giovanni Platesteiner, Direttore Generale delle Finanze in pensione.

[81] Fratello dell'Imperatore Francesco I e futuro Viceré del Lombardo-Veneto. Su queste vicende cfr. Feliciati, *Il Consiglio di Stato dei Ducati parmensi*, cit.

civili – basti ricordare la pur sofferta emanazione dei codici, e massimamente di quello civile, le opere pubbliche, l'organizzazione dell'esercito.

Da notare sono però l'alacre opera del Cornacchia, nominato Barone dalla duchessa Maria Luigia l'11 dicembre del 1820, e già Commendatore dell'Ordine di San Leopoldo fin dal 1817, nell'organizzazione degli uffici del suo Ministero, nella vigilanza sulle amministrazioni locali, nella promozione delle istituzioni culturali, nella salvaguardia della magistratura dall'ingerenza di forze estranee al suo ambito, nel sostegno degli uomini impegnati nella redazione del *corpus* codicistico parmense.

Significativa risultò inoltre la sua attività al vertice di quelle *Commissioni di Governo* nominate dalla sovrana in ogni occasione di sua assenza prolungata dai suoi stati, e dunque piuttosto spesso[82], e delle *Commissioni speciali* convocate dalla duchessa per sentire il parere dei vertici della cosa pubblica su importanti questioni di amministrazione[83].

La crisi del 1831, di cui si è già detto e che giunse al culmine del governo del Segretario di Stato barone di Werklein, ben più rigido ed austrocentrico dell'indebolito Neipperg, vide Cornacchia coll'ambigua funzione di tramite tra le delegazioni di citta-

[82] Maria Luigia, infatti, trascorreva di norma l'estate ai bagni di mare di Livorno oppure presso località termali dell'Austria, dove si recava almeno una volta all'anno anche durante altre stagioni (cfr., tra le tante pubblicazioni dedicate alla vita della sovrana di Parma, I. Schiel, *Maria Luigia. Una donna che seppe amare e che seppe governare*, Milano, Longanesi, 1983; A. Solmi, *Maria Luigia duchessa di Parma*, Milano, Rusconi, 1997; M.C. Testa, *La duchessa: Maria Luigia duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, PPS Editrice, 1996). L'attività delle Commissioni di Governo succedutesi dal 1817 al 1829 non è purtroppo documentata sistematicamente in un fondo archivistico dedicato, oppure in una serie dell'ingente fondo ASPr, *CdS*: provvidenziale risultano dunque gli appunti ed i verbali delle sedute conservate in ASPr, *CC*, nelle bb. 11 fascc. 4, 13, fascc. 1 e 30. Inoltre sono stati rinvenuti due registri di protocollo di queste commissioni nell'ambito del materiale confuso risultato dei bombardamenti del palazzo della Pilotta nel 1944, di cui uno interessa il periodo 1820-25, mentre l'altro riguarda gli anni '30.

[83] Anche di queste commissioni non ci resta niente di completo dal punto di vista documentario, se non i carteggi di convocazione in ASPr, *SSG* e i verbali di quelle costituite dal 1822 al 1826, conservati in ASPr, *CC*, b. 13, fasc. 2.

dini e la duchessa, nel tentativo estremo di ricomporre l'ordine pubblico senza compromettere i poteri della sovrana[84].

Egli aveva infatti ricevuto gli insorti, aveva mediato per consentire a Maria Luigia di uscire pacificamente dalla città per attraversare il Po e raggiungere il Lombardo-Veneto (contro le richieste dei rivoltosi, peraltro, e senza piegarsi ai voleri del Werklein e del Presidente delle Finanze Mistrali), ma soprattutto aveva emesso – immediatamente prima di partire al seguito della duchessa – una circolare ai quattro direttori delle sezioni d'amministrazione previsti dal mai attuato decreto di riforma del 27 gennaio, chiedendogli di entrare in funzione immediatamente[85], sapendo probabilmente di richiedere l'impossibile e dunque creando di fatto quella sospensione di ogni autorità governativa che diede un supporto inoppugnabile al consesso civico per dare vita a un governo provvisorio.

Questo comportamento ambiguo giustificherà i sospetti austriaci nei confronti del Cornacchia di aver appoggiato se non addirittura capeggiato nell'ombra la rivolta[86]. Il nostro, infatti, uscì indebolito dalla crisi, perdendo la carica centrale ed esecutiva di Presidente dell'Interno a favore della promozione al prestigioso ma inutile ruolo di Presidente di un Consiglio di Stato ormai svuotato del peso politico che aveva rivestito fino alla fine del 1816, facendo di Parma un laboratorio istituzionale di primo piano nell'Europa della prima Restaurazione.

[84] Sul ruolo del Cornacchia nelle settimane febbrili dei moti del 1831 cfr. *infra*, cap. 1.4 e la ricostruzione puntuale di Togninelli, *All'ombra della corona*, cit., pp. 447-449.

[85] Cfr. ASPr, *SSG*, b. 15, *Atti Sovrani* del 1831, circolare del 14 febbraio.

[86] Di un'opinione simile anche il Werklein, nella cui "autodifesa" inviata alla duchessa dopo i moti, il funzionario austriaco si legge che: «è necessario distinguere il corso delle opinioni in Parma, il quale era tutto politico, liberale, rivoluzionario, dal preteso malcontento dell'Amministrazione interna poiché e i debiti dello Stato, e le vendite dei beni stabili del Patrimonio, sono avvenuti per la formazione di molti stabilimenti pubblici, e per altre spese a vantaggio tutto particolare di quella Città e Ducati […] Un sistema meno grave e più ragionevole fu spesse volte messo in campo dal sottoscritto […], ma il Presidente dell'Interno Cornacchia lo ha sempre contraria-

Il decreto di nomina del 16 marzo 1831, che nominava tra l'altro il magistrato Giuseppe Caderini al ruolo di Presidente dell'Interno, fu emesso probabilmente con poco entusiasmo dalla sovrana, che nel Cornacchia aveva sempre riposto la sua fiducia fin dai tempi del Congresso viennese. Nonostante le forti pressioni da Vienna, però, Maria Luigia riuscì a introdurre nel decreto una clausola che affidava al neo-presidente del Consiglio di Stato la preminenza sui due presidenti dell'Interno e delle Finanze[87]. La reazione del Mistrali e del Mareschall non si fece attendere, ritendendo inaccettabile che invece di allontanare dall'amministrazione il soragnese gli si affidasse un ruolo di guida, riservandogli la segnatura dei decreti e la partecipazione alle conferenze del Gabinetto intimo ducale. Mareschall scrisse esplicitamente in quest'occasione al Metternich che il Cornacchia era «piuttosto colpevole che solo compromesso»[88] nei moti rivoluzionari. Il risultato fu un nuovo decreto, il 29 marzo[89], che prevedeva che gli atti sovrani sarebbero sati contrassegnati dal Ministro più anziano in carica, dunque dal Mistrali, rafforzato dal decreto del 9 giugno[90], che escluse il Presidente del Consiglio di Stato dal Consiglio delle Conferenze, riservato ai due ministri.

to in quest'ultimi tempi, e nei 12 anni prima di queste sue funzioni [il 1829, quando Werklein fu nominato Segretario di Stato]. I più caldi ad esaltarsi furono gl'Impiegati dipendenti dal Cornacchia, onde sostenere l'ambizione di lui, e quelli delle finanze, per non voler essere […] assoggettati al Barone Mistrali, e vedersi fissati gli orarii e le discipline convenienti a togliere gl'infiniti abusi esistenti. La Storia imparziale dirà, che una Città più desmoralizzata che Parma in quell'epoca non si poteva trovare, ed Impiegati per la maggior parte così nemici del Governo, senza capacità e senza onore, non sarebbero stati tollerati sotto alcun Ministero, anche il meno regolare, e l'enumerazione […] delle ultime cause della sommossa prova le predisposizioni, i raggiri e le congiure tendenti a rovesciare la forma dolcissima del Governo di S.M.» (ASPr, *SSG*, b. 391 "Ripristino del Governo Ducale").

87 RGLS, 1831, sem. I, decreto n. 58.

88 La citazione in F. Salata, *Maria Luigia e i moti del Trentuno, documenti inediti da archivi austriaci*, «ASPP», XXXII, 1932, pp. 224-226.

89 RGLS, 1831, sem. I, decreto n. 73.

90 Ivi, decreto n. 94.

Insomma, il Cornacchia uscì definitivamente dall'esecutivo conservando un ruolo istituzionale di prestigio ma più di rappresentanza che di sostanza, non avendo alcuna influenza sulle scelte governative e non partecipando neanche più – per i dissapori con il Mistrali – alle commissioni di governo istituite durante le frequenti assenze della sovrana[91]. L'artefice delle scelte amministrative principali del primo governo luigino, segnate dal rispetto della legalità e dei principi di buona amministrazione, usciva di scena, con la sola consolazione di essere nominato per gratitudine senatore gran croce dell'Ordine Costantiniano.

Studiando le sue *Carte*, va sottolineato che la sua attività al vertice del Consiglio di Stato non risulta documentata con altrettanta intensità rispetto alla fase precedente, anche se non mancano appunti e note su alcune questioni amministrative esaminate dalla consulta[92], segno che la passione del Cornacchia per le questioni giuridiche non era stata del tutto soffocata dalla sconfitta politica.

Gli ultimi anni di vita di Ferdinando Cornacchia vedono emergere, dal punto di vista documentario, le questioni legate al matrimonio con la vedova Caterina Bravetta nel 1832, seguite dal carteggio tra gli esecutori testamentari, gli eredi, i debitori ed i creditori del Presidente del Consiglio di Stato successivamente

[91] In ASPr, *SG*, b. 336 è contenuta una lettera di Sartorio al Richer del 1 giugno 1832 in cui si rivela che il Cornacchia stesso si era rifiutato di partecipare alla Commissione di governo istituita in occasione di un viaggio della duchessa a Vienna, per evitare di sedersi al fianco di Mistrali.

[92] Per questo periodo di attività particolarmente interessante risulta anche il carteggio con Angelo Pezzana conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma, di cui si è già accennato: *Carteggio Pezzana*, cass. 11 (Cornacchia a Pezzana); *Copialettere*, voll. III (77, 221, 239, 273, 286, 391, 534, 542, 574, 584), IV (28, 36, 39, 48, 65, 66, 70, 74, 75, 82, 89, 95, 134, 148, 151, 152, 184, 186, 194, 222, 225, 246, 258, 274, 280, 282, 285, 287, 302, 303, 317, 322, 328, 329, 330, 333, 338, 346, 361, 362, 366), VI (105), VIII (24, 25), IX (135), XVII (331,361), XVIII (266), XIX (392, 462). Sulla biografia e l'attività del Pezzana cfr. Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, cit., pp. 309-312; sull'ampia bibliografia in merito cfr. F. Da Mareto (a cura di), *Bibliografia Generale delle antiche provincie parmensi*, Parma, Deputazione di Storia Patria, vol. II, *Soggetti*, 1974, pp. 833-834.

alla sua morte, senza successori al titolo baronale, avvenuta il 6 gennaio 1842[93] nella sua casa di Strada Santa Barnaba.

[93] L.U. Cornazzani, *Necrologia* [del barone Ferdinando Cornacchia], pubblicata come "Supplimento" alla «Gazzetta di Parma» n. 10 del giorno 2 febbraio 1842. In appendice a questa *Necrologia* si trova la trascrizione del manifesto affisso sulla porta della Steccata nel corso delle esequie del Presidente del Consiglio di Stato: «FERDINANDO CORNACCHIA / SENATORI CONSTANTINIANO MAGNA CRUCE EXORNATO / EQ. BENEFICIARIO ORDINIS AUSTRIACI LEOPOLDIANI / IURICONSULTO EXPERIENTISSIMO / AD PHILOSOPHICA ADFATIM EXCULYO / DOCTORI EMERITO IN LYCEO MAGNO / DISCIPLINAE DE PUBLICIS OPIBUS COMMERCIOQUE AUGENDIS / VIRO GRAVISSIMUS IN PARIA MUNERIBUS / ET LEGATIONE VINDOBONENSI ANNI MDCCCXIIII PERFUNCTO / QUI / A.D.N. MARIA LUDOVICA AUG. / ADMINISTER AD INTERNA REGIONIS / MOX PRAESES CONSILII A NEGOTIIS PUBL. DICTUS / CIVILI PRUDENTIA RERUM USU IUSTITIA IMMOBILI ELUXIT / UXSOR ET FRATRIS FILII / SUBITAM CARISSIMI CAPITIS IACTURAM CONLACRIMANTES / INFERIAS PERSOLVUNT». Si veda anche il testo del cartiglio posto "entro l'Avello": «H.S.E. / FERDINANDUS CORNACCHIA / Soraneae agro Parmensi ortum habuit postrid Kal. Sextiles a. MDCCLXVIII Horatio Militum Subcenturione et Anna Albericia parentibus. Ingenium nactus acerrimum ab ineunte adolescentia literas probe excoluit et Jurisprudentiam complexus laurea juris utriusque honestatus et in Collegium Jurisconsultorum cooptatus est. Mederico Moreau rerum heic summam Gallorum nomine moderanti probatus ex auctoritate ejusdem Advocatus datus est tuendis inopum caussis a. mdcccciiiI. Urbe n. Gallicum sub imperium firmitus redacta in Consoilium Praefecti Regionis ad tarum adscitus est quo dum munere fungeretur vices identidem Propraefecti Fidentinorum tum Praefecti ispsius nitide explevit. Post temporum conversionem anno mdcccxiiiI quo Lyceum magnum Parmense restitutum idem a iiI Viris rei publ. constituendae Doctor decurialis adlectus est novae tunc inter nostrates disciplinae quae in populorum opibus commercioque versatur mox Placentinorum Provinciam rexit sed brevi Vindobonam legatus maximo ibidem acto Conventui pro D.N. Maria Ludovica Aug. interfuit tanta sollertiae laude ut Imp. Caesar Franciscus eundem posthac Equitibus beneficiariis Leopoldiani Ordinis adnumerarit. Redux in patriam postquam locatis Vectigalibus Procurator Principis praefuisset et iiI Vir Censui agendo vacasset dignus est habitus quem Augusta Princeps Administrum legeret ad rei publ. interna. Ipso id muneris sapienter obeunte Codex Legum ordinatus editusque ac Decreta subinde promulgata patriae saluberrima. Dignitate Senatoria et Magna Cruce Ordinis Constantiniani honoribusque aliis ad Augusta auctus anno demum mdcccxxxI penitiori Eius Consilio accensitus est et Praeses Consilii a negotiis publicis dictus». Infine, la lapide posta attualmente sul sepolcro del Cornacchia, ornato da un busto in marmo e posto nella cappella di sinistra, detta della Madonna (Nord-Ovest), della chiesa di Santa Maria della Steccata, recita soltanto «FERDINANDO CORNACCHIA. 1842».

Capitolo terzo

Le *Carte Cornacchia* nel quadro degli archivi parmensi

1. *Gli archivi parmensi tra Settecento e secondo dopoguerra: una storia di dispersioni e di forzati ordinamenti*

Le vicende degli archivi parmensi preunitari, in modo tutt'affatto originale rispetto ad altri contesti simili in Italia, sono segnate da alcune violente soluzioni di continuità alternate a fasi di iperattività di riordinamento, non sempre virtuosa e benefica.

Punto di partenza a Parma di una tradizione di concentramento di documenti "pubblici" in un istituto a ciò dedicato, tralasciando la fase medievale, è senza dubbio l'avanzata normativa di età farnesiana, almeno dal 1593, data della nomina del primo archivista ducale da parte di Ranuccio Farnese[1]. Se nulla di preciso conosciamo però sul funzionamento e le regole dell'Archivio segreto farnesiano, salvo quello che si può dedurre da alcuni antichi elenchi e inventari di carte[2], negli anni dell'illuminato primo governo borbonico furono dettate precise e avanzatissime norme tanto sull'ordinamento delle carte dei precedenti governi che sul versamento di quelle prodotte dalle magistrature dello

[1] Sulla storia dell'Archivio di Parma prima della seconda guerra mondiale cfr. G. Drei, *L'Archivio di Stato di Parma. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice (Bibliothèque des "Annales Institutorum", vol. VI), 1941.

[2] Su cui cfr. il volume di P. Feliciati, A. Barazzoni (a cura di), *Synopsis ad invenienda. L'Archivio di Stato di Parma attraverso gli strumenti della ricerca*, Parma, PPS Editrice, 1994.

Stato borbonico, «non essendovi cosa più gelosa, ed insieme più interessante, quanto la custodia delle Carte…»[3]. Si affermarono così concezione e prassi di attribuire duplici funzioni allo stesso istituto: archivio storico (segreto) a uso quasi esclusivo della corona e archivio di deposito degli atti prodotti dagli uffici, incitati a «tenere separati i Carteggi a materia per materia nella guisa prescritta in queste nostre Costituzioni». Inoltre, fu attivato fin dal 1678 un ben congegnato sistema di *Archivi pubblici* per la conservazione delle copie degli atti notarili su cui lo Stato era in grado di esigere i diritti di riproduzione e registro[4].

Il primo grave trauma per gli archivi della corona fu il disastroso viaggio di andata e ritorno, per e da Napoli, delle carte farnesiane per opera di don Carlo di Borbone, nel 1734, insieme alla collezione d'arte e d'archeologia e ai codici più preziosi, per sottrarli alle truppe nemiche in discesa in Italia dopo il trattato di Vienna del 1738. Per gli archivi fu effettuato un frettoloso condizionamento in casse di legno spedite via mare, da La Spezia, con la ovvia perdita di molti documenti importanti durante il viaggio oppure mai tornati dalla capitale partenopea e là in parte – soprattutto il diplomatico farnesiano – incendiati dagli invasori nazisti il 30 settembre 1943[5]. Il ritorno di parte delle carte da Napoli, dopo la pace di Aquisgrana del 1748 e l'assegnazione dei ducati parmensi a Filippo di Borbone, in un rinnovato clima di governo illuminato, specie nella cultura, iniziò nel 1749 e proseguì per decenni, in più tappe.

[3] Vedi soprattutto il dettagliato *Piano, e Costituzioni da osservarsi nel Nostro Archivio Segreto,* dato dal duca Ferdinando in Colorno il 7 dicembre 1776, ora in ASPr, *Inventari*, n. 272.05e.

[4] *Regole, e Capitoli Per l'eretione, e mantenimento degli Archivij publici delle Città di Parma e Piacenza estese, e stabiliti Per comando del Serenissimo Signor Duca Ranuccio Secondo Farnese, Signor, e Padron Clementissimo dall'Eccelso Ducal Conseglio di Parma, e Piacenza*. In Parma Per Galeazzo Rosati Stampator Ducale MDCLXXVIII, in ASPr, *Comune di Parma,* serie *Gridario*, b. 2140.

[5] M. Parente, *I fondi farnesiani dell'Archivio di Stato di Parma*, «Archivi per la storia: rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana», 1, 1988, pp. 53 ss; e M. Parente (a cura di), voce "Archivio di Stato di Parma" in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, 1986, vol. III (N-R), pp. 361-438.

Per ricostruire questa fase così cruciale si devono integrare le notizie desumibili dagli strumenti di corredo giunti fino a noi con la documentazione sparsa in vari fondi archivistici, primo fra tutti il *Carteggio borbonico estero*, anche'esso proveniente da Napoli, sia nelle serie riguardanti tutte le località toccate da don Carlo durante il suo trasferimento che in quelle riguardanti le località dei suoi domini. Una fonte importante per orientarsi in questa fase critica delle carte parmensi è l'inventario 272.02b, *Indice delle Scritture dell'Archivio Segreto di Parma che nelle infrascritte casse furono trasportate a Napoli, per ordine del R. Infante D. Carlo Re delle due Sicilie*, redatto probabilmente nel 1736, contenente la descrizione sommaria dei documenti condizionati all'interno di 316 casse, e un «indice particolare [...] di due Bavulli e sei Casse segnate diversamente dalle altre»[6].

Venendo al XIX secolo, nelle *Costituzioni dell'Archivio Generale dello Stato* emanate dalla duchessa Maria Luigia d'Austria nel 1816[7], dopo aver premesso che «una Istituzione grandiosa è dovuta alla dignità dello Stato, all'utile del Governo, e all'interesse delle Classi numerose che hanno relazioni coll'Amministrazione», si destinava il nuovo "deposito centrale" a conservare «1°. Tutto quello che contenevasi nell'antico Reale Archivio segreto all'epoca del 9 Ottobre 1802. 2°. I Documenti e Carteggi in seguito provenuti dai diversi Dicasteri ed Amministrazioni cessate, e Corporazioni soppresse. 3°. Le Corrispondenze tutte, Proclami e Decreti dell'attuale Governo, i Trattati e le Convenzioni di qualsivoglia sorta coi Governi e colle Corti estere» (art. 8). Tutta questa documentazione, che stando al dettato della legge avrebbe dunque compreso tanto le pergamene altomedioevali come i prospetti riassuntivi dello stato civile dell'anno precedente a quello corrente, «qualunque sia la provenienza

[6] Cfr. Feliciati, Barazzoni (a cura di), *Synopsis ad invenienda*, cit., p. 113.

[7] *Decreto e Costituzioni dell'Archivio Generale dello Stato*, Colorno (PR), 15 ottobre 1816, in RGLS, 1816. Per la trascrizione dei brani più significativi di questa norma cfr. A. Barazzoni, *Gli strumenti di ricerca nella storia dell'Archivio di Stato di Parma. Indicazioni statistiche*, in Feliciati, Barazzoni (a cura di), *Synopsis ad invenienda*, cit., pp. 31-41.

delle Carte», appunto, sarebbe stata classificata in otto *sezioni*[8]. Questa norma – almeno nelle intenzioni ducali – restò in vigore per l'istituto archivistico parmense fino al fatidico 1859 dell'unificazione nazionale, attraverso i governi provvisori del 1831 e del 1848 e il ritorno nel 1847 della dinastia borbonica, fino ad allora in attesa a Lucca.

Nei fatti, stando a quanto conosciamo dell'andamento dei versamenti da parte dei dicasteri parmensi dal 1817 al 1859,

[8] Nell'art. 42 della legge citata, tali sezioni sono così elencate: «1.a Legislativa. 2.a Diplomatica e d'Alto Governo. 3.a Amministrativa. 4.a Topografica. 5.a Istorica. 6.a Patrimoniale. 7.a Giudiziaria. 8.a Militare. 9.a Della Casa Dominante». E più avanti (artt. 43-51) meglio spiegate: «Art. 43. La prima Sezione comprenderà una raccolta completa di tutte le Leggi, Statuti, Decreti, Bandi, Ordini, e Regolamenti sì generali che particolari emanati dall'epoche più rimote sino al presente, e quella delle Gride, Proclami ed Avvisi. Art. 44. Alla seconda si riferiranno i Documenti concernenti la Sovranità dei Ducati, le Relazioni e Convenzioni con l'Estero, i Privilegj e Concessioni di Nobiltà e Cittadinanza, Diritti di Successione ne' forestieri, i Feudi e le Signorie, gli Affari per ragione di Stato, e quelli implicanti la Suprema nonché la Territoriale Giurisdizione. Art. 45. Le Carte della Computisteria Generale, quelle del Compartito, delle Tesorerie, Ferme e Regie, le Corrispondenze dell'Amministrazione Generale degli stati di Parma, e Prefetture Francesi dal Novembre 1802 in avanti cadranno sotto la terza. A questa si ridurranno le Classi Borboniche di Azienda e Commercio, le moderne d'Amministrazione Pubblica, Azienda e Conti, e i Documenti descritti ai N.i 4 e 5 dell'Articolo 8 del presente, a misura che saranno depositati. Art. 46. La quarta comprenderà le Carte generali e particolari dello Stato, non che la Collezione esistente in Archivio delle Mappe, Piante e Disegni diversi. Art. 47. La quinta dovrà contenere Manoscritti Originali e Memorie di cose patrie, se accaderà di scoprirne, e tutt'altro relativo alla Storia del Paese, ed al progresso dei lumi, delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti. Art. 48. La sesta comprenderà le Carte provenute dai Conventi e Corporazioni soppresse, tanto all'epoca del 1768, che a quella del 1805 e 1810, come pure l'Archivio dell'antica Ducal Camera, Direzione Generale, Supremo Magistrato e Consiglio delle Finanze. Art. 49. Gli Archivj, che potranno essere depositati di antichi Governatori, Giusdicenti, Uditori Civili e Criminali, apparterranno alla settima Sezione. Vi sarà pure riunita quella parte di Archivio Ducale che riguarda gli Affari così detti di Grazia e Giustizia. Art. 50. Alla ottava Sezione si riferiranno gli Archivj della Collatereria Generale, i Piani e Carteggi relativi alle Fortificazioni, alle Soldatesche, alla Guerra, e ad ogni oggetto di Disciplina e d'Amministrazione militare. Art. 51. La nona Sezione sarà formata dalle Corrispondenze concernenti gli Uffiziali delle Case Regnanti dello Stato, gli Effetti delle medesime, e tutt'altro relativo alla interna Amministrazione della Corte».

l'Archivio governativo, oltre a curare con massima attenzione quanto descritto nel comma 3 del citato art. 8, relativo agli atti originali dei sovrani e ai trattati con l'estero, si caratterizzò soprattutto per una forte matrice erudita, più in connessione con l'attività della Biblioteca Palatina e dell'Accademia di Belle Arti che con quella degli uffici dello Stato, ovvero dei soggetti produttori degli archivi. Di certo, la pigra classe dirigente parmense (impegnata in quella sorta di resistenza passiva all'ingerenza austriaca nel governo, attuata come si è detto rallentando il più possibile la macchina amministrativa) non ricevette troppe sollecitazioni ai previsti versamenti di carte a cadenza biennale da parte dei due direttori dell'Archivio, Tommaso Gasparotti fino al 1846 e Amadio Ronchini fino al 1890. Disegnatore specializzato nella copia imitativa dei documenti e Segretario dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio il primo, brillante epigrafista, studioso dell'età farnesiana ma anche autore dell'edizione critica degli statuti medievali della città di Parma il secondo[9], certo non avevano ansia di farsi carico degli archivi di deposito degli uffici loro contemporanei.

Un fascicolo con titolo originale di mano del Ronchini, *Pensieri intorno al riordinamento degli Archivi*[10], contiene alcuni documenti che possono contribuire efficacemente a chiarire l'atteggiamento dell'erudito parmigiano nei confronti delle sfide organizzative e scientifiche che il nuovo assetto archivistico nazionale poneva. Innanzitutto, in un interessante "Brano di lettera al Sig.

[9] La partecipazione di Amadio Ronchini alla Commissione presieduta da Luigi Cibrario, che elaborò nel 1870 il celebre rapporto in merito all'ordinamento degli archivi del Regno, fu solo formale: infatti, nonostante egli fosse stato effettivamente nominato con la funzione di Segretario, non prese mai parte alle riunioni. La relazione della commissione è in *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», 338, 9 dicembre 1870. Su Amadio Ronchini come archivista cfr. anche Feliciati, *Tra erudizione e amministrazione*, cit.

[10] ASPr, *Raccolta manoscritti*, b. 44.

Carlo Malagola[11] del 19 aprile 1878"[12], il direttore dell'archivio osservava (i corsivi sono miei) che:

ciascuno de' nostri Archivii ha due parti ben distinte, che comprendono: l'una i *documenti antichi e storici*, l'altra *i moderni ed amministrativi*. A queste due parti risponde il personale diviso in due categorie, che si occupano: la prima di paleografia, diplomatica e storia; la seconda di affari d'amministrazione moderna. Le carte, che si riferiscono a questa seconda parte, sono (noti bene, La prego) *oggetto di ricerche frequentissime, pressoché quotidiane e spesso urgenti*. Esse riferiscono ai Ministeri de' cessati Governi, a Tribunali, a finanza, a dogane, a' lavori pubblici, a sanità pubblica, a polizia, a carceri etc. etc. Ora vorrebb'Ella che un poliziotto (pognamo), un carceriere, un gabelliere, per notizie desumibili da tali carte, avesse a rivolgersi al Ministero dell'Istruzione pubblica? Non le parrebbe di far discender le Muse dagli splendidi loro seggi del Parnaso nella luridezza di una taverna? Ad evitare una simile sconvenienza v'ebbe chi propose di scindere ogni Archivio in due [...]. Partito pessimo! Poiché le carte antiche spesso dan lume alle moderne, e converso; e *quelle, che oggi diciam moderne, diverranno un giorno antiche e storiche*. Il *loro nesso è indissolubile,* oltreché *non è sempre facile il segnare un limite netto fra le une e le altre*[13].

[11] Il Malagola, che iniziò la sua carriera nell'amministrazione archivistica con il sostegno del Ronchini, fu direttore degli Archivi di Bologna (1882-1898) e di Venezia (1898-1910). Il suo operato nell'istituto felsineo fu determinante per la fisionomia della documentazione conservata; al Malagola si devono *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882. Memoria*, «Atti e memorie della regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», III s., I, 1883, pp. 145-220; e *L'Archivio di Stato di Bologna dal 1887 a tutto il 1892. Relazione*, «Atti e memorie della regia Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna», III s., XI, 1893, pp. 1-25.

[12] Questo documento è attribuibile alla mano di Carlo Callegari, con titolo però di mano del Ronchini: *Dipendenza degli Archivi di Stato: se meglio sia dal Ministero dell'Interno, o da quello d'Istruzione Pubblica*. Il Callegari (Parma 1817-1896), figlio di un professore di disegno all'Accademia di Belle Arti di Parma, fu prima impiegato presso la locale Scuola d'incisione, poi Segretario dell'Accademia, a fianco di Paolo Toschi. Nel 1861 entrò come impiegato nell'Archivio di Stato di Parma, dove, conquistata la fiducia del Ronchini, percorse tutti i gradi della carriera fino al grado di archivista di Stato, insegnante di Paleografia presso la scuola d'Archivio, sostituto del direttore nei suoi ultimi anni di vita e, infine, per un anno, fra il 1890 e il 1891, direttore dell'istituto parmense.

[13] Nel *Regolamento per l'Archivio di Stato in Parma*, compilato dal Ronchini il 25 aprile 1871 e approvato dal Ministero dell'Interno il 28 dello stesso mese (a stampa, in ASPr, *Raccolta manoscritti*, b. 44), al paragrafo 2 si legge, tra l'altro: «Ritenuto che tutte le carte dell'Archivio costituiscono due sezioni, una delle carte antiche, l'altra

L'orientamento del Ronchini funzionario pubblico, dunque, favorevole al mantenimento dell'amministrazione archivistica alle dipendenze del dicastero dell'Interno era segnato da una corretta interpretazione anti-gerarchica tra carte "storiche" e carte "moderne", queste ultime indubbiamente gruppo «che dà luogo al maggior numero di ricerche». Allo stesso tempo il Ronchini erudito temeva il «pericolo (grave invero) che questo secondo Ministero [dell'Interno], nel cui personale scarseggia l'elemento letterario, prediliga negli Archivi la parte amministrativa e moderna, e trascuri il resto». Sembra configurarsi quasi una contraddizione con le precedenti considerazioni sulla "continuità" nella memoria documentale[14]. Se completiamo poi questa testimonianza con quanto da lui affermato in una lettera precedente, diretta al professore dell'Università di Bologna Luciano Scarabelli e riguardante il nascente Archivio di concentrazione della città felsinea[15], il quadro teorico-pratico viene ulteriormente

delle moderne, gl'impiegati subalterni vengono dal Direttore addetti all'una od all'altra sezione, secondo la loro attitudine ed abilità».

[14] Si deve tener conto, come si specificherà più avanti, della mancanza a Parma, a partire dal direttore, di «persona assolutamente pratica del sistema amministrativo vigente nel tempo a cui quelle carte appartengono» per poterle rendere disponibili al «frequentissimo uso» (ASPr, *Archivio dell'Archivio di Stato*, serie *Corrispondenza dell'archivista*, 1871, minuta della risposta al questionario del Segretariato Generale del Ministero dell'interno, Firenze 5 gennaio 1871).

[15] ASPr, *RMss,* b. 43, lettera del 1874, giugno 19, Parma. La si trascrive per intero, visto l'interesse anche per la storia dell'istituto bolognese: «prima dalla Relazione del Bonaini [*Gli Archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al fine del 1860. Studi del professor Francesco Bonaini*, Firenze, tip. Cellini, 1861] ed ora da quella di V.S. sono indotto a credere che codesti Archivii bolognesi (parlo principalmente del Comunitativo e del Governativo) contengano materiali assai, e per la storia veramente preziosi, ma poco o nulla curati sin qui, e non disposti con ordine razionale, quasi (se mi è lecito dirlo) una *rudis indigestaque moles*. V.S. colla sua Relazione mostra di aver frugato e visto più degli altri per entro alla mole indigesta. Ella s'è studiata eziandio di segnar una traccia delle classi principali, a cui dovrebbero essere ridotti i documenti; ma (a confessarle quel ch'io ne sento) il disordine appunto di tante carte fa sì che qualunque Relazione, per valente che il Relatore sia, non valga a porgere ai lettori un'idea a bastanza chiara delle cose, e lasci in me sempre più vivo il desiderio che qualche valentuomo, deputato dal Governo, ponga mano all'intricata matassa, e cominci una buona volta a ridurre gli Archivii di Bologna al debito ordine. Le norme (lo disse benissimo il Bonaini) che dovrebbero guidar l'archivista ordinatore, son due: la *Cronologia* e la *Storia*. All'ordine cronologico innanzi tutto vorrebbesi ridotti i documenti,

chiarito. Il Ronchini legge infatti Bonaini interpretandolo "alla parmigiana": i documenti disordinati devono essere disposti «in ordine di tempo», lasciando poi che sia *la Storia* a guidare l'archivista per «distinguerli in tanti periodi, quanti furono i varii reggimenti di Bologna, ed ad ogni periodo, secondo la varietà de' reggimenti, le carte potrebbonsi ripartire per materia». Viene alla mente, come esempio di messa in pratica di questi criteri ordinatori, il *Carteggio farnesiano e borbonico interno* di Parma, dovuto soprattutto all'iniziativa del Ronchini: l'archivio della *Segreteria ducale*, dopo aver estratto – ma non sistematicamente – le carte relative al culto, all'istruzione pubblica, ai teatri e spettacoli, agli ospizi e ad altre materie considerate rilevanti per farne collezioni autonome, fu distribuito in più di mille scatole, in ordine cronologico, con sporadici fascicoli "tematici" (di origine quanto mai varia): manca qualunque strumento di corredo e viene imposta una divisione forzosa tra le età farnesiana e borbonica, dimenticando naturalmente i 15 anni di dominazione austriaca che divisero le due dinastie[16].

D'altra parte l'attenta lettura della *Relazione officiale* del Ronchini, compilata (o perlomeno datata) nel 1862 in seguito alla visita del Bonaini e pubblicata sull'«Archivio Storico Italiano» nel 1867[17], non fa che confermare l'impostazione "cronologico-storica" data dall'erudito parmense al suo istituto. Il meto-

e quelli per primi che furono inconsultamente legati in volumi. Sciolti que' volumi, com'Ella riconosce esser da farsi, ogni documento prenderebbe luogo secondo il tempo, cui appartiene. Ma l'impresa è grande e faticosa; vuole fatti, più che parole; richiede la cooperazione costante di giovani intelligenti e robusti; e ciò nullameno non è eseguibile entro pochi anni. Condotta che sia l'impresa a buon punto, allora soltanto io direi che una Relazione può dare idea giusta degli Archivii bolognesi. Del resto, *rebus stantibus prout stant*, V.S. ha detto, e detto bene, quanto era possibile a dirsi; ed io non ho che a congratularmi con lei de' savii suggerimenti che ha dati al Governo in questo importantissimo particolare. Ella mi ha chiesto un parere schietto e da amico, ed io glielo espongo schiettissimo, professandomi ad un tempo, di Lei, Chiarissimo Professore, Affezionato Amico e collega. A. Ronchini».

16 Cfr. P. Feliciati, *Introduzione*, in ASPr, *Carteggio farnesiano e borbonico interno. Inventario sommario*, a cura di V. Barca, P. Feliciati, Parma 1991 (inv. 294).

17 A. Ronchini, *Relazione officiale intorno all'Archivio Governativo di Parma*, «Archivio Storico Italiano», III s., V, 1867, in particolare p. 50.

do non escludeva peraltro la creazione di una "Sezione Storica e letteraria" giustificata con naturalezza affermando che «le serie di carte [...] mentre costituiscono in generale un Archivio amministrativo, presentavano nella loro copia e varietà un buon numero di materiali per formare, come si è fatto, una sezione puramente storica e letteraria». Quest'ultima era (ed è tuttora) composta da una *Raccolta diplomatica* di pergamene estratte dagli «Archivi degli aboliti conventi» e formata dichiaratamente per servire «ai giovani per lo studio della paleografia», da una *Raccolta epistolare* nata e cresciuta col dichiarato intento di mettere in risalto le carte di «letterati ed artisti», di «pregevoli scrittori di nostra lingua» e di «regnanti», a partire dal nucleo originario del carteggio del cardinale Alessandro Farnese. Infine, la *Raccolta storica* fu costituita per raccogliere «i manoscritti che, non avendo rapporti né coll'amministrazione, né colla storia degli antichi ducati, non troverebbero conveniente luogo nelle collezioni precedenti» (anche se il risultato è stato perdere definitivamente il valore della loro collocazione originaria)[18].

Un'altra fase critica della storia degli archivi italiani che meriterebbe maggiore attenzione è quella degli anni immediatamente successivi l'Unità nazionale. Per molti degli archivi di concentrazione delle capitali preunitarie si dovette assistere all'accumulo delle migliaia di pezzi che costituivano gli archivi degli uffici della Restaurazione, versati senza alcuno strumento di corredo e mai inventariati efficacemente. A Parma questi versamenti affrettati e confusi e il contemporaneo aumento esponenziale delle richieste di consultazione e copia da parte degli impiegati in via di pensionamento, per ricostruire le proprie carriere, crearono un clima d'emergenza nelle ovattate sale del Regio Archivio, costringendo la direzione a dedicare una figura apposita ai servizi "correnti"[19].

[18] Ivi, p. 53.

[19] Cfr. Feliciati, *Tra erudizione e amministrazione*, cit., dove si legge che «di fronte a questa gran massa di carte "contemporanee", tendenzialmente disordinate ma da rendere velocemente consultabili per utenti "speciali" quali erano i pubblici funzionari o le autorità militari, peraltro introdotti il più delle volte da lettere del Prefetto, sia il direttore Ronchini sia i suoi impiegati dovettero trovarsi del tutto impreparati

La seconda guerra mondiale ha segnato un'ulteriore grande spaccatura nella storia delle carte parmensi: i problemi che pone tuttora il riordinamento del materiale recuperato dal bombardamento del 13 maggio 1944 del palazzo della Pilotta, ove si trovava allora la sede del Regio Archivio di Stato di Parma[20], trasferito poi nel 1948 presso l'Ospedale Vecchio[21], riguardano in primo

sia logisticamente che tecnicamente». Infatti, «una soluzione di compromesso dovette sembrare quella di proseguire l'opera di ordinamento "cronologico-storico" delle carte d'*Ancien régime* adibendovi il personale interno, e attribuendo a personale esterno – ad "amministrativi" diremmo oggi – le carte recenti. Amadio Ronchini domandò così al Ministero di potersi avvalere di alcuni "diurnisti", vale a dire anziani impiegati in pensione delle amministrazioni produttrici degli archivi versati, pagati mensilmente per compiere la necessaria opera di rendere consultabili le carte». Per un quadro cronologico e quantitativo dei versamenti di quella fase storica cfr. ivi, tavv. 1-3. Tra i tanti esempi di versamenti, si può citare «il versamento delle carte del Ministero delle Finanze ducale, 5287 tra mazzi, cartelle e registri "in deplorabile disordine", che andavano ad aggiungersi a quelle già versate a suo tempo e ancora disordinate, il cui ordinamento era reso necessario dalle frequenti ricerche di documenti».

20 Cfr. soprattutto *Danni subiti dagli Archivi di Stato*, voce "Archivio di Stato di Parma", in «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII, 1944-1947, p. 28, in cui si legge, al termine della lista delle «serie di atti conservate nel palazzo della Pilotta sinistrate», con ogni probabilità redatta dal Drei, che «i materiali sopradescritti sono stati, in gran parte, raccolti di sotto le macerie, più o meno danneggiati, e collocati in apposito locale». Vedi anche Commissione Alleata, *Rapporto finale sugli archivi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946 (in cui si legge, a p. 85, che i materiali recuperati dai bombardamenti di Parma sono in «condizioni pietose»). Sulle misure adottate dal direttore dell'Archivio don Giovanni Drei nella difficile congiuntura della seconda guerra mondiale cfr. G. Drei, *La nuova sistemazione dell'Archivio di Stato di Parma*, «Notizie degli Archivi di Stato», VIII, 1948, n. 1, pp. 55-56; M. Dall'Acqua, *La partita a scacchi di don Giovanni Drei: biografia di un mite intellettuale dissenziente (1881-1950)*, Parma, PPS Editrice, 1996, in particolare le pp. 92-95. Sugli avvenimenti della seconda guerra mondiale a Parma cfr. A. Curti, B. Molossi, *Parma Kaputt*, Parma, Grafiche STEP editrice, 1979.

21 Anche questa sistemazione, del resto, è risultata nel tempo precaria: l'organizzazione delle stanzette dell'Ospedale Vecchio in cui i materiali erano stati posti nel 1948 è stata completamente ridefinita prima con i riordinamenti parziali di alcune serie, e il loro spostamento nel deposito principale detto Crociera, quindi, nel 1983–84, in occasione degli interventi di ristrutturazione per il rifacimento dei tetti e delle strutture murarie lesionate dai terremoti del 1971 e 1983, anche nella riorganizzazione e ridefinizione degli spazi con l'eliminare pareti e accorpare le precedenti "stanzette". In quell'occasione, infatti, le carte subirono notevoli spostamenti con alcuni tentativi di aggregazioni. Inoltre, negli anni seguenti (1985-1986) il materiale bombardato fu ancora spostato per essere sottoposto a disinfestazione con autoclave.

luogo le modalità di ricomposizione delle serie sinistrate. Sono da verificare prima di tutto le perdite definitive delle carte che sono oggi conservate, prive di ogni ordinamento, in otto stanze completamente scaffalate della sede attuale dell'Archivio. D'altra parte le questioni scientifiche connesse a quest'opera costringono chi interviene ad un attento reinserimento in un contesto archivistico e logistico profondamente modificato rispetto alla situazione precedente la seconda guerra mondiale[22].

Sono, in ogni modo, almeno due i fattori che condizionano ogni prospettiva "archiveuristica", che per essere realizzata *in toto* implica ovviamente tempi lunghi. Prima di tutto, la maggior parte degli atti "di carattere prevalentemente amministrativo (finanziario) e militare", specie del secolo XIX, che subirono il terribile bombardamento, erano stati conservati fino ad allora nei sottotetti della Pilotta, senza che si fosse proceduto all'ordinamento e inventariazione di essi, a partire dal loro arrivo, tramite versamento, nell'istituto di concentrazione. Inoltre, l'attività di ricomposizione dei fondi più consistenti ed importanti, dovuta soprattutto all'alacre opera di Ettore Falconi, direttore dell'Archivio dal 1950 al 1970, ha di fatto stabilito una nuova struttura degli archivi recuperati in forma pressoché definitiva, dalla quale non sarebbe facile, né del tutto corretto scientificamente, prescindere[23]. Esiste dunque uno stato di fatto degli archivi dell'Ottocento e del primo Novecento parmense che è molto complesso mettere in discussione, ripensandolo fin dalle sue basi: si tratta soprattutto di recuperare il recuperabile e connetterlo organicamente con i nuclei di fondi ricostuititi dal Falconi.

Diversa la situazione delle carte governative d'*Ancien régime* interessate dalle dispersioni e distruzioni belliche: per molti dei

[22] Tale situazione è dettagliatamente descritta da Drei, *L'Archivio di Stato di Parma*, cit.

[23] Alcune di queste questioni, relativamente alla ricomposizione dell'archivio di un importante personaggio dell'Ottocento parmense, erano state poste dallo scrivente in ASPr, *Carte Ferdinando Cornacchia (1768-1842). Inventario*, cit.

fondi sei-settecenteschi l'opera di ordinamento degli archivisti del secolo scorso, con in testa il celebre Amadio Ronchini[24], ha creato uno scheletro di riferimento che ci permette di accertare, abbastanza agevolmente, quello che l'effetto del bombardamento degli aerei alleati ha sottratto alle serie. D'altra parte, è possibile verificare le serie andate perdute interamente, e tentare conseguentemente una loro ricostruzione virtuale sulla base degli antichi inventari[25].

Un caso molto interessante, a sé stante dal punto di vista archivistico ma significativo in quanto fonte indispensabile per approfondire lo studio delle dinamiche di concentrazione e delle condizioni di ordine/disordine delle carte parmensi, è l'archivio dell'Archivio di Stato, purtroppo attualmente in pessime condizioni di conservazione e di ordinamento, perché anch'esso oggetto del bombardamento del 1944. Il recupero e riordino di questa serie documentaria (consistente in più di 120 tra registri e buste di carte) potrebbe facilitare la ricostruzione delle vicende della documentazione parmense, sottoposta tra il XVIII secolo e il secondo dopoguerra a numerosi interventi di dispersione e revisione degli ordinamenti[26], tanto che a tutt'oggi resta problematica la verifica della interezza di numerose serie, anche sulla scorta degli inventari antichi studiati ed elencati nella *Synopsis ad Invenienda*, una "guida" ai complessi archivi parmensi attraverso i tantissimi strumenti descrittivi recuperati, al cui progetto *in fieri*

[24] Si pensi, a titolo di esempio, alla frammentazione che fu effettuata dell'ampio archivio della Segreteria ducale farnesiana e borbonica in numerosi piccoli fondi affiancati da un generico *Carteggio interno e estero* in ordine cronologico, tralasciando invece l'ordinamento delle serie provenienti da uffici finanziari.

[25] Per questa complessa e delicata opera euristica risulta essenziale Feliciati, Barazzoni (a cura di), *Synopsis ad invenienda*, cit. Si possono citare, ad esempio, ampie ed interessanti serie documentarie come quella del *Patrimonio dei poveri* di creazione borbonica nella fase di governo del Ministro Du Tillot, quelle di *Grazia e giustizia*, di *Stato e guerra*, di *Carte d'azienda*, di *Affari esteri*, etc.

[26] Si pensa soprattutto al già citato disastroso viaggio di andata e ritorno, a Napoli, delle carte farnesiane per opera di don Carlo di Borbone.

dovrà collegarsi necessariamente il lavoro di riordino dell'archivio dell'Archivio di Stato[27].

2. *Le prospettive di recupero*

La situazione attuale è stata, nei primi anni del nuovo secolo, complicata dal trasferimento di una parte degli archivi in una sede sussidiaria, in vista di una mai attuata valorizzazione commerciale della straordinaria crociera dell'Ospedale Vecchio. Questo spostamento, nella pur capace ed efficace nuova sede, difficile da considerare transitorio, ha nei fatti separato gli archivi "ordinati" da quelli "disordinati" e "preziosi", rimasti nella sede dell'Ospedale Vecchio. Le attività di ricerca e recupero attuali, insomma, sono concentrate nella sede antica, ma non sono facilitate le eventuali (probabili) connessioni con la documentazione ordinata presente nella sede sussidiaria e in generale l'opera complessiva di recupero organico dell'intero *corpus* archivistico.

Si consideri che tra il materiale disordinato e privo di strumenti di orientamento non va considerata la sola documentazione confusa e danneggiata dal bombardamento del 1944, ma buona parte di quella della Restaurazione versata in fretta e con disordine nei primi decenni dell'Unità nazionale. Tuttora abbandonata a sé stessa, ad esempio, risulta l'amministrazione finanziaria della

[27] L'archivio di deposito e storico dell'Archivio di Parma, infatti, era conservato in un'ala del palazzo della Pilotta che fu interessata dai bombardamenti alleati del 1944 e dal dopoguerra non si è mai recuperato sistematicamente quel materiale, già del tutto privo di strumenti di corredo che non fossero i registri di protocollo, anch'essi d'altra parte danneggiati o perduti. Chi scrive aveva avviato l'identificazione delle centinaia dei mazzi e registri individuabili nel caos del "materiale bombardato", riuscendo a ricostituire fisicamente le serie della *Corrispondenza dell'archivista*, delle *Minute dei certificati*, serie non dotate ancora di strumenti di corredo. Inoltre, nell'ambito di questo lungo e complesso progetto di recupero archivistico si era collocata l'identificazione di due buste di carte relative alla Scuola di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica dell'Archivio di Stato di Parma dal 1876 al 1941, riordinate e inventariate da Michela Franchi, con il coordinamento dello scrivente, nell'ambito del Percorso di Inserimento Orientativo Personalizzato Professionale dell'ENAC di Fidenza (PR) in collaborazione con l'Archivio di Parma.

Restaurazione (migliaia di pacchi e buste) e buona parte della *Presidenza dell'Interno*, di cui sono consultabili solo alcune serie recuperate nella massa, peraltro incomplete e prive di uno strumento di ricerca analitico e aggiornato.

La fase lunga dei recuperi post-bellici e ordinamenti cronologici o per materia coordinati dal Falconi, attuati con ampia discrezionalità e con alcune selezioni (si veda ad esempio la *Segreteria di Gabinetto*, la *casa e Corte di Maria Luigia*, il *Consiglio di stato ordinario e straordinario*, etc.) si può considerare conclusa dall'istantanea della Guida Generale, pubblicata nel 1983[28].

Questo quadro generale aggiornato, pubblicato nel 1986, aveva come precedenti quello del Drei[29] del 1941 e le notizie dei danni di guerra del 1946[30] e dovette con fatica rappresentare questa complessa situazione a macchia di leopardo. Le regole del grande progetto editoriale nazionale, che richiedevano la predominanza della tessitura cronologico-istituzionale rispetto alla reale condizione degli archivi, hanno impedito ogni possibilità di rappresentare gli ampi vuoti di conoscenza. Questi sono rappresentati invece spezzettando in vari tronconi "storici" i macro-fondi cronologico-tematici creati dal Ronchini (tra tutti il *Carteggio farnesiano e borbonico interno*), oppure assegnando alle fasi storiche corrette le entità documentarie dei tanti archivi confusi e non consultabili, identificate da denominazioni inesatte o molto generiche (per esempio le *Carte varie di amministrazioni comunali*, poi rivelatesi l'archivio del *Governatore di Parma*[31], *Amministrazione finanziaria* in luogo di *Presidenza delle Finanze*, etc.), e attribuendogli consistenze approssimative.

Dagli anni '90 del secolo scorso, va detto, si sono attivate una serie di progetti di riordino organico, concentrati sulle zone d'ombra piuttosto che sui complessi archivistici più attraenti quanto ad *appeal* dei contenuti: il progetto della *Synopsis ad invenienda*,

28 Parente (a cura di), voce "Archivio di Stato di Parma", cit.

29 Drei, *L'Archivio di Stato di Parma*, cit.

30 *Danni subiti dagli Archivi di Stato*, cit.

31 Cfr. ASPr, *Governatorato di Parma (1805-1860)*, Inventario a cura di M. Palazzino, L. Togninelli, Parma, 2001.

prima di tutto, il riordino complessivo delle *Imbreviature notarili*, l'*archivio dell'Archivio di Stato* e alcuni riordinamenti del materiale disperso della Restaurazione o di quello bombardato attribuibile a magistrature d'antico regime.

L'Archivio di Stato di Parma, per concludere, rappresenta oggi più che mai un laboratorio archivistico con tratti peculiari, che meriterebbe più attenzione e maggiori forze in campo: una parte non indifferente delle magistrature farnesiane e borboniche è ancora dispersa e confusa tra il materiale bombardato, molti tra gli uffici del cinquantennio della Restaurazione sono solo parzialmente rappresentati dalle relative sedimentazioni documentarie e così la prima metà del XX secolo. A supportare l'opera paziente e importante di recupero e valorizzazione (nel senso pieno di attribuzione di un valore d'uso a oggetti di memoria storica altrimenti inutili), le competenze analitiche del personale tutto e alcuni strumenti speciali di supporto euristico, utili all'orientamento nel mare in parte ignoto degli archivi parmensi.

3. *Le* Carte Cornacchia *tra Archivio di Stato e Biblioteca Palatina: le vicende storiche e gli interventi archivistici*

Le carte conservate nell'Archivio di Stato di Parma redatte, raccolte e ordinate da Ferdinando Cornacchia nel corso della sua vita e carriera pubblica sono state recuperate da chi scrive dall'oblìo al quale le vicende storiche, la poca cura e il disordine le avevano condannate (si pensa alle vicende di gestione dell'archivio parmense nel XIX secolo e alla dispersione degli archivi in seguito ai bombardamenti del palazzo della Pilotta del 1944), collegandole virtualmente con quelle, ugualmente attribuibili allo stesso personaggio, presenti nelle miscellanee documentarie della Biblioteca Palatina di Parma. Le *Carte Ferdinando Cornacchia* dell'Archivio di Stato rispecchiano tra l'altro in modo quasi paradigmatico la sorte di molti fondi archivistici dell'istituto parmen-

se tra la fine del XIX secolo e la prima metà del successivo[32], così come la vita del giurista e Ministro di Soragna può essere considerata un esempio significativo se si volesse tratteggiare una sorta di "carriera-tipo" dei membri del ceto dirigente parmense, a cavallo tra gli ultimi anni dell'*Ancien régime* e il governo della duchessa austriaca Maria Luigia.

Nel caso del fondo archivistico in questione, si può parlare a tutti gli effetti di un archivio di persona, ma non devono essere taciute le sue caratteristiche peculiari, dovute soprattutto alla circostanza che buona parte della vita del soggetto produttore è stata dedicata all'attività politica e amministrativa e conseguentemente un'evidente maggioranza delle carte conservate risultano direttamente sedimentate nel corso di tale attività. Si tratta della rappresentazione in forma documentaria dell'intenso lavoro, perlopiù di *back office*, di un altissimo dirigente del governo francese e della Restaurazione, molto pignolo, ligio al suo dovere e particolarmente fertile in termini documentari. Cornacchia era particolarmente produttivo di appunti, bozze di decreti, lettere e verbali, schemi, copialettere, e conservava tutto, riunendolo correttamente con la documentazione ricevuta: lettere, delibere, tabelle riassuntive, appunti. Un altro elemento da sottolineare è l'adozione consapevole e pignola da parte del Cornacchia di metodi di ordinamento e di proto-inventariazione delle sue carte anche durante la fase di produzione, in particolare per quelle attinenti il suo ruolo di Presidente dell'Interno.

Anche la struttura e lo "stile" del suo diario dal Congresso di Vienna rivelano una profonda consapevolezza da parte del Ministro parmense dell'importanza cruciale della corretta tenuta degli archivi, per la buona gestione delle pratiche e dei rapporti con i superiori e i sottoposti come per l'amministrazione personale e familiare, consapevolezza che contribuisce a confermare la stretta osservanza ai principi post-rivoluzionari francesi in materia di amministrazione.

Gli archivi di persona, come ha ben osservato Giulia Barrera,

[32] Su cui cfr. *supra*, in questo stesso capitolo.

sono espressione di individui appartenenti ai ceti sociali più diversi, anche se le classi dirigenti [nel corso dell'Ottocento e del Novecento] continuano a essere assai più rappresentate delle altre. A ciò occorre aggiungere un'altra considerazione: nel corso degli ultimi decenni è cresciuta la consapevolezza del fatto che attribuire a una persona e al suo archivio la qualifica di storicamente rilevante è un'operazione tutt'altro che neutrale e fondabile su parametri obiettivi[33].

Nel nostro caso, considerati da una parte il ruolo svolto da Ferdinando Cornacchia nella storia parmense e italiana e dall'altra la densità e ricchezza del suo archivio, conservato peraltro in due istituti di concentrazione statali di archivi e di fondi bibliografici storici, la rilevanza storica non sembra poter essere messa in discussione.

Le complesse vicende di dispersione di questo archivio sono state ricostruite da chi scrive prima di accingersi alla ricomposizione dell'organicità perduta dell'archivio e al suo riordino. Dopo la morte del barone Cornacchia, nel 1842, le carte presenti nel suo ufficio di Presidente del Consiglio di Stato ordinario furono raccolte e versate subito all'Archivio governativo, distinguendo con ogni probabilità quelle che si ritennero carte di argomento personale, che vennero riunite al resto dell'eredità del defunto ex Ministro, gestito dai suoi esecutori testamentari. Questi furono Angelo Pezzana, direttore della Biblioteca Ducale, e Paolo Cipelli, giurista e Consigliere di Stato, ambedue amici di antica data del defunto, che non ebbe figli e distribuì i suoi beni tra la vedova e una schiera di fratelli e nipoti[34].

Il suo diario di Vienna, come si è già detto, la cui collocazione può presumersi nell'ambito delle carte personali, forse presenti nella casa acquistata dopo il matrimonio, è risultato smembrato nel corso del tempo almeno in due separati libretti, conservati con ogni probabilità presso collezionisti privati ed editi separatamente, nel 1940 la seconda parte (gennaio-settembre 1815) a

[33] G. Barrera, *Gli archivi di persone*, in C. Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Saggi, 88), 2006, pp. 617-657; la citazione è da p. 618.

[34] Per l'eredità del Cornacchia cfr. BPPr, *FD*, cass. 62, fascc. 1-2.

cura del Lemmi, nel 1958, a cura del Bulferetti, la prima (settembre 1814-gennaio 1815)[35].

In questa fase, probabilmente, una parte delle carte andò dispersa nei mille rivoli nei quali si liquidò l'eredità del Cornacchia: una parte dell'archivio originale, particolarmente le carte private e di studio, il diario di Vienna, le carte riguardanti l'attività negli ultimi anni del XVIII secolo come avvocato, quelle riguardanti il ruolo di Consigliere di Prefettura durante il periodo francese, oltre a parte della corrispondenza più delicata durante il governo di Maria Luigia d'Austria, fu certamente trattenuto dal Pezzana presso la Biblioteca Palatina di cui era direttore. Si tratta delle tre cassette oggi numerate 61, 62 e 88 all'interno dei *Fondi Documentari* della Biblioteca Palatina di Parma, suddivise in fascicoli numerati, talvolta intitolati direttamente dal Cornacchia e recentemente ricondizionati e rinumerati.

Il 14 gennaio 1914 il marchese Matteo Campori di Modena versò al Regio Archivio di Stato di Parma «cinque cassette di documenti che appartennero al Ministro e Presidente dell'Interno Barone Ferdinando Cornacchia». Queste unità archivistiche sono, per certo, quelle citate come le uniche costituenti le *Carte Cornacchia* nella guida dattiloscritta del 1951[36], nella Guida Generale pubblicata nel 1983[37] e nella guida dattiloscritta del 1984[38] (anche se in quest'ultima sono nominate erroneamente solo quattro unità). Si erano già disperse quindi le quindici buste di cartone verde, ordinate dal Cornacchia di sua mano, arrivate in Archivio subito dopo la sua morte. Non è chiaro, invece, a quale materiale si fossero riferiti il Cappelli, nella sua guida

[35] Su cui cfr. *supra*, capitolo 2.

[36] [E. Falconi], *Guida Generale dell'Archivio di Stato di Parma*, oggi inv. n. 309/1-2.

[37] M. Parente (a cura di), voce "Archivio di Stato di Parma" in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, 1986, vol. III (N-R), pp. 361-438.

[38] *Guida Generale dell'Archivio di Stato di Parma*, oggi inv. n. 310/1-3.

dell'Archivio databile ai primissimi anni del nostro secolo[39], e il Drei, nella sua Guida del 1941[40].

Sempre nel 1914, infine, fu acquistata dall'allora direttore del Regio Archivio di Stato di Parma Adriano Cappelli (famoso per il suo *Dizionario di abbreviature latine ed italiane* del 1899 e la sua *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo* del 1906)[41] una busta di «carte offerte all'Archivio, dietro compenso, dall'arciprete don Gaetano Tononi di Piacenza a nome del Conte Nasalli Rocca cui appartenevano nel 1914». Quest'ultima unità, di sicura provenienza dall'archivio di Ferdinando Cornacchia, fu intitolata erroneamente dal Cappelli *Carte Nasalli Rocca* e riporta sul frontespizio della camicia cartacea all'interno la dicitura: "di provenienza privata, A. C. 1814-31". Nonostante un altro appunto trovato al suo interno indichi chiaramente come fosse previsto di unire queste carte all'archivio della Presidenza dell'Interno, questa busta rimase isolata (per fortuna, potremmo affermare oggi) e si disperse nel *mare magnum* prodotto dai bombardamenti del 1944.

Infine, una pagina in testa a questa busta, databile agli anni intorno al 1914, ci testimonia di come ben 40 carte furono «levate dal mazzo prima che venissero offerte a questo Archivio, e prestate alla Sig.a Caterina Pigorini Beri, per uno studio, e non più restituite». Non ci è dato sapere di che carte si trattasse e che uso ne fece la studiosa parmigiana[42]. I documenti effettivamente

[39] L'*Inventario del Regio Archivio di Stato in Parma per sale*, manoscritto attribuibile all'allora direttore Adriano Cappelli, oggi disponibile presso l'istituto parmense nella raccolta degli inventari, con il n. 238, su cui cfr. Feliciati, Barazzoni (a cura di), *Synopsis ad invenienda*, cit., pp. 90-91.

[40] Drei, *L'Archivio di Stato di Parma*, cit., p. 224.

[41] Su Adriano Cappelli cfr. A. Petrucci, "Adriano Cappelli", voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XVIII, 1975 (e in <http://www.treccani.it/enciclopedia/adriano-cappelli_%28Dizionario-Biografico%29/>). Il *Dizionario di abbreviature latine e italiane* venne pubblicato a Milano, nella serie "Manuali Hoepli", nel 1899, mentre *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, edito nel 1906 a Milano sempre nei "Manuali Hoepli", fu ripubblicato nel 1930.

[42] Caterina Pigorini Beri (1845-1924), nata a Fontanellato (PR) e morta a Roma, fu scrittrice, giornalista, autrice di numerosi manuali di "comportamento" rivolti alle

acquisiti, all'atto dell'acquisto, furono numerati a matita da 1 a 238, senza però ordinarli in alcun modo. Questa unità archivistica, di cui non è stato possibile ricostruire le vicende precedenti la vendita all'Archivio di Stato, si è rivelata particolarmente interessante perché contenente la corrispondenza con alti magistrati, in genere di natura confidenziale, appunti preparatori di decreti, due redazioni della "Memoria Storica intorno ai diritti di sovranità competenti alla casa d'Austria sopra gli stati di Parma, e di Piacenza" (compilata dal Cornacchia a Vienna, nel 1814, su richiesta diretta dell'Imperatore Francesco I). Da segnalare inoltre i verbali delle *Commissioni di Governo* istituite durante le lunghe assenze della duchessa e le carte relative ai moti del 1831, con la cronaca dei confusi giorni immediatamente precedenti la fuga di Maria Luigia da Parma.

Il lavoro compiuto da chi scrive è stato ricomporre, riordinare, ricondizionare se e quando necessario (rispettando però più possibile le articolazioni e gli odinamenti originari dei fascicoli all'interno delle unità di condizionamento) e infine descrivere analiticamente le unità archivistiche riconducibili all'archivio di Ferdinando Cornacchia conservate oggi in Archivio di Stato di Parma:

- cinque scatole, acquistate dal marchese Campori nel 1914 (oggi bb. 1-5),
- quindici buste di cartone verde, con titoli autografi del barone parmense, riconoscibili come le carte giunte in Archivio subito dopo la sua morte (oggi bb. 7-21),
- sette mazzi di scritture, con camicie cartacee originali e titoli autografi del Cornacchia (bb. 22-29),
- una busta di "carte offerte all'Archivio, dietro compenso, dall'arciprete Don Gaetano Tononi di Piacenza" (b. 30).

ragazze, studiosa delle tradizioni e dei costumi dell'Appennino tosco-emiliano. Viste le tematiche dei suoi studi successivi al 1914, si può forse presumere che le carte estratte dalla busta delle *Carte Cornacchia* riguardassero l'organizzazione dell'istruzione pubblica, tra le materie della Presidenza dell'Interno nella fase del Ministero Cornacchia.

Inoltre, una volta constatata la presenza nei *Fondi documentari* della Biblioteca Palatina di Parma di alcune unità attribuibili con certezza al lascito del Cornacchia all'amico ed esecutore testamentario Angelo Pezzana, si sono descritte analiticamente e connesse (solo virtualmente) al resto delle *Carte Cornacchia*:

– tre cassette conservate nella Biblioteca Palatina (cass. 61, 62 e 88 dei *Fondi documentari*).

Nella compilazione dell'inventario analitico di questo archivio, così ricostruito, si è scelto di rispettare i vari gruppi distinti per origine e struttura, soltanto rinumerando le unità in una sequenza unica e aggiungendo l'inventario analitico delle tre cassette conservate nella Biblioteca Palatina di Parma, di cui non si è però valutato opportuno modificare la numerazione.

Non si è ritenuto sensato, insomma, forzare le unità archivistiche e i relativi fascicoli in un ordinamento logico e fisico diverso da quello originario – spesso maniacale – determinato dal Cornacchia stesso, in fascicoli tematici o riguardanti argomenti vari e con alcuni nuclei di carte sciolte, unitamente agli effetti delle vicende conservative successive alla sua morte, condizionate in fondo anch'esse dalle sue scelte "sedimentarie" originarie. Per facilitare la consultazione delle 33 unità di cui questo fondo è attualmente costituito, e navigare tra i frequenti salti logici e cronologici, si è voluto arricchire lo strumento di ricerca con un "Indice delle materie", corredo antiquato nella concezione ma che non mi pare si differenzi troppo dai motori di ricerca che si offrono sul Web per la consultazione delle banche dati inventariali.

Capitolo quarto

Inventario analitico delle *Carte Ferdinando Cornacchia*

1. *Nota all'inventario*

Per i titoli delle unità archivistiche, che siano buste, cassette, fascicoli o sottofascicoli, si è adottato il seguente stile per i caratteri, ove non specificato altrimenti per casi particolari: i titoli in corsivo sono quelli autografi del soggetto produttore, Ferdinando Cornacchia; i titoli tra doppi apici sono quelli originali, ma non autografi del produttore; infine, i titoli in tondo senza apici sono quelli attribuiti dall'archivista che ha effettuato il riordinamento e l'inventariazione.

In introduzione a ogni sezione, identificata da un analogo percorso conservativo e di acquisizione tanto in Archivio di Stato che in Biblioteca Palatina, sono specificati di volta in volta le caratteristiche intrinseche e descrittive adottate in sede di stesura del presente inventario.

La numerazione delle unità archivistiche è sempre in numeri ordinali se effettuata da chi scrive, mentre in presenza di numerazione preesistente viene riportata nella forma adottata e apposta dal soggetto produttore o conservatore – Archivio di Stato o Biblioteca Palatina. Eventuali eccezioni vengono specificate di volta in volta.

Per gli estremi cronologici si riportano le date estreme presenti sui documenti nelle diverse unità archivistiche; gli estremi cronologici di eventuali documenti nettamente antecedenti o successivi

al principale nucleo documentale vengono riportati separati da una virgola (es. 1721, 1797-1834).

Il dato di consistenza si riferisce ai documenti presenti nelle diverse unità, non computando eventuali allegati, così come non sono state computate le carte dei registri o dei fascicoli rilegati.

2. *Indice delle unità archivistiche*

Archivio di Stato di Parma, *Carte Ferdinando Cornacchia*

Serie di cassette depositate il 14 gennaio 1914 da Matteo Campori

CASSETTA 1
"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense. V."
1721, 1797-1834

CASSETTA 2
"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense"
1721-1755, 1803-1838

CASSETTA 3
"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense"
1674, 1778-1830, 1855

CASSETTA 4
"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense"
1661-1758, 1801-1836

CASSETTA 5
"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense"
1694-1758, 1801-1832

Serie buste di cartone verde ordinate e titolate dal Cornacchia

BUSTA 6
"Segreteria di Gabinetto"
1808-1836

BUSTA 7
Diritto amministrativo
1809-1830

BUSTA 8
Divisioni della Presidenza. Classificazione delle materie. Organizzazione Magawly - Piano, e motivi
1814-1829

BUSTA 9
Amministrazione pubblica comunitativa. Classificazione delle materie. Ufficj della Presidenza
1815-1825

BUSTA 10
Lavori volontari
1804, 1814-1823

BUSTA 11
Giustizia. Contabilità. Diverse. note
1815-1825

BUSTA 12
Note. Stato
1816-1828

BUSTA 13
Consiglio di Stato. Conferenze straordinarie. Commissioni create da S.M.
1818-1829

BUSTA 14
Debito pubblico. 1. Legislazione. Diverse. 2. effetti pubblici non rimborsabili
1818-1828

BUSTA 15
Acque e strade
1820-1823

BUSTA 16
Lavori terminati per commissione. Lavori terminati per Commissioni Speciali, o come membro d'alcuna
1777, 1819-1825

BUSTA 17
Carteggio. Consultazioni
1827, novembre 9 - 1830, dicembre 23

BUSTA 18
Circolari. Pareri del Consiglio di Stato Ordinario
1810-1828

BUSTA 19
Lavori fatti. Consiglio di Stato
(1822)

BUSTA 20
1823-1824. Vertenze co' Fermieri. 1823. Addebiti imputati a' Fermieri. Decimo. Ferma Mista. Commessione. Rescritto Sovra-

no 11 febbraio 1823 ritirato li 14 di Febbraio stesso. Prima adunanza - 15 febbraio.
1823-1824

BUSTA 21
Commissioni particolari. Affari terminati. 1826. S.Viti
1817-1826

Serie buste depositate alla morte del Cornacchia

BUSTA 22
"Carte Cornacchia. Amministrazione. 1823-31"
1813-1814, 1816-1829

BUSTA 23
"dal 1816 in avanti. Personale della Presidenza dell'Interno e delle amministrazioni che ne dipendono"
1816-1823

BUSTA 24
"1817 al 1826. Amministrazione generale"
1817-1826

BUSTA 25
"1823 al 1826. Legislazione in genere. Proposte relative"
1820-1826

BUSTA 26
"Antichi carteggi del 1768 per le controversie con Roma – e moderni del Presidente Cornacchia in ordine alla storia delle medesime 1826"
1768-1774, 1826-1827

BUSTA 27
"1828 al 1830. Acque e strade"
1817-1818, 1827-1830

BUSTA 28
"Preture e Tribunali dal 1828 al 1829"
1825-1829

BUSTA 29
Miscellanea preparatoria alla relazione del Presidente dell'Interno sui distretti e i comuni
1830

Acquisto post 1914

BUSTA 30
"Carte offerte all'Archivio, dietro compenso, dall'Arciprete Don Gaetano Tononi di Piacenza a nome del Conte Nasalli Rocca cui appartenevano nel 1914"
1814-1831

Biblioteca Palatina di Parma, *Fondi Documentari*

CASSETTA 61
"Carte Cornacchia"
1792-1826

CASSETTA 62
"Amministrazione Cornacchia"
1836-1846

CASSETTA 88
"Carte Cornacchia. Manoscritti d'interesse parmense"
1036-1572, 1780-1823

3. *Inventario analitico*

Archivio di Stato di Parma, *Carte Ferdinando Cornacchia*

Serie cassette depositate il 14 gennaio 1914 da Matteo Campori

CASSETTA 1

"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense. V." (sul dorso della cassetta, di mano dell'inizio del XX sec.); "Illustrissimo Signor Direttore Regio Archivio di Stato" (sul piatto della cassetta, di mano dell'inizio del XX sec.)

1721, 1797-1834

La cassetta contiene 10 fascicoli numerati durante il riordinamento, di cui alcuni senza titolo, due con titolo autografo del Cornacchia, altri con titoli di mano del XIX secolo e alcune carte sciolte.

fascicolo 1
Minute per cause giudiziarie
1797-1802, docc. 26
Minute di arringhe, appunti e copie di fonti giuridiche per processi in cui Cornacchia ebbe il ruolo di patrocinatore, la maggior parte senza data.

fascicolo 2
Sentenze, carteggio e verbali del Consiglio del Contenzioso, poi di Prefettura
1806-1814, docc. 204
Bozze, minute e appunti per i verbali del Consiglio del Contenzioso degli stati parmensi, poi di Prefettura del Dipartimento del Taro.

fascicolo 3
Suprema giunta di Censimento
1816-1817, docc. 29
Minute, carteggio ed appunti per l'attività di Ferdinando Cornacchia come direttore dell'ufficio responsabile dei lavori per il Catasto particellare dei ducati. Contiene un "Elenco delle Carte e Registri spettanti alla Suprema Giunta di Censimento […] che S.E. il Sig. Consigliere di Stato Cavaliere Ferdinando Cornacchia Presidente dell'Interno nella sua qualità di Presidente della Suprema Giunta trasmette all'Ill.mo Sig. Consigliere di Stato Cavaliere Conte Luigi Bondani nominato con atto Sovrano del 6 corrente Gennaio 1817 alla Presidenza della Sullodata Suprema Giunta".

fascicolo 4
"Catalogo delle Gride dal 1802 al 1808"
1802-1808, doc. 1
Un unico documento contenente l'indice – autografo del Cornacchia – delle Grida degli stati parmensi nel periodo del governo francese.

fascicolo 5
"Finanze"
1814-1816, docc. 3
Tre documenti riguardanti la Direzione delle Finanze: un progetto di "Regolamento per la Forza armata delle finanze" del 24 ottobre 1814; la pratica relativa alla "missione straordinaria alla montagna" compiuta da un funzionario, scortato da tre dragoni ducali, per conto della Direzione generale delle Finanze, alla fine di febbraio del 1815; il "Rapporto della Provincia Guastallese" del 31 gennaio 1816, eseguito da un Controllore delle Finanze.

fascicolo 6
Amministrazione pubblica
1816-1822, docc. 49
Alcune carte originali e di appunti riguardanti la Ferma delle finanze stabilita nel 1816, compresi la copia originale del capitolato per l'appalto delle finanze dell'aprile 1816 e la minuta delle condizione dell'appalto misto di dieci anni, fatto nel 1826.

fascicolo 7
"Coscrizione"
1820, docc. 23
Documentazione di vario genere riguardante un progetto per l'ordinamento della coscrizione, compresi appunti sul sistema francese, databile al 1820.

fascicolo 8
Teatro
1823, docc. 2
"Progetto di provvedimento intorno agli Incendj nei pubblici Teatri", e alcuni appunti autografi del Cornacchia relativi ai teatri.

fascicolo 9
Cose Universitarie
1814-1824, *do*cc. 16
Documentazione in minuta su progetti di riordinamento degli studi per l'Università di Parma, e particolarmente su quello del 1820.

fascicolo 10
Carte varie di amministrazione
1721-1834, docc. 190
Carte sciolte, talvolta frammentarie (missive, progetti di regolamenti e di leggi, appunti, biglietti, etc.) che riguardano vari periodi dell'attività del Cornacchia, e vari settori dell'amministrazione, tra i quali sono comunque prevalenti il ramo finanziario (1814-1816) e quello legato alle competenze della Presidenza dell'Interno. Contiene una camicia cartacea con un elenco di tredici materie di amministrazione, autografo del Cornacchia.

CASSETTA 2

"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense" (sul dorso della cassetta, di mano dell'inizio del XX sec.); "Illustrissimo Signor Direttore Regio Archivio di Stato" (sul piatto della cassetta, di mano dell'inizio del XX sec.)

1721-1838

La cassetta contiene 17 fascicoli originali, con titoli autografi del Cornacchia. È stato rispettato l'ordine originario dei fascicoli, numerati in fase di inventariazione.

fascicolo 1
Lettere in copia di Luciano Bonaparte, Anziani della Comunità di Piacenza, Platesteiner, Ferrandi, Quaglia, Francesco Farnese, Anziani Comunità di Parma
1721-1821. docc. 17
Copie, semplici e autentiche, di lettere del duca Francesco Farnese, di Ferdinando di Borbone, di Luciano Bonaparte, del Direttore delle Finanze Platesteiner e dei trattati di Luneville e d'Aranjuez.

fascicolo 2
Cose personali, Lettere famigliari
1806-183, docc. 28
Si tratta di alcune lettere di familiari e di fatture per forniture personali a Cornacchia, spesso glossate di sua mano per registrarne l'avvenuto saldo.

fascicolo 3
Posta
1814-1816, docc. 18
Appunti di regolamenti, stati degli impiegati, carteggi sul servizio postale ed

un "Progetto di regolamento, o Disciplina per il Servizio delle Poste-Cavalli dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla".

fascicolo 4
Lotti. Lotto di Villa Gaione
1806-1814, 1828-1829, docc. 21
Documenti originali sugli impiegati del Lotto nel periodo tra governo francese e governo provvisorio, tutti autenticati nel 1814, più vari appunti, progetti, carteggi sul Lotto di Gaione del 1828, compreso un mazzo di fogli a stampa con la "Tratta generale" dei numeri estratti in vari giorni del 1829.

fascicolo 5
Eredità Mussi. Progetto della S.ra Ermenegilda
1807-1810, docc. 24
Appunti, sentenze originali di tribunali, elenchi di beni riguardanti una causa di suddivisione di beni della famiglia Mussi, di cui evidentemente Cornacchia si occupò in qualità di avvocato.

fascicolo 6
Opere Pie
1816-1830, docc. 3
Documenti, appunti e lettere riguardanti gli Ospizi e gli Ospedali.

fascicolo 7
Beneficenza e Cose Religiose
1755-1823, docc. 33
Documentazione, in originale o in copia, riguardante istituzioni di beneficenza, religiose o laiche. Individuabili almeno tre gruppi documentari: gli appunti e carte relative a cause tra religiosi e laici, le sentenze del Consiglio di Prefettura del Dipartimento del Taro relative ai beni religiosi ed alle istituzioni di beneficenza di nuova creazione, come il Deposito di Mendicità di Borgo S.Donnino, i progetti e gli appunti di Cornacchiacome Presidente dell'Interno in pieno periodo luigino.

fascicolo 8
Teatro. Filarmonica. Balli
1813, 1826-29, docc. 6
Due gruppi distinti di documenti, non riconducibili a veri e propri sottofascicoli: fogli a stampa riguardanti la "Ducale Accademia Filarmonica e la "Società parmense di Ballo nel Palazzo del Comune", datati agli anni 1826-1829, e alcune minute di sentenze del Consiglio di Prefettura del Dipartimento del Taro riguardanti i teatri.

fascicolo 9
Teatro di Piacenza
1803-1813, docc. 12
Documentazione originale, o in copia, riguardante la "Società del nuovo Teatro di Piacenza" e la relativa gestione del teatro di quella città: sono compresi un fascio di lettere del 1805 dirette al Cornacchia da parte di uno dei membri di quella società e alcune minute di sentenze del Consiglio di Prefettura del Dipartimento del Taro riguardanti il teatro piacentino.

fascicolo 10
Militaria
1807-1828. docc. 34
Documentazione di varia origine e ampia datazione, entro la quale si possono individuare alcuni nuclei: minute e lettere inquadrabili nel periodo dell'amministrazione francese, riguardanti la *Gendarmerie*, un nutrito gruppo di carte databili al periodo 1814-1816 in merito alla gestione finanziaria delle truppe e alcune carte e appunti riguardanti la fabbrica di polvere da sparo di Montechiarugolo.

fascicolo 11
Appunti legali amministrativi letterarii etc.
1787-1831, docc. 17
Questo fascicolo è costituito da appunti, copie di articoli di giornale, testi di studio od esercitazione, tutti autografi di Cornacchia, che spaziano dalla storia antica alla giurisprudenza civile e criminale, alla regestazione di statuti medievali, ad appunti di filosofia, a note su temi di amministrazione pubblica.

fascicolo 12
Giustizia
1816-1827. docc. 13
Si tratta di una raccolta molto eterogenea di carte con *promemoria* e appunti riguardanti più o meno direttamente l'amministrazione della giustizia nei ducati parmensi, comprendendo anche sentenze originali di tribunali e note sulle carceri.

fascicolo 13
Giustizia, Tribunali etc.
1816-1831, docc. 29
Documentazione varia sull'amministrazione della giustizia, suddivisa in tre sottofascicoli:

s.fasc. 1 1831, docc. 3; *Avvocati, e Causidici […] N.B. I progetti per l'ordinamento degli avvocati e de' Causidici sono Stati consegnati oggi, 26 Luglio 1831, al Signor Segretario Pescatori. Cornacchia*,

contenente il progetto di regolamento per l'Ordine degli Avvocati glossato dal Cornacchia.

s.fasc. 2 1816-1830, docc. 2; prospetti originali inviati alla Presidenza dell'Interno da alcune Preture dei ducati con l'elenco delle "cose operatesi" in vari mesi del 1823.

s.fasc. 3 1816-1831, docc. 24; miscellanea.

fascicolo 14
Giustizia e Buon Governo.
1777, 1815-1828, docc. 40
Documenti riguardanti tribunali, polizia, carceri, spese delle preture, contrabbando e note relative all'amministrazione pubblica.

fascicolo 15
Affari diversi
1783-1827, docc. 39
Miscellanea di lettere, appunti, copie autentiche di sentenze di tribunali ed altro, raccolte dal Cornacchia nel corso della sua carriera. Da segnalare il "Piano d'Amministrazione e di Procedura, per la definitiva Liquidazione ed Esdebitazione della cessata Ditta Bancaria Alessandro Serventi, e del Patrimonio del Dr. Giuseppe Serventi di lei Rappresentante e Proprietario", la documentazione sull'eredità del marchese Cesare Ventura ed alcuni fogli di un mastro di entrate e spese della famiglia del conte Alessandro Sanseverini, dal 1802 al 1806.

fascicolo 16
Affari diversi
1811-1813, docc. 2
Due pratiche distinte, una relativa all'*affaire Costa* di Corniglio, l'altro alla petizione di Alessandro Nicelli di Piacenza.

fascicolo 17
Affari diversi
1753-1825, docc. 17
Materiale miscellaneo, all'interno del quale è individuabile un nucleo di carte riguardanti la causa per l'eredità del conte Dall'Asta (1753-1802), di cui Cornacchia si occupò in qualità di avvocato.

CASSETTA 3

"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense" (sul dorso della cassetta, di mano dell'inizio del XX

sec.); "Illustrissimo Signor Direttore Regio Archivio di Stato" (sul piatto della cassetta, di mano dell'inizio del XX sec.)

1674, 1778-1834, 1855

La cassetta contiene 10 fascicoli, di cui cinque con titoli autografi del Cornacchia, tre con titoli del XIX secolo e due di miscellanea.

fascicolo 1
Epoca Borbonica
1780-1794, docc. 2
Due documenti distinti: una "Copia conforme" del 1813 di un atto della Congregazione dei Cavamenti del 1780 e il "Dettaglio de' Prodotti straordinarj fatti in Cassa generale di Parma dalle Dogane Forensi [...] durante l'anno 1794", in originale.

fascicolo 2
Governo francese
1800-1814, docc. 141
Minute di pareri e di processi verbali del Consiglio di Prefettura e del Contenzioso del Dipartimento del Taro, soprattutto, in più minute, appunti, lettere tutte riferibili al periodo di dominazione francese. Interessanti alcune carte riferibili ai processi nei quali il Cornacchia svolse il ruolo di avvocato difensore. Contiene un "Cedolone dell'entrata ed uscita dello stato comune tra li Signori Conti Carlo e Pompeo fratelli Dall'Asta dal giorno 9 Novembre 1802 fino al giorno 31 luglio 1804".

fascicolo 3
Regolamento Daziario
1811, novembre 20, doc. 1
Registro rilegato ms., originale, non redatto però dal Cornacchia.

fascicolo 4
Governo di Maria Luigia
1816-1830, docc. 18
Appunti e minute di regolamenti e leggi, autografi del Cornacchia, ordinati cronologicamente, a partire dalle minute dei verbali delle sedute del Consiglio di Stato straordinario del 30 aprile e del 4 maggio 1816, dunque prima dell'arrivo di Maria Luigia a Parma.

fascicolo 5
Documenti e Budjets 1815
1814-1827, docc. 30

Documentazione miscellanea, con una maggioranza di minute, appunti e carte sul regime daziario e sulla determinazione dei confini, nonostante il titolo.

fascicolo 6
"Cornacchia"
s.d., 1814-1826, docc. 56
Miscellanea di carte di argomento vario, entro le quali sono individuabili con chiarezza solo due gruppi abbastanza omogenei: le bozze e una redazione in bella copia di un "Saggio di Programma per un Corso di Diritto Amministrativo", non databile, e un carteggio della Presidenza dell'Interno riguardante le amministrazioni dei comuni, in particolare di quelli della Val Taro.

fascicolo 7
"Carte private"
1802-post 1819, docc. 25
Carte private del Cornacchia, dal conto del sarto alle note di spese per la casa, alle ricevute dell'avvenuto pagamento delle tasse alla Comunità di Parma, ad una "Descrizione della Cattedrale de Notre-Dame de Cazan a Petresburg". Da segnalare alcune note sulla sistemazione di carte d'ufficio in vari "spazi".

fascicolo 8
"Varia"
1814-1855, docc. 28
Documenti frammentari, appunti, bozze di statistiche e progetti, databili a un periodo molto ampio, anche successivo alla morte di Cornacchia.

fascicolo 9
Miscellanea
1674-1834, docc. 137
Carte di origine varia, spesso frammentate, per la maggior parte appunti e note per affari amministrativi. Sono individuabili due sottofascicoli:

s.fasc. 1 1823, docc. 15; notifiche per contribuzioni dirette del comune di Compiano per il 1823.

s.fasc. 2 1674-1834, docc. 122; miscellanea, con schizzi di disegni topografici.

fascicolo 10
Miscellanea
1778-1829, docc. 126
Documentazione varia, spesso frammentata, a stampa e ms., prodotto soprattutto dell'attività del Cornacchia come Presidente dell'Interno.

CASSETTA 4

Sul dorso "Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense" (mano dei primi del XX sec.)

1728-1836

La cassetta contiene sette fascicoli originali, titolati da mano del XIX secolo.

fascicolo 1
"Finanza"
1758-post 1821, docc. 26
Documentazione miscellanea, autografa del Cornacchia e non, prodotta come patrocinatore di cause, Consigliere di Prefettura e Presidente dell'Interno.

fascicolo 2
"Finanze"
1806-1836, docc. 98
Documentazione miscellanea autografa del Cornacchia e non, prodotta come Consigliere di Prefettura e Presidente dell'Interno.

fascicolo 3
"Finanza"
1728-1826, docc. 74
Documentazione miscellanea autografa del Cornacchia e non, prodotta come patrocinatore di cause, Consigliere di Prefettura e Presidente dell'Interno.

fascicolo 4
"Finanze"
1804-1828, docc. 139
Documentazione miscellanea autografa del Cornacchia e non, prodotta come Consigliere di Prefettura e Presidente dell'Interno.

fascicolo 5
"Finanze"
1814-1816, docc. 57
Documentazione miscellanea autografa del Cornacchia e non, prodotta come Consigliere del Contenzioso e direttore delle Finanze.

fascicolo 6
"Acque e Strade"
1661-1819, docc. 10
Documentazione miscellanea autografa del Cornacchia e non, prodotta come patrocinatore di cause, Consigliere di Prefettura e Presidente dell'Interno.

fascicolo 7
"Acque e Strade e Boschi"
1801-1826, docc. 49
Documentazione miscellanea autografa del Cornacchia e non, prodotta come patrocinatore di cause, Consigliere di Prefettura e Presidente dell'Interno.

CASSETTA 5

"Corrispondenza del Barone Ferdinando Cornacchia Ministro parmense. Busta 11 canc. VIII" (sul dorso, di mano dei primi del XX sec.)

1694, 1738-1832

La cassetta contiene dodici fascicoli, con titoli originali di mano del XIX sec.

fascicolo 1
"Ferma Generale-Mista. 1801-1802-1803"
1801-1825, docc. 6
Documentazione ms. e a stampa sull'appalto delle contribuzioni indirette, ascrivibile in un periodo tra la fine del dominio borbonico (*Ferma Mista* Tarchioni-Ortalli del 1801), agli anni della prima amministrazione francese di Moreau de Saint-Méry ("Progetto di Carlo Formenti" per "una nuova Ferma Generale Mista", del 1803), fino all'amministrazione di Maria Luigia d'Austria dopo l'istituzione delle Presidenze, nel 1817.

fascicolo 2
"Pubblica Istruzione. Giustizia e Buongoverno. Edilizia"
1808-1823, docc. 23
Documentazione miscellanea, spesso s.d., inerente a materie molto varie: le competenze degli enti locali nel Dipartimento del Taro, la gestione della finanza pubblica, la Suprema Giunta di Censimento, il Deposito di Mendicità di Borgo San Donnino (oggi Fidenza), più appunti di diritto amministrativo (in particolare, il confronto tra due progetti di codice amministrativo francese e due progetti di ordinamento amministrativo del Cornacchia e del Werklein), pagine glossate del "Giornale Italiano" e altro.

fascicolo 3
"Comune di Parma, e Provincia"
1758-1824, docc. 10
Documentazione miscellanea riguardante lo Stato di Parma (ma anche l'oltre Enza), dal periodo borbonico alla piena Restaurazione.

fascicolo 4
"Piacenza"
1757-1815, docc. 49
Documentazione sulla comunità di Piacenza, dalla "Rappresentanza" originale della Comunità in occasione della notulazione del 1757, agli appunti del Cornacchia come Consigliere di Prefettura del Dipartimento francese sulla causa di Giovanni Caminat contro la città di Piacenza, fino ai rapporti della Sotto-direzione delle Dogane e Regalie di Piacenza diretti al Cornacchia, nel ruolo di Direttore generale delle Finanze (nell'anno 1816).

Nota: il fascicolo 5 è andato perduto.

fascicolo 6
"Sec. XVII. Grida"
1694-1831, docc. 10
Piccola raccolta di grida, decreti e progetti, a stampa e ms., riguardanti materie molto varie. Fa eccezione il "Proclama sopra il macinare Sale grosso" del 1694, in una copia manoscritta della metà del XVIII secolo.

fascicolo 7
"Stampati. 1807-25-31"
1767-1832, docc. 57
Documentazione miscellanea, a stampa, con o senza aggiunte manoscritte, costituito principalmente da avvisi, editti e grida, pagine della Rassegna Generale delle Leggi degli stati parmensi, copie di giornali italiani ed esteri, pubblicità di edizioni giuridiche, dieci biglietti della Lotteria di Gaione del 1826, etc.

fascicolo 8
Edilizia
1807-1829, docc. 11
Documentazione del periodo del governo francese, riguardante soprattutto i lavori pubblici e i diritti d'uso e tenuta delle strade, in più un "Progetto di Ordinanza Sovrana" sull'accattonaggio nelle pubbliche vie, del 1829.

fascicolo 9
"Lettere originali. Petizioni"
1804-1827, docc. 21
Petizioni inviate sia al Cornacchia che ad altri funzionari pubblici, ascrivibili soprattutto al periodo francese e all'anno in cui il Cornacchia ebbe la carica di direttore generale delle Finanze, il 1816.

fascicolo 10
"Istruzione Pubblica"
1814-1820, docc. 15
Documentazione molto varia, raramente datata ma ascrivibile per la maggior parte al periodo successivo all'istituzione della Presidenza dell'Interno (1817), dotata di competenze sull'istruzione pubblica.

fascicolo 11
"Inventarii"
1806-1820, docc. 3
Tre documenti, di cui uno solo è definibile in effetti un inventario, trattandosi dell'elenco dei "capi concernenti l'eredità Ruii", mentre gli altri due sono progetti di regolamenti per l'Ordine degli avvocati e per la determinazione delle tasse di successione.

fascicolo 12
"Testamenti"
1738-1806, docc. 7
Sette testamenti, in originale manoscritto.

Serie buste di cartone verde ordinate e titolate dal Cornacchia

BUSTA 6
"Segreteria di Gabinetto"
1808-1836

La busta, con titolo all'esterno della busta scritto da mano dei primi decenni del XX secolo, è priva della fascetta sul dorso con il titolo autografo del Cornacchia che caratterizza il gruppo di buste in cartone verde con laccetti di seta numerate ora da 6 a 21, e contiene quattro fascicoli con titoli di mano ignota ascrivibile al XIX secolo, più alcune carte sciolte, relative alla redazione di un "Indice degli affari interni".

fascicolo 1
"Patrimonio dello Stato"
1813-1820, docc. 23
Lettere e memorie riguardanti gli impiegati dell'amministrazione del Patrimonio dello Stato, con un consistente nucleo di carte provenienti dall'ispettore Giovanni Alpi, compresi alcuni sonetti dedicati a Filippo Magawly-Cerati in occasione dell'inaugurazione del Ponte sul Taro.

fascicolo 2
"Affari in sospeso (senza data)"
1808-1836, docc. 32
Moduli di protocollo a stampa, soprattutto, più un elenco ms. di medaglie, un mastro degli "Assegni fatti" ai vari dicasteri dell'amministrazione di Maria Luigia dal 1821 al 1825 e documenti ms. di varia origine e argomento.

fascicolo 3
"Minute e Carte relative al Progetto di Regolamento per le Udienze Pubbliche"
s.d. [1817], docc. 3
Tre diverse redazioni dello stesso regolamento, relativo alle udienze della duchessa ai sudditi, al fine di presentare alla sovrana delle petizioni.

fascicolo 4
«Stampe. Formulaires de l'Etablissment de Bienfaisance à Vienne par les Dames, etc."
1810-1816, docc. 19
Documentazione a stampa, in lingua tedesca, relativa all'istituto di beneficenza delle dame di Vienna.

fascicolo 5
Miscellanea
s.d. [1836-1841], docc. 9
Documentazione estremamente varia, ms. e a stampa, senza data ma ascrivibile agli ultimi anni di attività del Cornacchia.

BUSTA 7
Diritto amministrativo. VI.
1809-1830

La busta conserva i titoli, sul dorso e sul lato interno, autografi del Cornacchia e contiene cinque fascicoli, di cui solo uno con titolo originale del produttore.

fascicolo 1
"Lavori volontari (note da registrare). Anzi misti, poiché vi sono cose di Governo"
1825-1827, docc. 39
Appunti del Cornacchia su materie molto varie di amministrazione pubblica, distinti in tre sottofascicoli:

s.fasc. 1 1825-1827, docc. 7; *Amministrazione pubblica. Processi amministrativi.*

s.fasc. 1 1825-1827, docc. 13; *Amministrazione. Processura. Esecuzione delle decisioni dell'amministrazioni.*

s.fasc. 1 1825-1827, docc.19; Appunti preparatori per provvedimenti e regolamenti, che comprendono talvolta delle note di fonti legislative, parmensi d'antico regime o della giurisprudenza francese. Le materie sono, solo per citarne alcune, notai, poteri dell'amministrazione pubblica, lavori pubblici, procedimenti amministrativi, corporazioni religiose, fabbrica della cattedrale di Piacenza, pensioni degli impiegati, coscrizione, etc.

fascicolo 2
Giustizia
1826-1830, docc. 2
Due documenti, la "Statistica delle Cause criminali e Correzionali [del] Tribunale criminale di Parma" della fine del 1826 e il "Conto Morale sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 1830" spedito dal Procuratore Ducale l'11 febbraio 1831.

fascicolo 3
Acque e strade
1825-1827, docc. 11
Appunti e note del Cornacchia in materia di acque e strade, tra i quali sono da notare la pratica sull'*affare Tirelli*, che contiene il carteggio con il Presidente del Tribunale di Revisione Antonio Vicenzi, le note sul "Corpo degl'Ingegneri" e il prospetto dei "Danni causati dalle Piene nel maggio 1827".

fascicolo 4
Culto
1809-1827, docc. 7
Alcune note autografe del Cornacchia riguardanti la nomina di parroci, l'assegnazione di benefici ecclesiastici vacanti, tra cui uno si riferisce ad un "Ricorso a Roma" nel quale si prevede di giustificare la legislazione parmigiana, prevedendo "sconci, e conseguenze, cangiando la legislazione" e si nomina una "Dimanda Consalvi".

fascicolo 5
Miscellanea
s.d., 1826, docc. 23
Documentazione varia non datata, per la maggior parte appunti autografi del Cornacchia, riguardante l'attività della Presidenza dell'Interno:

– Università,

- cittadinanza,
- multe,
- interdizioni,
- Borsa dei cambi,
- amministrazioni locali,
- personale della Presidenza,
- convenzione del 1826 col governo del Lombardo-Veneto sulle somministrazioni di vitto alle truppe.

BUSTA 8

Divisioni della Presidenza. Classificazione delle materie. Organizzazione Magawly - Piano, e motivi. X.

1814-1829

Titoli sul dorso e all'interno della busta (identici) autografi del Cornacchia. La busta contiene due fascicoli, ambedue numerati e titolati dal Cornacchia.

fascicolo 1
Marzo 1825. 1° Distribuzione delle materie amministrative di competenza della Presidenza dell'Interno nelle Divisioni seguenti: 1. Amministrazione generale, 2. Stato, 3. Giustizia e Polizia, 4. Contabilità amministrativa ed economato; 2° modello di protocollo; 3° Regolamento interno.
1816-1829, docc.19
Documentazione riguardante l'organizzazione interna della Presidenza dell'Interno, istituita col Decreto Sovrano n. 147 del 26 dicembre 1816, con a capo il Cornacchia, fin dai primi mesi della sua attività.

s.fasc. 1 1816-1828, docc. 14; Sono qui contenute le "Istruzioni, e massime generali per il Presidente dell'Interno" spedite dalla duchessa a Cornacchia il 30 dicembre 1816, tramite il Segretario di Gabinetto Scarampi (nella cui lettera di trasmissione si legge che, di queste istruzioni, "l'estensione è stata curata da S.A.I. l'Arciduca suo augusto zio", cioè l'Arciduca Ranieri), la Risoluzione Sovrana per la "Organizzazione Interiore" della Presidenza del 31 dicembre di quell'anno (non pubblicata sulla RGLS), le anonime "Osservazioni per il Presidente dell'Interno" del 6 gennaio del 1817, la nota manoscritta del Cornacchia con le "Attribuzioni del Presidente dell'Interno giusta le istruzioni Sovrane 26 dic. 1816 ed il Decreto Sovrano 30 giugno 1817". Per la riforma del 1821-22 sono presenti alcune minute del Cornacchia sulle sue nuove attribuzioni "secondo il Regolamento del 30 aprile 1821" (D.S. n. 41), e secondo "l'istruzione del 14 giugno 1821 approvata da S.M." (si riferisce all'Istruzione del Werklein,

n.59 sulla RGLS), più altri appunti aggiornati al 1822. Altri gruppi di carte sono: minute databili al 1824 che riguardano particolarmente la divisione delle competenze all'interno degli uffici della Presidenza dell'Interno, prospetti ed elenchi del personale databili al 1828, un mazzo di carte in merito alla distribuzione delle competenze tra le varie divisioni e sulla conseguente classificazione delle materie per i protocolli.

s.fasc. 2 1826-1829, docc, 5; carte che si riferiscono specificamente alla tenuta dei protocolli della Presidenza dell'Interno, compreso il "protocollo segreto" del Presidente.

fascicolo 2
Organizzazione Magawly. Piano e motivi
[1814, maggio 11], docc. 2
Due copie ms., non datate né firmate, del "Piano di amministrazione" redatto da Vincenzo Mistrali a Parigi, su richiesta di Francesco I, Imperatore d'Austria. Questo "Piano" fu successivamente rielaborato ed ampliato da Filippo Magawly-Cerati, ed andò a costituire la struttura del "Regolamento Organico" del Ministro Magawly del 6 agosto di quell'anno.

BUSTA 9

Amministrazione pubblica comunitativa. Classificazione delle materie. Ufficj della Presidenza. XI. VIII.

1815-1825

Titoli sul dorso e all'interno della busta (identici) autografi del Cornacchia. La busta contiene tre fascicoli, non numerati in origine, che recano gli stessi titoli autografi indicati nel titolo della busta.

fascicolo 1
Amministrazione Provinciale. Amministrazione Comunitativa.
1800-1821, docc. 15
Appunti del Cornacchia sull'amministrazione comunale, in particolare sulla classificazione e le spese dei comuni, copie di atti sovrani e note di leggi sull'amministrazione locale di altri stati: la legge 28 piovoso anno VIII della Repubblica francese, il "Regolamento" e le "Istruzioni" per lo Stato di Lucca del 4 ottobre e 4 novembre 1815 e la "Notificazione" del conte di Saurau per il Lombardo-Veneto del 12 aprile 1816 (con originale a stampa).

fascicolo 2
Classificazione delle materie amministrative. Tra le altre: note della distribuzione degli oggetti presentate dai Sig.ri Capi-sezione, similmente quella del Governatore di Parma.
s.d. [1816-1830], docc. 15
Note, tabelle, appunti autografi del Cornacchia, non datati, sulle possibili classificazioni dei vari settori dell'amministrazione.

fascicolo 3
Progetti: Regolamento intorno alla compilazione del conto presuntivo, similmente intorno alle attribuzioni del Presidente dell'Interno. Atti Sovrani autentici: 5.58. I Colonnelli etc. 4 maggio 1817, 95. Ordinamento della Segreteria dell'Interno 31 dicembre 1816
1816-1825, docc. 33
Materiale documentario eterogeneo riguardante l'organizzazione e le attribuzioni della Presidenza dell'Interno e le modalità di compilazione del "conto presuntivo generale dello Stato". Si tratta per la maggior parte di appunti del Cornacchia, anche se sono presenti una lettera della duchessa del 4 maggio 1817 sui rapporti tra le Presidenze e alcuni Dipartimenti, varie note sul buongoverno (classificazione dei detenuti, organizzazione dell'alta polizia) e un carteggio riguardante il personale (pensioni, indennità, mance, etc.).

BUSTA 10
Lavori volontari. X.
1804, 1814-1823

La busta, con titolo all'esterno autografo del Cornacchia, contiene sei fascicoli originali, di cui quattro numerati originariamente da 2 a 5, più una serie di carte sciolte, raccolte ora in un ulteriore fascicolo.

fascicolo 1
Materiali per un Progetto di modello di rapporto amministrativo. F. C.
1821-1823, docc. 2
Carteggio e appunti autografi del Cornacchia riguardanti le modalità di compilazione dei "rapporti amministrativi" da inviare mensilmente alla Segreteria di Stato e di Gabinetto da parte dei Commissari distrettuali istituiti con il Decreto Sovrano n. 42 del 30 aprile 1821, e ulteriormente "istruiti" con l'atto del Werklein n. 59 del 14 giugno dello stesso anno.

fascicolo 2
Armi insidiose. Pene. Voti diretti a provare non convenire un aumento di pena
1822-1823, docc. 2
La camicia cartacea porta come aggiunta al titolo questa nota autografa del Cornacchia: "Il Signor Conte di Neipperg propose l'aumento nella conferenza dell'11 Gennaio 1823. Il Presidente dell'Interno osservò non essere necessario. Parve che S.M. adottasse il parere del Presidente dell'Interno".
Il fascicolo contiene il carteggio relativo alla questione dell'aumento di pena per i portatori di armi non autorizzati.

fascicolo 3
N. 4. Regolamento organico 6 agosto 1814
1814-1821, docc. 7
Note del Cornacchia relative da un lato alla struttura del "Regolamento organico" emesso dal Ministro di Stato Filippo Magawly-Cerati di Calry il 6 agosto 1814 (n. 89 sulla Raccolta Generale delle Leggi degli stati parmensi), dall'altro alla legislazione toscana in merito all'amministrazione pubblica.

fascicolo 4
n. 5. Amministrazione e giustizia. Spese. Specchi di Confronto
1822, docc. 12
Prospetti relativi alle spese degli organi giudiziari (preture e tribunali), di quelle della Presidenza dell'Interno (esercizi 1820 e 1822), di quelle del Consiglio di Governo e del Tribunale de' Conti, di quelle degli organi amministrativi locali (confronto tra il sistema dei Governatori e progovernatori e quello dei Commissari distrettuali) ed infine delle spese di polizia, tutti autografi del Cornacchia.

fascicolo 5
Contabilità amministrativa
1804, 1822-1823, docc. 15
La camicia cartacea porta come aggiunta al titolo una nota autografa del Cornacchia: "non trovo che sia detto il conto dell'esattore dover esser dibattuto dall'Anzianato – come prescrivevano le leggi francesi".
Appunti autografi del Cornacchia relativi alla contabilità dei comuni (con analisi della legislazione francese), modelli prestampati per la compilazione dei conti consuntivi annuali, circolari della Presidenza dell'Interno. Inoltre, a parte e legati insieme, si trovano due copie a stampa di una legge della Repubblica italiana del 26 marzo 1804 sui *Ricevitori Comunali e Dipartimentali*, e una "Esposizione del metodo col quale il Sig.r N.N. soddisfa contemporaneamente al doppio Ufficio di Ricevitore generale della Diretta

in questi Estensi Dominj, e di Cassiere generale del Ministero di pubblica Economia, e d'istruzione" (ms., s. d.).

fascicolo 6
Lavori da fare. Materiali. Comuni; Comp. o fiorentino; Classificazione; Diplomazia
1821-1822, docc. 12
Appunti autografi del Cornacchia su varie materie: organizzazione degli uffici della Presidenza dell'Interno, specchi di confronto tra i vari sistemi di amministrazione locale nel piacentino (Moreau, Sistema Imperiale, Magawly), delle spese dei distretti, note sulle relazioni estere, e infine un gruppo di appunti sul sistema amministrativo della Toscana.

fascicolo 7
Miscellanea
1817-1824, docc. 89
Appunti sparsi del Cornacchia su materie molto varie:
- le relazioni con la sovrana e con gli altri organi dello Stato (1817-1820),
- una pratica col "Progetto di nuova unità di Pesi e Misure per i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla" (1824),
- una relazione sulle "Relazioni del Protocollista col Pubblico",
- un libretto non datato (ascrivibile comunque ad un periodo tra il 1816 ed il '21) intitolato "Spese d'Ufficio", ma che contiene in effetti una sorta di diario dell'attività d'ufficio del Cornacchia.

BUSTA 11
Giustizia. Contabilità. Diverse. note. XIII. X.
1815-1825

Titolo sul dorso autografo del Cornacchia. I tre fascicoli, originali e titolati dal Cornacchia, sono numerati da mano diversa coeva e contengono per la maggior parte appunti del Cornacchia su varie materie d'amministrazione.

fascicolo 1
Contabilità
1815-1824, docc. 56
Appunti e carteggio riguardanti le spese dell'apparato pubblico, particolarmente prigioni, ospizi e deposito di mendicità, ma anche sui bilanci dei comuni di Parma e Piacenza.

fascicolo 2
Giustizia - ordine 13 marzo 1828.
1816-1825, docc. 52
Organizzato in sottofascicoli originali intitolati dal Cornacchia, contenenti per la maggior parte appunti autografi:

s.fasc. 1 1817-1823, *Polizia,* con un gruppo di carte intitolato: *Buongoverno.*
s.fasc. 2 1816-1824, *Giustizia - Diritto positivo.*
s.fasc. 3 1816-1825, *Dragoni.*
s.fasc. 4 1816-1825, *Legislazione - Codice Penale; Riforma del Codice Penale; Suppliche - decisioni; Militari - massime.*

fascicolo 3
Diverse - da classificare
1819-1823, docc. 39
Carteggio e appunti su varie materie d'amministrazione:

– prigioni,
– personale della Presidenza dell'Interno,
– Università,
– leva militare,
– acque e strade (con disegni del Cornacchia),
– classificazione delle materie per il protocollo,
– pensioni,
– comuni,
– ospizi,
– Gabinetto letterario,
– belle arti,
– consulte,
– Collegio Lalatta.

BUSTA 12
Note. Stato. XI. [XIV]
1816-1828

La busta, con titolo autografo del Cornacchia, oggi in parte illeggibile, contiene sei fascicoli, di cui cinque con titoli autografi del Cornacchia, e solo quattro numerati (fascc. 2-6, da mano diversa coeva).

fascicolo 1
Materie Ecclesiastiche e Giurisdizionali.
1817-1828, docc. 82

Appunti e note di legislazione autografi del Cornacchia su questioni di giurisdizione sovrana in materie ecclesiastiche (nomine del personale ecclesiastico, benefici, sepolture, confraternite, missioni, ordini monastici, penitenze pubbliche, confini delle diocesi, etc.). Sono presenti anche un diploma a stampa del vescovo di Parma Crescini (1828) e una raccolta di giornali francesi, sui quali sono evidenziati dal Cornacchia gli articoli riguardanti questioni di giurisdizionalismo (*Journal de Paris*, 18 gennaio 1824; *Le Constitutionnel*, 1824, 9-11-14 luglio, 8 agosto, 1825, 10 febbraio). Il fascicolo è suddiviso in sottofascicoli originali:

s.fasc. 1 1828, docc. 36, *Materie ecclesiastiche*
s.fasc. 2 s.d., 1817-1820, docc. 11 *Materie ecclesiastiche, economi dati dei Vescovi*
s.fasc. 3 1820-1825, docc. 7 (6 a stampa), *Penitenze pubbliche*
s.fasc. 4 1817-1828, docc. 3, *Materie ecclesiastiche. Giurisdizione sovrana*
s.fasc. 4 s.d., docc. 25, senza titolo

fascicolo 2
Relazioni estere. F. C.
1816-1828, docc. 37
Appunti del Cornacchia e alcune lettere d'ufficio, riguardanti la liquidazione del debito con la Francia, questioni di navigazione, confini, transiti di fiumi, il cessato Monte Napoleone di Milano, etc. Un gruppo di appunti è intitolato dallo stesso Cornacchia: "Relazioni estere. Massime d'autori".

fascicolo 3
Istruzione pubblica. Collegio Lalatta. Scuola Scambievole.
1818-1819, docc. 19
Appunti del Cornacchia sul tema dell'istruzione pubblica: specchi di programmi scolastici, competenze amministrative, spese dal periodo francese al 1819, scuole primarie comunali, nomine dei maestri, Collegio dei Nobili, Collegio Lalatta, Università, etc.

fascicolo 4
Nobiltà. Naturalità.
s.d., 1819, docc. 3
Un breve scritto del Cornacchia su "Qualificazione nobiltà: legislazione, principj", la pratica relativa alla conferma per il marchese Casimiro Melilupi di Soragna del titolo di Principe (1819), un foglio di appunti di Cornacchia intitolato "Domande di nazionalità", con l'esame delle questioni giuridiche connesse, anche citazioni di esempi storici parmensi.

fascicolo 5
"1823. Statistica. Personale"
1823-1824, docc. 12
Questo fascicolo contiene alcuni prospetti e tavole, per la maggior parte autografi del Cornacchia, con elenchi e note di merito od economiche sul personale dipendente dalla Presidenza dell'Interno, compresi i dipendenti delle amministrazioni locali.

fascicolo 6
Miscellanea
1818-1825, docc. 12
Carte sciolte su materie quanto mai varie:
- un mazzo di carte sulle spese di giustizia per il valtarese (1818-1820),
- un "Rapporto sullo stato del Commercio di Livorno" redatto dal console austriaco nella città toscana (1823),
- due "Riassunti dei servigi" dei Dragoni ducali (mag. e nov. 1824),
- due lettere riguardanti il ponte sul Taro (1820) e i costi di costruzione di una strada di montagna (1825),
- una tabella sul commercio dei bozzoli da seta redatta dalla Camera di Commercio di Parma (1825),
- una lettera del commissario distrettuale di Borgo Bettola (Piacenza) sulla fiera di Bettola (1823).

BUSTA 13
Consiglio di Stato. Conferenze straordinarie. Commissioni create da S.M. II. VI.
1818-1829

La busta, con i titoli sulla costa e sul piatto autografi del Cornacchia, contiene due fascicoli con titoli e numeri originali.

fascicolo 1
N. 1. Viaggio di S.M. a Milano e a Genova. Commessione di Governo 14 maggio 1825. Rescritti Sovrani che creano una Commissione di Governo comunicati nella circorstanza delle assenze di S.M. cominciando dal 23 giugno 1818 sino al 20 luglio 1825. più, 18 maggio 1826. 18 giugno 1828. 30 luglio 1829.
1818-1829, docc. 17
Prospetto compilato dal Cornacchia di tutte le assenze della duchessa Maria Luigia dal 1818 al 1829, per le quali era stato emesso dalla sovrana un rescritto di nomina di una Commissione di Governo. All'interno del foglio

con il prospetto si trovano tutti i rescritti originali, in ordine cronologico discendente. Infine, è presente una lettera del Segretario di Stato e di Gabinetto Werklein a Cornacchia del 19 maggio 1826, nella quale l'austriaco dà mandato al Presidente dell'Interno di emettere, in seguito all'avvenuta approvazione sovrana, alcune decisioni della Commissione di Governo.

fascicolo 2
N. 2. Consiglio di Stato. Processi verbali. Alligati
1822-1826, docc. 21
Verbali in minuta autografi del Cornacchia (con carteggi e note relativi agli argomenti dibattuti), in una serie ordinata cronologicamente, riguardanti le 21 sessioni del Consiglio di Stato, Ordinario oppure Straordinario, presiedute dalla duchessa nel periodo dal 23 marzo 1822 al 13 gennaio 1824. Da notare, allegato al verbale in minuta della sessione del 26 giugno 1822, il "Regolamento da osservarsi nelle adunanze del Consiglio di Stato da Noi presiedute". Il fascicolo contiene inoltre un sottofascicolo:

s.fasc. 1 1822-1826, docc. 8, *Conferenze straordinarie presiedute da S.M. ovvero Commessioni create da S.M. alcune delle quali sotto la presidenza della Predette Maestà Sua*. Verbali dei lavori di cinque commissioni e conferenze, dal 1822 al 1826:
- la conferenza straordinaria del 10 agosto 1822 sulla soppressione della carica di Procuratore Generale dello Stato, e le conseguenze sulle attribuzioni dell'Ispettore Generale, del Direttore della Segreteria dei Conti e dell'Intendente Generale del Catasto,
- la Conferenza del 30 dicembre 1823 sulla questione della vertenza tra lo Stato ed i fermieri delle Finanze,
- la lettera di convocazione firmata dal Neipperg per una conferenza sul Budjet, tenuta a Sala Baganza il 28 febbraio 1822,
- la commissione presieduta dalla duchessa, impegnata nella redazione delle leggi sulla leva militare e sull'arruolamento dei Dragoni ducali (25-28 febbraio 1828).

BUSTA 14
Debito pubblico. IX.
1. Legislazione. Diverse.
2. effetti pubblici non rimborsabili […]
1818-1828

Questa busta, con titolo autografo del Cornacchia, è composta da tre fascicoli con titoli e numerazioni originali (due del Cornacchia, uno di segreteria, coevo).

fascicolo 1
N. 1. Copia degli Atti contenuti nel volume depositato all'Archivio di Stato relativamente alla creazione di una rendita negoziata cole Case Rothschild e Mirabaud.
1824-1827, docc. 23
Il fascicolo contiene tre nuclei distinti di documenti, tutti relativi ai prestiti dei banchieri Salomon Rothschild di Vienna e Mirabaud di Milano ai ducati parmensi. Da notare che il titolo del fascicolo si riferisce con ogni probabilità ai soli due primi sottofascicoli:

s.fasc. 1 1827, docc. 6, *Processi verbali di comunicazione consegnazione e di Deposito degli Atti concernenti la rendita negoziata colle Case Rothschild e Mirabaud*. Si tratta di cinque copie di atti originali, più l'elenco di questi, tutti della stessa mano (16 giugno-23 ottobre del 1827).

s.fasc. 2 1824-1827, docc. 16, *Epilogue. Supplément à l'Epilogue*. Atti in copia, con elenco in francese, che permettono di ricostruire la storia del prestito in questione.

s.fasc. 3 1827, docc. 11, *Prestito coi Rotschild e Mirabeau. Documenti per la storia d'esso prestito*. Minute autografe del Cornacchia dei verbali delle conferenze del Consiglio di Stato Straordinario nelle quali si dibatté, alla presenza della sovrana, del prestito Rothschild-Mirabaud, le lettere originali di convocazione a quelle sessioni del Presidente dell'Interno da parte del Cavaliere d'onore Neipperg, più altri appunti.

fascicolo 2
N. 2. Effetti pubblici. Rendita non rimborsabile di 160.000 lire.
1823-1824, 1828, docc. 23
Documentazione in minuta e carteggi relativi alle conferenze straordinarie del Consiglio di Stato riguardanti il prestito Mirabaud del 1823-24, più una minuta del 1828. Sono inoltre presenti alcune copie di giornali esteri:

– *Gazzetta di Milano* (31 gennaio, 7-8 aprile 1824),
– *Le Constitutionnel* (6, 20 giugno, 11 luglio 1823, 25 marzo 1824),
– *Supplement au Journal des Debats* (27 marzo e 21 aprile 1824).

fascicolo 3
N. 3. Legislazione. Diverse.
1818-1826, docc. 27
Il fascicolo contiene tre sottofascicoli originali, con titoli del Cornacchia:

s.fasc. 1 1824-1825, docc. 5, *Dichiarazioni della Segreteria di Gabinetto*. Carteggio originale e in copia su alcuni argomenti, quali il "corso da dare alle suppliche per commutazione e condonazione di

pena", o "di grazia" da parte dei carcerati, ed "intorno alla pubblicazione delle leggi".

s.fasc. 2 1819-1823, docc. 9, *Ospizi comuni. Comitato consultivo. Copia per S.E. ed altri scritti di massima.* Carteggio originale di trasmissione di rescritti sovrani (1821-1823) su vari argomenti, quali il conto presuntivo dei comuni, i soldati volontari, gli auditori di guerra, la "Società degl'Interessati del canale Naviglio Taro", gli "affari litigiosi" degli stabilimenti pubblici. È presente inoltre una nota del Cornacchia che sintetizza il contenuto di un Rescritto Sovrano dell'8 gennaio 1819 sulle relazioni periodiche del Presidente dell'Interno alla sovrana.

s.fasc. 3 1818-1826, docc. 13, *Diverse.* Carteggio originale e appunti del Cornacchia su varie materie d'amministrazione.

BUSTA 15

Acque e strade. XII. IX.

1820-1823, docc. 85

Titolo sul dorso autografo del Cornacchia. Questa busta, senza suddivisione in fascicoli, contiene minute, disegni in bozza e schemi, bozze di regolamenti, carteggi originali e altro, soprattutto autografi del Cornacchia, relativi all'amministrazione dei corsi d'acqua e delle strade dello Stato. In particolare, la maggior parte della documentazione è relativa all'applicazione del regolamento in materia di acque e strade del 25 aprile 1821 (pubblicato con Decreto Sovrano n. 40). L'unico documento anteriore consiste nella copia (estratta dalla Raccolta Generale delle Leggi) del provvedimento presidenziale del 17 novembre 1820 sulla "Divisione delle Strade in Cantoni", glossata dal Cornacchia.

BUSTA 16

Lavori terminati per commissione. Lavori terminati per Commissioni Speciali, o come membro d'alcuna. XI.

1777-1825

La busta contiene cinque fascicoli, con titoli autografi del Cornacchia ma numerati da un'altra mano coeva, più alcune carte sciolte raccolte oggi in un fascicolo.

fascicolo 1
N° 1. Commissioni compiute.
1822-1825, docc. 47
Carteggi (soprattutto col Cavaliere d'Onore Neipperg) e appunti su varie questioni:
- confisca e vendita dei beni concistoriali, beni dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio,
- nomine a commissario di Borgotaro e di auditore di guerra,
- "Commissioni - Sig. Maggiore C. Rossi" (maggiore dei Dragoni ducali),
- Vescovo di Piacenza,
- carteggio Poggi-Castellinard,
- causa Levacher-Boipreaux sul banco Serventi,
- fornitura di legna.

fascicolo 2
N° 2. Progetto intorno allo stabilimento d'una fabbrica da Panni nel locale de' Mulini Bassi di Giuseppe e Carlo, padre e figlio Rossi.
1819-1822, docc. 10
Pratica relativa alla concessione industriale di una fabbrica di panni, compresi due disegni acquerellati del Canale Naviglio e del "Fabbricato che altre volte serviva d'Ergastolo ed era destinato per uno Spedale succursale".

fascicolo 3
N° 3. Nobiltà. Progetto.
1777-1825, docc. 7
Appunti del Cornacchia e copie di antichi decreti, sul tema del rilascio da parte della sovrana dei diplomi di nobiltà, con un progetto di Decreto Sovrano per l'istituzione di una "Commessione Araldica per l'esame de' titoli di nobiltà".

fascicolo 4
N° 4. Forzati. Alcuni cenni per servire alla trattativa col Governo Sardo intorno a' forzati degli Stati di Parma.
1822, docc. 10
La documentazione, minute di Cornacchia e carteggi, riguarda la condanna e il trasferimento dei forzati dal Ducato di Parma e Piacenza a Varese Ligure.

fascicolo 5
N° 5. Trattati.
1821-1822, docc. 12
Minute di Cornacchia e lettere, soprattutto del Neipperg, su alcuni trattati:
- con Lucca per la consegna dei disertori,

- con l'Austria per la guarnigione di Piacenza,
- con il Lombardo-Veneto per l'importazione ed esportazione di prodotti agricoli,
- con la Svizzera per i diritti d'albinaggio,
- con la Toscana per la consegna dei malfattori,
- con Modena sui confini,
- con la Toscana sui confini,
- con lo Stato Sardo sui confini.

fascicolo 6
Miscellanea
1822-1823, docc. 9
Carte varie sciolte:
- una supplica alla duchessa a parte dei conti Dal Verme (1823),
- un "Progetto di Regolamento intorno alle petizioni innalzate a Sua Maestà" (1822),
- annotazioni intorno alle Guardie d'Onore
- appunti sul "Podestà di Piacenza - Commissario Straordinario".

BUSTA 17

Carteggio. Consultazioni. XI.

1827, novembre 9-1830, dicembre 23, docc. 70

Titolo sul dorso della busta autografo del Cornacchia. Questa busta contiene – di certo solo in parte – il carteggio del Presidente dell'Interno Ferdinando Cornacchia con il Segretario di Stato austriaco Joseph von Werklein. Ovviamente, mentre le missive del Werklein sono in originale (compresi le bozze dei provvedimenti sovrani da far pubblicare sulla Raccolta Generale delle Leggi, e ogni altro allegato trasmesso al Presidente), le lettere del Cornacchia sono in minuta, accompagnate talvolta da biglietti di appunti relativi all'affare in oggetto.

BUSTA 18

Circolari. Pareri del Consiglio di Stato Ordinario. XIII. [XVII.]

1810-1828

Titolo sul dorso della busta autografo del Cornacchia. La busta contiene quindici fascicoli originali, intitolati dal Cornacchia.

fascicolo 1
Istruzioni del Ministro dell'Interno di Francia e Napoli. Piazze, mercati. […] Leggi e concordato francesi. Regolamento ossia Bandi pe' Bagni marittimi, Piemonte 1803 [cassato, ma presente nel fascicolo]. Questue in favore del Parroco.
1810-1823, docc. 11
Circolari, modulistica, sentenze del Consiglio di Stato Ordinario con relativa documentazione preparatoria.

fascicolo 2
Circolari della Segreteria di Gabinetto.
1821-1822, docc. 5
Circolari glossate dal Cornacchia, con appunti.

fascicolo 3
Amministrazione pubblica. Comuni. Personale: nomine, rinnovazioni. Popolazione.
1824-1827, docc. 10 (di cui 9 a stampa)
Modulistica per le pratiche della Presidenza dell'Interno, in particolare per l'amministrazione locale.

fascicolo 4
Amministrazione pubblica. Acque e strade. N.B. queste con altre sono in un cartone a parte.
1821-1828, docc. 6
Materiale preparatorio per circolari e decreti. Per il rinvio esplicito nel titolo ad altro "cartone", si veda la busta 15.

fascicolo 5
Oggetti relativi all'Interno.
1822-1828, docc. 17
Con indice autografo del Cornacchia delle materie dei *Pareri del Consiglio di Stato:*
- *Comitato Consultivo,*
- *Utilità delle camere di Commercio,*
- *diminuzione d'affitto,*
- *Aggregazione delle Preture,*
- *Istituzione dell'anima propria,*
- *Contratto d'appalto della Ferma Mista,*
- *Membri della Legion d'onore,*
- *Matrimoni de' militari - ipoteche,*
- *arruolamento de' Dragoni,*
- *Successione de' ricoverati negli ospizj,*

- *Dotazioni francesi,*
- *affare Ponticelli,*
- *affare Vighi,*
- *Rendiconti de' Comuni - Progetto di Regolamento,*
- *affare di Competenza,*
- *Canali,*
- *Ordine Costantiniano.*

fascicolo 6
Circolari. Contabilità amministrativa.
1821-1828, docc. 35
Con alcuni sottofascicoli originali e una miscellanea di docc. 15, su materie contabili:

s.fasc. 1 docc. 2, *Caserme de' Dragoni - Riparazioni;*
s.fasc. 2 docc. 2, *Contabilità amministrativa - Spese pel 1821;*
s.fasc. 3 doc. 1, *Contabilità amministrativa - Pensioni;*
s.fasc. 4 doc. 1, *Contabilità amministrativa - Spese Guardie Campestri,* con un acquerello originale con la divisa della Guardia campestre,
s.fasc. 5 docc. 2, *Contabilità amministrativa - Spese della Presidenza - Budjet mensuale - ordinanza della Segreteria di Gabinetto;*
s.fasc. 6 docc. 12, *Contabilità amministrativa - Conti presuntivi e consultivi.*

fascicolo 7
Circolari. Divisione di Giustizia e Polizia.
1821-1825, docc. 8
Presenti due sottofascicoli originali, più due documenti sciolti:

s.fasc. 1 docc. 3, *Giustizia - Registri dello Stato Civile;*
s.fasc. 2 docc. 3, *Giustizia - Personale de' Pretori.*

fascicolo 8
Amministrazione pubblica - Cavamenti.
s.d., doc. 1 a stampa

fascicolo 9
s.d. 1824, docc. 7 a stampa
Amministrazione pubblica - Deposito pe' mendicanti. Prigioni.
Modulistica.

fascicolo 10
Amministrazione pubblica - Commessarj distrettuali, esame degli affari.
1821, 1824, docc. 2

fascicolo 11
Amministrazione pubblica - Stabilimenti pubblici, scelta di notajo
1824, gennaio 23, doc. 1 a stampa

fascicolo 12
Amministrazione pubblica - Corrispondenza.
1821, giugno 26, docc. 2 a stampa
Modulistica.

fascicolo 13
1821-1825, docc. 6 a stampa
Amministrazione pubblica - Militare, e Coscritti.
Modulistica.

fascicolo 14
Protocollo generale e sunto d'esso Protocollo.
1821, docc. 2

fascicolo 15
1823-1827, docc. 4
Circolari - Stato.
Carte sciolte più un sottofascicolo originale:
s.fasc. 1 doc. 1, *Stato. Tabelle decennali.*

BUSTA 19
Lavori fatti. Consiglio di Stato. VIII.
1822

La busta contiene tre fascicoli originali, con titoli autografi del Cornacchia, ma numerati da altra mano.

fascicolo 1
Riordinamento del Consiglio di Stato.
1822, docc. 13
Verbali autografi del Cornacchia delle adunanze della Commissione incaricata di redigere un progetto di riordinamento del Consiglio di Stato, che sfocerà nella pubblicazione del Decreto Sovrano n. 79 del 31 luglio 1822, e nelle nomine dei componenti, emanate con Decreto Sovrano n. 82 del 1° agosto dello stesso anno. Sono inoltre presenti appunti del Cornacchia sullo stesso argomento, e tre versioni del decreto sul riordinamento, sempre glossate dal Presidente dell'Interno.

fascicolo 2
Progetto. Procedura inanzi al Consiglio di Stato.
1822, docc. 24
Documentazione riguardante l'iter redazionale del Decreto Sovrano n. 123 del 10 ottobre sul "modo di procedere tanto davanti la Sezione del Contenzioso, quanto davanti il Consiglio di Stato Ordinario". Il testo del "Progetto di Regolamento" è autografo del Cornacchia, cui sono da attribuire anche degli appunti con l'analisi di un "Progetto Fainardi", comparato con il Decreto Imperiale del 22 luglio 1806, cui sembra ala fine ispirato il progetto definitivo del Decreto Sovrano del 1822.

fascicolo 3
1822. Pensioni civili - Commissione. Discussione del progetto intorno alle pensioni presentato a S.M. in Consiglio di Stato li 26 giugno 1822. Alligati. Materiali.
1822, docc. 16
Documentazione preparatoria per la redazione del Decreto Sovrano n. 67 del 2 luglio 1822 "risguardante alle gratificazioni, ai sussidj ed alle pensioni per gli impiegati civili che cessano di servire, per le vedove e pei figli degl'impiegati suddetti". La maggior parte delle carte sono autografi del Cornacchia, oppure firmate dai membri del Consiglio di Stato che si occuparono di questo progetto di legge. Un sottofascicolo intitolato dal Cornacchia "Pensioni militari. 1a sessione 29 giugno 1822" è dedicato ai lavori della commissione nominata dalla duchessa il 26 giugno 1822, che si concluderanno con la pubblicazione del Decreto Sovrano n. 68 del 5 luglio dello stesso anno "risguardante alle gratificazioni, ai sussidj ed alle pensioni pei Militari che cessano di servire, per le vedove e pei figli dei Militari suddetti".

BUSTA 20
1823-1824. Vertenze co' Fermieri. XV.
1822-1824

Titoli sul dorso e all'interno autografi del Cornacchia. L'intera busta è composta da 11 fascicoli originali, parzialmente numerati e sempre intitolati dal Cornacchia, più alcuni documenti sciolti, il tutto racchiuso in una camicia cartacea dal titolo (autografo) *1823. Addebiti imputati a' Fermieri. Decimo. Ferma Mista. Commessione. Rescritto Sovrano 11 febbraio 1823 ritirato li 14 di Febbraio stesso. Prima adunanza - 15 febbraio*. L'intera busta riguarda i problemi gestionali insorti con i fermieri concessionari dallo Stato per la *Ferma Mista* delle finanze, il cui esame fu affidato ad una Commissione straordinaria, e che si conclusero con la pubblicazione della Risoluzione

Sovrana, con data del 19 marzo (e non dell'11 febbraio) 1823, che precisava ulteriormente i limiti delle attribuzioni del rappresentante dei fermieri privati ed i poteri di quello del Governo.

fascicolo 1
I. Sovrano Motuproprio col quale si crea una Commissione per l'esame degli addebiti imputati all'Amministrazione della Ferma Mista
1823, doc. 1

fascicolo 2
II. Deliberazioni e atti della Commissione creata dal Motuproprio dell'11 Febbrajo 1823
1823-1824, docc. 11

fascicolo 3
III. carteggio del Presidente dell'Interno per l'adempimento del Sovrano Motupoprio 11 Febbrajo 1823
1823, docc. 7

fascicolo 4
IV. Sessione del 24 Febbrajo 1822
1822, docc. 5

fascicolo 5
1824. Vertenze co' Fermieri
1824, docc. 4

fascicolo 6
1824. Dogane. Quistione
1824, docc. 10

fascicolo 7
Carteggio riservato
1823, docc. 9

fascicolo 8
Decimo
1823, docc. 26

fascicolo 9
Contabilità. Per la replica del Consiglio a mio parere
1823, docc. 17

fascicolo 10
Ferma Mista. Prodotto dell'esazione del decimo
1823-1824, docc. 13

fascicolo 11
Ferma Mista. Addebiti
1823, docc. 4

fascicolo 12
Miscellanea
1822-1824, docc. 4

BUSTA 21
Commissioni particolari. Affari terminati. 1826. S. Vit. V.
1817-1826

La busta è condizionata all'interno in un'unica camicia cartacea, sul cui frontespizio è riportato, autografo del Cornacchia, l'indice originario dei contenuti:
Affari terminati - 1. organizzazione degli uffizj delle Presidenze; 2. affare Varron; 3. Passaggi del Po; 4. Teatini; 5. Lotteria Castellinard (cassato); 6. Delitti di diserzione - Legislazione - quistioni etc. (cassato); 5. 7. Matrimonj de' militari - Guarentia; 6. 8. Transito de' grani Parmigiani nel Piemonte; 7. 9. Titoli spettanti al 1r Aguier; 8. 10. Affare Sanviti.
In realtà, all'interno della camicia sono presenti solo due fascicoli, numerati "N. 1" e "N. 3", i cui titoli corrispondono all'indice trascritto e che si rinumerano.

fascicolo 1
N. 1. Organizzazione degli uffizj delle Presidenze.
1817-1826, docc. 18
Il fascicolo è dedicato alla fase preparatoria del Decreto Sovrano n.19 del 20 aprile 1826 "risguardante al riordinamento degli Uffizj delle Presidenze dell'Interno, delle Finanze, e del Consiglio di Stato Ordinario". Sono infatti presenti:
- una copia manoscritta ed una a stampa – glossata dal Cornacchia – di questo decreto,
- i verbali delle riunioni dei due Presidenti e del Segretario di Gabinetto Werklein (8-18 marzo di quell'anno),
- il materiale informativo necessario a questi lavori (prospetti degli impiegati, copie di decreti a stampa (1821-26),

– copie di lettere della duchessa (1817-1822),
– carteggio del Cornacchia con il barone di Werklein).

fascicolo 2
Passaggi del Po.
1821-1825, docc. 5
Carteggio con la Segreteria di Gabinetto e appunti del Cornacchia sulla navigazione e sui transiti daziari del fiume Po. Si tratta probabilmente di materiale preparatorio per il Decreto Sovrano n. 20 del 20 aprile 1826, che pubblicava il trattato con il Piemonte ed il Lombardo-Veneto per i passaggi del Po.

Serie buste depositate alla morte del Cornacchia

BUSTA 22
"Carte Cornacchia. Amministrazione. 1823-31"
1813-1814, 1816-1829

Titolo della busta non originale del Cornacchia ma d mano coeva. Sono presenti dodici fascicoli originali di cui alcuni numerati, non sempre con titoli attribuibili al Cornacchia, oltre a fascicoli con titoli e numeri da collegare con un riordinamento in Archivio di Stato dei primi del XX secolo e alcune carte sciolte.

fascicolo 1
"1825. Inaugurazione del ponte sulla Trebbia"
1819-1825, docc. 10
Documentazione riguardante l'appalto per la costruzione (1820), e l'inaugurazione del ponte sulla Trebbia (1825), con atti sovrani originali e minute del Cornacchia, più una circolare riguardante la precedente inaugurazione del ponte sul Taro (1819).

fascicolo 2
"1825. Arrivo delle LL. MM. il Re e la Regina di Napoli"
1825, docc. 5
Lettere autografe del Neipperg al Cornacchia, più un avviso a stampa riguardanti l'arrivo e la partenza dei sovrani del Regno delle Due Sicilie nel maggio 1825.

fascicolo 3
"Massime di Diritto Civile. Affare Varron"
s.d., docc. 9

Documentazione in minuta riguardante la cessione alla duchessa da parte del capitano Varron del "palazzo e della tenuta di Sala". Più precisamente, si tratta di appunti in merito alle implicazioni giuridiche di tale cessione, preparatori a due progetti di "convenzione", redatti dal Cornacchia.

fascicolo 4
1825. Arrivo e partenza delle LL.MM. l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria.
1825, marzo-luglio, docc. 22
Documentazione riguardante il passaggio a Parma di Francesco I, Imperatore d'Austria, con la terza moglie Carolina di Savoia, nel luglio 1825. Si tratta di:

- carteggio autografo con il Neipperg, Cavaliere d'onore della duchessa,
- libretto della cantata "L'arrivo", offerta nel teatro ducale,
- inviti ai ricevimenti di corte,
- ordini di lavori di riparazione di strade e ponti per il passaggio dei due sovrani ospiti,
- carteggio riguardante le medaglie commemorative dell'inaugurazione del ponte sul torrente Trebbia, avvenuta alla presenza dei regnanti d'Austria.

fascicolo 5
"N. 4. Stabilimenti pubblici esistenti in Parma"
[1825], docc. 48
Il fascicolo contiene due copie manoscritte (con le glosse "1a copia perfetta" e "2a copia perfetta"), con copertina a stampa, di una estesa trattazione sugli "Stabilimenti pubblici esistenti in Parma", con in appendice gli "Stabilimenti privati". Per ognuno degli istituti elencati (divisi nelle tre categorie di "Scienze ed Arti", "Pubblica Istruzione" e "Pubblica Beneficenza"), è presente un foglio che contiene "Notizie Storiche", "Spese", ed un "Prospetto" con la nota del personale impiegato. La seconda copia è glossata dal Cornacchia. La datazione al luglio 1825 di questo dossier è basata su una lettera del conte di Neipperg, nel fasc. 4 di questa stessa busta, nella quale il Cavaliere d'onore della duchessa chiedeva un opera riepilogativa sugli stabilimenti pubblici di Parma, da offrirsi all'Imperatore Francesco I, in occasione del suo passaggio nei ducati.

fascicolo 6
N. 4. 1823. Legislazione politica. Teatini - ristabilimento. Affare terminato.
1823-1826, docc. 9
Carteggio originale, glossato talvolta dal Cornacchia, in merito al ristabilimento del Collegio dei padri Teatini a Piacenza.

fascicolo 7
Commercio. Grani. Piemonte.
1825, docc. 8
Carteggio originale con le due Camere di Commercio di Parma e Piacenza e con il conte di Neipperg riguardante il commercio con il Piemonte e Genova. Sono presenti inoltre appunti del Cornacchia, tra cui una nota che stabilisce la procedura d'ufficio "perché questi argomenti sieno ben trattati".

fascicolo 8
"1830-1831. Affari arretrati presso gli uffizii dei Comuni parii, e carteggio promiscuo coi medesimi"
1823-1831, docc. 25
Il fascicolo contiene una camicia cartacea con titolo autografo del Cornacchia *Ottobre 1830. Amministrazione. Pendenti da esaminare ovvero da spedire*, al cui interno è conservato il carteggio riguardante le amministrazioni locali (lavori pubblici, spese, raccomandazioni per impieghi, etc.) per gli anni 1830-31, con alcuni allegati datati ad anni precedenti.

fascicolo 9
Affare Aguier ex-Ricevitore del circondario di Borgo S.Donnino. Affare terminato.
1813-1814, 1825-1827, docc. 5
Pratica relativa alla restituzione di documenti da parte di un certo Aguier, residente a Parigi, ricevitore delle contribuzioni dirette nel Dipartimento del Taro negli ultimi due anni del governo francese.

fascicolo 10
Consegnazione al Cavaliere Giovanni Marianelli dei Documenti risguardanti il Conte D[ecio] Sanviti.
1827, docc. 3
Il fascicolo è ulteriormente condizionato in una camicia cartacea con in frontespizio una nota riassuntiva autografa del Cornacchia sull'affare in questione, ovvero la consegna a Giovanni Marianelli, su ordine espresso della duchessa Maria Luigia, delle carte riguardanti la destituzione del conte Decio Sanviti da tutte le cariche pubbliche (1822). Sono contenute due lettere originali del Segretario di Gabinetto Werklein. Le carte furono depositate nell'archivio segreto del "Gabinetto di quest'Augusta Sovrana". Non risulta chiaro se l'esito di questo affare fu la reintegrazione del conte Sanviti nelle sue cariche.

fascicolo 11
"Matrimoni dei militari. Guarentie"
1818-1824, docc. 7

Il titolo di questo fascicolo, di mano coeva, è copiato da un titolo originale del Cornacchia, presente in una sua minuta, e contiene alcune copie a stampa di decreti e risoluzioni sovrane riguardanti il matrimonio dei militari in servizio.

fascicolo 12
Cerimonie per la morte del conte di Neipperg.
1829, febbraio 23, docc. 3
Il fascicolo contiene una lettera del cerimoniere dell'Ordine Costantiniano di S.Giorgio al Cornacchia e due fogli a stampa, riguardanti i funerali del conte di Neipperg.

fascicolo 13
Miscellanea
1816-1829, docc. 13
In questo fascicolo si sono raccolti i documenti sciolti presenti nella busta, riguardanti materie molto varie. Si tratta di appunti del Cornacchia, circolari e leggi a stampa (sugli affitti dei beni del Patrimonio dello Stato e sulla convenzione per i passaggi del Po), lettere originali di Maria Luigia, copie di giornali (*Gazzetta di Parma* del 28 marzo 1829 e *Gazzetta di Milano* dell'8 aprile dello stesso anno), con appunti autografi del Cornacchia delle notizie riguardanti il decreto della duchessa che affidava poteri più ampi al Werklein dopo la morte di Neipperg.

BUSTA 23

dal 1816 in avanti. Personale della Presidenza dell'Interno e delle amministrazioni che ne dipendono. 10.

1816-1823

La busta, chiusa da una camicia cartacea con titolo coevo ma non autografo, è costituita da due fascicoli con numerazione e titoli originali del Cornacchia.

fascicolo 1
N. 1. Personale della Presidenza dell'Interno e amministrazioni.
1816-1823, docc. 14
Prospetti originali del personale in servizio presso la Presidenza dell'Interno, le segreterie dei Governatori, gli uffici dei commissari distrettuali (dopo la riforma dell'amministrazione locale del 30 aprile del 1821) in varie epoche, con uno "Stato nominativo degl'Impiegati destinati ai differenti Dicasteri stabiliti dal Decreto del 30 aprile 1821" (il n. 41, sull'amministrazione generale dello Stato).

fascicolo 2
N. 2. 1816 e successivi. Note di Governatori di Parma e di Piacenza. Personale de' Segretari delle Podesterie.
1816, febbraio-1822, docc. 18
Prospetti del personale di vari uffici dello Stato, a partire da quelli dei Governatori di Parma e Piacenza, anche precedentemente all'arrivo della duchessa a Parma. I prospetti, per la maggior parte successivi alle riforme del 1821, sono compilati sia dalle amministrazioni civili che dal corpo dei dragoni ducali. Infine, a uno specchio del personale delle segreterie dei podestà risulta allegato un ricco carteggio diretto al Presidente dell'Interno.

BUSTA 24
1817 al 1826. Amministrazione generale.
1817-1826, docc. 121

La busta, chiusa da una camicia cartacea con titolo non autografo del Cornacchia, ma copiato da uno di sua mano più interno (*Amministrazione generale*, appunto, cui è aggiunta la postilla *note proprie*), contiene appunti sciolti del Presidente dell'Interno su varie materie d'amministrazione (strade, arruolamento, ospizi civili e sale di lavoro, amministrazioni comunali, stato civile, catasto, agricoltura, pesi e misure, poste ed appunti di legislazione amministrativa).

BUSTA 25
1823 al 1826. Legislazione in genere. Proposte relative. 11.
1820-1826

La busta, chiusa da una camicia cartacea con titolo non autografo del Cornacchia, contiene sei fascicoli con titoli e numeri autografi.

fascicolo 1
N° 1. Legislazione amministrativa. Stato civile.
1822-1826, docc. 11
Il fascicolo, estremamente ordinato dal Cornacchia, contiene appunti e carteggi relativi ad alcune questioni sull'interpretazione del dettato legislativo in materia di stato civile, sciolte dal Presidente dell'Interno.

fascicolo 2
N° 2. Legislazione criminale.
1821-1826, docc. 7

Appunti e carteggio relativi ad alcune questioni interpretative del dettato legislativo in materia di polizia, di pene detentive per i criminali e in genere sul "codice criminale", per alcuni punti specifici.

fascicolo 3
N° 3. Diritto pubblico Canonico.
1823-1824, docc. 9
Carteggio relativo ad alcune questioni di diritto pubblico su cose ecclesiastiche (giuspatronati, economi dei benefici ecclesiastici, predicatori), glossati dal Presidente dell'Interno.

fascicolo 4
N° 4. Ordinamento giudiziario. Preture.
1822-1825, docc. 17
Carteggio originale del Presidente dell'Interno con i podestà e i pretori, relativo alla corretta applicazione della nuova organizzazione amministrativa stabilita dal Decreto Sovrano n. 42 del 30 aprile 1821 e da alcuni provvedimenti degli anni successivi, che comportarono l'accorpamento di alcune preture.

fascicolo 5
N° 5. Legislazione amministrativa. 1. Periti; 2. Pesi e misure; 3. Atti conservatorii.
1821-1825, docc. 10
Pratiche relative a dubbi interpretativi del dettato legislativo sulle competenze amministrative, sorti in occasioni di atti compiuti da funzionari dello Stato.

fascicolo 6
N° 6. Legislazione civile.
1821-1825
Pratiche e carteggio relativi a varie questioni sorte nell'ambito e fuori dall'amministrazione pubblica, che costringevano il Presidente dell'Interno a sciogliere i dubbi interpretativi sulla legislazione amministrativa in vigore. Lo stesso Cornacchia elenca all'esterno del fascicolo le materie trattate:

- *Uscieri;*
- *Spese di giustizia;*
- *Testimoni forestieri;*
- *Terzo giorno d'udienza criminale;*
- *Noleggio di fanciulli;*
- *Processura pe' pignoramenti"*
- *Notai del Valtarese;*

- *Avvocati - giuramento;*
- *Riforme dei Codici;*
- *Giudizi d'ordine - lungherie;*
- *Custodia degli atti civili;*
- *Dubbi sul Pretore di Fiorenzuola;*
- *Richiamo de' Notari contro il Decreto Sovrano 23 dicembre 1819;*
- *Notai di Luzzara e Reggiolo;*
- *Notaro di Salso.*

BUSTA 26

Antichi carteggi del 1768 per le controversie con Roma - e moderni del Presidente Cornacchia in ordine alla storia delle medesime 1826. 7.

1768-1774, 1826-1827

La busta, all'interno, raccoglie in una camicia cartacea con titolo non autografo del Cornacchia, cinque fascicoli, di cui i primi tre sono numerati ed intitolati dalla stessa mano autrice dell'intestazione della busta, mentre i titoli del "n. 4" e "N. 5" sono originali del Cornacchia.

fascicolo 1
"I. Pel Breve del 1768 contro gli stati di Parma"
1768, docc. 24
Il fascicolo contiene sei sottofascicoli recanti come titolo alcuni mesi dell'anno 1768 (febbraio, marzo, aprile, maggio), più un "Senza data", tutti con documentazione in copia e in originale riguardante le reazioni della corte di Parma al Breve *In Coena Domini* del 1 febbraio 1768. È presente anche una copia a stampa della "Rimostranza presentata a Sua Santità nel giorno 6 d'Aprile 1768 in nome del Ser.mo R. Infante Duca dai ministri delle tre corone di Spagna, di Francia, e delle Due Sicilie".

fascicolo 2
"2. Per la Memoria della Corte di Parma contro quella di Roma nel 1768"
1768, docc. 5
Memorie e risposte a memorie, in italiano ed in francese, in copia, datate a Parma ed a Madrid, tutte riguardanti il Breve pontificio *In Coena Domini* del 1768.

fascicolo 3
"3. 1768. Per la proscrizione della Bolla in Coena Domini"
1768-1770, docc. 12
Il fascicolo contiene 5 sottofascicoli recanti come titolo alcuni mesi dell'anno 1768 (aprile, agosto, novembre, dicembre), più uno "Senza data" e uno dedicato all'aprile 1770, contenenti tutti documentazione originale e in copia relativa all'applicazione dell'editto di proscrizione del Breve *In Coena Domini* del 1768 negli stati parmensi da parte del duca Ferdinando di Borbone, del 13 marzo prima, poi del 23 novembre dello stesso anno.

fascicolo 4
N. 4. 1768. 1. Controversia di Parma e delle altre Corti Borboniche con Roma pel Breve 1. Febbraio 1768 (Prerogative della Sovranità, Prerogative delle imposte); 2. Proscrizione della Bolla in Coena Domini; 3. espulsione de' Gesuiti.
1768-1774, 1826-1827, docc. 25
Carteggio relativo alla richiesta, nel 1826, da parte di Lord Burghersh (John Fane, XI conte di Westmorland (1784 1859), rappresentante della corona britannica a Parma di copie di documenti sulla controversia tra le corti borboniche e la Santa Sede nel 1768. Questa richiesta fu appoggiata dal Cavaliere d'onore conte di Neipperg. Il Cornacchia si occupò evidentemente della ricostruzione della vicenda storica per conto del nobile britannico. Il fascicolo contiene inoltre appunti del Cornacchia sulla storia di Parma, una copia a stampa della "Rimostranza" del 1768 (di cui un'altra copia è in questa stessa busta, nel fasc. 1), alcuni editti a stampa originali ed un libretto a stampa (con l'indicazione a matita "Esemplare unico") con le trascrizioni delle missive tra il duca Ferdinando ed il papa Clemente XIV del 1773-1774, nella fase in cui il sovrano di Parma intercedette presso gli altri monarchi borbonici per comporre la controversia con la Santa Sede.

fascicolo 5
N. 5. Materiali per la Storia politica di Parma.
1826, 5
Appunti autografi del Cornacchia sulla storia della controversia della corte di Parma con la Santa Sede del 1768, e in generale sui diritti giurisdizionali dei sovrani e sul dominio degli stati parmensi (dalla donazione di Pipino del 755 alla pace di Costanza del 1183, fino alle investiture ai Farnese). Sono inoltre presenti tre lettere firmate "A.P." (Angelo Pezzana), di cui due al Cornacchia con l'indicazione di libri prestatigli, sempre in occasione della ricerca per Lord Burghesh, ed la copia di una diretta al Presidente Luigi Bolla, riguardante anch'essa questa questione.

BUSTA 27

1828 al 1830. Acque e strade. 9.

1817-1818, 1827-1830, docc. 102

La busta, all'interno, raccoglie in una unica camicia cartacea con titolo coevo non autografo del Cornacchia, documenti attinenti all'amministrazione delle *fabbriche, acque e strade*: un gruppo di documenti, intitolato dal Cornacchia *Ponti e strade*, contiene i verbali del Consiglio dei Cavamenti datate agli anni 1817-18, mentre il resto del materiale è riferibile alle immediate conseguenze della Risoluzione Sovrana del 15 aprile 1830, che riorganizzava il corpo degli Ingegneri, prevedendo un'adunanza mensile per questo organo, immediatamente sottomesso al Presidente dell'Interno. La risoluzione del 26 maggio dello stesso anno, invece, istituì la "Direzione delle fabbriche, acque e strade". La documentazione è composta soprattutto di appunti, note, specchi, schizzi di disegni e prospetti autografi del Cornacchia, relativi al personale, agli affari da discutersi nelle adunanze degli Ingegneri e alla corretta applicazione delle risoluzioni sovrane.

BUSTA 28

Preture e Tribunali dal 1828 al 1829

1825-1829

La busta, all'interno, raccoglie in una camicia cartacea con titolo non autografo del Cornacchia, tre fascicoli recanti numerazione e titoli originali.

fascicolo 1
N. 1. 1829. Organizzazione o riduzione delle Preture, Tribunali. Parere del Consiglio di Stato. Osservazioni sul Parere del Consiglio di Stato 23-29 novembre 1829.
1828-1829, docc. 4
Oltre al parere originale del Consiglio di Stato e alle "Osservazioni" del Cornacchia in minuta con allegati specchi informativi, sono presenti un "elenco degli avvocati" dei ducati parmensi, spedito da Paolo Cipelli al Presidente dell'Interno il 31 gennaio 1828.

fascicolo 2
N° 2. Tribunali. Anzianità.
1828-1829, docc. 31
Minute autografe e lettere a lui indirizzate, bozze di una risoluzione sovrana e prospetti informativi riguardanti il personale della giustizia e in particolare

il "Lavoro per le promozioni e nomine ne' Tribunali sanzionato da S.M. li 5 e 9 Dicembre 1829".

fascicolo 3
N° 3. 7 settembre 1825-1828-1829. Pretori - Cancellieri - Commessi. I. Note personali, II. Anzianità.
1825-1829, docc. 39
Minute del Cornacchia, specchi informativi in minuta o in bella copia e bandi a stampa per alcuni concorsi al posto di pretore, o riguardanti il personale delle preture.

BUSTA 29

s. tit. [Commissari distrettuali, Governatori e Presidenza dell'Interno]

1814-1816, 1830

Il mazzo contiene cinque fascicoli con numerazione autografa del Cornacchia, più alcuni documenti sciolti, riguardanti i commessi e i segretari delle podesterie dei ducati, databili da una lettera della sezione d'amministrazione del Consiglio di Stato ordinario del 3 giugno 1830, nella quale si chiedeva al Presidente dell'Interno una relazione sui distretti ed i comuni.

fascicolo 1
N. 1. 1830. Copie degli specchi delle notizie statistico-economiche mandati dalle Delegazioni e delle Commessarie al Direttore della Sezione d'amministrazione nel Consiglio di Stato Ordinario.
1830, giugno-luglio, docc. 28

fascicolo 2
Nota de' rapporti periodici.
1830, agosto-novembre, docc. 9
Lettere al Presidente dell'Interno da parte di alcuni commissari distrettuali, che trasmettevano gli elenchi dei rapporti a loro volta ricevuti dalle podesterie dei loro distretti.

fascicolo 3
N. 3. Milizie nazionali. Ruoli.
1830, luglio-agosto, docc. 6
Lettere di commissari distrettuali, che trasmettevano al Presidente dell'Interno i ruoli delle milizie nazionali per i comuni facenti parte dei loro distretti.

fascicolo 4
N. 4. Indice delle circolari del Governatore di Parma.
1814-1816, 1830, docc. 8
Indice cronologico, suddiviso inoltre in base a diverse materie d'amministrazione, delle circolari spedite dal Governatore di Parma al Presidente dell'Interno dall'8 agosto 1814 al 23 febbraio 1816.

fascicolo 5
Presidenza dell'Interno. Notizie concernenti agli Uffizi della Presidenza suddetta, quali si sono date al Consiglio di Stato Ordinario.
1830, maggio 9, docc. 7
Il fascicolo è costituito da un articolato e ricco prospetto della struttura, delle attività e del personale in servizio nella Presidenza dell'Interno, di mano del Cornacchia

Acquisto post 1914

BUSTA 30

Carte offerte all'Archivio, dietro compenso, dall'Arciprete Don Gaetano Tononi di Piacenza a nome del Conte Nasalli Rocca cui appartenevano [nel 1914].

1814-1831

Questa busta, acquistata dalla direzione del Regio Archivio di Stato di Parma il 7 marzo 1914 dal conte Nasalli Rocca, e intitolata erroneamente (dall'allora direttore Adriano Cappelli) sul dorso "Carte Nasalli Rocca", contiene in realtà una parte delle carte di Ferdinando Cornacchia. Sulla camicia cartacea all'interno si legge inoltre, sempre di mano di Adriano Cappelli "di provenienza privata. A. C. 1814-31". Si tratta soprattutto di corrispondenza diretta al Cornacchia proveniente da alti magistrati dello Stato, in genere di natura confidenziale. Inoltre sono presenti appunti autografi del Cornacchia relativi alla corrispondenza tenuta col conte Neipperg in occasione di alcuni viaggi della duchessa. Da notare per il loro interesse le carte relative ai moti del 1831, con la cronaca dei giorni immediatamente precedenti la fuga del Werklein ed il trasferimento della duchessa a Piacenza, e la minuta del Decreto Sovrano sulla forma della amministrazione provvisoria in sua assenza, che non fu mai pubblicato, giustificando in qualche modo la costituzione del Governo Provvisorio. Sono inoltre presenti:

- una copia a stampa del *Traité de Paix entre la République Française et Son Altesse Royale l'Infant Duc de Parme, Plaisance, Guastalle* (1796), con alcuni allegati;

- degli appunti sulla storia italiana medievale (con particolare interesse per la Pace di Costanza del 1183);
- un gruppo di appunti preparatori e due copie provvisorie della "Memoria Storica intorno ai diritti di sovranità competenti alla casa d'Austria sopra gli stati di Parma, e di Piacenza" (compilata dal Cornacchia a Vienna su richiesta dell'Imperatore Francesco I);
- un gruppo di "protocolli" redatti dal Cornacchia in occasione di vari viaggi della duchessa, accompagnata dal conte di Neipperg, per registrare la corrispondenza tenuta con quest'ultimo.

Biblioteca Palatina di Parma, *Fondi Documentari*

CASSETTA 61
"Amministrazione Cornacchia. I"
1792-1826

La cassetta, recentemente ricondizionata, contiene sei fascicoli, numerati da II a VII. Per quanto riguarda il fascicolo I, nell'inventario manoscritto della Biblioteca redatto negli anni '70 del XX secolo è indicato come "Lettere e carte di governo", ma si legge in una nota a margine (in seguito a una verifica degli anni '80) "non c'è". Si indicano qui, per coerenza e continuità con l'intero fondo archivistico, i fascicoli con una numerazione ordinale, specificando tra parentesi il numero presente all'esterno dei fascicoli.

fascicolo 1 (II)
"Allegazioni, o cause trattate"
1792-1809, docc. 86
Appunti e bozze autografi del Cornacchia, organizzati in fascicoletti, relativi a cause civili riguardanti varie famiglie e comunità del parmense, tra cui alcune nobili, per le quali il Cornacchia sembra aver svolto il ruolo di avvocato di parte. Le cause riguardano le seguenti famiglie e comunità:

- *Allegri*, eredità di Francesco Allegri e pretesa di evitare un fedecommesso; interessante l'arringa del C., coi rimandi al diritto romano o agli "statuti esclusivi"; uno dei foglietti di appunti allegati è scritto sul verso di una "nota della Lavandaja, Parma a di 3 febrajo 1793";
- *Bellini*, eredità di Antonio Bellini, forse disputata da Claudio Bellini suo figlio; alcune dichiarazioni, certificati di debiti e rendite, sono datate 1795, 1796; sono presenti due memorie di mani diverse da quella del Cornacchia;

- *Cornacchia*, questioni successorie di Cristoforo Cornacchia per la nuora Marianna Campagna vedova del figlio Francesco, causa databile al 1798;
- *Crivelli vs. Fabrizi*, causa di invalidazione di atti notori e di testimonianze, apparentemente protrattasi dagli ultimi anni del XVIII sec. Sino al 1809. Contiene minute e originale delle "Osservazioni" firmate dal Cornacchia e una copia manoscritta delle "Osservazioni" di tre giureconculti parmigiani, pubblicate a Bologna nel 1809;
- *Robusti*, un solo foglio non databile;
- *Pasitelli*, minuta del Cornacchia con riferimenti alle fonti sulla questione delle successioni ereditarie;
- *Roncoveri*, causa di successione del Conte Canonico Giovanni *Roncovero*, il cui testamento è del 1791 e il ricorso intorno al 1795 (la sentenza originale dell'auditore civile di Parma, è dell'8 settembre 1795): sono allegate numerose lettere al Cornacchia da parte delle persone coinvolte nella causa;
- *Rossi*, un solo foglietto con appunti;
- *Scotti*, con una raccolta di precedenti e di fonti dal 1566 al 1766, copie del Cornacchia, riguardanti i diritti ed i privilegi della "gente di Fò";
- *Abitanti di San Secondo*, questione di antichi limiti al commercio e consumo di vino in paese, e di recenti "Bagordi" (1798), con riferimenti agli statuti e alle norme sul commercio;
- *Strini*, causa con Guareschi, riguardante dei mobili dati in usufrutto, non databile;
- *Tondi*, "Causa civile Jacopi, Tondi, Allegri, Picedi", su una perdita parziale di dote, non databile con precisione [1795].

fascicolo 2 (III)
"Studi o Questioni legali e Quesiti di Giurisprudenza"
XVIII ex.-XIX in., docc. 68
Materiale molto eterogeneo, dagli appunti di studio (dalla filosofia al diritto alla geometria) alle note di argomento giuridico, raramente datati.

fascicolo 3 (IV)
"Amministrazione Cornacchia"
1806-1820
Il fascicolo contiene quattro sottofascicoli, con titoli autografi del Cornacchia, riguardanti varie materie di diritto e amministrative, a cavallo tra dominio francese e prima Restaurazione.

s.fasc. 1 1806, marzo 24-1807, agosto 22, docc. 3, *Nomina della commissione di liquidazione della contabilità arretrata*, in copia, del 24 marzo 1806, composta da Filippo Linati e Giovanni Bertioli

figlio e *Cahier des charges pour la mise en adjudication de l'Octroi de Parme*.

s.fasc. 2 1808-1816, docc. 20, *Beni demaniali*. Materiale vario sulla questione della consistenza e dell'alienazione dei beni demaniali, dal periodo del Dipartimento del Taro al Ministero Magawly.

s.fasc. 3 1807-1820, docc. 43, *Pareri ed appunti di legislation administrative. D*. Materiale eterogeneo, entro il quale sono da segnalare:
- il *Progetto che determina i rapporti fra la Reggenza e me*, da firmarsi dal neo-nominato Commissario Imperiale Ferdinando Marescalchi, ma redatto dal Cornacchia;
- *Réglement pour l'Administration intérieur de la Préfecture du Taro*.

s.fasc. 4 1814, aprile-agosto, docc. 14, *Attribuzioni della Reggenza. Organizzazione delle Segreteria. Acque del Po. Note amministrative,* materiale riguardante le attività di Cornacchia nell'ambito della prima fase del Governo e della Reggenza provvisori, entro il quale sono da segnalare:
- documenti sulla sua nomina a professore dell'Università;
- documenti sul recupero dei beni già delle corporazioni soppresse del Reggiano;
- la lettera del consiglio di Circondario di Borgo San Donnino al governo per chiedere la restaurazione del Ducato sotto i Borbone;
- documenti sull'attività del Cornacchia come Delegato del governo per Borgo San Donnino;
- "Stato indicativo degli onorari spettanti ai componenti la Segreteria del Governo provvisorio";
- "Memoria" di proprietari e Consiglieri municipali di Borgo San Donnino all'Imperatore d'Austria, per evidenziare lo stato di povertà della cittadina.

fascicolo 4 (V)
"Stabilimenti pubblici"
1806-1812. docc. 8
Contiene documenti del periodo francese, e in particolare:
- il *Réglement pour l'administration des biens des ospices civils et des autres établissments de bienfaisance*, a stampa, del 1 dicembre 1806, dell'amministratore generale Nardon;
- *Notices historiques sur le pays, et Salines de Salso*, ms., minuta corretta in più parti;
- una lettera di trasmissione del decreto imperiale (allegato, a stampa, estratto dal «Bulletin des Lois» n. 62 del 7 maggio 1812) relativo

alla soppressione dell'*ancienne université de cette ville* di Parma, a Dupont Delporte, Prefetto del Dipartimento del Taro;
- un fascicolo di documenti sulla Casa Centrale di Detenzione, con una lettera di Delporte a Cornacchia del 2 febbraio 1811;
- il *Réglement pour le service et la discipline interieurs de la Maison Centrale*.

fascicolo 5 (VI)
"Statistica"
1801-1811, docc. 18
Contiene documenti vari, non ordinati in sottofascicoli e non necessariamente legati all'argomento dichiarato nel titolo coevo:
- una lettera al Cornacchia del 18 ottobre 1811, in cui si trasmettono "le carte relative al Canale della Spelta", che contiene in allegato appunti autografi del Cornacchia;
- un *Rapport de la Commission de Statistique Commercial relatif a la lettre de S.E. le Ministre de l'Interieur en date de 10 Aout 1809*, inviata al Prefetto del Dipartimento del Taro, datata 20 gennaio 1810 e firmata L. Bondani, Decano del Consiglio di Prefettura;
- un gruppo di documenti intitolati a matita dal Cornacchia *Fabbriche ecclesiastiche*, contenente vari appunti e lettere sul restauro della chiesa parrocchiale di Fò, o Faggio, in seguito al ricorso degli uomini del Comune di Pione (1801);
- appunti del Cornacchia sul convento delle Bagnone di Parma;
- un foglio con lo *Stato de' Religiosi del Monastero di S. Giovanni Vangelista di Parma dai 21 Xbre 1805 fino al 21 Marzo 1806*, sottoscritto da Arsenio Gobbi (?) abate;
- un fascicolo con appunti e lettere in materia di confini, in particolare tra il Dipartimento degli Appennini e quello del Taro, con un stato della popolazione delle tre giurisdizioni di Borgotaro, Bardi e Compiano *qui forment actualment l'Arrondissement de Bardi*, del Dipartimento degli Appennini;
- una tavola statistica autografa del Cornacchia sulla popolazione dell'*Arrondissment de Borgo San Donnino*;
- appunti sulla separazione dei comuni del Bardigiano dal Borghigiano.

fascicolo 6 (VII)
"Corrispondenza col Barone Dupont Delporte e con altri"
1810-1814, 1826, docc. 58
Miscellanea di lettere ricevute e di appunti autografi, tra cui un diario senza data – ma presumibilmente databile al 1813 – con appunti sulla vita amministrativa del Dipartimento del Taro. I mittenti delle lettere sono:

- *Dupont Delporte*, barone, Prefetto di Parma (1811-1814);
- *Vincenzo Jacobacci*, membro del Consiglio di Prefettura (1813-1814);
- *Ferdinando Marescalchi*, commissario dell'Imperatore d'Austria (1814, agosto 12 e settembre 9);
- *Giovanni Platesteiner,* direttore generale delle Finanze (1814, agosto 24);
- *E. Remling*, direttore della "Maison Centrale de detention des 28.eme et 29.eme divisions militaires" (1810, giugno 9, luglio 5, agosto 25 e settembre 7);
- *Reynaud* (1814, maggio 27 e agosto 4);
- il *maire* di Borgo S. Donnino (1810, agosto 19);
- *Emilio Casa* (1810, settembre 22);
- *Pietro Fainardi* (1826, dicembre 26);
- *G. Sicorè* (1810, agosto 18);
- un anonimo (1812, gennaio 18).

CASSETTA 62
"Amministrazione Cornacchia"
1836-1846

La cassetta, recentemente ricondizionata, con titolo coevo ma non autografo del Cornacchia, contiene quattro fascicoli di documentazione riguardante da un lato gli studi, dall'altro l'eredità di Ferdinando Cornacchia. Si indicano qui, per coerenza e continuità con l'intero fondo archivistico, i fascicoli con una numerazione ordinale, specificando tra parentesi il numero presente all'esterno dei fascicoli.

fascicolo 1 (I)
"Amministrazione Cornacchia"
1836-1842, docc. 167
Note spese, ricevute, appunti di Giovanni, Francesco, Teresa, Marianna, Luigia e Antonietta Cornacchia, fratelli, sorelle e nipoti di Ferdinando, e di Angelo Pezzana, riguardanti questioni di rendite comuni derivate dall'eredità del barone.

fascicolo 2 (II)
"[Amministrazione] Cornacchia"
1842-1846, docc. 76
Documentazione relativa all'eredità di Ferdinando Cornacchia, in particolare:

- un libretto con i conti relativi al lascito del barone ed appunti, note, conti sullo stesso tema;
- alcune lettere indirizzate ad Angelo Pezzana, curatore testamentario di Cornacchia con Paolo Cipelli;
- un gruppo di documenti relativo a una causa ipotecaria tra Teresa Carra e la famiglia Cornacchia (Giovanni, Francesco, Teresa, Marianna, Luigia e Antonietta).

fascicolo 3 (III)
"Melchiorre Gioia. Ms. n. 977 Biblioteca Reale di Parma"
1800-1818, docc. 11
Si tratta di vari documenti originali riguardanti il noto filosofo, economista e politico Melchiorre Gioia (1767-1829):
- lettere a lui inviate;
- alcuni giornali;
- la copia di una lettera a Gioia di Pietro Giordani (1800);
- il diploma originale di associazione all'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti (a. IX Repubblica Cisalpina, 1807).

fascicolo 4 (IV)
"Carte mss. di Melchiorre Gioia"
1817-1824, docc. 206
Il fascicolo, intestato "Museo Bodoniano di Parma", è composto da sette sottofascicoli, di cui sei con titoli originali del Cornacchia, più alcune carte sciolte, di cui nessuno riguarda Melchiorre Gioia, per cui cfr. il fascicolo 3.

s.fasc. 1 s.d., docc. 105, "Note e appunti del Gioia", documenti, appunti, note, biglietti autografi del Cornacchia, riguardanti sia materie amministrative, giuridiche e statistiche che di gestione familiare e di eredità.

s.fasc. 2 s.d., docc. 2, *Donne,* minute e un gruppo di appunti su "meriti e ricompense";

s.fasc. 3 s.d., docc. 41, *Concorrenza*, appunti giuridici su varie materie;

s.fasc. 4 s.d., 1824, docc. 28, *Qualità delle ricompense*, appunti giuridici su varie materie;

s.fasc. 5 s.d., 1817, docc. 6, *Visioni ed effetti dell'invidia*, appunti;

s.fasc. [6] 1836-1843, docc. 60, *Checco Cornacchia. Certificati del Conservatore dell'Ufficio delle Ipoteche in Parma;*

s.fasc. [7] 1841-1844, Miscellanea, ricevute e appunti riguardanti da un lato l'amministrazione familiare di Ferdinando Cornacchia e dei suoi eredi, tra cui la vedova Caterina Bravetta, dall'altro materie giuridiche e in particolare *Ricompense, Nobiltà, Venalità, Concorrenza*.

s.fasc. non numerato s.d., docc. 24, appunti autografi del Cornacchia su materie giuridiche.

CASSETTA 88
"Carte Cornacchia. Manoscritti di interesse parmense"
1036, 1780-1823

Questa cassetta, il cui contenuto è stato recentemente ricondizionato dalla Biblioteca Palatina, è identificata con titolo non originale e raccoglie materiali la cui provenienza è certamente identificabile nell'archivio di Ferdinando Cornacchia, sia per quanto concerne le carte autografe che per le trascrizioni di documenti medievali e i componimenti teatrali. Per la numerazione dei fascicoli e registri, si adotta quella riportata nelle camicie cartacee, con ogni probabilità aggiornata in seguito al ricondizionamento, anche se manca la sotto-unità n. 2.

registro 1
Descrizione di diversi stabilimenti. Teoria. Piano d'uno stabilimento.
s.d. [1823], doc. 1
Si tratta di tre libretti, rilegati tra loro e senza copertina, numerati oggi 1, 1 bis, 1 ter, inviati al Cornacchia come Presidente dell'Interno e relativi alla descrizione di manicomi francesi, e al progetto per lo stabilimento di uno a Parma.

1, *da Francesco [Bandini]*. Contiene 3 schizzi di piante di edifici;
1 bis, 1823, registro rilegato ms. con appunti di chirurgia, in francese;
1 ter, 1823, registro ms. con lezioni di chirurgia, in italiano.

registro 3
Cronaca composta da Frate Gioanni Cornazzani de' Predicatori fino all'anno 1355 delle cose di Parma, et altre città d'Italia, avuta dal Sig. Conte Prevosto Gioacchino Bajardi nel 1779
1036-1512, doc. 1
Registro ms. rilegato, copia autografa di Cornacchia di un manoscritto medievale, con aggiunte fino al 1512. Questa copia, come le altre presenti in questa cassetta, è databile agli anni giovanili del Cornacchia (fine anni '70-anni '90 del XVIII secolo).

registro 4
Chronici parmensi ab anonymo conscripti quedam fragmenta inedita.
1325-1329, doc. 1
Registro ms., copia autografa di Cornacchia del manoscritto medievale di una cronaca di parma riguardante gli anni 1325-1326 e 1328-1329, e da lui trovato nell'Archivio della famiglia Lampugnani. Questa copia, come le altre presenti in questa cassetta, è databile agli anni giovanili del Cornacchia (fine anni '70-anni '90 del XVIII secolo).

fascicolo 5
"Carte Cornacchia"
1808-1814, docc. 54

s.fasc. 1 1808-1814, *Inviti a feste, balli, ricevimenti e convocazioni ufficiali*

s.fasc. 2 1806-1814, Miscellanea di documenti relativi alla carriera di Cornacchia. In particolare, si individuano:

- le nomine nell'ambito dell'amministrazione francese (membro del *Conseil Contentieux* e della commissione per l'organizzazione del *Palais Imperiale de Parme, et de celui du Jardine*, verificatore delle *Caisses de M.rs les Receveur Géneral et payeur des depenses diverses* e *Commissaire chargé de vérifier les comptes de diverses Confriéres existantes à Parme*);
- il carteggio tra Cornacchia e il Governatore generale Perignon, il Ministro dell'Interno a Parigi, i due prefetti del Taro Nardon e Dupont Delporte ed altri ancora, in occasione delle petizioni inviate dal Cornacchia per entrare nel Corpo Legislativo dell'Impero (1808) e, come Auditore, nel Consiglio di Stato di Parigi (1811);
- il carteggio dell'agosto 1814, in occasione della nomina del Cornacchia a Governatore di Piacenza dal parte del Ministro Filippo Magawly Cerati, riguardante la nomina di un sostituto provvisorio nella persona del conte Alberto Scotti;
- una minuta autografa di lettera a "Sa Majesté l'Imperatrice Marie Louise Archiduchesse d'Austriche, Princesse de Parme, Plaisance et Guastalla", per presentare il suo *curriculum*, databile alla fine di agosto 1814.

registro 6
"Mindore. Azione tragica di carattere, in rime. Spedita addì 28 di marzo 1771 dalla Senna alla Parma"
1771, doc. 1
Registro ms. sommariamente rilegato, anonimo, contenente un componimento teatrale in forma poetica, detenuto dal Cornacchia nel suo archivio personale per motivi non individuabili. Sulla c. 1 si legge, della stessa mano dell'opera poetica: "All'Accademica Deputazione di S.A.R. il Sig. Duca di Parma per l'esame de' componimenti poetici ordinati da Melpomene e Talia. Lo scrittore prende la libertà di raccomandare questo invoglio a S.E. il Sig. Conte d'Argental, Ministro Plenipotenziario dell'Infante di Spagna Don Ferdinando, Duca di Parma affinché si degni de' dargli il più pronto ricapito. A Parma, ex quai d'Orsay".

fascicolo 7
"Ms. n. 940". *Demandes pour être employes. Domande di impieghi. Commissioni di governo.*
1806-1808, docc. 128
La maggior parte dei documenti riguardano i lavori per la *Commission de révision pour l'Octroi de Parme*, creata dal Prefetto Nardon il 14 agosto 1807, sotto la presidenza di Cornacchia, Consigliere di Prefettura, e che chiuse i lavori l'8 agosto dello stesso anno.

registro 8
La figlia del Solitario. Commedia.
1780-1800, doc. 1
Si tratta della minuta, rilegata sommariamente e in pessimo stato di conservazione, di un componimento teatrale in cinque atti, autografo, scritto da Cornacchia presumibilmente nei suoi anni giovanili.

registro 9
Origine, Antichità e Nobiltà della Città di Parma, suo popolo, e territorio, compendiato da Angelo M.a Erba parmiggiano nell'anno 1572. Avuto dal Sig. Conte Prevosto Goacchino Bajardi nel 1779.
1572, doc. 1
Registro ms. sommariamente rilegato. Copia autografa di Cornacchia di un manoscritto, la cui origine è dichiarata nel titolo, ascrivibile ai suoi anni giovanili.

4. *Indice delle materie*

Accademia di Belle Arti, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Accattonaggio *(1829)* b. 5, fasc. 8
Acque e strade *(1661-1819)* b. 4, fasc. 6
Acque e strade *(1821-1828)* b. 18, fasc. 4
Acque e strade *(1825-1827)* b. 7, fasc. 3
Acque e strade e boschi *(1801-1826)* b. 4, fasc. 7
Acque e strade, appunti e disegni *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Acque e strade, regolamento *(1821)* b. 15
Agricoltura, appunti *(1817-1826)* b. 24
Aguier, ex-ricevitore delle contribuzioni dirette, carte restituite *(1813-1814, 1825-1827)* b. 22, fasc. 9
Alpi Giovanni, ispettore del Patrimonio dello Stato *(1813-1820)* b. 6, fasc. 1
Alta polizia, organizzazione *(1816-1825)* b. 9, fasc. 3
Amministrazione dei governi di Parma e Piacenza, appunti *(s.d.)* b. 9, fasc. 2
Amministrazione delle finanze *(1814-1816)* b. 1, fasc. 10
Amministrazione pubblica, acque e strade *(1821-1828)* b. 18, fasc. 4
Amministrazione pubblica, comuni, personale *(1824-1827)* b. 18, fasc. 3
Amministrazione pubblica, progetti *(1721-1834)* b. 1, fasc. 10
Amministrazioni comunali, appunti *(1817-1826)* b. 24
Amministrazioni comunali, carteggio *(1814-1826)* b. 3, fasc. 6
Amministrazioni comunali, contabilità *(1804, 1822*-1823) b. 10, fasc. 5
Amministrazioni comunali, conti presuntivi, Rescritti Sovrani *(1819-1823)* b. 14, fasc. 3
Amministrazioni locali, appunti *(1821-1822)* b. 10, fasc. 6
Amministrazioni locali, legislazione *(1800-1821)* b. 9, fasc. 1
Amministrazioni locali, personale *(1823-1824)* b. 12, fasc. 5
Amministrazioni locali, prospetti delle spese *(1822)* b. 10, fasc. 4

Amministrazioni locali, spese e personale *(1830-1831)* b. 22, fasc. 8
"Anima propria", pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Aranjuez, trattato di pace *(1801)* b. 2, fasc. 1
Armi insidiose, aumento delle pene per i detentori *(1822-1823)* b. 10, fasc. 2
Arruolamento, amministrazione, appunti *(1817-1826)* b. 24
Assegnazioni di capitali ai dicasteri *(1821-1825)* b. 6, fasc. 2
Atti civili, custodia *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Atti conservatori, questioni di interpretazione legislativa *(1821-1825)* b. 25, fasc. 5
Auditore di guerra, nomine *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Austria, memoria per i suoi diritti sui ducati parmensi *(1814)* b. 30
Austria, trattato per la guarnigione di Piacenza, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Avvocati, elenco spedito al Presidente dell'Interno *(1828)* b. 28, fasc. 1
Avvocati, giuramenti *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Avvocati, ordine *(1806-1820)* b. 5, fasc. 11
Avvocati, ordine *(1831)* b. 2, fasc. 13
Bagni marittimi di forza per i condannati *(1810-1823)* b. 18, fasc. 1
Bagnone di Parma, convento, appunti *(1801-1811)* cass. 61, fasc. VI
Bajardi Gioacchino, prevosto *(1779)* cass. 88, regg.2-3
Balli, feste, ricevimenti - inviti *(1806-1811)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 1
Ballo, Società parmense di *(1826-1829)* b. 2, fasc. 8
Bardi, *arrondissment* del Dipartimento del Taro (*1810-1811)* cass. 61, fasc. VI
Beneficenza *(1755-1823)* b. 2, fasc. 7
Beneficenza, istituto delle dame di Vienna *(1810-1816)* b. 6, fasc. 4
Beneficenza, stabilimenti per la *(1806-1812)* cass. 61, fasc. V

Benefici ecclesiastici vacanti *(1809-1827)* b. 7, fasc. 4
Benefici ecclesiastici, questioni legislative *(1823-1824)* b. 25, fasc. 3
Beni concistoriali, confisca e vendita *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Beni ecclesiastici *(1806-1814)* b. 2, fasc. 7
Bettola, fiera, relazione del commissario distrettuale *(1823)* b. 12, fasc. 6
Bolla Luigi, carteggio con Angelo Pezzana *(1826)* b. 26, fasc. 5
Bonaparte Luciano, lettera *(1801)* b. 2, fasc. 1
Bondani Luigi, Presidente della Giunta di Censimento *(1817)* b. 1, fasc. 3
Borbone Ferdinando, lettera *(1784)* b. 2, fasc. 1
Borbone Ferdinando, rimostranza al papa *(1768)* b. 26, fasc. 1
Borgo S.Donnino, *maire*, carteggio *(1810)* cass. 61, fasc. VII
Borgo S.Donnino, popolazione (*1810-1811)* cass. 61, fasc. VI
Borgotaro, *arrondissment* del Dipartimento del Taro (*1810-1811)* cass. 61, fasc. VI
Borsa dei cambi, appunti *(s.d.)* b. 7, fasc. 5
Boschi *(1801-1826)* b. 4, fasc. 7
Budjet mensile *(1821-1828)* b. 18, fasc. 6
Buongoverno *(1808-1823)* b. 5, fasc. 2
Buongoverno, appunti *(1816-1825)* b. 9, fasc. 3
Burghesh, lord *(1818)* b. 2, fasc. 1
Burghesh, lord, richiesta di notizie sulla controversia con Roma *(1826-27)* b. 26, fasc. 4
Camera di Commercio di Parma, bozzoli da seta *(1825)* b. 12, fasc. 6
Camere di Commercio, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Caminat Giovanni, causa *(1806-1813)* b. 5, fasc. 4
Canale della Spelta, appunti *(1801-1811)* cass. 61, fasc. VI
Canale Navigio Taro, Società degli interessati *(1821-1823)* b. 14, fasc. 3
Canale Naviglio, disegni *(1819-1822)* b. 16, fasc. 2
Canali, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Carceri *(1815-1828)* b. 2, fasc. 14

Carra Teresa, causa ipotecaria con la famiglia Cornacchia *(1842-1846)* cass. 62, fasc. II
Carte private *(1802-1819)* b. 3, fasc. 7
Carte private *(1806-1838)* b. 2, fasc. 2
Casa centrale di detenzione di Parma, regolamento *(1811)* cass. 61, fasc. V
Casa Emilio, carteggio *(1810)* cass. 61, fasc. VII
Castellinard, carteggio con Poggi *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Catasto *(1816-1817)* b. 1, fasc. 3
Catasto, amministrazione, appunti *(1817-1826)* b. 24
Catasto, Intendente Generale, attribuzioni *(1822)* b. 13, fasc. 2
Cattedrale di Piacenza, fabbrica *(1825-1827)* b. 7, fasc. 1
Cavamenti *(s.d.)* b. 18, fasc. 8
Cavamenti, congregazione *(1780-1794)* b. 3, fasc. 1
Cipelli Paolo, elenco degli avvocati dei ducati *(1828)* b. 28, fasc. 1
Cipelli Paolo, esecutore testamentario del Cornacchia *(1842-1846)* cass. 62, fasc. II
Cittadinanza, appunti *(s.d.)* b. 7, fasc. 5
Clemente XIII, bolla *In Coena Domini*, proscrizione *(1768)* b. 26, fasc. 3
Clemente XIV, carteggio con Ferdinando di Borbone *(1773-1774)* b. 26, fasc. 4
Codice amministrativo francese b. 5, fasc. 2
Codice Penale, interpretazione *(1821-1826)* b. 25, fasc. 2
Codice Penale, riforme *(1816-1825)* b. 11, fasc. 2
Codici, riforme, questioni di legislazione *(1821-1825)* b. 25. fasc. 6
Collegio dei Nobili, programmi scolastici *(1818-1819)* b. 12, fasc. 3
Collegio dei Teatini a Piacenza, ristabilimento *(1823-1826)* b. 22, fasc. 6
Collegio Lalatta *(1818-1819)* b. 12, fasc. 3
Collegio Lalatta, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Comitato consultivo, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5

Commedia "La figlia del solitario", del Cornacchia *(1780-1800)* cass. 88, reg.4
Commercio di grani con il Piemonte, carteggio *(1825)* b. 22, fasc. 7
Commercio, stato a Livorno *(1823)* b. 12, fasc. 6
Commesserie distrettuali, notizie statistico economiche *(1830)* b. 29, fasc. 1
Commissari distrettuali *(1821, 1824)* b. 18, fasc. 10
Commissari distrettuali, rapporti periodici al Presidente dell'Interno *(1830)* b. 29, fasc. 2
Commissari distrettuali, uffici, prospetti del personale *(1821-1823)* b. 23, fasc. 1
Commissari distrettuali, uffici, prospetti delle spese *(1822)* b. 10, fasc. 4
Commissario di Borgotaro, nomine *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Commissione Araldica, progetto di Decreto Sovrano *(1777-1825)* b. 16, fasc. 3
Commissione di revisione dei dazi – *octroi* – di Parma *(1806-1808)* cass. 88, fasc. I
Commissione di Statistica commerciale francese *(1810)* cass. 61, fasc. VI
Commissione per la liquidazione della contabilità arretrata *(1806-1807)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 1
Commissioni di governo durante i viaggi di Maria Luigia *(1818-1828)* b. 30
Commissioni di Governo, istituzione e verbali *(1818-1829)* b. 13, fasc. 1
Commissioni speciali presiedute dalla Duchessa *(1822-1826)* b. 13, fasc. 2
Competenze, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Compiano, *arrondissment* del Dipartimento del Taro (*1810-1811)* cass. 61, fasc. VI
Compiano, contribuzioni dirette (1823) b. 3, fasc. 9
Comune di Parma e provincia *(1758-1824)* b. 5, fasc. 3
Comune di Parma, bilancio *(1815-1824)* b. 11, fasc. 1

Comune di Piacenza *(1757-1815)* b. 5, fasc. 4
Comune di Piacenza, bilancio *(1815-1824)* b. 11, fasc. 1
Comuni, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Comuni, rendiconti, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Confini *(1814-1827)* b. 3, fasc. 5
Confini tra il Dipartimento del Taro e quello degli Appennini *(1810-1811)* cass. 61, fasc. VI
Consalvi, cardinale *(1827)* b. 7, fasc. 4
Consiglio dei Cavamenti, verbali *(1817-1818)* b. 27
Consiglio del Contenzioso e di Prefettura *(1800-1814)* b. 3, fasc. 2
Consiglio del Contenzioso e di Prefettura *(1806-1814)* b. 1, fasc. 2
Consiglio di Circondario di Borgo San Donnino, lettera al governo *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 4
Consiglio di Stato Ordinario, minute di verbali *(1822-1824)* b. 13, fasc. 2
Consiglio di Stato Ordinario, organizzazione *(1817-1826)* b. 21, fasc. 1
Consiglio di Stato Ordinario, sezione d'amministrazione *(1830)* b. 29, fasc. 1
Consiglio di Stato presieduto dalla duchessa, regolamento *(1822)* b. 13, fasc. 2
Consiglio di Stato Straordinario, verbali *(1816)* b. 3, fasc. 4
Consiglio di Stato, riordinamento, verbali della commissione *(1822)* b. 19, fasc. 1
Consiglio di Stato, sez. del Contenzioso, procedure, progetti *(1822)* b. 19, fasc. 2
Consiglio di Stato, verbali sui prestiti Rotschild-Mirabaud *(1827)* b. 14, fasc. 1
Consulte, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Contabilità amministrativa *(1821)* b. 18, fasc. 6
Conti presuntivi e consultivi *(1821-1828)* b. 18, fasc. 6
Conto presuntivo generale dello Stato, compilazione *(1816-1825)* b. 9, fasc. 3

Contrabbando *(1777)* b. 2, fasc. 14
Contribuzioni dirette e indirette, appunti *(1807-1820)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 3
Cornacchia Antonietta, carteggio *(1836-1842)* cass. 62, fasc. 1
Cornacchia Ferdinando, attività come Governatore di Piacenza *(1814)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Cornacchia Ferdinando, attività nel consiglio di Prefettura *(1806-1814)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Cornacchia Ferdinando, carriera nell'amministrazione francese *(1806-1814)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Cornacchia Ferdinando, eredità *(1842-1843)* cass. 62, fasc. I
Cornacchia Ferdinando, gestione della sua eredità *(1842-1846)* cass. 62, fasc. II
Cornacchia Francesco, carteggio *(1836-1842)* cass. 62, fasc. 1
Cornacchia Giovanni, carteggio *(1836-1842)* cass. 62, fasc. 1
Cornazzani Giovanni, frate, cronaca di Parma *(1036-1355)* cass. 88, reg.2
Corporazioni religiose *(1825-1827)* b. 7, fasc. 1
Corporazioni soppresse nel reggiano, recupero dei beni *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 4
Corrispondenza tra le amministrazioni *(1821)* b. 18, fasc. 12
Coscrizione *(1820)* b. 1, fasc. 7
Coscrizione *(1821-1825)* b. 18, fasc. 13
Coscrizione *(1825-1827)* b. 7, fasc. 1
Costa, affare *(1811-1813)* b. 2, fasc. 16
Cronaca di Parma del Cornazzani, copiata dal Cornacchia *(1036-1512)* cass. 88, reg. 2
Cronaca di Parma di Angelo Maria Da Erba, copiata dal Cornacchia *(1572)* cass. 88, reg.3
Cronaca di Parma, copiata dal Cornacchia *(1325-1329)* cass. 88, reg. 1
Culto *(1809-1827)* b. 7, fasc. 4
Da Erba Angelo Maria, "Origine e Nobiltà di Parma" *(1572)* cass. 88, reg.3
Dal Verme [Pietro], supplica a Maria Luigia *(1823)* b. 16
Dall'Asta, eredità, causa *(1753-1802)* b. 2, fasc. 17

Dazi *(1814-1827)* b. 3, fasc. 5
Dazi di entrata – *octroi* – nella città di Parma *(1806-1807)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 1
Dazi, regolamento *(1811)* b. 3, fasc. 3
Debito pubblico, prestiti allo Stato *(1818-1828)* b. 14
Decreti a stampa *(1694-1831)* b. 5, fasc. 6
Decreti, leggi a stampa *(1767-1832)* b. 5, fasc. 7
Delegato di Borgo S.Donnino, attività *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 4
Delegazione di Parma, notizie statistico economiche *(1830)* b. 29, fasc. 1
Delegazione di Piacenza, notizie statistico economiche *(1830)* b. 29, fasc. 1
Demanio, alienazione dei beni *(1808-1816)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 2
Deposito di Mendicità di Borgo S.Donnino *(1808-1823)* b. 5, fasc. 2
Deposito di Mendicità di Borgo S.Donnino *(1809-1814)* b. 2, fasc. 7
Deposito di Mendicità di Borgo S.Donnino *(s.d., 1824)* b. 18, fasc. 9
Deposito di Mendicità di Borgo S.Donnino, contabilità *(1815-1824)* b. 11, fasc. 1
Detenuti, distinzione in classi di buongoverno *(1816-1825)* b. 9, fasc. 3
Dipartimento degli Appennini, confini con quello del Taro *(1810-1811)* cass. 61, fasc. VI
Dipartimento del Taro, confini con quello degli Appennini *(1810-1811)* cass. 61, fasc. VI
Diritto amministrativo *(1825-1827)* b. 7, fasc. 1
Diritto amministrativo, programma universitario *(s.d.)* b. 3, fasc. 6
Dogane forensi *(1780-1794)* b. 3, fasc. 1
Dotazioni francesi, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Dragoni *(1816-1825)* b. 11, fasc. 2

Dragoni, arruolamento *(1828)* b. 13, fasc. 2
Dragoni, arruolamento, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Dragoni, caserme, riparazioni *(1821-1828)* b. 18, fasc. 6
Dragoni, riassunti dei servigi *(1824)* b. 12, fasc. 6
Dupont Delport, Prefetto, carteggio *(1810-1811)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Dupont Delporte, Prefetto del Dipartimento del Taro, carteggio *(1811-1814)* cass. 61, fasc. VII
Edilizia *(1807-1813)* b. 5, fasc. 8
Edilizia *(1808-1823)* b. 5, fasc. 2
Ergastolo, edificio ai Mulini Bassi, disegno *(1819-1822)* b. 16, fasc. 2
Esteri, cessato Monte Napoleone di Milano *(1816-1828)* b. 12, fasc. 2
Esteri, liquidazione del debito con la Francia *(1816-1828)* b. 12, fasc. 2
Esteri, massime d'autori *(s.d.)* b. 12, fasc. 2
Fabbrica da panni ai Mulini Bassi *(1819-1822)* b. 16, fasc. 2
Fabbrica di polveri di Montechiarugolo *(1807-1828)* b. 2, fasc. 10
Fabbriche ecclesiastiche, appunti *(1801-1811)* cass. 61, fasc. VI
Fabbriche, acque e strade, direzione, appunti *(1830)* b. 27
Fainardi Pietro, carteggio *(1826)* cass. 61, fasc. VII
Farnese Francesco, lettere *(1721-1737)* b. 2, fasc. 1
Ferma delle Finanze *(1816)* b. 1, fasc. 6
Ferma generale-mista *(1801-1825)* b. 5, fasc. 1
Ferma Mista (1822) b. 1, fasc. 6
Ferma Mista, appalto, pareri Consiglio di Stato *(1822-28)* b. 18, fasc. 5
Ferma Mista, questione coi fermieri *(1823)* b. 13, fasc. 2
Ferma Mista, questione coi fermieri *(1823-1824)* b. 20
Filarmonica ducale *(1826-1829)* b. 2, fasc. 8
Finanze *(1728-1826)* b. 4, fasc. 3
Finanze *(1758-1821)* b. 4, fasc. 1

Finanze *(1804-1828)* b. 4, fasc. 4
Finanze *(1806-1836)* b. 4, fasc. 2
Finanze *(1814-1816)* b. 4, fasc. 5
Finanze *(1814-1816)* b. 1, fasc. 5
Formenti Carlo, progetto di ferma delle Finanze *(1803)* b. 5, fasc. 1
Forzati, progetto di convenzione con gli stati Sardi *(1822)* b. 16, fasc. 4
Francia, trattato di pace con Ferdinando di Borbone *(1796)* b. 30
Gabinetto letterario, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Giurisdizione sugli ecclesiastici, appunti e note *(1817-1828)* b. 12, fasc. 1
Giurisdizione sulle cose ecclesiastiche, questioni interpretative *(1823-1824)* b. 25, fasc. 3
Giurisprudenza, appunti e studi *(XVIII-XIX)* cass. 61, fasc. III
Giurisprudenza, appunti, studi, esercitazioni *(1787-1831)* b. 2, fasc. 11
Giuspatronati, questioni legislative *(1823-1824)* b. 25, fasc. 3
Giustizia *(1808-1823)* b. 5, fasc. 2
Giustizia *(1816-1827)* b. 2, fasc. 12
Giustizia *(1816-1831)* b. 2, fasc. 13
Giustizia, amministrazione *(1830)* b. 7, fasc. 2
Giustizia, diritto positivo *(1816-1825)* b. 11, fasc. 2
Giustizia, organi, prospetti delle spese *(1822)* b. 10, fasc. 4
Giustizia, personale dei pretori *(1821-1825)* b. 18, fasc. 7
Giustizia, personale, appunti *(1828-1829)* b. 28, fasc. 2
Giustizia, spese per la Valtaro *(1818-1820)* b. 12, fasc. 6
Giustizia, spese, questioni di legislazione amministrativa *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Giustizia, statistiche *(1826)* b. 7, fasc. 2
Giustizia, stato civile *(1821-1825)* b. 18, fasc. 7
Governatore di Parma, indice delle circolari *(1814-1816)* b. 29, fasc. 4
Governatori, segreterie, prospetti del personale *(1816-1821)* b. 23, fasc. 1

Governatori, segreterie, prospetti del personale *(1816-1821)* b. 23, fasc. 2
Governatori, uffici, prospetti delle spese *(1822)* b. 10, fasc. 4
Governo provvisorio per Maria Luigia, attività *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 4
Governo provvisorio per Maria Luigia, stipendi del personale *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 4
Grida, catalogo *(1802-1808)* b. 1, fasc. 4
Grida, decreti *(1694-1831)* b. 5, fasc. 6
Grida, decreti, editti, leggi, giornali *(1767-1832)* b. 5, fasc. 7
Guardie Campestri, spese *(1821-1828)* b. 18, fasc. 6
Guardie d'Onore *(s.d.)* b. 16
Imperatore d'Austria, arrivo a Parma *(1825)* b. 22, fasc. 4
Ingegneri, corpo *(1825-1827)* b. 7, fasc. 3
Intendente Generale del Catasto, attribuzioni *(1822)* b. 13, fasc. 2
Interdizioni, appunti *(s.d.)* b. 7, fasc. 5
Ipoteche, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Ispettore Generale del Tesoro, attribuzioni *(1822)* b. 13, fasc. 2
Istruzione pubblica *(1808-1823)* b. 5, fasc. 2
Istruzione pubblica *(1814-1820)* b. 5, fasc. 10
Istruzione pubblica *(1818-1819)* b. 12, fasc. 3
Istruzione pubblica, scuole primarie *(1818-1819)* b. 12, fasc. 3
Jacobacci Vincenzo, Consigliere di Prefettura, carteggio *(1813-1814)* cass. 61, fasc. VII
Lampugnani, archivio della famiglia *(1780-1800)* cass. 88, reg.1
Leggi e Concordato francesi (s.d.) b. I, fasc. 1
Leggi e regolamenti, minute di progetti *(1816-1830)* b. 3, fasc. 4
Legion d'Onore, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Legislazione amministrativa, appunti *(1807-1820)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 3
Legislazione amministrativa, appunti *(1817-1826)* b. 24

Legislazione amministrativa, appunti e carteggi *(1821-1826)* b. 25
Legna, fornitura *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Leva militare, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Levacher-Boipreaux, causa sulla banca Serventi *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Lombardo-Veneto, convenzione *(1826)* b. 7, fasc. 5
Lombardo-Veneto, notificazione sull'amministrazione locale *(1816)* b. 9, fasc. 1
Lombardo-Veneto, trattato per i passaggi sul Po, redazione *(1826)* b. 21, fasc. 2
Lombardo-Veneto, trattato sull'importazione, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Lotto *(1806-1814)* b. 2, fasc. 4
Lotto di Gaione *(1828-1829)* b. 2, fasc. 4
Lucca, trattato per la consegna dei disertori, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Lunéville, trattato di pace *(1801)* b. 2, fasc. 1
Luzzara, notai *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Magawly-Cerati Filippo, carteggio *(1814)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Magawly-Cerati Filippo, organizzazione dello Stato *(1814)* b. 8, fasc. 2
Magawly-Cerati Filippo, Regolamento organico *(1814)* b. 10, fasc. 3
Marescalchi Ferdinando, Commissario Imperiale, carteggio *(1814)* cass. 61, fasc. VII
Marianelli Giovanni, consegna delle carte di Decio Sanviti *(1827)* b. 22, fasc. 10
Medaglie *(1808-1836)* b. 6, fasc. 2
Melilupi di Soragna Casimiro, riconoscimento titolo di Principe *(1819)* b. 12, fasc. 4
Mercati, piazze *(1810-1823)* b. 18, fasc. 1
Militari *(1807-1828)* b. 2, fasc. 10
Militari, matrimoni, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5

Militari, massime generali *(1816-1825)* b. 11, fasc. 2
Militari, matrimoni, decreti e risoluzioni sovrane *(1818-1824)* b. 22, fasc. 11
Militari, pensioni, legislazione, redazione *(1822)* b. 19, fasc. 3
Militari, ruoli inviati dai commissari distrettuali al Presidente dell'Interno *(1830)* b. 29, fasc. 3
Militari, volontari, Rescritti Sovrani *(1821-1823)* b. 14, fasc. 3
Ministero dei ducati, organizzazione della segreteria *(1814-1816)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 3
Ministero di Stato, regolamento di Magawly-Cerati *(1814)* b. 10, fasc. 3
Ministro dell'Interno dell'Impero francese, carteggio *(1808-1811)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Ministro dell'Interno di Francia a Napoli *(1810-1823)* b. 18, fasc. 1
Mirabaud, banca, prestito allo Stato *(1823-1824)* b. 14, fasc. 2
Mirabaud, banca, prestito allo Stato *(1827)* b. 14, fasc. 1
Mistrali Vincenzo, piano per l'amministrazione *(1814)* b. 8, fasc. 2
Modena, trattato sui confini, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Montechiarugolo, fabbrica di polveri *(1807-1828)* b. 2, fasc. 10
Moti politici del 1831, memoria *(1831)* b. 30
Mulini Bassi, fabrica da panni *(1819-1822)* b. 16, fasc. 2
Multe, appunti *(s.d.)* b. 7, fasc. 5
Mussi, eredità, processo *(1807-1810)* b. 2, fasc. 5
Nardon, amministratore-Prefetto, carteggio *(1808)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Nazionalità, questioni giuridiche *(s.d., 1819)* b. 12, fasc. 4
Neipperg Adam, morte e esequie *(1829)* b. 22, fasc. 12
Neipperg, carteggio col Presidente dell'Interno *(1818-1828)* b. 30
Nicelli Alessandro, petizione *(1811-1813)* b. 2, fasc. 16
Nobiltà, legislazione e princìpi *(s.d., 1819)* b. 12, fasc. 4
Nobiltà, rilascio dei diplomi *(1777-1825)* b. 16, fasc. 3

Noleggio di fanciulli questioni di legislazione amministrativa *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Notai della Val Taro, questioni di legislazione amministrativa *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Ordinamento amministrativo, progetti *(1820-1823)* b. 5, fasc. 2
Ordine Costantiniano, beni *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Ordine Costantiniano, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Ospedale per i pazzarelli, progetto per lo stabilimento *(1823)* cass. 68, regg.5-7
Ospedali *(1816-1830)* b. 2, fasc. 6
Ospedali per i malati di mente francesi, saggio *(1823)* cass. 68, regg.5-7
Ospizi *(1816-1830)* b. 2, fasc. 6
Ospizi civili, amministrazione, appunti *(1817-1826)* b. 24
Ospizi civili, appunti *(1807-1820)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 3
Ospizi, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Ospizi, contabilità *(1815-1824)* b. 11, fasc. 1
Patrimonio dello Stato, amministrazione, appunti *(1816-1829)* b. 22, fasc. 13
Patrimonio dello Stato, impiegati dell'amministrazione *(1813-1820)* b. 6, fasc. 1
Pene detentive, interpretazione delle leggi in merito *(1821-1826)* b. 25, fasc. 2
Pensioni civili, legislazione, redazione *(1822)* b. 19, fasc. 3
Pensioni degli impiegati *(1825-1827)* b. 7, fasc. 1
Pensioni militari, legislazione, redazione *(1822)* b. 19, fasc. 3
Pensioni, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Perignon, Governatore generale, carteggio *(1808)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Periti, questioni di interpretazione legislativa *(1821-1825)* b. 25, fasc. 5
Pesi e misure, appunti *(1817-1826)* b. 24
Pesi e misure, legislazione *(1824)* b. 10, fasc. 7

Pesi e misure, questioni di interpretazione legislativa *(1821-1825)* b. 25, fasc. 5
Petizioni *(1804-1827)* b. 5, fasc. 9
Petizioni a Maria Luigia *(1822)* b. 16
Pezzana Angelo, carteggio sulla storia di Parma *(1826)* b. 26, fasc. 5
Pezzana Angelo, esecutore testamentario del Cornacchia *(1842-1846)* cass. 62, fasc. II
Piacenza, teatro *(1803-1813)* b. 2, fasc. 9
Piemonte, trattato per i passaggi sul Po, redazione *(1826)* b. 21, fasc. 2
Piemonte, trattato sui confini, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Pignoramenti, procedura, questioni di legislazione *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Platesteiner Giovanni, dir. gentile. delle Finanze, carteggio *(1814)* cass. 61, fasc. VII
Platesteiner Giovanni, lettere *(1815)* b. 2, fasc. 1
Po, diritti sulle acque, appunti *(1807-1820)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 3
Po, passaggi del fiume, carteggio *(1821-1825)* b. 21, fasc. 2
Po, passaggi del fiume, convenzione, appunti *(1816-1829)* b. 22, fasc. 13
Podestà di Piacenza, commissario straordinario *(s.d.)* b. 16
Podestà, carteggio al Presidente dell'Interno *(1821-1822)* b. 23, fasc. 2
Podestà, rapporti periodici al commissario distrettuale *(1830)* b. 29, fasc. 2
Podestà, segreterie, prospetti del personale *(1821-1822)* b. 23, fasc. 2
Poggi, carteggio con Castellinard *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Polizia *(1815-1828)* b. 2, fasc. 14
Polizia e buongoverno *(1816-1825)* b. 11, fasc. 2
Polizia, interpretazione delle leggi in merito *(1821-1826)* b. 25, fasc. 2
Polizia, uffici, prospetti delle spese *(1822)* b. 10, fasc. 4

Ponte sul Taro, carteggio *(1820)* b. 12, fasc. 6
Ponte sul Taro, inaugurazione *(1819)* b. 22, fasc. 1
Ponte sulla Trebbia, costruzione e inaugurazione *(1819-1825)* b. 22, fasc. 1
Ponte sulla Trebbia, inaugurazione alla presenza dell'Imperatore *(1825)* b. 22, fasc. 4
Ponti e strade, amministrazione, appunti *(1817-1818)* b. 27
Ponticelli, affare, pareri Consiglio di Stato *(1822-28)* b. 18, fasc. 5
Popolazione *(1824-1827)* b. 18, fasc. 3
Posta, servizio *(1814-1816)* b. 2, fasc. 3
Poste, amministrazione, appunti *(1817-1826)* b. 24
Presidente dell'Interno, attribuzioni *(1816-1825)* b. 9, fasc. 3
Presidente dell'Interno, istruzioni della sovrana *(1816-1817)* b. 8, fasc. 1
Presidenza delle Finanze, organizzazione *(1826)* b. 21, fasc. 1
Presidenza dell'Interno, organizzazione *(1816-1829)* b. 8, fasc. 1
Presidenza dell'Interno, organizzazione *(1826)* b. 21, fasc. 1
Presidenza dell'Interno, personale *(1816-1825)* b. 9, fasc. 3
Presidenza dell'Interno, personale *(1823-1824)* b. 12, fasc. 5
Presidenza dell'Interno, personale, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Presidenza dell'Interno, personale, notizie al Consiglio di Stato *(1830)* b. 29, fasc. 5
Presidenza dell'Interno, prospetti del personale *(1817-1823)* b. 23, fasc. 1
Presidenza dell'Interno, prospetti delle spese *(1822)* b. 10, fasc. 4
Presidenza dell'Interno, protocollo, pubblicità *(1816-1821)* b. 10, fasc. 7
Presidenza dell'Interno, spese *(1821-1828)* b. 18, fasc. 6
Presidenza dell'Interno, uffici, notizie al Consiglio di Stato *(1830)* b. 29, fasc. 5
Pretore di Fiorenzuola, nomina *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Pretori, nomine, appunti *(1825-1820)* b. 28, fasc. 3

Preture, corretta applicazione della riforma del 1821 *(1821-1825)* b. 25, fasc. 4
Preture, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Preture, personale, appunti *(1825-1829)* b. 28, fasc. 3
Preture, progetto di riduzione *(1829)* b. 28, fasc. 1
Preture, riduzione, parere del Consiglio di Stato *(1829)* b. 28, fasc. 1
Preture, spese *(1815-1828)* b. 2, fasc. 14
Prigioni, *(s.d., 1824)* b. 18, fasc. 9
Prigioni, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Prigioni, contabilità *(1815-1824)* b. 11, fasc. 1
Processi, appunti della difesa *(1797-1802)* b. 1, fasc. 1
Processi, appunti della difesa *(1800-1814)* b. 3, fasc. 1
Processi, appunti per la difesa *(1792-1809)* cass. 61, fasc. II
Procuratore generale dello Stato, soppressione della carica *(1822)* b. 13, fasc. 2
Protocollo generale della Presidenza dell'Interno *(1821)* b. 18, fasc. 14
Protocollo segreto del Presidente dell'Interno, forma *(1826-1829)* b. 8, fasc. 1
Protocollo, classificazione delle materie, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Protocollo, moduli *(1808-1836)* b. 6, fasc. 2
Provvedimenti sovrani, *(1827-1830)* b. 17
Questue dei parroci, *(1810-1823)* b. 18, fasc. 1
Rapporti amministrativi alla Segreteria di Stato e di Gabinetto *(1821-1823)* b. 10, fasc. 1
Rapporti amministrativi, istruzioni della Segreteria di Stato *(1821-1823)* b. 10, fasc. 1
Re e Regina di Napoli, passaggio nei ducati *(1825)* b. 22, fasc. 2
Reggenza per Maria Luigia, attività *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 4
Reggenza per Maria Luigia, attribuzioni, appunti *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 3
Reggiolo, notai *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6

Regolamenti e leggi, minute di progetti *(1816-1830)* b. 3, fasc. 4
Regolamento organico del Ministro Magawly-Cerati *(1814)* b. 10, fasc. 3
Relazioni del Presidente dell'Interno alla duchessa, rescritto *(1819)* b. 14, fasc. 3
Religiosi, cause *(1755-1823)* b. 2, fasc. 7
Remling E., dir. delle carceri, carteggio *(1810)* cass. 61, fasc. VII
Repubblica Italiana, contabilità dei comuni *(1804)* b. 10, fasc. 5
Reynaud, carteggio *(1814)* cass. 61, fasc. VI
Rossi, Giuseppe e Carlo, imprenditori *(1819-1822)* b. 16, fasc. 2
Rossi, maggiore dei Dragoni *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Rotschild Salomon, banchiere, prestito allo Stato *(1827)* b. 14, fasc. 1
Ruii, eredità, inventario *(1806-1820)* b. 5, fasc. 11
S. Giovanni Evangelista di Parma, elenco dei monaci *(1805-1806)* cass. 61, fasc. VI
Sala Baganza, cessione della rocca, affare Varron *(s.d.)* b. 22, fasc. 3
Sale di lavoro, amministrazione, appunti *(1817-1826)* b. 24
Salsomaggiore, notai *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Salsomaggiore, saline *(1806-1812)* cass. 61, fasc. V
Sanseverini Alessandro *(1802-1806)* b. 2, fasc. 15
Sanviti Decio, dimissione da tutte le cariche pubbliche *(1827)* b. 22, fasc. 10
Sanviti Decio, restituzione delle carte dopo le dimissioni *(1827)* b. 22, fasc. 10
Scotti Alberto, Governatore di Piacenza *ad interim*, carteggio *(1814)* cass. 88, fasc. 5, s.fasc. 2
Segreteria dei Conti, direttore, attribuzioni *(1822)* b. 13, fasc. 2
Segreteria di Gabinetto, carteggio sulla pubblicità delle leggi *(1824-1825)* b. 14, fasc. 3
Segreteria di Gabinetto, carteggio sulle pene ai carcerati *(1824-1825)* b. 14, fasc. 3

Segreteria di Stato e di Gabinetto, circolari *(1821-1822)* b. 18, fasc. 2
Serventi Alessandro, banca, liquidazione *(s.d.)* b. 2, fasc. 15
Serventi Giuseppe, banca *(s.d.)* b. 2, fasc. 15
Serventi, banca, causa Levacher-Boipreaux *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Sicorè Giovanni, carteggio *(1810)* cass. 61, fasc. VII
Stabilimenti pubblici degli stati parmensi *(1806-1812)* cass. 61, fasc. V
Stabilimenti pubblici di Parma, trattato *[1825]* b. 22, fasc. 5
Stabilimenti pubblici, contenzioso coi privati *(1821-1823)* b. 14, fasc. 3
Stabilimenti pubblici, scelta del notaio *(1824)* b. 18, fasc. 11
Stato civile, appunti *(1817-1826)* b. 24
Stato civile, interpretazione delle leggi in merito *(1822-1826)* b. 25, fasc. 1
Stato civile, tabelle decennali *(1823-1827)* b. 18, fasc. 15
Steccata, chiesa dell'Ordine Costantiniano, esequie di Neipperg *(1829)* b. 22, fasc. 12
Strade, *(1661-1819)* b. 4, fasc. 6
Strade, *(1801-1826)* b. 4, fasc. 7
Strade e ponti, riparazione per il passaggio dell'Imperatore *(1825)* b. 22, fasc. 4
Strade, amministrazione, appunti *(1817-1826)* b. 24
Strade, classificazione in cantoni *(1820)* b. 15
Strade, costi di una strada in montagna *(1825)* b. 12, fasc. 6
Successioni, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Suppliche, *(1816-1825)* b. 11, fasc. 2
Suprema Giunta di Censimento, *(1816)* b. 5, fasc. 2
Suprema Giunta di Censimento, *(1816-1817)* b. 1, fasc. 3
Svizzera, trattato sui diritti d'albinaggio, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Tarchioni-Ortalli, *Ferma Mista (1801)* b. 5, fasc. 1
Teatini, collegio a Piacenza, ristabilimento *(1823-1826)* b. 22, fasc. 6
Teatro *(1813)* b. 2, fasc. 8

Teatro *(1823)* b. 1, fasc. 8
Teatro di Piacenza *(1803-1813)* b. 2, fasc. 9
Testamenti *(1738-1806)* b. 5, fasc. 12
Testimoni forestieri, questioni di legislazione amministrativa *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Tirelli, affare *(1825-1827)* b. 7, fasc. 3
Toscana, sistema amministrativo, appunti *(1821-1822)* b. 10, fasc. 6
Toscana, trattato per la consegna dei malfattori, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Toscana, trattato sui confini, minute *(1821-1822)* b. 16, fasc. 5
Tribunali *(1815-1828)* b. 2, fasc. 14
Tribunali *(1816-1827)* b. 2, fasc. 12
Tribunali *(1816-1831)* b. 2, fasc. 13
Tribunali, personale, appunti *(1828-1829)* b. 28, fasc. 2
Udienze dei processi penali, questioni di legislazione *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Udienze di Maria Luigia ai sudditi, regolamento *(s.d.)* b. 6, fasc. 3
Università di Parma, appunti *(1819-1823)* b. 11, fasc. 4
Università di Parma, appunti *(s.d.)* b. 7, fasc. 5
Università di Parma, nomina a professore del Cornacchia *(1814)* cass. 61, fasc. IV, s.fasc. 4
Università di Parma, programmi dei corsi e nomine *(1818-1819)* b. 12, fasc. 3
Università di Parma, riordinamento degli studi *(1814-1824)* b. 1, fasc. 9
Università di Parma, soppressione *(1812)* cass. 61, fasc. V
Uscieri, questioni di legislazione amministrativa *(1820-1825)* b. 25, fasc. 6
Varron, affare, massime di diritto civile *(s.d.)* b. 22, fasc. 3
Ventura Cesare, carte amministrative *(post 1826)* b. 2, fasc. 15
Vescovo di Piacenza *(1822-1825)* b. 16, fasc. 1
Viaggi di Maria Luigia, carteggio *(1818-1825)* b. 13, fasc. 1
Viaggi di Maria Luigia, nomina di commissioni di governo *(1818-1825)* b. 13, fasc. 1

Vicenzi Antonio, Presidente Tribunale di Revisione *(1825-1827)* b. 7, fasc. 3
Vighi, affare, pareri Consiglio di Stato *(1822-1828)* b. 18, fasc. 5
Werklein, nuove attribuzioni dopo la morte del Neipperg *(1829)* b. 22, fasc. 13
Werklein, barone, carteggio *(1827-1830)* b. 17
Werklein, carteggio e riunioni con i due presidenti *(1826)* b. 21, fasc. 1

5. *Cronologia della vita e delle cariche di Ferdinando Cornacchia*

5.1 *Nota alla cronologia*

Le fonti su cui si basa la cronologia sono in buona parte le stesse citate in questo volume, nel cap. 2 e nelle stesse *Carte Cornacchia*, cui si rimanda per le verifiche. In caso la notizia non sia attualmente documentabile ma riportata dalla bibliografia più recente, la si riporta tra parentesi quadre.

5.2 *Cronologia*

1768, agosto 2
Nasce a Soragna (Parma) dal tenente Orazio e da Anna Alberici.

1789-90
[Laureato in Legge, allievo di Luigi Uberto Giordani, inizia la pratica dell'avvocatura come civilista].

1802
[Propone al nuovo amministratore francese Moreau de Saint-Méry di istituire un «avvocato per i poveri»]. In questa data è membro del Collegio dei Giudici di Parma.

1803, settembre 24
Fa parte dei *Decuriones regiminis Communis Parmae* per il quarto trimestre del 1803, con Pietro Garbarini, Francesco Melegari e Luigi Bondani.

1804, febbraio 1
È incaricata per la sovvenzione straordinaria stabilita da Moreau de Saint-Méry la *Commissione Civica economica*, e in particolare la *Deputeria per la liquidazione del credito e debito pubblico*, di cui fa parte il Cornacchia.

1804, marzo 22
Pubblicato il "Regolamento organico per la Comunità di Parma" a firma dell'amministratore Moreau de Saint-Méry. Cornacchia

risulta membro della *Sezione Giuridica* e della *Commissione Economica e di Liquidazione*. Il suo nome sarà ancora presente negli elenchi a stampa del 1804 e del primo trimestre 1805.

1806, marzo 13
L'amministratore-Prefetto Nardon nomina Cornacchia a membro del *Consiglio del Contenzioso*, che corrispondeva per gli stati parmensi al *Consiglio di Prefettura* dei Dipartimenti dell'Impero francese.

1807, agosto 14
L'amministratore-Prefetto Nardon nomina Cornacchia a Presidente della *Commissione di revisione degli Octrois della città di Parma*. La commissione finirà i suoi lavori l'8 ottobre dello stesso anno.

1808, gennaio 23
Arrête prefettizio di nomina di una commissione per l'applicazione delle norme del Decreto imperiale del 27 dicembre 1807, che stabiliva a Torino un Consiglio Straordinario di liquidazione. Cornacchia risulta essere uno dei tre membri.

1808, maggio 10
Scrive al Governatore generale Perignon chiedendogli una raccomandazione a Parigi per ottenere un posto di sottoprefetto «dans les Departements de la Toscane, ou dans tel autre Departement qu'il serait possible d'obtenir». Nonostante l'interessamento di Perignon e di Nardon, non otterrà mai quella carica.

1808, giugno 10
Scrive al Prefetto Nardon chiedendogli l'onore di essere compreso nella «liste de Canditats au Corps legislatif». Nardon soddisferà questa richiesta, ma Cornacchia non sarà eletto.

1810, gennaio 6
Chiede al Prefetto Nardon di essere candidato alla carica di auditore al Consiglio di Stato di Parigi. Nardon trasmetterà la petizione, di cui si occuperanno il Ministro dell'Interno, il Segretario di Stato e un deputato al Corpo Legislativo (il conte Peti-

tot de Mont-Louis), anche se non sarà nominato perché troppo anziano.

1810 febbraio 27
L'amministratore-Prefetto Nardon nomina Cornacchia a membro di una commissione per l'organizzazione del «Palais imperiale de Parme, et de celui de jardin».

1810, agosto
Rientra nell'elenco dei 550 maggiori contribuenti del Dipartimento del Taro.

1810, dicembre 24
Il Prefetto Dupont Delporte affida a Cornacchia il compito di «verification des caisses de M.rs les Receveur Géneral et payeur des depenses diverses de ce Département».

1811, novembre 13
Arrête del Prefetto Dupont Delporte. Visto il trasferimento provvisorio di Locard per rimpiazzare il Prefetto di Simplon, e considerando che «Mr Cornacchia conseiller de Prefecture a remplì pendant plusieurs mois par l'interim les fonctions de Prefet de Borgo S. Donnino», si nomina Cornacchia ad esercitare provvisoriamente le funzioni di Sottoprefetto di Borgo San Donnino. Cornacchia chiederà inutilmente, con una petizione al Ministro del'inerno, la conferma in questa carica tenuta *ad interim*, senza ottenere soddifazione.

1813, giugno 16-agosto 10
Firma un certo numero di bandi, avvisi e decreti «pour le Prefet du Taro en tournée», dichiarandosi «Conseiller de Prefecture délégué».

1813, dicembre 1
Il Prefetto Dupont Delporte nomina Cornacchia a «Commissaire chargé de vérifier les comptes de diverse confréires existantes à Parme […] en raison du but de leur institution».

1814, febbraio 14-agosto 6
Dalla conquista austriaca di Parma all'emanazione del "Regolamento organico" del Ministro Magawly, Cornacchia, con Gaetano Nasalli e Vincenzo Jacobacci, continuerà l'attività di Consigliere del Contenzioso.

1814, marzo 2
Il sottoprefetto di Parma Littardi, in occasione della riconquista francese di Parma per alcuni giorni, ordina a Cornacchia di verificare «l'etat des differentes caisses publiques existant à Parme».

1814, maggio 12
Nel decreto di nomina del personale della restaurata Università degli Studi, Cornacchia è nominato professore di Economia pubblica, e Commercio.

1814, giugno 4
Spedisce a Cesare Ventura, Presidente del Governo Provvisorio: «in esecuzione de' comandi di V.E. […] il mio lavoro di *Statistica di questi Ducati di Parma e Piacenza*». Questa statistica sarà poi inviata al conte Gulio di Strassoldo, intendente dell'Imperatore austriaco in Italia, presentandola come la prima mai realizzata per gli stati parmensi.

1814, luglio 24
Con il decreto n. 82, il Commissario Imperiale Ferdnando Marescalchi nomina Cornacchia, Consigliere del Contenzioso, alla carica di *Delegato del Circondario di Parma*, prima ricoperta dal Bondani, promosso lo stesso giorno Intendente del Tesoro.

1814, agosto 6
Il Ministro di Stato Filippo Magawly-Cerati nomina Cornacchia, sulla base del decreto imperiale del 27 luglio, *Governatore di Piacenza*.

1814, agosto 6
Il Ministro Magawly nomina Alberto Scotti come sostituto interinale del Governatore di Piacenza designato dall'Imperatore d'Austria, ovvero Cornacchia, che aveva caldeggiato la nomina del

suo sostituto, almeno fino all'arrivo del titolare nella città sede del suo governo.

1814, agosto 27
In due lettere, l'Imperatore Francesco I detta a Magawly i criteri per la scelta della persona da inviare a Vienna per fornire informazioni utili al Congresso.

1814, settembre 7-16
Riceve, a Piacenza, il 7 settembre il Ministro Magawly, che lo invita a recarsi a Vienna. Lo stesso giorno si trasferisce a Parma, dove deve aspettare però fino al 10 che gli sia consegnato il "dispaccio" (di Magawly) diretto all'Imperatore. Arriva a Vienna il 16.

1814, settembre 8
Decreto di nomina di Alberto Scotti alla carica interinale di *Governatore di Piacenza* «per l'assenza del Governatore e fino al ritorno del titolare». Sarà poi nominato definitivamente a quella carica Giambattista Maggi, alla fine di dicembre dello stesso anno.

1815, settembre 26
Riparte da Vienna alla volta di Parma.

1816, gennaio 26
È nominato *Direttore generale delle Finanze* (Roveri, p. 100, da notare che l'atto di nomina non è né sulla RGLS, né in DR, né in *PIn*, *AS*)

1816, marzo 22
In qualità di Direttore generale delle Finanze, è nominato *Rappresentante del Governo nella Ferma-mista*.

1816, giugno 4
Già nominato, in data ignota, Consigliere di Stato, è nominato membro della *Suprema Giunta di censimento,* con Ferdinando Toccoli e Giovanni Platesteiner, incaricati di coordinare i lavori del catasto.

1816, dicembre 26
È nominato *Presidente dell'Interno*.

1817, maggio 17
In una lettera a Cornacchia, in cui gli chiedeva una raccomandazione per subentrare nell'incarico di professore di lingua greca all'Università, libero in seguito alla morte di Angelo Mazza, Pietro Giordani chiama il destinatario «amico riverito», e «un amico antico». Cornacchia non soddisfa la richiesta del piacentino, anche perché il 10 maggio era stato già nominato Smeraldo Benelli a quella cattedra (Clerici, *Di un segreto*).

1817, dicembre 20-25
Riceve da Maria Luigia il titolo di *Commendatore* dell'Ordine di Leopoldo (da una lettera di congratulazioni di Antonio Cattucci, allora Progovernatore di Guastalla).

1820, dicembre 11
È innalzato dalla duchessa Maria Luigia al rango di *Barone,* trasmissibile ai discendenti.

1827, settembre
Richiede, tramite la mediazione della duchessa, il riconoscimento della dignità di Barone austriaco, in virtù della sua qualità di Commendatore dell'Ordine di Leopoldo, già ottenuta da parte della duchessa di Parma.

1831, gennaio 27
È nominato Consigliere intimo e delle conferenze e Presidente del Consiglio di Stato ordinario.

1831, febbraio 17
Riprende le funzioni di Presidente dell'Interno.

1831, marzo 16
È nominato Presidente del Consiglio di Stato Ordinario.

1831, maggio 31
In una lettera, Pietro Giordani, parlando del Cornacchia, lo chiamava «il solo col quale io possa in questa Scizia [Piacenza] fare

qualche scambio di parole» (Micheli, *Quattordici lettere*, p. 16 nota 2).

1832, settembre 15
Sposa Caterina Bravetta, vedova di Pietro Borghesi, nella chiesa di S.Bartolomeo di Parma. Testimoni del matrimonio Giacomo Tommasini, Angelo Pezzana e Paolo Cipelli.

1842, gennaio 6
Muore, alle 23.30, nella sua casa di Strada Santa Barnaba n. 44, all'età di settantatré anni. Certificano la sua morte un alabardiere e un usciere del Consiglio di Stato.

Bibliografia

1. *Saggi*

Adorni Giovanni, *Vita del conte Stefano Sanvitale*, Parma, Carmignani, 1840.

Agottani Maria Grazia, *Dalle carte delle Amministrazioni Provvisorie Parmensi all'inizio della restaurazione (1814-1816). Inventario* (tesi di laurea, relatore prof. N. Raponi, a.a. 1974-1975), Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero.

Aimo Piero, *Le origini della giustizia amministrativa: consigli di Prefettura e Consiglio di stato nell'Italia napoleonica*, Milano, Giuffrè, 1990.

Aliani Antonio, *La codificazione della procedura civile negli Stati parmensi e l'istituto della revisione*, «Studi Parmensi», XXXI, 1982, pp. 213-285.

Aliani Antonio (a cura di), *I regesti del Gridario della Biblioteca Civica Comunale di Parma (1526-1802)*, «Fonti per la storia di Parma», 2, 1985.

Allegri Tassoni Giuseppina, *Angelo Pezzana*, in *Centenario della Deputazione di Storia Patria delle provincie parmensi: 1860-1960*, Parma, Deputazione di Storia Patria per le province parmensi, 1962.

–, *I copialettere di Angelo Pezzana*, «ASPP», 15, 1968, pp. 59-81.

–, *Il carteggio Pezzana della Palatina*, «ASPP», 14, 1962, pp. 277-325.

Antonielli Livio, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna, il Mulino, 1983.

Armani L., *Il Consiglio di Stato*, in V.E. Orlando (a cura di), *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, 16 voll., Milano, Società Editrice Libraria, 1897-1932, vol. I, 1897, pp. 761-1040.

Banzola Vincenzo (a cura di), *Parma la città storica*, Parma, Cassa di Risparmio di Parma, 1978.

Barazzoni Antonella, *Gli strumenti di ricerca nella storia dell'Archivio di Stato di Parma. Indicazioni statistiche*, in P. Feliciati, A. Barazzoni (a cura di), *Synopsis ad invenienda. L'Archivio di Stato di Parma attraverso gli strumenti della ricerca*, Parma, PPS Editrice, 1994, pp. 31-41.

Barrera Giulia, *Gli archivi di persone*, in C. Pavone (a cura di), *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Saggi, 88), 2006, pp. 617-657.

Bazzi Tullo, Benassi Umberto, *Storia di Parma*, Parma, Luigi Battei, 1908.

Benassi Giovanni, *Guglielmo Du Tillot. Un Ministro riformatore del secolo XVIII. Contributo alla storia dell'epoca delle riforme*, 2 voll., Parma, Deputazione di Storia Patria per le antiche province parmensi, 1916-1920.

Benassi Umberto, *Storia di Parma*, Parma, Stab. Tip. M. Adorni, 1899-1906.

Berti Giovanni, *Atteggiamenti del pensiero italiano nei Ducati di Parma, Piacenza dal 1750 al 1850*, 2 voll., Padova, Cedam, 1958-1962.

–, *Indirizzi di pensiero in politici risorgimentali nei Ducati emiliani*, «Studi Parmensi», IX, I, 1959, pp. 19-34.

Boyer François, *Giuseppe Giunio Poggi di Piacenza e la Biblioteca Palatina di Parma*, «ASPP», 18, 1966, pp. 351-359.

Bonaini Francesco, *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al fine del 1860*, Firenze, tipografia Cellini, 1861.

Bulferetti Luigi, *L'economia piacentina nel periodo napoleonico*, «Studi Parmensi», IX, 1959, I, pp. 35-42.

–, *Un diario ai margini del Congresso di Vienna*, in P. Vaccari, P.F. Palumbo (a cura di), *Studi di storia medievale e moderna in onore di Ettore Rota*, Roma, Edizioni del Lavoro, 1958.

Cadoppi Antonio, *Presentazione*, in *Codice Penale per gli Stati di Parma Piacenza e Guastalla (1820)*, Padova, 1991 [ristampa anastatica, serie II della collana "Casi, fonti e studi per il diritto penale raccolti da Sergio Vinciguerra"], pp. 1-74.

Canali Giovanni, Savi Vittorio, *Parma neoclassica. Architetture e città dai primi ai secondi Borboni*, in V. Banzola (a cura di), *Parma la città storica*, Parma, Cassa di Risparmio di Parma, 1978, pp. 203-275.

Capelli Gianni, Marchetti Giuseppe, Molossi Baldasarre (a cura di), *Parma, vicende e protagonisti*, 3 voll., Bologna, Edison, 1978.

Cappelli Adriano, *Dizionario di abbreviature latine e italiane*, Milano, Hoepli, 1899.

–, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano, Hoepli, 1906.

Carpi Mariastella (a cura di), *1796. Napoleone a Parma*, Parma, PPS Editrice, 1997.

Carrà Ettore, *Gli inediti di Moreau de Saint-Méry a Parma*, «ASPP», IV s., IV, 1952, pp. 63-150.

–, *L'età napoleonica (1796-1814)*, in *Storia di Piacenza*, 6 voll., Piacenza, 1980-2002, vol. V, *L'Ottocento*, 1980, pp. 19-70.

–, *Rinnovamento, restaurazione, unità*, in S. Pronti (a cura di), *Piacenza nella Storia. Dalle origini al XX secolo*, Piacenza, Tip. Le.Co., 1990, pp. 331-378.

Carucci Paola, *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983.

–, *Conservazione delle fonti e ricerca storica*, «Le Carte e la Storia. Bollettino semestrale della Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni», I, I, 1996, pp. 17-20.

Casa Emilio, *I Carbonari parmigiani e guastallesi cospiratori nel 1821 e la duchessa Maria Luigia imperiale*, Parma, Rossi-Ubaldi, 1904.

–, *La vita privata a Parma nella prima metà dell'Ottocento (dal manoscritto inedito di Emilio Casa)*, «AP», X, 1926, pp. 213-227; XI, 1927, pp. 49-57.

–, *Un Ministro di Maria Luigia: il conte Filippo Magawly-Cerati di Calry*, «AP», XI, 1927, pp. 241-253.

[Cavagnari Pietro], *Alcune particolarità storiche della vita di Pietro Cavagnari*, Parma, dalla stamperia Carmignani, 1837.

Cencetti Giorgio, *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, «Archivi», III, VI, 1939, pp. 7-13.

Ciavarella Angelo, *Angelo Pezzana nel 2° centenario della nascita*, «ASPP», 24, 1972, pp. 235-239.

Clerici Gian Piero, *Chi è l'autore della storia: "Parme sous Marie-Louise"?*, «Bollettino Storico Piacentino», X, 6, novembre-dicembre 1915, pp. 266-273.

–, *Di un segreto riguardante il poeta Angelo Mazza, il barone Ferdinando Cornacchia e Pietro Giordani*, «AP», VIII, 1924, pp. 93-97.

Cognetti De Martiis Raffaele, *Il Governatore Vincenzo Mistrali e la legislazione civile parmense (1814-1821)*, «ASPP», 17, 1917, pp. 1-183.

–, *Il Ministro Vincenzo Mistrali e la rivoluzione del 1831*, «ASPP», XXXI, 1931, pp. 77-94.

–, *La corsa al potere di Vincenzo Mistrali*, «AP», XVI, 6, novembre-dicembre 1932, pp. 211-223.

–, *Il governo di Maria Luigia e il Risorgimento Italiano*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 27, 1940, pp. 295-410.

–, *Il Ducato di Parma e il Risorgimento*, in *La Strenna dell'anno XVIII dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista - Sezione di Piacenza*, Piacenza, 1940, pp. 91-97.

Commissione Alleata, *Rapporto finale sugli archivi*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946.

Commissione Cibrario, *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, Roma, 1870.

Cornazzani Luigi Uberto, *Necrologia [del barone Ferdinando Cornacchia]*, "Supplimento" alla «Gazzetta di Parma», 10, 2 febbraio 1842.

*Correspondance de Napoléon Ier*, Paris, Édition imperiale, 1869-1877.

Credali Adelvaldo, *Anime del Risorgimento. Il conte Jacopo Sanvitale (1785-1867). Biografia con documenti inediti*, [Parma], Freshing, 1951.

Curti Antonio, *Alta Polizia. Censura e spirito pubblico nei Ducati parmensi (1816-1829)*, «Rassegna Storica del Risorgimento», IX, III, 1922, pp. 1-195.

Curti Antonio, Molossi Baldassarre, *Parma Kaputt*, Parma, Grafiche STEP editrice, 1979.

Dall'Acqua Marzio, *"Il mio Ducato": Stato, territorio e città*, in *Maria Luigia Donna e Sovrana. Una Corte Europea a Parma 1815-1847*, Parma, Guanda, 1992, vol. I, *Saggi*, pp. 57-65.

–, *La partita a scacchi di don Giovanni Drei: biografia di un mite intellettuale dissenziente (1881-1950)*, Parma, 1996.

Dall'Acqua Marzio, Togninelli Lucia, *Inventario del «Gabinetto letterario di Parma» (1813-1832) presso l'Archivio di Stato d Parma*, «AP», LXXVI, 3, 1992, pp. 255-266.

Da Mareto Felice (a cura di), *Bibliografia Generale delle province parmensi*, vol. I, *Autori* (1972), vol. II, *Soggetti* (1974), Parma, Deputazione di Storia Patria delle antiche province parmensi.

D'Angiolini Piero, Pavone Claudio, *Introduzione*, in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. I (A-E), Roma, 1981, pp. 1-31.

Danni subiti dagli Archivi di Stato, voce "Archivio di Stato di Parma", «Notizie degli Archivi di Stato», IV-VII, 1944-1947, p. 28.

De Giorgi Alessandro (a cura di), *Opere di G.D. Romagnosi*, 8 voll., Milano, 1841-1848.

De Maddalena Aldo, *Considerazioni sull'attività industriale e commerciale negli Stati parmensi dal 1796 al 1814*, «Studi Parmensi», IX, I, 1959, pp. 43-83.

Della Peruta Franco, *Il Ducato di Parma nell'età di Maria Luigia*, «Il Risorgimento. Rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea», XLIV, 3, 1992, pp. 465-492.

Di Noto Sergio, *Le istituzioni dei Ducati parmensi nella prima metà del '700*, Parma, Grafiche Step, 1980.

Drei Giovanni, *L'Archivio di Stato di Parma. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'Arte Editrice (Bibliothèque des "Annales Institutorum", vol. VI), 1941.

–, *La nuova sistemazione dell'Archivio di Stato di Parma*, «Notizie degli Archivi di Stato», VIII, 1, 1948, pp. 55-56.

Ercole Francesco, *Il diritto delle persone e il diritto di famiglia nel Codice Civile Parmense studiato nei lavori preparatorii*, «Rivista di Diritto Civile», 5-6, 1912, pp. 580-642.

–, *Per la storia dei lavori preparatori del Codice Civile parmense (da nuovi documenti inediti)*, «ASPP», 14, 1914, pp. 135-150.

Falconi Ettore, *Gli archivi militari parmensi dal 1814 al 1859*, «Notizie degli Archivi di Stato», XI, 1951, pp. 66-69.

–, *La Segreteria di Gabinetto dei Ducati Parmensi (1816-1859)*, «ASPP», IV s., V, 1953, pp. 171-181.

–, *Il Dipartimento di grazia, giustizia e buongoverno degli Stati parmensi*, «RAS», XVI, 1956, pp. 47-60.

–, *Gli uffici finanziari dei Ducati parmensi dal 1814 al 1859*, Parma, Luigi Battei, 1958.

–, *Guida ai fondi "risorgimentali" dell'Archivio di Stato di Parma (1814-1859)*, «Studi Parmensi», IX, I, 1959, pp. 103-158.

Fattorini S., *Indice analitico ed alfabetico della Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, dalla Stamperia Carmignani, 1837-1847.

Favier Jean (éd.), *Les Archives nationales. État général des fonds*, Paris 1978.

Feliciati Pierluigi, *Inventario delle carte Ferdinando Cornacchia (1721-1846) presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca palatina di Parma*, «AP», LXXXI, 1, 1997, pp. 55-69.

–, *La carriera di un alto funzionario borghese tra antico regime e Congresso di Vienna: Ferdinando Cornacchia*, «ASPP», IV s., XLIX, 1997, pp. 379-404.

–, *Il Consiglio di Stato dei Ducati parmensi (1814-1847)*, «Clio», XXXIII, 1997, 3, pp. 401-451.

–, '*Arrivano i francesi!'. Gli Stati parmensi dal 1796 al 1814*, in *Ossessione della memoria. Parma settecentesca nei disegni del Conte Alessandro Sanseverini*, Parma, PPS Editrice, 1997, pp. 24-37.

–, *Il recupero dei "registri di minute" del Dipartimento del Taro (1796-1815)*, «AP», LXXXII, 3, 1998, pp. 287-294.

–, *Lo Stato impossibile: una inedita proposta di riforma istituzionale e la caduta del Ministro Magawly nel 1816*, «Malacoda», 14, 1998, pp. 1-7.

–, *Tra erudizione e amministrazione: la prassi archivistica a Parma nel secondo Ottocento*, in G. Tori (a cura di), *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Saggi, 76), t. II, 2003, pp. 739-760.

–, *Il controllo sui conti dello Stato nei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla dall'Antico Regime al 1859*, «Scrinia», II, 1, 2005, pp. 5-37.

Feliciati Pierluigi, Barazzoni Antonella (a cura di), *Synopsis ad invenienda. L'Archivio di Stato di Parma attraverso gli strumenti della ricerca*, Parma, PPS Editrice, 1994.

Fermi Stefano, *Letterati e filosofi piacentini del primo Ottocento*, Piacenza, Stabilimento Tipografico Piacentino, 1944.

Fiaccadori Giovanni, *Intellettuali e spirito pubblico*, in *Maria Luigia Donna e Sovrana. Una Corte Europea a Parma 1815-1847*, Parma, Guanda, 1992, pp. 120-127.

Galasso Giuseppe, *La nuova borghesia, la "monarchia amministrativa" e i governi restaurati*, in N. Raponi (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 207-222.

Ghisalberti Carlo, *Contributi alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano, Giuffrè, 1963.

–, *Da Presburgo a Schönbrunn: l'opposizione alle istituzioni franco-napoleoniche in Europa*, in Id., *Istituzioni e risorgimento. Idee e protagonisti*, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 62-86.

–, *Dall'antico regime al 1848. Le origini costituzionali dell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

–, *Modelli costituzionali e Stato risorgimentale*, «Quaderni di Clio», 4, 1987.

–, *Unità nazionale e unificazione giuridica in Italia. La codificazione del diritto nel Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

–, *Le amministrazioni locali nel periodo napoleonico*, in N. Raponi (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 431-454.

Ginetti Luigi, *La nomina del Romagnosi alla cattedra di diritto pubblico nell'Università di Parma*, «AP», III, 1, gennaio-marzo 1915, pp. 3-10.

Gonizzi Giovanni, *Le famiglie Levacher e Platesteiner*, «Gazzetta di Parma», 7 aprile, 24 maggio 1960.

Gorani Giuseppe, *Mémoires secrets et critiques des cours, des gouvernements et des moeurs des principaux états de l'Italie*, 3 voll., Paris, Buisson, 1793 [ed. it. Milano, Casari, 1938].

Guarneri Giovanni, *L'amministrazione della giustizia penale a Parma a tempi di Maria Luigia*, «Studi Parmensi», IX, II, 1960, pp. 293-307.

Herre Franz, *Maria Luigia. Il destino di un'Asburgo da Parigi a Parma*, Milano, Mondadori, 1998.

Janelli Giovan Battista, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli*, Genova, Tip. di Gaetano Schenone, 1877.

Lasagni Roberto, *Bibliografia parmigiana: 1974-1983. Preceduta dalle Aggiunte e correzioni alla Bibliografia generale delle antiche province parmensi*, Parma, Battei, 1991.

– (a cura di), *Bibliografia*, in *Maria Luigia Donna e Sovrana. Una Corte Europea a Parma 1815-1847*, Parma, Guanda, 1992, vol. II, *Catalogo*, pp. 233-245.

–, *Dizionario biografico dei Parmigiani*, 4 voll. Parma, PPS Editrice, 1999 (<http://www.parmaelasuastoria.it/ita/Il%20dizionario%20dei%20parmigiani.aspx?idMostra=38&idNode=216 >).

Lecomte Jacques, *Parme sous Marie-Louise*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1845.

Lemmi Francesco, *Sui margini del Congresso di Vienna. Diario di Ferdinando Cornacchia (Gennaio-Settembre 1815)*, Genova-Roma-Napoli-Città di Castello, Società Anonima Editrice Dante Alighieri, 1940 (vol. VIII della "Biblioteca storica del risorgimento italiano").

Levi Alessandro, *Spigolature romagnosiane. Moreau de Saint-Méry e Romagnosi*, «AP», XIX, IV-V, 1935, pp. 153-179.

Linati Filippo *junior*, *Delle condizioni morali, materiali, politiche ed amministrative degli Stati di Parma innanzi il 20 marzo 1848*, Parma, Tip. Carmignani, 1848.

Loevinson Ermanno, *Corrispondenza diplomatica tra il Principe Metternich e il conte Neipperg: 26 marzo-31 dicembre 1816*, «ASPP», XXXIII, 1933), pp. 269-304.

Lombardi Glauco, *Il Ducato di Parma nella storia del Risorgimento italiano*, Parma, Battei, 1911.

Malagola Carlo, *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882. Memoria*, «Atti e memorie della regia deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», III s., I, 1883, pp. 145-220.

–, *L'Archivio di Stato di Bologna dal 1887 a tutto il 1892. Relazione*, «Atti e memorie della regia deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», III s., XI, 1893, pp. 1-25.

Malaspina Carlo, *Compendio della storia di Parma. Ad uso de' giovani studiosi*, 5 voll., Parma, Ferrari e Grazioli, 1856.

Mancuso U., *Vincenzo Mistrali Ministro e poeta parmigiano(1780-1846). 61 lettere di Maria Luigia d'Austria e altri docc. Inedd. Nelle appendici*, Pisa, Tip. Valenti, 1909.

Marchi Adele Vittoria, *Parma e Vienna. Cronaca di 3 secoli di rapporti fra il Ducato di Parma Piacenza e Guastalla e la corte degli Asburgo*, Parma, Artegrafica Silva, 1988.

Marchi Adele Vittoria, Lasagni Roberto, *Volti e figure del Ducato di Maria Luigia. 1816-1847*, Milano, Antea, 1991.

Masnovo Omero, *Il Gabinetto Letterario di Parma, contributo alla storia dello spirito pubblico (1815-1831)*, «ASPP», XXII, 2, 1922, pp. 282-314.

Melis Guido, *Presentazione*, in «Le Carte e la Storia. Bollettino semestrale della "Società per gli Studi di Storia delle Istituzioni"», I, I, 1995, pp. 7-9.

Mensi Luigi, *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza, Forni, 1899 e *Aggiornamenti tratti dal Bollettino storico piacentino, 1906-1947*, 1980.

Meriggi Marco, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983.

–, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 1. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 119-228.

Micheli Giuseppe, *Quattordici lettere di Pietro Giordani a Vincenzo Mistrali*, Parma, Zerbini, 1906.

Monsagrati Giuseppe, voce "Mistrali Vincenzo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. LXXV, 2011.

Montagna Leny, *Il dominio francese in Parma (1796-1814)*, Piacenza, Arti Grafiche Favari, 1906.

Montale Bianca, *Polizia ed ordine pubblico nel Ducato di Parma*, «Padania», IV, 1988 (poi in Ead. *Parma nel Risorgimento. Istituzioni e società (1814-1859)*, Milano, FrancoAngeli, 1993, pp. 51-78).

–, *Per uno studio delle istituzioni parmensi della Restaurazione: il Deposito mendicanti di Borgo S. Donnino*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 77, 4, 1990, pp. 513-526.

–, *Parma nel Risorgimento. Istituzioni e società (1814-1859)*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

Nasalli Rocca Emilio, *Piacenza nel Risorgimento. Saggio bibliografico*, 2 voll., Piacenza, 1937-1961.

Negri Renzo, voce "Cerati Antonio", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXIII, 1979, pp. 660-661.

Notari Sandro, *Le Carte Mistrali e i lavori preparatori dei codici parmensi*, «Clio», 27, 1, gennaio-marzo 1991, pp. 105-149.

Onesti Marc'Aurelio, *Quelques notices sur le comte Philippe-François Magawly-Cerati de Calry concernant son administration des Duchés de Parme, Plaisance et Guastalla, comme Ministre d'État, c'est-a-dire depuis le mois d'Aout 1814 jusq'au 31 Décembre 1816*, Paris, a la Libraire […] de A. Laurue, 1846.

Orlando Vittorio Emanuele (a cura di), *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, 16 voll., Milano, Società Editrice Libraria, 1897-1932.

Parente Maria, voce "Archivio di Stato di Parma", in Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. III (N-R), pp. 361-438, Roma, 1986.

–, *I fondi farnesiani dell'Archivio di Stato di Parma*, «Archivi per la storia: rivista dell'Associazione nazionale archivistica italiana», 1, 1988, pp. 53 ss.

Pariset Antonio, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri o benemeriti nelle Scienze, nelle Lettere e nelle Arti o per altra guisa notevoli*, Parma, Luigi Battei, 1905.

Palazzino Mario, *L'occhio del governo. Sottoprefetti e governatori nei Ducati parmensi dalla dominazione francese all'Unità d'Italia. 1805-1860*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2004.

Pavone Claudio, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchia l'istituto?*, «RAS», XXX, 1970, pp. 145-149.

Pelagatti Lucia, *Dalle carte del Dipartimento del Taro (1806-1814)* (tesi di laurea, relatore prof. N. Raponi, a.a. 1974/1975), Università degli Studi di Parma, Facoltà di Magistero.

Pellegri Marco, *Il Museo Glauco Lombardi. Testimonianza di un secolo di splendore nella Storia di Parma*, Parma, Antonio Battei editore, 1984.

Petrucci Armando, voce "Adriano Cappelli", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XVIII, 1975 (<http://www.treccani.it/enciclopedia/ adriano-cappelli_%28Dizionario-Biografico%29/>).

Pezzana Angelo, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani. Secolo XVIII*, Parma, Tipografia ducale, 1833.

Pincherle Marcella, *Fra Vienna e Parma: l'inizio del Ducato di Maria Luigia*, «AP», 64, 1980, pp. 268-288; 65, 1981, pp. 3-21.

–, *Il Viceré Ranieri e Maria Luigia nel 1831*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXVIII, I, gennaio-marzo 1981, pp. 3-41.

–, *Parma Capitale. 1814-1859*, in *Le città capitali degli Stati preunitari. Atti del LIII Congresso di Storia del Risorgimento Italiano (Cagliari 10-14 ottobre 1986)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1988, pp. 175-205.

Pronti Stefano (a cura di), *Piacenza nella Storia. Dalle origini al XX secolo*, Piacenza, Tip. Le.Co., 1990.

Raponi Nicola (a cura di), *Dagli Stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna, il Mulino, 1981.

–, *Modelli costituzionali e Stato risorgimentale*, Roma, Canicci editore, 1987.

Ronchini Amadio, *Relazione officiale intorno all'Archivio Governativo di Parma*, «Archivio Storico Italiano», III s., V, 1867.

Rondani Alberto, *Jacopo Sanvitale e le sue poesie. Saggi di critiche letterarie*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1881.

Rotelli Ettore, *Gli ordinamenti locali preunitari*, in A. Berselli (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, 3 voll., Bologna, Bologna University Press, 1977, vol. III, pp. 231-256.

Roveri Antonio, *La missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, 3 voll., Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1970-1973.

–, voce "Cornacchia Ferdinando", in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXIX, 1983, pp. 99-100 (<http://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-cornacchia_%28Dizionario-Biografico%29/>).

Salata Francesco, *Maria Luigia e i moti del Trentuno, documenti inediti da archivi austriaci*, «ASPP», XXXII, 1932, pp. 224-226.

Saraceno Pietro, Venturini Franco (a cura di), *Strumenti per la Storia delle istituzioni: Bibliografie e Guide Archivistiche (1848-1948)*, supplemento a «Le Carte e la Storia», I, I, 1995.

Scarabelli Luciano, *Processo criminale contro il governo assoluto di Parma*, Genova, Moretti, 1849.

Scarabelli-Zunti Enrico, *Consoli, Governatori e Podestà di Parma dal 1100 al 1935*, a cura di Giuseppe Sitti, Parma, Fresching, 1935.

Schiel Irmgard, *Maria Luigia. Una donna che seppe amare e che seppe governare*, Milano, Longanesi, 1983.

Schupfer Carlo, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia. Organizzazione amministrativa degli Stati italiani avanti l'unificazione legislativa*, in V. E. Orlando (a cura di), *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, 16 voll., Milano, Società Editrice Libraria, 1897-1932, vol. III, 1901, pp. 1089-1270.

Silva Pietro, *I primi tempi dell'amministrazione Nardon. Contributo allo studio del dominio francese a Parma*, «ASPP», 22 bis, 1922, pp. 305-348.

Silvestre Augustin François, *Notice biographique sur Moreau de Saint-Méry, lue à la séance publique de la Société Royale d'Agriculture le 18 avril 1819*, Paris, Imprimerie de Madame Huzard (neé Vallat la Chapelle), 1819.

Solmi Angelo, *Maria Luigia duchessa di Parma*, Milano, Rusconi, 1997.

Spaggiari Pier Luigi, *Problemi dell'agricoltura e commercio dei grani negli Stati parmensi nella prima metà dell'800*, «Studi Parmensi», IX, II, 1959, pp. 329-358.

–, *Economia e finanza negli Stati parmensi (1814-1859)*, Milano-Varese, Cisalpino-La Goliardica, 1961.

–, *L'agricoltura negli Stati Parmensi dal 1750 al 1859*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966.

Tentolini Renzo, *L'eco della morte di Napoleone in Europa ed alla corte di Parma*, «Parma per l'Arte», VIII, I, gennaio-aprile 1958, pp. 35-38.

Testa Maria Cristina, *La duchessa: Maria Luigia duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, PPS Editrice, 1996.

Togninelli Lucia, *All'ombra della corona. Manovre istituzionali e speculative nel Ducato di Maria Luigia dal 1814 al 1831*, Parma, Editrice Alessandro Farnese, 2012.

Trebiliani Maria Luisa (a cura di), *I Ducati emiliani. Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Angelo Maria Ghisalberti*, 4 voll., Firenze, Leo S. Olschki editore, 1972, vol. II, pp. 65-82.

Turchi Marcello, *Vita risorgimentale e poetica di Jacopo Sanvitale*, «Studi Parmensi», IX, I, 1959, pp. 393-408.

–, *Origini, problemi e storia dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio di Parma*, Parma, Donati, 1983.

Valenti Filippo, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, «RAS», XLI, 1981, pp. 9-37.

Venturi Franco, *Settecento riformatore*, 3 voll., Einaudi, Torino 1976.

Vinciguerra Sergio (a cura di), *Diritto penale dell'Ottocento. I codici preunitari e il codice Zanardelli*, Padova, Cedam, 1991.

Woolf Stuart, *La storia politica e sociale*, in R. Romano, C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, vol. III, *Dal primo Settecento all'Unità*, pp. 5-508.

Zanlari M., *Storia della legislazione parmense in un manoscritto dell'Archivio di Stato di Parma* (tesi di laurea, relatore prof. S. Di Noto, a.a. 1982-1983), Università degli studi di Parma, Facoltà di Giurisprudenza.

Zanni Rosiello Isabella, *Archivi e memoria storica*, Bologna, il Mulino, 1987.

2. *Inventari, indici e repertori*

Almanacco della Ducal Corte di Parma, 43 voll., Parma, 1817-1859.

Almanacco del Dipartimento del Taro, 4 voll. (1810-1813), dalla stamperia Blanchon, Parma.

ASPr, *Carteggio farnesiano e borbonico interno. Inventario*, a cura di P. Feliciati, V. Barca, Parma, 1991.

ASPr, *Governatorato di Parma (1805-1860). Inventario*, a cura di M. Palazzino, L. Togninelli, Parma, 2001.

ASPr, *Gabinetto letterario di Parma (1813-1832). Inventario*, a cura di M. dall'Acqua, L. Togninelli, Parma, 1991.

ASPr, *Carte Ferdinando Cornacchia (1768-1842). Inventario*, a cura di P. Feliciati, Parma, 1996.

Bibliografia parmense della seconda metà del secolo XIX, a cura di E. Alinovi, Parma, 1905.

Bulletin de Lois, 45 voll. (1793-1813), Paris.

Decisioni del Tribunale Supremo di Revisione dopo il 1830, raccolte da G.B. Niccolosi, Consigliere in esso Tribuinale, 24 voll. (1831-1850), Parma.

Decreti ducali e regolamenti vari riguardanti la ducale Università di Parma, Parma, 1821-1858.

Depositi ed Acquisti di carte e manoscritti nell'Archivio di Stato di Parma (1815-1937). Database dal manoscritto originale conservato presso l'Archivio di Stato di Parma, a cura di P. Feliciati, A. Barazzoni, inv. n. 345 dell'ASPr, Parma 1992.

Disposizioni vigenti intorno all'amministrazione de' Comuni dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, riunite e messe in ordine da G.Viglioli, Piacenza, 1832.

Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia, opera fondata dal prof. Giuseppe Mazzatinti, vol. XX, a cura di A. Sorbelli, voce "Parma", a cura di S. Lottici-Maglione, pp. 83-130.

La Giurisprudenza Civile e Criminale del Tribunale Supremo di Revisione dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla dal principio a tutto l'anno 1830, compilata dall'avvocato Luigi Rabaglia, Parma, 1841.

Indice analitico ed alfabetico della raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla degli anni 1814 al 1835, compilato da S. F[attorini], 5 voll., Parma, Carmignani, 1840.

Leggi per gli Stati di Parma dal 29 Fruttidoro a.XIII al I° Vendemmiale a.XIV (16-23 settembre 1805), compilati da S.E. Moreau de Saint-Méry amministratore generale di detti Stati, Parma, 1805.

Raccolta completa delle leggi pubblicate negli in addiero Stati di Parma, Piacenza e Guastalla dal dì 14 Pratile anno XIII (3 giugno 1805) a tutto il mese di giugno 1806, ed. bilingue francese-italiana, Parma, 1806.

Raccolta Generale delle Leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla (dal 1816) e *Raccolta di Leggi, proclami ecc. pubblicati negli Stati durante il Governo provvisorio, la Reggenza e l'Amministrazione di S.M. l'Imperatore d'Austria*, (RGLS), 157 voll. (1814-1859), Parma, Tipografia Ducale, 1824-1859.

Sentenze del Contenzioso del Consiglio di Stato dal riordinamento del 1822 a tutto il 1830, premesse le Leggi e i Regolamenti intorno a detto Consiglio, Appendice al vol. I della raccolta delle "Decisioni del Tribunale Supremo di Revisione…", Parma, 1847.

Porre mano all'intricata matassa

Nel contesto nazionale, le vicende delle carte parmensi risaltano per dinamiche di sedimentazione, dispersione e recupero talmente intricate da richiedere una lunga e paziente opera euristica per restituire agli studiosi e alla collettività l'intera memoria documentaria dei ducati emiliani. L'archivio del presidente Ferdinando Cornacchia rappresenta in modo emblematico questo quadro, per le vicende archivistiche e per l'importanza del personaggio. Fino agli interventi di recupero le *Carte Cornacchia* risultavano disperse, prive di ogni strumento di corredo e conservate in parte presso l'Archivio di Stato e in parte presso la Biblioteca Palatina di Parma. L'attività di riaggregazione e inventariazione restituisce attraverso testimonianze dirette un approccio moderato all'amministrazione della cosa pubblica ottocentesca a metà strada tra l'alta politica, rappresentata prima dai francesi, poi dalla duchessa e dai funzionari austriaci posti al suo fianco dal Metternich, e i cittadini, che fossero proprietari terrieri o intellettuali, piccoli imprenditori o contadini, borghesi o rappresentanti di ciò che restava della nobiltà di antico lignaggio. Questo volume, oltre all'inventario analitico del fondo archivistico, presenta il contesto storico, storiografico archivistico nel quale è necessario interpretare le carte che testimoniano l'intensa attività di questo alto dirigente pubblico. Gli archivi, di per sé, sono infatti silenziosi, finché non si agisce pazientemente e con competenza per farli parlare.

Pierluigi Feliciati dal 2007 è ricercatore presso l'Università di Macerata, dove insegna progettazione digitale applicata ai sistemi documentari e alla valorizzazione dei beni culturali, specie attraverso il Web.
Precedentemente, dopo la laurea a Roma in Storia del diritto italiano, ha lavorato molti anni prima presso l'Archivio di Stato di Parma, dove ha redatto tra l'altro la guida agli strumenti di ricerca *Synopsis ad Invenienda*, poi presso l'Istituto Centrale per gli Archivi, dove ha coordinato il portale web dell'amministrazione archivistica nazionale e il Sistema Informativo degli Archivi di Stato. Recentemente ha diretto la *summer school* internazionale su *Policies and Practices of Access to Digital Archives*.

eum edizioni università di macerata

In copertina:
Foto di Ernesto Greci

€ 16,00

ISBN 978-88-6056-435-1
9 788860 564351